

## Ma alla fine parleranno i programmi

NICHELE SALVATI

**P**OCHI giorni ancora e poi conosceremo l'esito di questa orribile disfidata elettorale. Ogni paese ha la destra e la sinistra che si merita, proprio come ogni botte dà il vino che ha. Devo però confessare che - avendo discusso in passato ed essendo ancor oggi persuaso dei vantaggi di un'organizzazione bipolare (in prospettiva, bipartitica) del nostro sistema politico - non mi aspettavo che il vino fosse così acido. Anche il nostro polo, la nostra coalizione, ha dei problemi, ma non credo che la partigianeria mi faccia velo quando affermo che i nostri sono un fucile rispetto al trave che sta nell'occhio altrui: due partiti, la Lega e Alleanza nazionale con filosofia e programma incompatibili, tenuti insieme da un boss della televisione che ha ospitato nei suoi clubs una corte dei miracoli di riciclati e va in giro parlando di cosacchi pronti ad abbeverare i loro cavalli nelle fontane di piazza San Pietro.

Piacca o meno, è da questi materiali che dovranno uscire le coalizioni che in futuro si contenderanno il governo del nostro paese: da questi materiali, forse, usciranno i futuri grandi partiti di sinistra-centro e destra-centro che sono tipici della democrazia dell'alternanza. Dunque, se pur sono comprensibili in risposta alla demagogia altrui, le contrapposizioni violente e i toni esasperati (ne ho dato ora un esempio io stesso, riferendomi a Berlusconi in toni non proprio corretti), è nell'interesse nostro e soprattutto del nostro paese che le contrapposizioni si facciano più civili e i toni si smorzino. I problemi del nostro paese sono sempre lì, pesanti come macigni, bisognosi di una cura che si prolunga - costante e incisiva - per periodi di tempo assai più lunghi di una legislatura. Problemi che non hanno bisogno di fantasie e di improvvisazione, che sono refrattari a cure estreme, di destra o di sinistra, ma esigono soprattutto sapienza amministrativa, conoscenza di che cosa si può fare con la macchina che abbiamo, scelte impopolari e difficili quale che sia lo schieramento politico che prevarrà nelle elezioni. Lasciate alle spalle le esasperazioni della campagna elettorale, finite le elezioni, definiti i rapporti di forza, è bene per tutti arrivare rapidamente a un confronto più pacato. Un confronto anche duro, ma sui problemi e sulle soluzioni praticabili e nel contesto di una reciproca accettazione come avversari democratici. E poiché una democrazia funziona bene quando gli avversari si accettano, quando tutti riconoscono che l'agenda è in gran parte definita, quando una parte non piccola delle proposte di soluzione è comune a tutti, da questo rispetto reciproco, dal riconoscimento di una comune agenda e dalle proposte comuni o vicine bisogna partire.

L'agenda - se non tutte le soluzioni - è chiaramente presentata nel programma del Pds, in larga parte condiviso da tutti i gruppi del polo progressista. Se sia stata una scelta giusta da un punto di vista elettorale presentare un programma così «oggettivo», così poco demagogico, è discutibile, lo credo lo sia stata, poiché sulla demagogia saremmo stati comunque battuti dai nostri avversari. Quel che è certo è che un programma come il nostro ci avvantaggia in una fase post elettorale. I problemi che il nostro programma affronta

SEGUE A PAGINA 2



## Torce umane per non dimenticare i curdi

**Esplode in Germania la rivolta dei curdi. Scontri, incidenti, blocchi stradali, sassaiole contro la polizia. E purtroppo, a Mannheim, il suicidio orrendo di una donna, che si è data fuoco insieme con una compagna in segno di protesta**

**contro la politica di Ankara e contro le autorità tedesche. Il ministro federale degli Interni annuncia l'espulsione di tutti coloro che verranno arrestati mentre partecipano ad azioni violente. Nella foto Ap l'orrenda protesta.**

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 16

Presentati i conti pubblici: mancano 14.800 miliardi

## Il «buco» colpa della crisi Non ci saranno altre tasse

**ROMA.** Nei conti pubblici si è aperto un buco di 14.800 miliardi. E questa lo scostamento rispetto alle previsioni del deficit '94 diffuse ieri da Palazzo Chigi. Per circa due terzi è dovuto alla crisi economica che ha investito il paese, e che ha provocato minori entrate fiscali da un lato e maggiori spese per cassa integrazione e prepensionamenti. Con la nota di ieri Ciampi ha inteso congedare le indiscrezioni apparse ieri sulla stampa: il buco non provocato dalla crisi economica è di 5 mila miliardi, ed è presumibilmente su questo che si dovrà intervenire con una manovra di correzione. Sempre che una manovra si

**Elezioni in fabbrica  
Nel Bresciano travolto il sindacato leghista**

GIOVANNI LACCABO  
A PAGINA 18

debbano fare: Ciampi avverte che per il momento ogni decisione è prematura, e che un intervento sui conti pubblici potrebbe anche essere «controproducente». E intanto è polemica sulla «soffiata» che ha portato sulle prime pagine dei giornali le cifre (peraltro inesatte) del deficit: il quotidiano socialdemocratico *Umanità* accusa addirittura il ministro del Tesoro Piero Barucci (che nega e ha preannunciato querela) di avere voluto tirare un siluro a Ciampi.

GIOVANNINI WITTENBERG  
A PAGINA 17

## Attacco all'Antimafia Violante si dimette?

### Berlusconi: cospirazione contro di me L'esponente Pds: è un'imboscata

**Silvio Berlusconi chiede la testa di Luciano Violante, il presidente della commissione Antimafia. È un attacco violento, rabbioso, quello di Berlusconi: «L'onorevole Luciano Violante, che ricopre la carica istituzionale di presidente dell'Antimafia, con la imperdonabile faziosità dell'uomo d'apparato... Faccio appello ai presidenti delle Camere perché lo sospendano». Poi, accusa al Pds, alle sinistre, «ai comunisti», ai giudici... Il tutto perché Violante avrebbe rilasciato a un giornalista dichiarazioni su un'inchiesta relativa a Marcello Dell'Utri. Parole che il presidente dell'Antimafia dice di non aver mai pronunciato. «È solo l'ultimo dei tentativi di bloccare il funzionamento della commissione Antimafia che ha accumulato un grande consenso nel Paese e che ha contribuito in modo determinante alla scoperta dei rapporti tra mafia, politica, finanza sporca e massoneria deviata...». Così replica Violante, che non esclude la possibilità di dimettersi, «per continuare a svolgere in piena libertà la lotta per la liberazione del nostro Paese dall'intrigo mafioso».**

E. FIERRO - W. RIZZO - R. ROSCANI  
S. SCATENI - G. TUCCI - M. URBANO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Achille Occhetto «I progressisti possono vincere»

**Berlusconi e la mafia, il peso della magistratura, il prossimo governo, il ruolo della tv. Achille Occhetto, che ieri sera ha parlato in piazza Maggiore a Bologna, mentre si prepara al «match» televisivo col capo di Forza Italia, fa il punto sulla campagna elettorale. «Solo una nuova politica, più autorevole, può riequilibrare il potere dei giudici». «I progressisti possono vincere. Ma anche se ci sarà uno stallo, bisogna proseguire il processo verso un sistema di alleanze».**

ALBERTO LEISS  
A PAGINA 2



## Totò Riina sarà contento

GIUSEPPE CALDAROLA

**L**E DIMISSIONI di Luciano Violante, dopo aver chiesto quelle di Gherardo Colombo. Un uomo politico, già magistrato, simbolo della lotta antimafia - il primo. Il giudice che contribuì a svelare le trame della P2 e che oggi è uno dei protagonisti del pool diretto da Borrelli - il secondo. Gli uomini politici si capiscono anche dagli avversari che si scelgono. E la scelta di Berlusconi, che mai chiese la testa di Craxi, di Andreotti o di politici piduisti come lui, è oggi ancora più chiara. Violante e Colombo, per ora. Si cerca l'attenuante: il cavaliere si sente accerchiato, alcuni pentiti di mafia - non sappiamo con quale fondatezza - raccontano di legami fra alcuni boss e suoi collaboratori, infine sulla stampa appare una strana intervista a Violante. Il presidente dell'Antimafia la smen-

SEGUE A PAGINA 2



I genitori di Ilaria, al centro, ai funerali

## «Strazio infinito» L'ultimo saluto a Ilaria e Miran

**ROMA.** Saxe Rubra, ten palazzo del dolore per l'estremo saluto ad Ilaria. Alla quale hanno reso omaggio le più alte autorità dello Stato, centinaia di cittadini comuni, colleghi di tutto il mondo, commossi e straziati. L'Usigrai, il sindacato della Rai, nel frattempo assolveva l'azienda: «Non ha responsabilità per quanto è accaduto», ha detto il segretario Giorgio Balzoni. Dopo un incontro con i «professori», l'Usigrai ha appurato che «non c'è stata alcuna operazione di contenimento delle spese». L'omelia di padre Igino: «Ti en messa dalla parte giusta». La giornalista uccisa con uno o due colpi alla testa. A Trieste la camera ardente per Miran Hrovatin, oggi i funerali.

MAURO MONTALI  
A PAGINA 15

## Massacrarono il bimbo perché testimone di un rapporto omosessuale?

**BARI.** Due persone sono state fermate per l'aggressione al bambino undicenne in provincia di Bari. Gli investigatori già nel pomeriggio di lunedì avevano convocato Raffaele Rella, contadino di 27 anni, conosciuto in paese come omosessuale, e Francesco Di Santo, manovale di 36 anni, che era stato visto allontanarsi con lui da un bar circa alla stessa ora in cui si erano perse le tracce del piccolo L. L'ipotesi è che il bambino abbia seguito i due che si appartavano. Rella e Di Santo, scoperto l'indesiderato osservatore del loro incontro, nel timore che il bambino raccontasse qualcosa compromettendo in particolare Di Santo, lo avrebbero aggredito. Dopo l'operazione chirurgica di lunedì, intanto, le condizioni di L.D.S. rimangono gravi, ma i medici nutrono ora qualche speranza.

LUIGI QUARANTA  
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

## Mike Vianello

**P**AREVA BATTISTA il maggiordomo. Un servente d'alta classe, che non ha bisogno di obbedire a un ordine, perché già di suo sa come esaudire i desideri del padrone, elegantemente, discretamente, senza neppure dare a Milord lo sconveniente affanno di dover chiedere. All'ora giusta, nei modi giusti, Battista entra in biblioteca con il vassoio «Signore: la sua Marie Brizard». Triste fu la sera che si udì Raimondo Vianello, sommo maestro di comica, gelida distanza da tutte le cose, dichiarare a *Pressing*, tra un gol e l'altro, il suo voto a Storza Italia. Laddove, a dispetto di qualunque pregiudizio, si era sempre visto l'ironico gentiluomo, uguale a se stesso ovunque prestasse opera, improvvisamente apparve l'impicciato Fininvest. Si legge sui giornali che Vianello ha infranto le regole di correttezza pre-elettorale. Ben più grave mi pare lo sgarbo che ha inflitto a se stesso: come un Mike Bongiorno qualsiasi. Dichiarare il proprio voto (nei mille ambiti e nei mille modi compatibili con le regole) è un grande esercizio di libertà. Dichiararlo in casa del padrone, tra prosciutti e moviole, è solo una voce della busta-paga. [MICHELE SERRA]

sabato 26 marzo  
con l'Unità  
un libro inedito

Andrea Barbato  
**Cartoline**

Da Tangentopoli ad oggi  
le nuove Cartoline

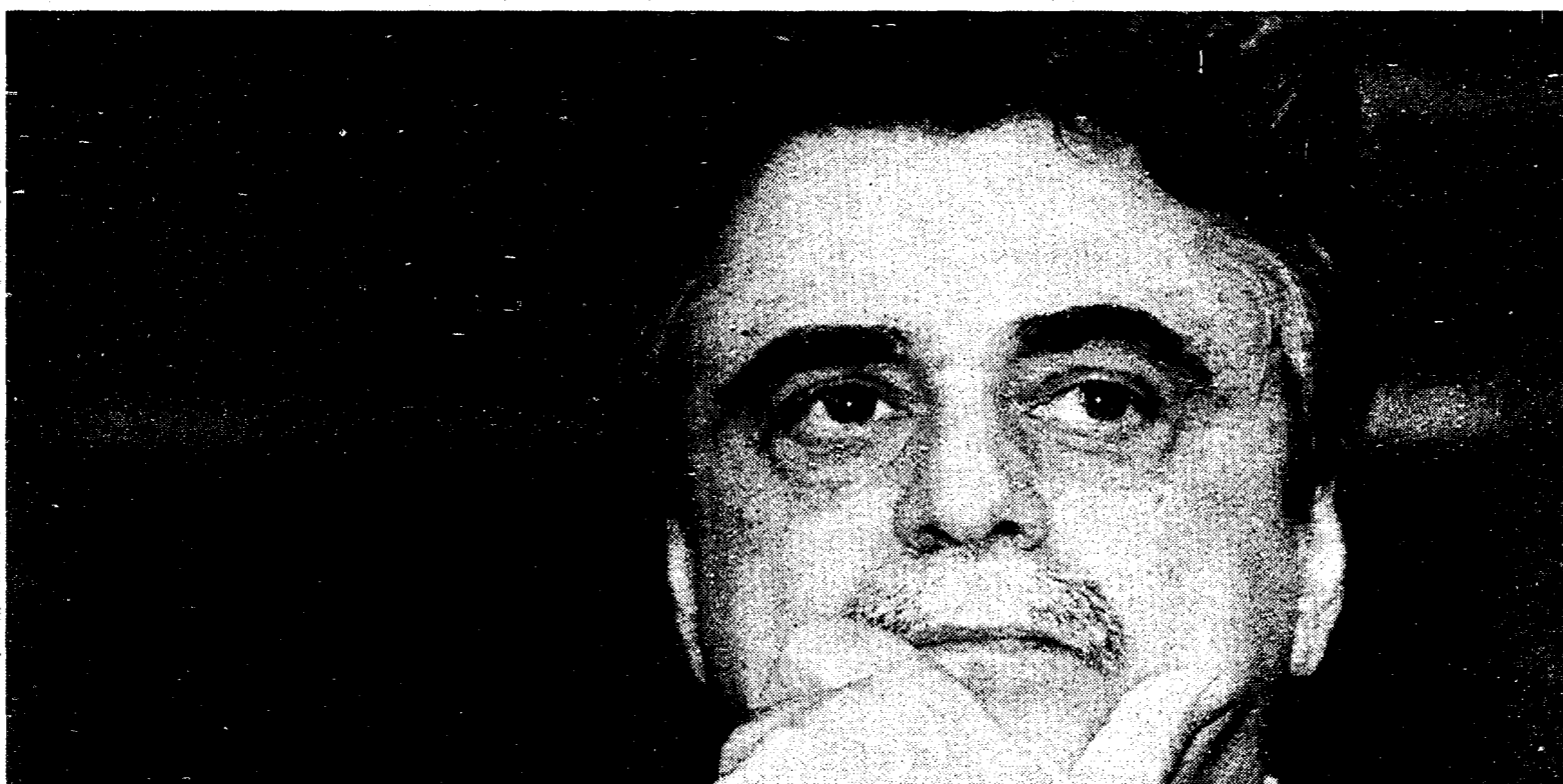


L'INTERVISTA

# Achille Occhetto

segretario del Pds

## «I progressisti, la novità storica»



Andrea Cesaro

■ BOLOGNA. Gli ultimi giorni di campagna elettorale rischiano di scaldarsi fino al calor bianco. Berlusconi e la Fininvest reagiscono duramente alle voci che collegano il gruppo di Arcore agli affari della mafia. La criminalità organizzata uccide un prete schierato contro la camorra. La guerra delle strumentalizzazioni incrociate delle tante inchieste aperte dalla magistratura cresce esponenzialmente. Non sembra il clima migliore per il partito della tanto sospirata «Seconda Repubblica». Oltretutto nei commenti dei principali quotidiani serpeggia un singolare «pentitismo» rispetto all'ipotesi di una «bipolarizzazione» del sistema politico, così entusiasticamente sostenuta lungo la campagna referendaria. Si torna a guardare con qualche nostalgia al «centro», ma è duro posare lo sguardo sul gruppo costituito da Zanone, Martinazzoli, La Malfa, Segni: «È una delle cose più malinconiche che esistono, triste, squallida», ha detto con signorile distacco Susanna Agnelli. Di tutto ciò parliamo con Achille Occhetto, in una pausa della sua due-giorni bolognese, prima dell'incontro-scontro televisivo con Berlusconi che andrà in onda questa sera su canale 5. Un filo lega le sue considerazioni alla vigilia di un voto che, in ogni caso, farà storia: bisogna ridare la parola alla razionalità politica, ma dev'essere davvero una politica nuova.

**Siamo a una violenta «resa dei conti»? Sul presunti rapporti tra mafia e Fininvest, Berlusconi smentisce di aver denunciato un «golpe bianco». Ma lui e Fedele Confalonieri, presidente del gruppo, parlano di accuse pazzesche, di una campagna di calunnie, di una sorta di complotto.**

Non so a chi alluda Berlusconi evocando un complotto a proposito dei rapporti tra la mafia e il suo gruppo. Posso dire che sicuramente non può alludere a noi. Nel faccia a faccia radiofonico, franco e aperto, che ho avuto con lui, che egli, stesso, ha riconosciuto civile, non ho chiamato in causa, a differenza di quanto va facendo il suo amico Craxi, l'azione della magistratura. Sono partito semplicemente da un dato inoppugnabile: quella dichiarazione del boss Pirromalli a favore di Forza Italia. Nulla di oscuro e nessuna «campagna», dunque. In fondo gli ho dato anche la chance di dire subito: rifiuto. Non è colpa mia se ha esitato, nonostante un'ora di trasmissione.

**A Palermo però ha detto: i voti di Forza Italia sono contro la mafia. Non è sufficiente?**

Non voglio certo criminalizzare tutti i voti che andranno a Forza Italia. Tuttavia quella dichiarazione è troppo generale. Se non è corroborata da prese di posizioni esplicite sulle scelte di governo e sui comportamenti che davvero contrastano la mafia, resta ancora uno spazio di ambiguità.

**Si è riaccesa anche la polemica sul ruolo della magistratura. Le voci sulle accuse di contiguità con la mafia della Fininvest sono scattate ad oltranza quando il Cavaliere è sbarcato a Palermo. E del resto in questa vigilia elettorale ce n'è anche per il Pds: un rinvio a giudizio per Stefanini, Vincenzo Visco convocato come testimone al processo Cusani...**

Se c'è un tempismo che solleva qualche dubbio, le cose che dici dimostrano che non riguarda solo

Berlusconi e la mafia, il peso della magistratura, il prossimo governo, il ruolo della tv. Achille Occhetto, che ieri sera ha parlato a Bologna, mentre si prepara al «match» televisivo col capo di Forza Italia, fa il punto sulla campagna elettorale. «Solo una nuova politica, più autorevole, può riequilibrare il potere dei giudici». I progressisti possono vincere. Ma anche se ci sarà uno stallo, bisogna proseguire il processo verso un sistema di alternanze».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

una parte. Le vicende che ci coinvolgono, voglio aggiungere, sono legate a fatti che saranno sicuramente chiari. Secondo me sin dalla fase istruttoria.

**Non c'è stato un difetto di garanzia da parte della sinistra? È questa l'accusa di un pezzo di cultura radicale che ha scelto di schierarsi con la destra. Angelo Panebianco, sul Corriere della Sera, ha parlato di un potere eccessivo oggi in mano ai giudici.**

Se oggi il potere giudiziario appare così forte, l'ho già ripetuto molte volte, è perché l'equilibrio è stato rotto dalla parte della politica. Il potere politico si è rivelato fortemente compromesso. Non solo, ma ha reagito alle inchieste - penso a Craxi, e anche al comportamento protervo di alcuni imprenditori - nel peggiore dei modi. Hanno pensato di poter giocare ancora la carta delle proprie potenze per fermare un processo che invece era inarrestabile. E hanno fatto un disastro, creando un duplice effetto: una delegittimazione e destabilizzazione profonda della politica, e una esposizione eccessiva del momento giudiziario. Solo una riconquista di

**di governo?**

L'unica vera soluzione è la messa in campo di una nuova classe dirigente, di una politica autorevole. Noi siamo contrari al «colpo di spugna». Il nuovo governo dovrà dare tutti gli strumenti e le risorse necessarie alla giustizia perché i processi siano celebrati celermente, e sentenze chiare mettano fine a questa pagina tristissima della nostra storia.

**Nello squilibrio tra i poteri di cui hai parlato, non c'è anche quello provocato dalla scesa in campo di un grande imprenditore, possessore di metà del media italiani, che punta anche alla presidenza del Consiglio?**

Non c'è dubbio. Berlusconi si lamenta di essere attaccato da lobby di concorrenti. Ma come non prevedere che ci sarebbe stata una reazione da parte di chi vede un grande concorrente, che è pure un grande comunicatore, in corsa per conquistare anche il potere politico? Un potere che gli permetterebbe di nominare direttori nelle tv private e pubbliche, di promuovere leggi a favore dei propri interessi... altro che liberaldemocrazia! Il vecchio Montesquieu, col suo principio della separazione dei poteri, si rivoltella nella tomba.

**Adesso molti attribuiscono tutta questa confusione all'illusione del «bipolarismo». Non va bene questa competizione accesa tra destra e sinistra. La legge prodotta dal referendum è brutta, e si torna a guardare al centro.**

La legge non è bella, ed è il frutto di un calcolo sbagliato. Chi l'ha voluta, non certo noi che ci siamo battuti per il doppio turno, pensa-

va che il Pds non sarebbe riuscito a formare una vasta alleanza. Invece, nonostante gli allodoli contro la Rete e Rifondazione, abbiamo messo in campo una novità storica: l'alleanza dei progressisti. E adesso si vorrebbe far credere agli elettori che è impossibile che uno schieramento vinca sull'altro. Invece è possibile. Difficile, ma possibile.

**Le strategie politiche, però, sembrano concentrarsi sull'ipotesi che ciò non avvenga. Martinnazzoli e Amato vagheggiano un governo di coalizione che comprenda il Pds, il Ppi, e forse la Lega, tagliando fuori le «estreme». Bossi nei suoi comizi, dedica 5 minuti di polemica a Occhetto, e 40 agli insulti contro Berlusconi.**

Mi sembra una proporzione giusta, equanime...

**E le allusioni che vengono dal centro?**

Faccio mia la risposta che è venuta da Pietro Scoppola e da altri cattolici democratici. Sono contrario a tutto ciò che iberna il processo, per quanto difficoltoso e ostacolato dai meccanismi di questa legge elettorale, verso un sistema di alternanze. Dobbiamo comportarci con nettezza dentro questa nuova logica, legge o non legge. Nessuno dei tre poli vincerà? Ebbene, anche quella situazione, se si verificherà, dovrà essere piegata all'obiettivo del bipolarismo, respingendo la tentazione di ricadere nelle vecchie logiche consociative.

**Ma come?**

Partendo dai programmi, e non dagli schieramenti. Nello stesso Partito popolare e nel «Patto», re-

sto convinto che c'è una bella differenza tra l'ispirazione di Segni e quella di Rosy Bindi. L'idea che il centro possa avvantaggiarsi da un'eventuale situazione di stallo, attraendo a sé una parte della destra e una parte della sinistra, è la riedizione della antica «governabilità» democristiana. Cascano le braccia: che bisogno c'era dei referendum e del meccanismo maggioritario per arrivare a questo? Altra cosa sarebbe un processo di scomposizione e ricomposizione che va ancora avanti, sul terreno programmatico. Sui contenuti ci sono due calamite, a destra e a sinistra, che devono dimostrare la loro capacità di attrazione in direzione del centro.

**È l'idea di un complimento definitivo dello «spopolamento» del centro?**

Non parlo di «spopolamento» non mi interessa evocare una «rotta» di questo campo politico. Dico che una ulteriore scomposizione del centro mi sembra un processo inevitabile. So che un serio confronto sui contenuti richiederà un discorso di verità anche al tavolo dei progressisti, che però s'imporrà anche agli altri. Anche alle destre. Solo così, se vogliamo proseguire il rinnovamento, potremo completare con coerenza una indicazione elettorale dei cittadini che non fosse già di per sé esauriente nella prefigurazione di una maggioranza di governo. Ma insisto: ora dobbiamo impegnarci per far vincere una maggioranza progressista.

**Sui contenuti esclusi un'intesa anche con la Lega? Per esempio sul tema del federalismo?**

Franca mente ora non vedo su

quali basi programmatiche questa intesa potrebbe costruirsi. La critica scomposta al corsetto di solidarietà, soprattutto alla solidarietà tra Nord e Sud del paese, è un punto negativo troppo importante per noi. Anche perché emblematico di un'intera visione della società. Quale credibilità potrebbe avere una simile alleanza? Se l'ispirazione federalista della Lega riuscisse davvero a liberarsi dalle ipoteche demagogiche e separatiste, allora su questo terreno si potrebbe verificare una collaborazione in sede parlamentare.

**La campagna elettorale è alle ultime battute. Che cosa ti ha colpito di più?**

Direi l'attenzione internazionale intorno a noi. L'altra sera a Napoli, in quel clima di festa, pensavo che essendoci lo sciopero dei tg non avrei subito il solito assalto delle telecamere. Invece c'erano le più importanti tv del mondo, a cominciare dalla Cnn. Ho risposto a decine di domande che mettevano tranquillamente nel conto una nostra vittoria, una nostra funzione di governo. Nessuno ormai, tranne Berlusconi, agita lo spauracchio del «comunismo». E mi ha colpito la frase pronunciata a Genova da Michel Rocard: «L'Europa intera vi guarda, e sarebbe scioccata dalla vittoria di un governo contro natura formato dalla destra dc, dai separatisti della Lega, e dai neofascisti del Msi». Che alle nostre manifestazioni ci sia tanta simpatia per uomini come Rocard, Glotz, o il capogruppo europeo Jean-Pierre Cot, non è un segnale che la sinistra italiana è davvero entrata in una nuova storia, non più segnata dalla divisione tra comunisti e socialisti?

**Il massimo evento di questa campagna elettorale sembra essere il faccia a faccia televisivo tra Occhetto e Berlusconi. Marcello Flores ha proposto che nella nuova fase della Repubblica i leader politici vadano in tv non più di una volta ogni tre mesi. Sei d'accordo?**

Effettivamente c'è qualcosa che non va nel rapporto tra politica e televisione. Non mi hanno convinto le norme dettate dalla commissione di vigilanza. In fondo la formula delle tribune politiche, in cui un leader potrebbe essere interrogato tranquillamente ma severamente da giornalisti esperti, non era poi così male. Negli scontri a più voci che sono in voga oggi non sempre c'è chiarezza. Prevale il gioco della battuta in un clima un po' da stadio. Gli «acionados» delle parti in campo si scaldano, ma forse c'è un grande pubblico che capisce poco e non si appassiona. La concorrenza tra le reti, e il sovrapporsi di tanti contenitori, poi, ha prodotto una sorta di babele. Quella di Flores è una provocazione eccessiva. Ma va in una direzione giusta. Quella delle regole, della qualità, della selezione. Non di un arembaggio al video.

**Alla Fininvest sono scesi in campo perfino i presentatori...**

Mi sembra un fatto grave, inaudito. In casi come questi dovrebbe esserci un intervento tempestivo e severo del Garante.

**Ti preoccupa il «match» con Berlusconi?**

Ho letto che avrebbe preferito scontrarsi con D'Alma, perché mi considera umanamente simpatico. Che fa, vuole contrattaccare blandendomi? Potrebbe riuscirci...

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calabro  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Bernasconi

Editoriale l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mitta  
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Craxi, Marco Fede, Amato Mitta, Germano Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rivas, Livio Saveri, Bruno Solari, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 53/13, tel. 06/599961, telex 813461, fax 06/6783535, 20124 Milano, via Cassali 52, tel. 02/67721, Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella  
Inch. e l. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scuz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentiniani  
Inch. e l. 151 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, scuz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 329

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA I programmi

ta sono i magni di cui parlavo prima: il debito e il disavanzo e la necessità di un graduale rientro; il disegno dell'imposizione fiscale e le grandi spese dello Stato - previdenza, sanità, istruzione - quelle spese che garantiscono i diritti sociali concessi dallo stato di benessere; la disoccupazione, il Mezzogiorno, la riforma dell'amministrazione pubblica. Su tutti proponiamo soluzioni ragionevoli; talora impopolari, ma sempre nel rispetto dei ceti più deboli. Soluzioni, soprattutto, che tengono conto delle reali capacità della nostra macchina amministrativa, che ci proponiamo di riformare ma per ora è quella che è. E per questi motivi che il nostro programma ha suscitato interesse e approvazione nella comunità economica internazionale: anche se l'orientamento di questa non è certo di sinistra, essa è ancor più preoccupata dalle proposte di destra che rischiano di essere destabilizzanti perché improvvisate, che rischia di aprire un'ulteriore voragine

nei conti dello Stato. Non tutte le soluzioni che proponiamo sono - a mio giudizio - egualmente buone e consapevoli dei problemi di attuazione amministrativa che esse suscitano. Riconosco anche che alcune soluzioni nei programmi dei nostri avversari - ai di là della loro impostazione complessivamente demagogica - sono meritevoli di molta attenzione. Ma è proprio di questi problemi che dovremo discutere nella fase di formazione del governo, in un clima - lo ripeto - di mutuo riconoscimento democratico di tutte le forze che si sono così selvaggiamente aggredite nella campagna elettorale. Questa discussione sarà necessaria perché, probabilmente, nessuna delle tre grandi coalizioni in campo riuscirà a raggiungere la maggioranza assoluta e perché, anche se la raggiungesse, difficilmente riuscirebbe alla prova di un governo, date le disomogeneità interne. Sia l'ultima volta che ciò accade, che lo scettro della scelta del governo è sottratto ai cittadini e lasciato nelle mani dei partiti. Dunque, il primo argomento su cui dovremo cercare la discussione e un accordo di maggioranza deve essere un'ulteriore riforma della legge elettorale. (Michele Salvati)

### Totò Riina

tisce, il cronista la conferma. Ma Berlusconi, dopo aver tuonato contro il complotto di tutta la stampa non di sua proprietà contro di lui, compresa la testata che ha ospitato le presunte dichiarazioni di Violante, parte lancia in resta e sostiene che il furbiissimo presidente dell'Antimafia ha cercato di strumentalizzare un cronista. Peccato che proprio lunedì aveva sostenuto che lo stesso cronista aveva tradito e camuffato anche il suo pensiero. Ma Berlusconi non vuole avere dubbi, né attende chiarimenti. La sua richiesta farà piacere a Totò Riina: Violante deve lasciare l'Antimafia. Era qui che si doveva arrivare. E Luciano Violante, da integerrimo uomo di stato, ha già dichiarato che potrebbe accettare la sfida, per combattere meglio la sfida, per combattere meglio questa battaglia, sapendo di poter contare sulla fiducia degli italiani onesti e in particolare di quanti, in prima fila, hanno combattuto le cosche. Berlusconi dice di saper poco di mafia. Se avesse voglia di informarsi potrebbe leggere i rapporti su Cosa Nostra e sulla camorra redatti dall'Antimafia diretta da Vi-

**«Anche lei è un grande sub?». «No, sono un sub normale».**

Dialogo fra Enzo Bottesini, sommozzatore, e Mike Bongiorno al «Rischiattutto»

Mike Bongiorno

Dura polemica dopo un'intervista a «La Stampa» smentita dal deputato del Pds  
Il presidente lascia l'Antimafia? «Potrei attaccare con libertà chi ha teso questa trappola»

**Cancemi: «La mafia incassava dalla Fininvest 200 milioni l'anno»**

Secondo il pentito Salvatore Cancemi, la Fininvest pagava alla mafia 200 milioni l'anno per ottenere che le proprie attrezzature televisive in Sicilia non venissero colpite. La somma sarebbe stata consegnata da una persona conosciuta come «il ragioniere», che agiva a nome di Marcello Dell'Utri. A riscuotere il pizzo, secondo Cancemi, sarebbe stato Vittorio Mangano, della famiglia mafiosa di Cancemi, probabilmente la stessa persona che su segnalazione di Dell'Utri, negli anni Settanta, venne assunta come giardiniere nella villa di Silvio Berlusconi ad Arcore. E questo, secondo la ricostruzione del settimanale L'Espresso in edicola mercoledì, il contenuto delle confessioni rese da Cancemi il 26 febbraio scorso al sostituto procuratore di Caltanissetta, Ilda Bocassini. Cancemi ha raccontato di aver appreso dell'esistenza di quel «pizzo» nel 1987, il giorno in cui Totò Riina rivendicò a se stesso il rapporto con il misterioso «ragioniere». Lo stesso Cancemi ha chiamato in causa la Fininvest a proposito della ricostruzione del centro storico di Palermo, «senza però citare uomini o società impegnate».



Giovanna Borgnes

# «Violante lasci l'Antimafia»

## Berlusconi a testa bassa: complotta contro di me

Con un esposto indirizzato ai presidenti delle Camere e per conoscenza al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e giustizia, Silvio Berlusconi ha chiesto la censura e la sospensione del presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante. Dure accuse anche a Occhetto che replica «Berlusconi dimostra di non saper stare al confronto civile e democratico che esige rispetto delle regole e dell'avversario»

MICHELE URBANO

MILANO Evita perfino la truccante Tv che si avvicina con un baffetto in mano per incipriargli la fronte lucida. «Noi lasci stare non ha nessuna importanza», dice allontanandola. Si per il Cavaliere è il momento dell'ira non dei bellotti. Alle 18.55 nella sala riunioni ricavata in un'antica cantina di Villa San Marino di Arcore va in onda una dichiarazione di guerra. Contro il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante contro il Pds contro Occhetto, contro le sinistre tutte. Ma è la testa di Violante che vuole. Nello stesso momento, a Roma, un suo legale sta presentando ufficialmente l'esposto. Si chiede al Capo dello Stato anche nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura di intervenire. «È intollerabile che i presidenti delle Camere assistano nell'indifferenza a un uso così spregiudicato e di parte delle prerogative e del nome di una commissione parlamentare che dovrebbe fare la lotta alla mafia e non la campagna elettorale contro Forza Italia. In questo senso faccio appello a loro perché intervengano immediatamente a censurare l'operato dell'onorevole Violante e sospenderlo».

Berlusconi è tirato come non mai. «Mi sono accorto negli ultimi giorni di campagna elettorale che non mi batto con un normale avversario politico. Il Pds e i suoi appartenenti sono già nei gangli dello Stato e ne fanno un uso liberico. Gli elettori hanno di che riflettere che cosa succederebbe se questi

signori invassero fino a Palazzo Chigi. È solo la prima bordata di una controffensiva annunciata contro i nemici dichiarati. L'assaggio di un attacco lungamente atteso per dimostrare la grande macchina che - spiega gelido Berlusconi - si è sviluppata in quattro diaboliche tappe a partire dalla fine di gennaio quando Violante concesse un'intervista ad un giornale tedesco e poi continuò attraverso le accuse all'amico Dell'Utri e quindi le notizie di indagini in corso presso quattro procure per traffico di armi e droga. «L'onorevole Luciano Violante che ricopre la carica istituzionale di presidente dell'antimafia con la imperdonabile faziosità dell'uomo di apparato è caduto miseramente nella trappola che aveva preparato. Quale? Un'intervista al quotidiano La Stampa che destina vuole sia stata confezionata dallo stesso cronista che solo un giorno prima lo stesso Berlusconi aveva smentito. Ma ora è tutto chiaro. Come fa Violante a conoscere l'inchiesta? Collabora forse con i giudici?»

Inutile ricordare il Cavaliere che pure Violante ha ripudato le sue dichiarazioni. Berlusconi non ci crede. «Fosse capitato a me avrei subito alzato la cornetta del telefono. Violante ha smentito solo alle 15 di ieri. Nessun dubbio per il Ca-

valiere. Ogni mistero è svelato. Il cervello della campagna orchestrata ormai ha un nome. Da mesi Violante ha cercato in ogni modo mettendo in opera una rete di relazioni costruita al riparo delle sue funzioni parlamentari di scatenare una campagna contro Forza Italia contro di me personalmente e contro i miei più stretti collaboratori. Le sue accuse diffamatorie ora si rivelano per quello che sono una catena di falsi e di provocazioni politico-elettorali che poggiano su un uso deviato e illegale di pezzi dell'apparato dello Stato e della burocrazia giudiziaria».

No niente sorrisi questa volta mentre si usa la spada e la mazza per una requisitoria da condanna senz'appello. Dopo che i magistrati autonomi e responsabili hanno affidato come chiacchiera diffamatoria le presunte notizie di reato riguardanti l'amministratore di Publitalia Marcello Dell'Utri e la gestione della Standa di Catania Violante ha commesso un'imprudenza che gli si rivolta contro. Ha cercato di strumentalizzare una cronista della Stampa a Montecitorio imbeccandolo con presunte rivelazioni che se vere sarebbero state comunque espressione di un uso illegale e di parte della magistratura su inchieste riguardanti traffici di armi e droga presso la Procura della Repubblica di Catania. Una nuova smentita ha posto fine all'ennesima imboscata elettorale di cui non è difficile individuare il mandante nel leader del cartello delle sinistre. E il mandante politico e morale è Occhetto. Che stasera su Canale 5 incontrerà nell'«sida-clou via clere». Voglio proprio vedere con quale faccia si presenterà al confronto sibilato il Cavaliere prima di salutarlo.

Occhetto replica in tempo reale. Berlusconi fa la voce grossa perché visto com'è andato il precedente confronto radiofonico vuole preconstituire un clima di riserbo per il secondo incontro non fidandosi delle sue idee. Ormai le lame sono incrociate. Il duello è iniziato con 24 ore di anticipo e la temperatura pre-voce sale a temperature infernali. Occhetto rinfonda ancora sulla mafia. Le accuse di Berlusconi? Sono pretestuose e arbitrarie. Continua a non capire che non ho ordito nessun complottino ma ho chiesto alla luce del sole che smentisca Pippino Pirogalli, il capo della ndrangheta calabrese. Con la parola che mi ha rivolto Berlusconi dimostra di non saper stare al confronto civile e democratico che esige rispetto delle regole e dell'avversario. Chi è sicuro di se stesso e delle proprie ragioni non si comporta così.

# Violante: «Nessuno mi fermerà nella lotta alla mafia»

Una intervista al quotidiano «La Stampa» (seccamente smentita da Violante) fa gridare al golpe rosso gli uomini di Forza Italia. Marcello Dell'Utri è indagato a Catania dove si indaga su armi e droga. Questa la presunta rivelazione dal presidente dell'Antimafia. Poi il caos con Fedele e Liguori che urlano al complotto rosso e gli alleati di Berlusconi che chiedono le dimissioni di Violante. In serata la replica del parlamentare Pds. Una manovra preordinata.

ENRICO FIERRO

ROMA Al golpe al golpe! Golpe rosso s'intende. Voluto pensato e organizzato dai Progressisti con un complicità eccellente quella del presidente della Commissione antimafia Luciano Violante. È stato questo il tam-tam che per tutta la giornata di ieri è stato suonato dagli uomini di Forza Italia. Tutto inizia con la lettura del quotidiano La Stampa. Titolo i segreti di Violante, quello che so di Dell'Utri, il golpe rosso? Una storia che fa ridere - risponde Violante ad Augusto Minzolini nei corridoi di Montecitorio - magari ne avessimo la forza lo faremmo Berlusconi la Fininvest e Cosa Nostra. Secondo me le cose che sono uscite sui giornali su Dell'Utri le hanno fatte uscire Berlusconi e gli uomini di Forza Italia. La verità è che Dell'Utri è iscritto nel registro degli indagati della procura di Catania, non quella di Caltanissetta. E non si tratta di pentiti questa volta, è un pm di lì si chiama Marino che sta conducendo un'indagine di mafia su un traffico di armi e di stupefacenti. Fin qui l'intervista seccamente smentita dallo stesso Violante che nel pomeriggio difonde un'informazione che non lascia spazio ad equivoci. L'articolo di Augusto Minzolini mi attribuisce giudizi ed informazioni che io non gli ho comunicato. In particolare è stato Minzolini a parlarmi di voci giornalistiche relative ad indagini a Catania nei confronti del dottor Dell'Utri. Trovo stupefacente che Minzolini attribuisca a me nell'articolo questa sua affermazione che io non ho in alcun modo corroborato. Ho trasmesso l'articolo - e la conclusione - ad uno studio legale per iniziative necessarie a stabilire la verità. Una querela? Ho riportato fedelmente - e la replica di Minzolini dettata alle agenzie pochi minuti dopo - le affermazioni che mi sono state rese dal presidente della antimafia.

Le rivelazioni della «Stampa» ieri anche negli uffici giudiziari catanesi Nicola Marino il pm della Direzione antimafia che indaga su armi e droga commenta. Posso dire che se c'è un'inchiesta queste notizie possono far sì che gli interessati corrono ai ripari. Queste notizie possono distruggere l'inchiesta. In pochi minuti comincia a circolare la notizia che la procura potrebbe anche procedere contro il presidente dell'Antimafia e contro il giornalista che avrebbe rivelato notizie coperte da segreto. Un fascicolo che potrebbe essere aperto già questa mattina e che sarebbe poi inviato alla Procura di Torino dove si pubblica il quotidiano. Anche questa però resta comunque una voce. In mattinata la Procura era infatti impossibile avere conferme anche sulle cose più insignificanti. Alle 12.40 il capo dell'Ufficio riunisce i sostituti della Dda che sono presenti nel palazzo Restano chiusi per due ore e alla fine partoriscono un comunicato nel quale la Procura di Catania parla di cattiva informazione riguardando la notizia dell'iscrizione di Marcello Dell'Utri e sul presunto «congelamento» dei provvedimenti in attesa delle elezioni. È olio bollente versato su questa procura - dice il capo dell'ufficio Alicata Mario Busacca. L'aggiunto ci tiene a precisare la linea dell'ufficio su questo tema. Non rinverremo mai un'ordinanza di custodia cautelare, certo è cosa diversa se si tratta di una convocazione o di un avviso di garanzia. Intanto parte l'offensiva Fininvest Forza Italia con lunghe dirette di Emilio Fedele e di Paolo Liguori della commissione stampa che Berlusconi tiene ad Arcore. Liguori parla di Watergate all'italiana. «La nostra - aggiunge per giustificare la violazione delle regole elettorali - è legittima difesa». In corso esponenti del Polo delle libertà chiedono le dimissioni di Violante da presidente dell'Antimafia. Strumentalizzazioni dice Massimo Bratti senatore del Pds e membro dell'Antimafia. Del resto - aggiunge - Minzolini non è nuovo ad iniziative di questo tipo. In serata da Gela dove era impegnato per la campagna elettorale una dura presa di posizione di Violante. «Sto riflettendo se sia il caso o no di lasciare la Commissione antimafia per poter attaccare con maggiore libertà chi ha teso questa trappola e chi la sta utilizzando. Non so se la cosa sia organizzata ma immediatamente e parità una macchina profondamente violentemente e volgarmente aggressiva nei miei confronti senza chiedersi nemmeno se la mia smentita nella fosse fondata o meno. Il senso dello Stato mi impone di riflettere su quale sia la scelta migliore per salvaguardare il ruolo della Commissione antimafia e per continuare a svolgere in piena libertà la lotta per la liberazione del nostro Paese dall'intrigo mafioso».

# Armi e mafia: s'indaga su Alberto Dell'Utri

## La Procura di Catania smentisce il coinvolgimento del fratello

WALTER RIZZO GIAMPAOLO TUCCI

Alberto e Marcello Dell'Utri sono gemelli e ieri il destino s'è messo a giocare facendo passare per indagato quello dei due che indagato non è. Così la procura di Catania ha dovuto smentire la notizia (pubblicata dal quotidiano La Stampa) e attribuita all'onorevole Violante che Marcello presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi sia finito sotto inchiesta per una vicenda di armi e di droga. Sierosanta la smentita. Perché la notizia vera e in realtà un'altra le indagini a Catania coinvolgono Alberto il motore di Forza Italia nel centro-sud. E si parla appunto di mafia riciclaggio e traffico di armi.

Quest'inchiesta è nata quasi un anno fa. I pentiti in essa non sembrano avere un ruolo decisivo. Investigatori e inquirenti miravano a individuare i canali utilizzati da Cosa Nostra catanese per riciclare il denaro sporco. Così hanno puntato su alcuni personaggi significativi, mafiosi e faccendieri legati ai Santapaola e agli Ercolano (Aldo Ercolano è il nuovo capo dopo l'arresto di Nitto Santapaola). E attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali ha raccolto molto materiale d'interesse. Nome contatti alfan flussi finanziari eccetera. Nel mosaico anche Alberto Dell'Utri. Ci sarebbero intercettazioni telefoniche nelle quali viene fatto il suo nome. Largo merito delle conversazioni? Le voci al riguardo si sprecano. Ma gli inquirenti sono abbottonatissimi.

Un'inchiesta in divenire dunque che avrebbe potuto portare lontano e che ora rischia di fermarsi. Questo temono i magistrati di Catania. Erano davvero un'abbattitura ieri mattina. A palazzo di giustizia si respirava un clima pesante. Si tenuta una riunione per decidere

la linea da tenere, dopo la parziale (e inesatta) fuga di notizie. Smentire, confermare, smentire e confermare al tempo stesso? Ecco il sottile gioco di parole. Nicola Marino titolare delle indagini sul traffico di armi. Se c'è un'inchiesta gli interessi si addosso correranno ai ripari. I luoghi di notizie del genere possono distruggere le indagini. P. Amedeo Bertone. Siamo in presenza di un'inchiesta e reiterata violazione del segreto investigativo. I quali nite irritato appare il procuratore aggiunto Mario Busacca.

**Dottor Busacca, indagate sul traffico di armi?**  
È notorio che indagiamo sul traffico di armi ma non possiamo dire nulla sul contenuto delle indagini. Mi sembra scontato?

**Restiamo al profilo generale dell'inchiesta? A che punto siete, raccolta d'informazioni, fase dei riscontri, oppure avete già preparato qualche provvedimento?**

La polemica forte ed esplicita e con quanto pubblicato ieri mattina da La Stampa. Pagina 3 titolo i segreti di Violante. Quel che so di Dell'Utri. Nell'articolo il presidente dell'Antimafia dice. La verità è che Dell'Utri è iscritto nel registro degli indagati della procura di Catania non di quella di Caltanissetta. E non si tratta di pentiti questa volta. C'è un pm di lì si chiama Marino che sta conducendo un'indagine di mafia su un traffico di armi e di stupefacenti. Insomma l'onorevole Violante racconta cose coperte da segreto istruttorio e andata davvero così?

L'esponente del Pds smentisce. Non ho mai pronunciato le parole attribuiti dal giornalista. Ho trasmesso il testo dell'articolo ad uno studio legale per iniziative necessarie a stabilire la verità. Il giorno istante replica. Ho riportato fedelmente quanto l'onorevole Violante mi aveva detto.



Marcello dell'Utri

Bionso

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro  
RIEMPIAMO LA CONTRATTAZIONE  
DI VITE DI DONNE

**PER RINNOVARE IL SINDACATO**

CGIL

Con la CGIL dai più forza al lavoro  
Fax 06 / 84.76.337  
Coordinamento Donne Cgil

**BUFERA SULLA FININVEST.**

Il Tg5 si prepara al confronto Occhetto Berlusconi mentre sulle reti le star fanno spot per Forza Italia

**La sfida tra Achille e Silvio in onda questa sera su Canale 5**

Proprio nel momento più caldo della polemica tra Pds e Forza Italia per le dichiarazioni di Violante, finalmente, dopo un mese di trattative, Silvio incontra Achille, il primo e ultimo faccia a faccia a quattro giorni dal voto, davanti a milioni di spettatori. Il duello televisivo più atteso della campagna elettorale andrà in onda questa sera alle 22.30, su Canale 5, ma con la conduzione di Enrico Mentana, il direttore considerato più «ribelle» tra quelli della Fininvest. A



fare le domande, secondo un rituale deciso dopo decine di riunioni tra gli staff dei due partiti. I giornalisti dei tre quotidiani più venduti in Italia: Mino Fucillo di Repubblica, Ferruccio De Bortoli del Corriere della Sera e Gad Lerner della Stampa. Durante la prima mezz'ora le domande saranno le stesse per entrambi, poi si procederà alle domande mirate. Ad assistere alla

trasmissione «Braccio di ferro», 150 giornalisti, di cui la metà stranieri, 30 le televisioni, tra italiane ed estere. Il confronto televisivo avviene su una rete Fininvest, ma anche la Rai non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di parlare di questo atteso incontro e ha organizzato per questa sera stessa uno «speciale» di «Milano Italia» che durerà fino ad oltre mezzanotte per commentare con giornalisti, esperti di immagine e analisti del voto il faccia a faccia.



Enrico Mentana

S. Carolei/Sintesi

**«Garantisco un duello leale»**

Mentana: «Non sarà Mike a spostare i voti»

Nella cornice, infuocata, della Fininvest di queste ore, Enrico Mentana conduce stasera il più atteso faccia a faccia elettorale: Occhetto-Berlusconi. Ecco come intende regolarsi: «Sarò costretto a sollecitare questi due ospiti che immagino molto circospetti. Comunque, voglio uno scenario pacato. Non amo chi fa la voce grossa». E sui conduttori che hanno invitato a votare per il loro presidente, dice che non bisogna sopravvalutare la questione.

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Vediamo la cornice. Tesa, incendiata. Attori, presentatori, conduttori e conduttrici annunciano flautati, tra un sorriso e una pausa modesta, di quelle pause che preludono al coup de theatre: ebbene sì, voterò, voteremo (giaculatoria, rosario) per il nostro presidente che si è messo in politica. Cornice Fininvest: presidente (ex da quando si è buttato in politica) Silvio Berlusconi. Stasera sarà lì. Sotto il tetto, tra le pareti della sua casa-Fininvest. Di fronte a lui, il leader dello schieramento avversario, Achille Occhetto. Saranno avvicinati, accostati, presentati, accuditi nella trasmissione «Braccio di ferro» da Enrico Mentana, direttore del Tg5. Ma quando al gioco a braccio di ferro, i muscoli si tendono. Il sangue affluisce più veloce. L'espressione del volto si indurisce. Zona calda, dunque. Pericolosa. Anche perché, alle polemiche di

queste ore, si aggiunge una attesa lunga, in crescendo. Questa sera, con quale animo condurrà l'incontro, Mentana? Con l'animo del tutto tranquillo. Sarebbe clamoroso se avesse un animo diverso da quello con cui ha ospitato gli altri «scandri» di queste settimane. Per me non cambia niente. D'altronde, io sono l'unico che non ha nulla da vincere o da perdere. Insomma, per lei tutti i contendenti parlano? Se altre volte il mio compito era anche di moderare, di indirizzare, in quest'occasione, probabilmente, sarò costretto a sollecitare i due ospiti. Sollecitare degli ospiti stremati, stanchi, preoccupati una dalla presenza dell'altro? Due ospiti molto circospetti. Credo di non sbagliare in questa affermazione. Tutti e due sanno che la via, in questo momento, è quel-

la del percorso netto, tanto per usare un termine tratto dall'equitazione. Percorso netto per Occhetto e Berlusconi. Pensa che abbiano delle caratteristiche comuni? Sì, anche se lo negheranno. Oltre a essere alti uguali, a avere la stessa età, tutti e due non amano essere interrotti. L'hanno dimostrato il primo a «Mixer», il secondo al «Rosso e Nero». Nel voce a voce radiofonico si sono, invece, trovati, bene perché ciascuno ha potuto argomentare le proprie tesi. E lei, Mentana, gliele farà argomentare? Certo. D'altronde, tutti e due ritengono di avere l'ultima parola, uno in un campo, uno nell'altro e di qui si muovono per arare nei campi dei vicini. Vuol dire che si rivolgeranno, parlando, al centro? Magari illudendosi, suporranno di papparsi quote di voti del centro. Sicuramente, in questa situazione, viene visualizzato il fatto che o si vota Berlusconi o si vota Occhetto. Ho capito. Però la sua trasmissione, Mentana, si svolge entro una determinata cornice Fininvest. E se lo scenario che lei descrive segue il tempo del minuetto boccheriano, a precederlo ci sono stati due giorni nei quali Raimondo Vianello, Mike Bongiorno, Iva Zanicchi, altre colonne della Fininvest, hanno

scelto di ballare delle mazurke in onore del loro presidente. Si tratta, secondo lei, di ordini di scuderia, di indicazioni distillate dal cuore, di gaffes spontanee «ma poco edificanti per chi ha a cuore la schiettezza del proprio lavoro? Non vorrei che si sopravvalutasse questa cosa. Parto sempre da un presupposto, che forse noi esageriamo. Quando, a suo tempo, Maurizio Costanzo annunciò che avrebbe votato Rutelli, nessuno si scandalizzò. Continuo a pensare che in Italia, soprattutto nel mondo dell'informazione e mi ci metto anch'io, abbiamo perso l'abitudine al diverso da noi. A me fa impressione vedere sulla prima pagina del suo giornale, tutta questa ira per la presa di posizione di Mike e Raimondo. Non mi ha mai sfiorato l'idea che possano essere Bongiorno e Vianello a spostare voti in questo Paese. Ma lo non ho mai pensato che due professionisti, due presentatori, due persone affermate, e vaccinate, data l'età, possano fare campagna elettorale durante lo svolgimento del loro lavoro. Nessuno sa chi sposta o non sposta voti. Sono stanco di una campagna elettorale difensiva, difensiva da ambedue le parti, in cui si conta quante volte è stato pronunciato il nome di Berlusconi. Sono stanco di tirare un sospiro di sollievo tutte le volte che qualche isti-

tuto di rilevazione, più o meno conosciuto, annuncia che sono andato bene o male con il telegiornale. Non mi va, non mi va proprio che il problema sia Mike, Vianello o la trasmissione «Tunnel». E domani sera? Se è vero che ci sono ancora tanti incerti, se è vero che gli italiani hanno la cultura dell'emergenza, nel senso di decidere soltanto quando sono costretti, è possibile che una parte degli italiani dica, con molta sofferenza: adesso mi tolgo questo dente, evado questa pratica, decido chi votare. Occhetto-Berlusconi. Tra due scenari: uno molto pacato, al limite della sonnolenza, l'altro polemico, vibrato, quale sceglie il giornalista Mentana? Preferisco il primo. Non amo chi fa la voce grossa. In genere, chi grida, appare, incredibilmente passatista. Spero che siano passatisti di moda l'urlo, lo strillo, la rissa. Se le funzionasse da terzo incomodo, come un possibile candidato da votare? Guardi. Io sono lombardo e al nord si dice: offeice fa 'l sò mestee. Ma quella frase (a ciascuno il suo mestiere), fu usata dai padroni per mettere in riga i lavoratori, perché non gli venisse in mente di ribellarsi. Sarà pure così. Ma siccome io ritengo superiore il mestiere dell'informatore a quello del politico, posso permettermi di usarla.

Il Cavaliere teme che vinca Spaventa «Sostenete me per battere la sinistra»

**Berlusconi scrive alle parrocchie romane «Non votate Michelini»**

Berlusconi in difficoltà? Pare di sì, se ha scritto a tutti i parroci del collegio dove corre contro Michelini e Spaventa - Roma 1 - per chiedere il loro attivo aiuto: insomma, che facciano propaganda per Forza Italia. Dice il Cavaliere: per fermare la sinistra tutti i voti devono andare a me. Alberto Michelini, il candidato pattista che ha sempre fatto incetta di consensi cattolici, ovviamente non ha gradito l'interferenza.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Berlusconi in campo, e cambia l'ordine dei fattori. Se il lavoro ai fianchi delle parrocchie è sempre stato appannaggio della Dc, oggi invece questo compito se lo assume in prima persona Sua Emittenza. Anzi: non si accontenta di una lettera, bensì invia ai parroci del suo collegio anche una cassetta con la registrazione di un'intervista rilasciata a suo tempo a «Telepace» e un libricino, scritto da Roberto De Mattei, dal significativo titolo: «Il centro che ci portò a sinistra».

progressista sindaco di Roma cristiana, Francesco Rutelli. Ma l'ora è vicina, non si possono fare sottigliezze. Berlusconi, che si immagina già capo del governo, ricorda al parroco che in questi gravi frangenti «più che la simpatia o la preferenza personale deve valere la legge dei numeri (una vera fissazione, ndr): «Sondaggi e proiezioni indicano con chiarezza che c'è una sola strada per strappare la vittoria alla sinistra, quella di convergere uniti sul mio nome».

**«Caro don...»**

Scrive Berlusconi ai parroci romani su carta intestata «20043 Arcore - Villa San Martino» in data 16 marzo: «Caro don...». Poi, richiamandosi alla recente omelia del Papa, ricorda che la battaglia più difficile è quella che si combatte nel collegio 1 di Roma contro l'avversario di sinistra che vuole a tutti i costi vincere. Ai progressisti, insiste Berlusconi, si sono aggiunti «quel mondo e quella cultura che è più laicistica che laica e che, sotto l'etichetta radical-chic, cerca consensi inseguendo le mode, anche le più effimere e irrispettose di certi valori e di certi principi». Ma ahimè, a contrastare questi laicisti ci si presenta divisi e la legge non consente di riunirsi al secondo turno per fermare i cosacchi (questo non lo dice, ma lo sottintende).

**«Con me contro i laicisti»**

Poi giù ad elencare la bontà del suo programma, tutto vita, famiglia, educazione, scuola cattolica. Su cui, ricorda, «non ho esitato a prendere pubblicamente posizione anche in contrasto con tanti pavidi esponenti del nostro mondo». Dunque solo con me, dice Berlusconi, si può rispondere all'appello del Papa. Per questo, dice, «le ho scritto personalmente, perché ho bisogno del suo aiuto e del suo sostegno. E sono certo - dice ai parroci del collegio - che lei accoglierà queste mie considerazioni non solo per una riflessione doverosa, ma anche per operare concretamente in vista del voto». Insomma: fate propaganda per me e non per Michelini, prega il Cavaliere. Infine saluti e auguri.

**«Sconfiggiamo la sinistra»**

Dunque alle armi, perché qual è la posta in gioco? «Sconfiggere il cartello delle sinistre non solo per la sua composizione, la sua politica e il suo programma, ma anche per quel valore di simbolo che una vittoria del genere rischierebbe di assumere nel centro della Roma cristiana». Dimentica Berlusconi, nel fuoco dell'ispirazione, che il giorno dell'Immacolata il Papa in persona osò stringere la mano del

**Michelini indispettito**

Ovviamente Michelini non sta a guardare l'invasione del suo campo senza fare nulla. Innanzitutto è lui a rendere pubblica la missiva che il cavaliere ha spedito alle parrocchie. Poi fa notare che questa uscita di Berlusconi è il segno del nervosismo causato dal calo dei suoi consensi, registrato dagli ultimi sondaggi. E conclude: «La paura di perdere - cosa ormai certa - fa brutti scherzi e provoca scivolate di gusto e metodi non consoni a chi si candida a fare il presidente del Consiglio».



Mike Bongiorno Unital Press



Raimondo Vianello Davide Busi

PRIMO PIANO Attestati di stima, appelli al voto. Da Mike a Castagna, da Rossetti a Vianello

**Uno per uno gli spot delle star di Silvio**

Le incredibili performance dei conduttori dei programmi Fininvest che hanno fatto appelli al voto per Berlusconi. Da Mike a Patrizia Rossetti, da Balestri a Vianello, passando per Alberto Castagna, che «vuole tanto bene» al padrone. Replicanti inseriti nei programmi preregistrati come fette di prosciutto Ravagnati. Funari: «A me non ha chiesto niente nessuno. Mi sembra che la legge vieti queste cose. Ma se me lo avessero chiesto...»

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Per rispondere ai lettori che telefonano numerosi (e non solo al nostro giornale) e protestano contro la pantomima elettorale allestita in Fininvest (come se non bastassero due tg, gli spot, perfino il Milan, tutto ad usum Berlusconi), riapriamo i vari numeri dello spettacolo. Ahimè, cominciamo con Raimondo Vianello, così bravo, così elegante, così universalmente stimato. Ma perché a 70 anni doveva ridursi a duettare servilmente con

la placida Antonella Elia invitando a votare per l'ex presidente? E lei ingenua: «Ma chi, Cossiga?». E lui paterno: «Ma no, stupidina, Berlusconi». Dio santo, ma perché? E Mike Bongiorno? Caspita, Mike è Mike. Ha fatto gli occhi lucidi come quando vende i tortelloni di Nonna Amelia e ha garantito per il suo amico Berlusconi. Lo conosce da tanti anni, volete che non sappia quanto è bravo? Quanta fiducia menia? «Potete credere in lui», ha concluso commosso.

E perfino quel marpione occhierulo di Alberto Castagna, comprato a peso d'oro dalla Fininvest, ha avuto modo di dimostrare la sua riconoscenza dentro il contenitore sciroposo del suo Straniero. «Presidente, lei sa quanto le voglio bene e quanto ci tenga alle sue fortune». Iva Zanicchi, già si sa, il prezzo lo conosce bene. E lo paga. Affrontando la bisogna con il suo stile da massaia canora, ha rivoltò il suo augurio a papà Berlusconi. Tutt'altro livello, naturalmente, quello del giornalista Paolo Liguori, che dalle onde del suo imparziale Studio aperto ha tirato fuori come un cappello dal suo cilindro di ex Lotita Continua la citazione contro la «campagna goebbelsiana dei progressisti» e «i battaglioni di intellettuali organizzati». Ma pensa, anche a lui, come Goebbels gli intellettuali danno sui nervi. E arriviamo a Patrizia Rossetti, una «conduttrice» di cui avevamo fatto voto di non parlare mai. Ma ora siamo costretti a sollevare il ve-

lo pietoso su una di cui aveva già detto tutto Scherzi a parte, che la immortalò impegnata nella più sfrenata apologia di un'attrice russa mai esistita, ma segnata in scalletta. E ieri ha potuto finalmente mettere a frutto l'esperienza fatta in quella occasione per tessere le lodi del padrone, realmente esistente, ben due volte in un giorno. Al mattino, nel suo salottino fiorito ha fatto notare che, se Berlusconi ha promesso un milione di posti di lavoro, ci si può credere o no, ma lei, Patrizia, può dire che «se il presidente fa una promessa, la mantiene». Nel pomeriggio, dopo che Fedè ha a lungo intervistato Berlusconi, lei serafica, riprendendosi la linea, ha espresso la speranza che siano stati in molti ad ascoltare il messaggio del capo. Perché solo un incosciente può pensare che Berlusconi non sia una persona pulita. All'elenco manca qualcosa e qualcuno. Manca per esempio Marco Balestri, di cui non sappiamo cosa abbia detto perché nesses-

no ci ha segnalato la sua performance. Sappiamo però che tutti questi «artisti», poiché precotti con largo anticipo, sono stati richiamati di venerdì e di sabato a lavorare (in straordinario!) allo scopo di inserire nelle cassette preregistrate i loro spontanei messaggi elettorali. Hanno dovuto vestirsi, truccarsi e pettinarsi allo stesso modo della prima volta per girare il film. Ma, come in certe pellicole di serie B, dove i centurioni romani portano l'orologio, così nella Verità di Balestri, si vedeva lo stacco. Allora il poveraccio ha dovuto registrare di bel nuovo una intera settimana del suo programma. Ma, che volete, quando c'è la passione ideale, si supera ogni ostacolo. Funari invece non ha fatto appelli. «A me non ha chiesto niente nessuno», ci ha detto. «Mi sembra che la legge proibisca queste cose. Ma se me lo avessero chiesto, scherzando, per l'amor di Dio... lo faccio informazione. La mia responsabilità sarebbe stata vergognosa».

BUFERA SULLA FININVEST.

Dopo i casi Vianello e Bongiorno oggi Rete 4 «replica» Dall'ufficio del Garante partono i provvedimenti di legge



Il garante per l'editoria, Santaniello

Casaroli/Nouvelles presse

# Cartellino giallo per Berlusconi

## Spot pirata: ammonizioni e multe per le sue tv

Le reti di Berlusconi rischiano l'oscuramento: l'ufficio del garante - anche se tutti tacciono - ha già inviato le lettere di richiamo per le trasmissioni smaccatamente di propaganda illegale a favore del Cavaliere. E, stando ai regolamenti, potrebbero essere già arrivate in Fininvest multe per tre miliardi. Malgrado tutto, però, oggi su Rete4 si rischia di assistere ad una sfilata di spot elettorali camuffati da «pareri personali». Fioccano proteste e denunce.

gio Gori: «Sono fatti rilevanti che però non cambiano la linea di neutralità e equità della rete sulle elezioni. Si tratta comunque di prese di posizione di tipo personale», replica il direttore di Canale 5. È forse per questo che ieri pomeriggio, nuovamente e guarda caso, un altro personaggio Fininvest ha deciso di sperticarsi in lodi al Cavaliere? È giustificato dalla libertà di espressione l'ultimo affondo che

oggi verrà lanciato da Retequattro? Nell'arco della giornata, sulla rete del tg di Fede è prevista la messa in onda di una sorta di staffetta, dove i conduttori dei vari programmi «esteranno» pro-Berlusconi. In questo modo, Garante o no, sanzioni o no, i «messaggi» saranno comunque andati in onda.

una pronta reazione del Garante. Chiama a gran voce il Garante anche il progressista Giuseppe Giulietti che denuncia la violazione palese di tutte le norme: «Dal caso Cito passeremo al caso "Citone". E le sanzioni arriveranno dopo le elezioni, cioè a cose fatte».

### Opinioni personali?

Tutto viene giustificato dai diritti personali. Sono in molti, però, a non pensarla così. I progressisti Franco Bassanini, Carlo Rognoni, Cesare Salvi e Mauro Paissan accusano: quelle battute inserite all'interno delle trasmissioni Fininvest di maggior ascolto «non sono che spot elettorali camuffati da scenette tv e per questo violano la normativa sulla propaganda elettorale». L'appello dei quattro è rivolto a Santaniello perché argini «lo scempio della legge che regola la campagna elettorale e ogni parvenza di pari condizioni in questa ultima settimana prima delle elezioni». «Sono fatti gravissimi» - commenta Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - che minano ogni credibilità della Fininvest e irridono la disciplina della campagna elettorale. È augurabile

Intanto è partita una denuncia a Iva Zanichè, Raimondo Vianello e Antonella Elia. La denuncia per violazione delle norme televisive, inoltrata alla Procura della Repubblica di Genova da Osvaldo Pavese, esponente di Alleanza Democratica e membro del Coreact, l'organo al quale il Garante per l'editoria ha delegato le funzioni di controllo in Liguria. Sarà anche per questo che in Fininvest, ieri, molti dei personaggi che la settimana scorsa hanno registrato i loro «spottini» da inserire nelle trasmissioni Fininvest hanno fatto marcia indietro e hanno cercato di far togliere i brani montati ad hoc. La prima tranche «promozionale» era stata realizzata sabato scorso, con gli showmen chiamati a raccolta e - quando si trattava di trasmissioni girate ormai da tempo - rivestiti degli stessi abiti che avevano in quei programmi per poter «entrare» in video come una topa ben mimetizzata.

# Biscione nei guai

## Rischia di dover pagare fino a tre miliardi

Con la propaganda-pirata sulle sue reti, Berlusconi ha violato smaccatamente le nuove regole che disciplinano le campagne elettorali. Il Garante per l'editoria può applicare nei suoi confronti multe severissime: esattamente tre miliardi solo per gli inviti a votare «Forza Italia» rivolti ai telementi da Bongiorno, Vianello, Castagna, Zanichè e Balestri. Come e perché le reti del Cavaliere calpestano la legge n.515 e il regolamento di attuazione.

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Berlusconi è già oggi punibile per la propaganda-pirata per «Forza Italia» condotta attraverso gli animatori degli spettacoli di Canale 5, Retequattro e Italia 1. Vedete per credere la legge 10 dicembre '93 n.515. «Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica». All'articolo 2 la legge stabilisce tassativamente che, «nei trenta giorni precedenti la data delle votazioni», «è vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani e periodici, spot pubblicitari ed ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva» (non rientrano nel divieto solo annunci di dibattiti e discorsi, pubblicazioni e trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi, pubblicazioni e trasmissioni di confronto tra più candidati).

Non fosse chiaro il dispositivo di legge, eccone la norma attuativa, contenuta nel «Regolamento per la disciplina delle trasmissioni di propaganda elettorale». Specifica dunque il regolamento all'art.15 (Divieto di pubblicità elettorale) che «si considerano, oltre agli spot, tra le trasmissioni vietate ai sensi dell'art.2 della legge 10 dicembre 1993 n.515: a) le trasmissioni contenenti «esclusivamente elementi di spettacolarizzazione, scene artificialmente accattivanti anche per la non genuinità di eventuali prospettazioni informative, slogan, inviti al voto non accompagnati da un'adeguata e corchè succinta presentazione politica di candidati e/o di programmi e/o di linee; b) le trasmissioni che usano, attraverso elementi atti a destare rifiuto, le stesse tecniche di suggestione indicate sotto la lettera a) per dare esclusivamente un'immagine negativa dei competitori».

Rivediamo ora in moviola - alla luce della legge e del regolamento - le trasmissioni-pirata. Cominciamo dal penoso duetto tra Raimondo Vianello e la sua valletta a Pressing, su Canale 5. Lei: «Per chi mi consiglia di votare?». Lui: «Ma per il presidente!». Il presidente Cossiga? «No, per il presidente Berlusconi». «Allora lo voterò, perché di lei mi fido». Nel «consiglio di voto» c'è proprio tutto quel che è proibito: «elementi di spettacolarizzazione», «scene artificialmente accattivanti», «slogan», «inviti al voto» proprio con quelle «tecniche di

Ma non c'è divieto senza sanzione. E proprio la legge 515 prevede pene pecuniarie assai severe (in sede di discussione della legge il Pds aveva proposto non semplici sanzioni amministrative ma anche sanzioni penali) per chi viola le norme sulla propaganda elettorale illegale. All'art.15 si stabilisce che «in caso di violazione delle norme di cui agli artt. 1 (che riguarda l'accesso paritario) e 2 della stessa legge, (il divieto appunto degli spot) o «alle disposizioni dettate dal Garante, lo stesso Garante applica la sanzione amministrativa pecuniaria da lire cinquanta milioni a lire duecento milioni». E che sono, per Sua Emittenza, queste cifre? Attenzione, però: tali sanzioni riguardano il passato, cioè i primi dieci giorni della campagna elettorale; mentre sono raddoppiate se «la violazione delle norme o delle disposizioni... si sia verificata nel periodo compreso tra il ventesimo e l'undicesimo giorno» prima del voto. I cinque casi denunciati non rientrano nemmeno in quest'arco di tempo: le violazioni sono state consumate «negli ultimi dieci giorni antecedenti la data di svolgimento delle elezioni». È la terza ipotesi presa in considerazione dalla legge, la più grave, ed anche le sanzioni sono più gravi: la multa «è aumentata del triplo nel minimo e nel massimo», cioè va da un minimo di 150 ad un massimo di 600 milioni per ciascun caso di violazione. E siccome siamo di fronte a violazioni particolarmente sfacciate, basta una semplice moltiplicazione (600x6) per dedurre che il Cavaliere Berlusconi può esser chiamato a pagare una multa da tre miliardi tondi. Anche per lui una bella cifra.

### STEFANIA SCATENI

### ROBERTO ROSCANI

ROMA. Berlusconi verso il corto circuito televisivo. Negli ultimi giorni della campagna elettorale preme sull'acceleratore per «premere» dalle sue televisioni tutta la propaganda possibile. In barba alla legge. Ma ora rischia grosso: le sue reti hanno già ricevuto lettere di ammonizione dal garante dell'editoria. Nelle stanze di Santaniello nessuno dice nulla. Tutti rimandano al testo della legge. La cautela, il silenzio, il trincerarsi dietro il segreto istruttorio però non possono coprire il fatto che le segnalazioni di violazione sono arrivate a valanga. Le registrazioni dei programmi incriminati sono state viste e riviste, valutate per tutte le misure del caso. E le «misure» non possono non essere, nell'immediato, che l'invio di lettere di ammonizione accompagnate (se si è seguito letteralmente il testo del regolamento d'applicazione della legge) da pesanti sanzioni pecuniarie. Si tratta di cifre rilevanti, soprattutto perché le violazioni sono arrivate nell'ultima fase della campagna elettorale quando le multe vengono sestuplicate e, in un caso come questo, possono arrivare alla bella cifra di tre miliardi.

smissione di Mengacci all'ora di pranzo (dove come al solito su cinque «intervisti» quattro votavano Forza Italia e il quinto aveva il coraggio di dichiararsi indeciso), passando per le «Dieci domande» di Fede a Berlusconi (la prima era: cosa direbbe di votare agli indecisi? L'ultima: i progressisti sono davvero i comunisti camuffati?) e finendo nuovamente a Fede del tg sorale. Qui il direttore è arrivato ad annunciare un'ultima notizia di sport «che dimostra che, quando è amministrato bene, il calcio è un "business"». Berlusconi anche in questo settore è stato accusato ingiustamente visto che il Tottenham ha chiesto di acquistare Papin a quasi dieci miliardi, più di quanto il Milan lo abbia pagato». Insomma va rivalutato anche il «diavolo», anche se qui il problema-Lentini (a questo si riferiva Fede) non era di cattiva amministrazione ma di fatture false e di miliardi pagati in natura.

### Letta si difende

Davanti a tutti questi colpi Letta siodera una grande tranquillità e respinge tutte le accuse, sostenendo che in Fininvest c'è senso della misura e del buon gusto. Il coordinatore dell'informazione del Biscione, nonché garante della correttezza dei programmi in campagna elettorale, vuole tirarsi fuori. «I regolamenti del Garante - dice - riguardano i partiti, i movimenti, i candidati, non riguardano il resto». E difende la sua Fininvest. Attaccando la Rai dove tutti possono dire tutto. E attaccando i registi che hanno realizzato i filmati contro Forza Italia: «Adesso non si può andare neppure al cinema dove si è costretti a subire venti minuti di insulti di calunnie contro Berlusconi». Ma, almeno gli spettatori dei 30 cinema italiani dove vengono proiettati i filmati sono informati; i milioni di telespettatori della Fininvest sono presi di sorpresa.

La difesa di Letta, in sostanza, conduce le «estremazioni» degli showmen a semplici manifestazioni della libertà di espressione. Così anche l'imbarazzata difesa di Gio-



Gianni Letta

«I regolamenti riguardano partiti e candidati. Tutto il resto è lecito»



Franco Bassanini

«Sono solo spot elettorali camuffati da scenette tv. Violano la normativa»

# Parlano i tre della Gialappa's: «Propaganda sbagliata»

## «Che brutta figura, Raimondo...»

ROMA. Hanno «preso posizione senza prendere posizione». Lo dicono Marco Taranto, Marco Santini e Giorgio Gherarducci. Lunedì sera, i tre della Gialappa's band non hanno potuto fare a meno di commentare a modo loro una delle «estremazioni» propagandistiche degli uomini Fininvest. «Quella che ci ha fatto più male» - spiega Marco Santini - perché è la persona che c'entra meno con l'aria che tira in Fininvest. Ovvero l'imbarazzante copione che ha recitato Raimondo Vianello in coppia con Antonella Elia, domenica sera a Pressing. *Mai dire gol* li ha presi in giro, ha criticato la pessima recitazione della Elia e ha chiuso la trasmissione con un fermo immagine di Vianello più valletta e Peo Pericoli (il comico Teo Teocoli che ora impazza con *Scherzi a parte*). La classica voce fuori campo chiede a Pericoli: «E tu, per chi voti?», e lui risponde: «Il voto è segreto, lo sa chiunque».

«Proprio perché il voto è segreto - osserva Marco Santini - Maurizio Costanzo ha sbagliato ieri sera (lunedì, ndr) a dire in trasmissione che voterà progressista. È così caduto nel trappolone: la difesa della Fininvest è legittimata. Ora possono dire che tutti sono liberi di esprimere la loro dichiarazione di voto, anche i progressisti. Ma questo è sbagliato, perché non è giusto per niente uscirne così, in trasmissioni che parlano d'altro, con dichiarazioni politiche». È per questo che i tre hanno deciso, comunque, di non far passare inosservata la caduta di tono del loro «mito» Vianello.

«Non ci schieriamo contro Vianello ma, lo ripetiamo, contro una dichiarazione che non c'entrava niente con la sua trasmissione. Si parla di calcio e poi, all'improvviso, esce fuori la politica. È vergognoso». Nessuna reazione negativa è seguita alla puntata di *Mai dire*

gol. «Anzi - racconta Marco - oggi molte persone ci hanno fatto i complimenti per quello che avevamo trasmesso». Ma, in generale, l'atmosfera alla Fininvest non è delle migliori. «Noi lavoriamo in una nicchia abbastanza protetta - prosegue Marco Santini - e quello che succede alla Fininvest lo vediamo dalla televisione. Repliche continue di Ferrara, di Mengacci. Prima di *Mai dire gol* da qualche giorno hanno reinserito la trasmissione di Medail. No comment sulle sue interviste, magari dopo il 28 vincerà il Telegatto. Ma è una trasmissione che tutta la stampa ha criticato duramente, giustamente. Ah, dimenticavo, l'hanno criticata perché tutta la stampa è comunista, soprattutto quella estera».

La Gialappa's ha, per caso, la sensazione che stiamo tornando indietro? «Per niente - rispondono - anzi siamo nel futuro! Non c'è mai stata, in tv, una roba di questo tipo. Mai personaggi così popolari

che fanno propaganda al loro ex presidente. Neanche durante la famosa era Dc, quando c'erano le Madonne che piangevano, succedeva questo. Berlusconi ha cambiato la televisione. Il rischio è che questa pantomima televisiva diventi pantomima di regime».

Ai tre della Gialappa's nessuno ha chiesto di prestarsi alla registrazione dello «spottino» da inserire in trasmissione. «A noi non ci hanno domandato niente» - dice Carlo Taranto - sarebbe stato un autogol. E poi noi viviamo in una zona dell'etere dove nessuno rompe le scatole. È stata avanzata l'ipotesi che potevamo dire per quale schieramento avremmo votato, ma è un errore dirlo senza alcun motivo. Non è giusto dirlo in trasmissioni che non si occupano di politica. Ma voi, avete deciso per chi votare? «Noi voteremo progressista. E adesso lo diciamo perché ce l'ha chiesto una giornalista di un quotidiano».

**EUGENIO GARIN**

Storico della filosofia e della cultura

La destra? «Vedo il rischio di un ritorno a torbidi poteri del peggiore passato»

# «L'Italia ha bisogno che la sinistra vinca e stavolta governi»

«La sinistra non può, deve vincere»: per Eugenio Garin: «certi toni e l'uso di certi strumenti in questa campagna elettorale fanno temere che sia ancora vivo il pericolo di una nuova destra legata agli aspetti peggiori del passato». Secondo il filosofo fiorentino, se dovesse vincere la destra, potrebbe essere a rischio anche la possibilità dell'alternanza. Si combatte non lo statalismo, ma lo Stato delle libertà e dei diritti.

**RENZO CASSIOLI**

FIRENZE. «Le debbo dire che mi sento cittadino della prima Repubblica e vorrei che da queste elezioni venisse eletto chi attua fino in fondo quello che era un programma, magari da integrare, chiarificare, arricchire, ma la cui direzione originaria io considero sempre valida». Eugenio Garin scandisce queste parole con particolare vigore. Ci sarà un altro momento della lunga conversazione nel quale alzerà il tono della voce per affermare con grande convinzione che «la sinistra non può, deve vincere».

Professor Garin, parlando di destra e sinistra lei ha affermato che si sarebbe arrivati finalmente ad una chiarificazione nella situazione politica italiana. Poi è sceso in campo Berlusconi. Si aspettava una destra così?

Con la ragione dovevo concludere che era possibile. L'esperienza della fine del fascismo, della liberazione ed anche quella dei peggiori anni passati, mi faceva sperare che l'attuale espressione elettorale avrebbe portato alla vittoria della sinistra, come mi auguro, o di una destra consapevole, una destra moderna che poi avrebbe assicurato la possibilità dell'alternanza democratica. Certi toni, certi strumenti dell'attuale propaganda politica mi fanno temere che sia ancora vivo il pericolo di una rinnovata destra legata agli aspetti peggiori del passato.

Vuol dire che, se si affermasse una destra interpretata da un uomo come Berlusconi, l'alternanza democratica potrebbe essere a rischio?

Secondo me sì. Perché significa il riapparire non del conflitto tra due posizioni democratiche, ma il ri-proporsi dell'aspetto peggiore dei limiti della vita politica italiana. L'affermarsi di una destra che tende a ridare il potere all'uomo della provvidenza. Qualcosa di estremamente insidioso e vecchio, fuori da una visione lucida, chiara della lotta politica e dell'alternanza.

Chi vede dietro a Berlusconi. Craxi, il Gelli della loggia P2?

Comincerò col dire che quello che temo è proprio che non si tratti di nulla di nuovo. Che dietro molte di queste manifestazioni politiche non ci sia altro che il tentativo di assicurare il potere a elementi che non solo erano già in gioco, ma che sono stati alla radice di tutto quanto di più pericoloso si è manifestato negli anni passati. Cioè la rinuncia di ciò che l'offensiva della magistratura ha cercato di colpire.

Che presa possono avere alcuni slogan che sollecitano sentimenti di individualismo e di egoismo?

Certamente puntano a sfruttare quello che di più inadeguato e sbagliato c'è stato nella società italiana. Elementi che nei profondi di certi gruppi sono ancora presenti. Certe voci della foresta che già abbiamo visto riemergere in alcune posizioni.

Anche in forme violente, di antistato?

Sì, anche in forme violente alimentate da certe resistenze che hanno permesso manifestazioni che non ci saremmo mai aspettati. No: solo il dilagare della mafia, ma l'accordo fra posizioni politiche dominanti e la mafia. Una riflessione si impone. Nel momento in cui guardiamo con approvazione e simpatia all'opera della ma-

gisistratura, non dobbiamo ignorare anche le dimenticanze, per dirla con un'eufemismo. Questi reati, questa vita politica malata non sfuggiva ai nostri occhi e non chiedeva uno sforzo particolarmente raffinato per individuarla. È chiaro che le «dimenticanze» da parte di quel potere dello Stato, a cui dobbiamo essere grati, ci sono state e questo viene fuori purtroppo anche in questi giorni. Anzi, qualche volta ci sono stati atteggiamenti di complicità perché altri poteri dello Stato, che tralignavano, si servivano degli appoggi che venivano da tutti i gradi della magistratura. Basta vedere i nomi e le accuse che ritornano. Sarebbe che tutto questo, proprio nel momento che si dice superato, riesca invece ad ottenere nelle zone più diverse consensi che preoccupano molto.

Senta professore, gli uomini nascono e restano diversi, ma i diritti dovrebbero farli eguali...

Certo. La Costituzione italiana riconosce a tutti la libertà e poi indica la necessità di eliminare le disuguaglianze perché i cittadini riescano a vivere in una società nelle quali si superano i limiti originari attraverso l'organizzazione dello Stato.

Quello che certi gruppi affermano di voler combattere, allora non è lo statalismo, ma lo Stato che interpreta questi diritti?

È così. Mentre quello, che almeno in teoria, si afferma di volere è una serie di correzioni che permettano effettivamente di raggiungere i fini indicati dalla Costituzione, in realtà, attraverso queste correzioni si vogliono annullare gli aspetti più positivi della prima Repubblica, della quale io mi sento cittadino.

A proposito dei diritti. Prendiamo l'istruzione, che a lei sta particolarmente a cuore. Che pensa dell'aspra polemica sulla parità tra istruzione pubblica e privata?

Una delle cose che mi ha ferito di più è proprio il modo con cui si è rilanciata la questione in questo momento. Io sono legato alla formulazione della Costituzione. Me la sono riletta e non desidererei altro che una chiarificazione per riaffermare il primato della scuola pubblica.

Secondo Eco, dalla rivoluzione francese in poi, la sinistra è destinata a non governare. Quando va al governo tutti le si coalizzano contro. Questa volta la sinistra, i progressisti possono farcela. A quali condizioni?

La sinistra non può, deve governare. Dovrà, però, tenere conto di quella che è stata una lunga esperienza, sapendo distinguere ciò che è nei programmi della sinistra dall'utopia. Però l'utopia è necessaria. È la forza propulsiva per trasformare la realtà.

Cosa deve essere oggi il federalismo, una nobile idea di 150 anni fa?

Credevo che il positivo del federalismo abbia continuato a circolare sempre. L'unità dello Stato italiano forse fu realizzata male ed aveva bisogno di una serie di correttivi. Questo era presente anche nei fondatori della prima repubblica quando s'impegnarono, non sempre nei modi più felici, per dare al Paese un'ordinamento regionale. E che in questa direzione ci sia da correggere, da eliminare, è fuori di dubbio. Ma la discussione, così come si svolge, rischia di essere

## Carta d'identità

Eugenio Garin è il massimo storico italiano della filosofia. Nato a Rieti nel 1909 compie i suoi studi a Firenze dove si laurea nel 1929. Suo primo maestro è Ludovico Limentani che fu cacciato dall'università con le leggi razziali. Dal '31 insegna storia e filosofia nelle università di Cagliari e Firenze. Nel '49 è ordinario di Storia della Filosofia a Firenze. Dal '74 all'84 insegna Storia del pensiero del Rinascimento alla Normale di Pisa, di cui rimarrà professore emerito. Sterminata la sua bibliografia: dai lavori su Pico della Mirandola negli anni trenta, a quelli sull'Umanesimo, sull'Umanesimo e sul Platonismo medioevale. In particolare sulla filosofia e sulla storia della tradizione filosofica italiana vanno ricordati: «La cultura italiana tra otto e novecento» (Laterza); «Cronache di filosofia» (Laterza); «Intelletuali italiani del XX secolo» (Laterza); «Filosofia e scienza» (Laterza); «Vita e opere di Cartesio» (Laterza). Al centro degli interessi di Garin vi sono in primo luogo l'Umanesimo e il Rinascimento. In esil lo studioso ravvisa un movimento originale, basato su un nuovo interesse per le discipline storiche e morali e in antitesi alla scolastica medievale. Sulla scia di Croce e Gramsci è dunque il «sapere storico» il vero «retroterra filosofico» dell'impegno civile di Eugenio Garin, ancora oggi uno dei protagonisti del dibattito culturale.



Eugenio Garin

Giovanni Giovannetti

priva di consistenza effettiva. Occorre una riforma che rovesci il rapporto Stato-Regioni nelle materie di competenza?

Credevo sia opportuno farlo. Ma è un processo non rapido e da affrontare sgombrando il terreno dagli equivoci. Nel momento in cui ci si sforza di arrivare all'Europa unita parlare di federazione in termini addirittura di frattura dello Stato nazionale è inaccettabile.

C'è chi sostiene che l'unità d'Italia fu imposta.

Si dimentica sempre una cosa: che uno degli ostacoli effettivi e profondi all'unità nazionale è stata la presenza in Italia della tradizione religiosa. La chiesa romana, il potere temporale, insomma. Non a caso l'Italia si è formata attraverso la breccia di Porta Pia.

Ci sono comunque tradizioni, culture, storie diverse. I Normanni in Sicilia, i comuni nel centro e nel nord Italia. Quanto hanno pesato e pesano ancora sul modo di intendere l'unità dello Stato?

Sì, l'Italia ha avuto una storia differenziata anche nelle popolazioni. Ci sono stati i Normanni ed anche gli Arabi. Ma sembra che la storia d'Italia non abbia insegnato nulla. Se si riflette sul serio su come si sono venute formando le varie zone del Paese, le diverse città, comprenderemo che il problema è molto più complesso da come viene presentato. Se pensiamo all'unità linguistica, ritroviamo un'unità di fondo che ha funzionato e che, in qualche modo, continua a funzionare.

Poi c'è il ritorno al dialetto, pensiamo alla Lega, proprio come rottura anche dell'unità linguistica.

Sì. Da un lato c'è la forzatura di esperienze reali, dall'altro l'impulsione, quando si parla dei dialetti. Insomma, prendiamo la Toscana, che pure passa per essere uno dei centri della lingua italiana, il vocabolario aretino contiene parole che non si trovano in quello fiorentino. Anche in questo è necessario rendersi conto di quella che poi non è una peculiarità italiana, ma una caratteristica di quasi tutti i Paesi.

Bisogna imparare a convivere, dopo 150 anni di unità italiana?

È naturale. Nel momento in cui ci si rende conto della necessità di convivere anche con Paesi lontani per la stessa tradizione, com'è possibile negare la possibilità di convivenza dentro uno stesso Paese? Nessuno pensa ad un'Europa che escluda il mondo germanico o che lo contrapponga al mondo latino. Ci si serve di pseudo ragionamenti per contrapposizioni abbastanza inconsistenti rispetto ad un'unità di fondo che si è cementata negli ultimi 150 anni.

L'idea dell'unità ha origini molto lontane.

Lontanissime. L'idea dell'unità italiana c'era già nell'anno Mille. È molto sentita nel '400 e nel '500. Le distinzioni e le divisioni sono caratteristiche di tutti i paesi: in Francia, in Belgio, in Spagna. Per un verso si ripropongono problemi ancora da superare, per altri aspetti è qualcosa di artificiale.

In un immaginario colloquio Italo Calvino chiede a Montezuma: «Volete dire che di tutti gli avvenimenti di cui la vostra vita fu testimone, il più straordinario era che tutto continuasse, non che tutto stesse crollando?». E così ancora oggi, professore? Il rischio è che dal crollo tutto continui come prima?

Questa è la cosa peggiore di tutte. Quello che oggi vediamo come un rinnovamento rivoluzionario può portare ad intaccare i principi della prima repubblica: la libertà, lo Stato sociale. La cosa peggiore sarebbe tornare all'Italia degli ultimi 10-15 anni, con la mafia d'accordo col potere esecutivo e persino con parte del potere giudiziario. Non solo la corruzione a favore dei partiti, ma a favore dei vantaggi personali. Personaggi che scoprono avere conti a non finire in Svizzera, in Lussemburgo, che attraverso i loro sostituti, vecchi e nuovi, continuano a fare quel che hanno fatto prima.

Emanuel Mounier parlava dell'ottimismo tragico, Antonio Gramsci, dell'ottimismo della volontà. E lei?

Io sono stato un lettore e ammiratore di Gramsci. Anche in questo mi sento di riprendere il suo motto: pessimismo della ragione e ottimismo della volontà.

## I cacciatori con i progressisti

**CARLO FERMARIELLO**

«L'Arci Caccia è progressista». Questo abbiamo confermato nel recente Congresso dell'associazione e a questo orientamento ci atterremo nella battaglia elettorale in corso. Vogliamo un'Italia pulita e risanata e perciò combattiamo con ferma determinazione i riciclati e i travestiti che stanno tramando per restaurare il vecchio regime. Nel nostro paese ha sempre dominato la destra e se ne vedono gli effetti. Per ripulirlo e risanarlo occorre che, finalmente, la sinistra vinca. La contropartita è data dal fatto che i piduisti, i craxiani, i fascisti, i camorristi, i ladri e i bancarottieri sono tutti schierati a destra. E a favore della destra è anche un drappello di cacciatori del Cpa incapaci di affrontare il nuovo.

La vittoria della sinistra deve anche assicurare il rispetto delle leggi, a cominciare da quelle, non da inventare ma già esistenti, sui parchi (L. 394) e sulla caccia (L. 157). La legge sui parchi è fortemente centralistica e quindi da perfezionare. Tuttavia già oggi, se applicata con saggezza e spirito democratico può costituire un utile strumento per un uso razionale e parsimonioso del territorio e delle sue risorse. La legge sulla caccia è straordinariamente innovativa e può concorrere, ad opera dei cacciatori, alla tutela e alla protezione di ambienti e di fauna. Purtroppo però queste leggi sono ancora largamente disattese. Solo sette Regioni finora hanno infatti approvato le disposizioni necessarie per rendere operative le norme nazionali (Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Umbria, Abruzzo e Molise).

I partiti progressisti si sono impegnati ad agire, superando precedenti disattenzioni, affinché le leggi citate vengano finalmente osservate anche mediante l'intervento del governo che è abilitato ad esercitare il potere di sostituirsi a quelle Regioni la cui inadempienza porterebbe, già a partire dal prossimo settembre, alla sospensione della caccia, con le gravi conseguenze che è facile immaginare.

I rappresentanti dei progressisti intervenuti al Congresso hanno anche assicurato che, nella prossima legislatura, verrà portata a termine, dopo cinquant'anni di attesa, la riforma del Coni. Un aspetto di tale riforma è quello relativo alla costituzione di una Federazione di tutte le associazioni venatorie riconosciute, che, in luogo della sola Federacaccia, dovrà aderire al Coni medesimo, previsto come organismo supremo di tutto lo sport italiano, tanto professionistico quanto dilettantistico. Va dunque respinta la pretesa del Wwf che, disquisendo se la caccia sia uno sport o no, si prefigge, allorché ne pretende l'espulsione dal Coni, il solo scopo di creare nuove difficoltà al mondo venatorio. Come si vede, gli obiettivi fissati dal Congresso rispondono all'interesse generale e, per raggiungerli, occorre soprattutto il massimo di intesa tra i cacciatori, i coltivatori e gli ambientalisti che sono i principali protagonisti delle iniziative rivolte alla difesa della natura.

Presidente nazionale dell'Arci Caccia

## Lo sapevate che...

In questa settimana il Tg4 di Emilio Fede ha dedicato a "Forza Italia" il 51% dello spazio. Studio Aperto, il Tg di Italia1 diretto da Paolo Liguori, "solo" il 43%. Oggi è una scelta fatta da giornalisti "tifosi". Domani potrebbe essere un obbligo per molti altri.

Un'informazione libera serve a tutti. Prima di votare pensaci.



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

L'INTERVISTA.

«Ma io li ho presi in giro ho chiesto la maglia n.10 del Milan»

Maroni: Forza Italia voleva comprarmi

Berlusconi ha dato il via alla campagna acquisti fra i colonnelli della Lega? Bobo Maroni conferma: «Ci hanno provato anche con me. Ma io non tradisco Bossi, sono il suo figlioccio».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Vediamo se riesco a convincerlo io...», si deve essere detto Berlusconi quando un paio di giorni fa ha deciso di telefonare a Bossi per chiedergli un segnale pubblico di distensione...

E lei che cosa ha risposto? Mi sono messo a ridere e li ho stesi con una battuta...

Ho detto che ci stavo ma a una condizione: che al prossimo campionato mi facessero giocare titolare nel Milan con la gloriosa maglia numero 10...

Ma il Senatur non sembra sentirsi.

Fini contro Bossi «Siete dei barbari vi ricaccerò in bocca le vostre minacce»

Gianfranco Fini spinge sull'acceleratore negli ultimi giorni di campagna elettorale. Innanzitutto continua la polemica contro Bossi con un linguaggio che tradisce l'aploomb che gli viene accreditato.

A Cosenza, Fini ne ha poi avute anche per Martinazzoli, che l'altro giorno aveva detto che dal leader missino non comprenderebbe nemmeno un'auto usata.

ce tanto ai giornali. Se Berlusconi non dovesse vincere contro uno Spaventa qualsiasi, dovrà per forza rinunciare a fare il Presidente del Consiglio.

Bossi però dice: mal, in nessun caso, Berlusconi premier. Anche lei è d'accordo?

Insomma lei lascia la porta aperta... Si dice che abbia lo stesso atteggiamento anche nei confronti di Fini.

Non ho mai detto sì a Fini nel governo... Per noi la discriminante è il federalismo.



Roberto Maroni

De Luigi/Epitige

Italia. E così? No. La quota è settanta a noi e trenta a loro. Quando abbiamo iniziato le trattative, Berlusconi ci ha chiesto addirittura il 50 per cento.

Se la vostra discriminante a destra è il federalismo, nulla impedisce di fare lo stesso ragionamento a sinistra, col Pds ad esempio...

Alt, a sinistra c'è una discriminante in più: il liberismo. Poi la Lega non può fare accordi con la sinistra.

Torniamo a Berlusconi. Miglior sostegno che siete stati troppo generosi. Al Nord avreste concesso addirittura il 40 per cento dei collegi ai riciclati di Forza

Faccia a faccia a Sassari con Gavino Angius Il pidiessino: «Contro la destra votate noi»

Segni: «Non sosterrò Berlusconi premier» Ma sul futuro è vago

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

SASSARI. «Non voterei Berlusconi presidente del Consiglio», dice Mario Segni con l'aria di fare un «grande annuncio».

Si parla molto di Berlusconi, nel confronto (tenutosi ieri) davanti alla redazione della Nuova Sardegna tra i due candidati di punta del collegio di Sassari...

Mariotto protesta E Gavino Angius tiene a sottolineare che il vero scontro, in questa campagna elettorale che volge alla fine, è tra i Progressisti e la Destra.

Insomma, se sono alternativi la Destra e i Progressisti, il Patto non vuol essere da meno. Mariotto Segni elenca una serie di punti di «contrasto» con la sinistra...

mune... Poi la stoccata: «Se vogliamo proprio parlare di alleanze discutibili, allora cosa dire del tuo patto con la Lega, poi smentito da Bossi?»

Iniziano le domande del direttore Sergio Milani e del condirettore Giorgio Melis. Sul governo: «Se nessuno degli schieramenti in lizza raggiunge la maggioranza?»

Sui posti di lavoro: «Anche se aversano - nota Angius - sia io che Segni siamo persone serie, non ci sogneremo mai di promettere un milione di nuovi posti di lavoro così, di punto in bianco».

Un vincitore? Considerati i doveri di ospitalità, i giornalisti della Nuova Sardegna preferiscono non esprimersi. L'impressione, però, è che partito in svantaggio, come se la Torres incontrasse il Milan...

Giorgio Bocca «Berlusconi è il più grande mentitore»

TRENTO. Giorgio Bocca, intervistato dal direttore del quotidiano L'Adige di Trento, Paolo Padigliaro, ha detto di Berlusconi che «è il più grande mentitore che esista in Italia».

Sgambetto gialloblù al Cavaliere I giocatori del Parma: «Non lo votiamo»

Il presidente del Milan dal Parma riceve solo delusioni. L'anno scorso i gialloblù misero fine all'imbattibilità milanista, quest'anno si sono aggiudicati la Supercoppa a San Siro.

FRANCESCO DRADI

PARMA. Chi lo dice che il mondo del calcio vota per Berlusconi? Il Parma di Calisto Tanzi, dopo avergli soffiato con merito la Supercoppa europea poco più di un mese fa, si appresta a dargli un altro dispiacere.

Alcuni progressisti e centristi, altri indecisi, nessuno per lui

pubbliche ha indicato la sua preferenza per i progressisti. Un altro progressista è il portiere Marco Ballotta. «Ho sempre votato a sinistra» spiega - e ritengo che in questa occasione sia quanto mai importante rafforzare il polo progressista per dare concreti segnali di cambiamento ad un paese che ha bisogno di rinnovarsi, di ripulirsi, di rilanciarsi».

Minotti progressista Il portiere di Crespellano è interessato a sapere come la pensano i compagni di squadra.

Meili indeciso Tra gli indecisi anche Meili al quale, in ventà, «la politica non interessa». Zoratto invece ha deciso per chi votare ma preferisce non comunicarlo.

«Il Male» torna in edicola «L'Onu blocca le elezioni» La testata satirica riparte da Forte dei Marmi

ROMA. «Occasione ghiotta», «Gioco ricco...». «Non potevamo mancare»: così quelli del Male hanno deciso di scendere in campo, cioè di tornare in edicola dopo dodici anni di assenza.

Il Male si è presentato così, in un'ora di revival e nuove battute, consegnando insieme al primo numero con finta Repubblica (che tuttora «L'Onu sospende le elezioni») e finto indipendente, «l'unico giornale satirico che sembra fatto da noi», ma anche con finta copertina del The Sun.

non era arrivato a 16mila copie. «Torniamo perché oggi si respira la stessa aria di 15 anni fa, c'è in giro un clima di totalitarismo che ci fa temere il peggio».

Capitanato da Vincino - «non sono in polemica, almeno io, con quelli di Cuore, ha voluto precisare - il gruppo del Male si è ritrovato, «quasi per caso», a Forte dei Marmi e ha deciso di riprendere un'impresa che aveva conosciuto i suoi massimi splendori con le 180mila copie vendute con una falsa copertina del Corriere della Sera che annunciava la cattura del capo delle Bngate rosse.

**ABRUZZO AL VOTO.**

Franco Marini cerca di serrare le fila di quella che fu la Dc Forza Italia e An contrapposte. Progressisti all'attacco

**Col Cavaliere anche un miracolato**

Riciclati e scontenti d'ogni genere, non manca neanche un ex comunista: ecco i candidati berlusconiani d'Abruzzo. E tra loro c'è anche un miracolato, l'assessore regionale al turismo Domenico De Massis ex socialdemocratico. Si candida nel collegio di Montelivano, dove nel febbraio del 1988 fu tra i protagonisti di un «evento celeste». «Vedo sempre la madonna e il 28 ci sarà un segnale dal cielo» aveva preannunciato la veggente. Circa 20mila pellegrini arrivarono sul «colle della vecchia» per l'evento. Arrivò anche De Massis: «Mi auguro che succeda qualcosa — dichiara — per due motivi: uno è quello spirituale, l'altro è il ritorno del turismo religioso». De Massis oltre ad essere credente, possedeva terreni su entrambe le versanti del colle, sottoposti a vincoli ambientali. Il giorno dopo i giornali locali registrarono il mancato «evento» e decine di ricoveri per quello sguardo fisso sui sole a cercare segni celesti. Non c'è da stupirsi se oggi De Massis si sia subito convertito al «nuovo miracolo italiano».



Il porto di Pescara

# L'ultima spiaggia dei popolari

## Il Ppi spera di salvarsi nell'ex feudo di zio Remo

In Abruzzo, regione settentrionale del Sud, sono quattro gli schieramenti che si fronteggeranno il 27 e 28 marzo. Alleanza nazionale e Forza Italia coronano separati. Ma per i progressisti che inseguono il primato nella Regione il «nemico da battere» resta ancora l'ex Dc (con il 40% alle politiche del '92): il Ppi, che ha quasi totalmente rinnovato le liste, avverte il pericolo di passare a terza forza e per salvare il salvabile ha inviato Franco Marini.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'Abruzzo al voto? Somiglia un po' a quel tizio della canzone di Jannacci: è rimasto per anni a «vedere di nascosto l'effetto che fa», e ora può sbizzarrirsi. L'effetto di che cosa? Della degasparizzazione naturalmente. Sua Eccellenza, lo zio Remo, si è ritirato, insieme a lui escono di scena altri ex potenti d'Abruzzo, Romeo Ricciuti, Anna Nenna D'Antonio e Germano De Cinque. A cercare di salvare il salvabile è sceso da Roma l'on. Franco Marini, responsabile nazionale dell'organizzazione del Partito popolare, nonché abruzzese per nascita.

Come voce in Abruzzo che Gaspari abbia minacciato di passare al Ccd nel caso in cui lei, Marini, si fosse candidato a Vasto, è vero? «Macché — Marini se la ride — non so dove nascano queste voci, è vero il contrario. Gaspari ha scritto una lettera di protesta a Martinazzoli perché io non ho accettato quel collegio». Nel Ppi chi si candida per la proporzionale non si candida nei collegi uninominali. Così

Marini ha tutto il tempo per battere una regione che il 5 aprile ha dato alla Dc 40%. Ha già fatto il giro delle province che impressione ha raccolto? «Non sono due anni fa, politicamente il '92 è come 50 anni fa». Se lo dice lei... «Ciononostante — aggiunge — il Partito popolare c'è. Vede — fa osservare — se non reggiamo elettoralemente qui vuol dire che il nostro periodo è chiuso e dovrà riaprirsi». Il suo compito è quello di rinserrare le file di una ex Dc allo sbando, che scivola a destra soprattutto nelle vecchie roccaforti, è inutile perciò cercare dei distinguo rispetto al vecchio gruppo dirigente abruzzese.

**Quattro gli schieramenti**

Nell'uninominale la lista del Patto per l'Italia si identifica interamente con Partito popolare, tant'è che i pattisti, insoddisfatti, per la scelta dei candidati si riservano libertà di voto, ma sono pochi. Il problema sono i voti in libera uscita. E la scelta è ampia per gli elettori dell'ex feudo bianco. Gli schiera-

menti sono quattro e in molti collegi la sfida è addirittura a cinque. Oltre ai progressisti e al Patto, c'è Forza Italia che si presenta con il Ccd e, infine, Alleanza Nazionale che si presenta da sola. Visto il successo nelle amministrative a Vasto, Chieti e Lanciano non ha voluto spartire il possibile bottino. C'è poi una quinta lista Alleanza Municipalità, formata da un gruppo di sindacati di piccoli centri, in gran parte psi e dc, riuniti all'insegna della rinvicita del contado contro la città.

Nelle passate tornate elettorali si sapeva in anticipo chi avrebbe vinto. Oggi, per la prima volta, non si gioca più a chi arriva secondo ma a chi vince. I progressisti si presentano con tutto il fronte unito (Pds, Psi, Pri, Verdi, Ad, con l'appoggio della Rete e dei Cristiano sociali che non presentano propri candidati).

Forza Italia vanta il top dei riciclati: l'assessore dc alla provincia di Chieti, Di Giuseppeantonio, in Val di Sangro, l'ex sindaco dc di Chieti Rispoli, Lucia Mampieri Sauro, ex psi e ex collaboratrice della senatrice Elena Marinucci, un ex dc anche il candidato di Avezzano Ezio Felli e un ex socialdemocratico. Insomma il quadripartito al completo. Il capolista alla proporzionale tal Roberto Tortoli è probabilmente l'unico berlusconiano doc: nessuno lo conosce.

**Il nemico da battere**

È ancora la Dc, per i progressisti come per Alleanza nazionale, il

nemico da sconfiggere. Il Ppi sente l'assedio e rinserra le file. È di questi giorni l'annuncio della costituzione del gruppo del Partito popolare alla Regione Abruzzo, vi si sono trasferiti tutti e 20 gli eletti sotto le insegne della Dc anche se solo 13 hanno aderito al Ppi. Quasi un'estrema prova di forza. Scissioni e divisioni, anche quelle già consumate verso il Ccd o i pattisti di Segni, sono tutte rinviate al dopo elezioni. Quando i risultati elettorali disegneranno i nuovi equilibri politici e incroceranno la crisi virtuale alla Regione.

**Una regione stremata**

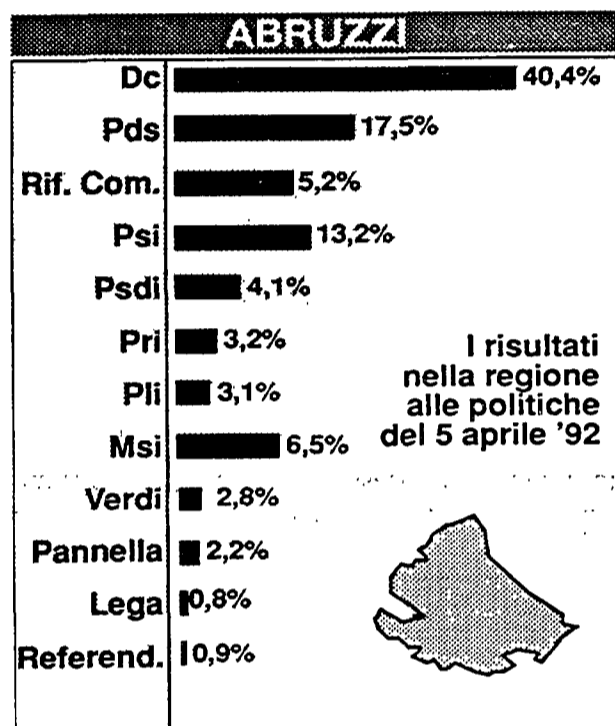
La vecchia catena del potere è ormai spezzata. «Ci restituisce una regione stremata sul piano economico e della tenuta civile» dice Gianni Malilla, candidato del Pds alla proporzionale, e snocciola le cifre della crisi: 106mila disoccupati, 5.000 lavoratori passati dalla cassa integrazione alla mobilità, 4.633 ditte individuali hanno chiuso i battenti nel '93, una media di 13 al giorno. I progressisti si sentono addosso il compito di dover offrire una prospettiva. Il messaggio: «Affidabilità e governabilità con la promessa di un cambiamento senza traumi». Marco Verticelli segretario regionale del Pds riassume così il rifiuto del gasparismo, inteso come subaltermità in cambio di favori: «Una cosa è certa: l'Abruzzo non sarà più una regione con il cappello in mano».

### La sinistra punta a fare il bis

ROMA. Nell'ex feudo della balena bianca, nel passato l'anomalia era costituita dalla provincia teramana, polmone rosso d'Abruzzo dalla costa alla fascia collinare ex mezzadrile. Una provincia che registra i due terzi delle presenze turistiche di tutta la regione e il più alto numero di piccole imprese, ma il cui dinamismo è frenato dall'immobilismo della Regione per quanto riguarda i servizi alle imprese, oltre che dall'imbuto creditizio.

Il collegio di Giulianova è quello in cui lo schieramento progressista parte con la percentuale più alta, oltre il 52% alle politiche del 5 aprile '92. Qui i progressisti candidano Franco Gerardini, 40 anni, geologo, per circa quattordici anni sindaco di Giulianova. Contro di lui quattro i candidati del centro e della destra.

Nella sfida collegio per collegio i progressisti puntano a superare in positivo quella che era l'anomalia teramana. I punti di forza sono la costa e le vallate. La vallata del Tavo dove è candidato il consigliere regionale di Rifondazione Domenico Saia, ma anche il collegio di Ortona che comprende anche una parte della vallata del Pescara, dove i progressisti candidano il verde Franco Corleone. Nell'interno si punta alla Val di Sangro con la candidatura del giudice antimafia Di Lello. Sulmona, ma anche la Marsica vengono considerate sfide interessanti. Anche a Chieti la sfida è aperta. Il candidato di Alleanza nazionale incalzato da altre tre candidature al centro e a destra è in diffi-



coltà a ripetere il successo missino delle amministrative. Ad Avezzano i progressisti candidano Corrado Paoloni, l'ex Dc si è spaccata in due tronconi. Una parte appoggia Ezio Felli del Ccd con Forza Italia, un'altra parte appoggia il deputato uscente Ferdinando Margutti. Il Ppi spera in questo collegio, come il quello di Teramo città, dove ha candidato Lino Nisi presidente della Cassa di risparmio.

Queste elezioni politiche sono la terza prova da quando con tangentopoli è caduto il velo sul vecchio sistema di potere. Alle amministrative la sinistra ha guadagnato comuni importanti come Pescara e Roseto degli Abruzzi, mentre la Dc ha perso dappertutto, ma il crollo si è verificato nelle roccaforti di Vasto, Chieti, Lanciano a scapito della destra, mentre ad Avezzano a scapito di uno schieramento che ha visto insieme la sinistra con un pezzo di centro. Un possibile prossimo scenario in Abruzzo potrebbe vedere il Partito popolare relegato a terza forza.

### Alla finestra i «vecchi serbatoi»

**CON I PROGRESSISTI.** Quel che si muove in un mondo cattolico fino all'altro ieri poco pluralista e molto tradizionalista, guarda ai progressisti. Tra le associazioni del volontariato quelle più reattive contro l'attacco della destra allo Stato sociale: il Mov, l'Anfaas, l'Aias, e singoli esponenti del Movimento apostolico cechi e dell'Ente nazionale sordomuti. Leo Nodari di «Mani tese» si è schierato apertamente con i progressisti. Spostamenti anche dal mondo imprenditoriale, Serafino Pulcini presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili) è candidato dei progressisti a Teramo; Fabrizio Tonelli, imprenditore repubblicano della Val di Sangro si è pronunciato per il voto al capolista del Pds alla proporzionale. Con i progressisti anche l'ing. Blasetti dirigente della Confindustria. Il Pri in Abruzzo si è spaccato e i segretari provinciali di Teramo e Pescara sono con i progressisti, mentre il Patto, tutto targato Ppi, ha lasciato fuori dalle liste all'ultimo minuto il candidato lamalfiano.

**CON CENTRO E DESTRA.** Non c'è la corsa a schierarsi: la gran parte delle associazioni legate al vecchio potere sta a guardare cosa accadrà. La Coldiretti ha un ruolo defilato rispetto al passato, anche se in alcuni collegi appoggia candidati del Ppi e in altri candidati di Forza Italia. La Confindustria si è schierata apertamente solo a Pescara a favore del candidato dello schieramento di centro. Solo una parte della Confindustria sostiene il centro. Il presidente dell'associazione della provincia di Chieti, Iliecio Sideri, è candidato al Senato nel collegio di Lanciano Vasto con il Patto, e si è rifiutato di seguire l'indicazione del presidente nazionale Abete a dimettersi. Schierato decisamente a destra è il Movimento per l'Abruzzo, un'associazione che raccoglie la protesta di cacciatori e di una parte del mondo contadino contro i parchi nazionali del Gran Sasso e della Maiella.

ROMA. «Se Martinazzoli e Rosy Bindi venissero e parlassero con Occhetto, io uscirei dal Gruppo». L'avvertimento l'ha dato Giovanni Di Biase, avvocato e ex liberale, il candidato del collegio Pescara con cui il centro, scontro al ballottaggio di dicembre, cerca la rinvicita sui progressisti. La candidata della sinistra che punta a bissare il successo del sindaco progressista Collevicchio è Miriam Mafai, ex presidente della Fnsi e giornalista di Repubblica. Di Biase nella sua ritorsione del voto di destra dovrà vedersela con Nino Sospiri deputato del Msi e candidato di An anche per la proporzionale.

Lo scultore Pietro Cascella è il candidato di Forza Italia per il Senato a Pescara, fino a qualche giorno prima della presentazione della candidatura diceva che non si sarebbe mai presentato. I maligni sostengono che non poteva sottrarsi: lui che ha progettato il «faraonico» mausoleo di Arcore, 36 posti

per la famiglia Berlusconi. Pare che ad ornarla ci siano solo squadre e compassi. «Povero Berlusconi tanto potente non ha nemmeno la libertà di scegliersi la tomba, tutti simboli massonici e nemmeno una croce», scherza ma non troppo, da buon cattolico, il senatore Gaucio Torlontano che i progressisti ripropongono per collegio senatoriale di Pescara. Ematologo di fama internazionale, è forte di 30mila voti alle ultime elezioni, un caso in cui non c'è sfida.

Altri due giornalisti sono in corsa in Abruzzo. Marco Conti ex direttore del Gr2 ci riprova per il Ppi all'Aquila, per il Senato. Dovrà vedersela con l'«incatenato» Enzo Lombardi ex big dc ed ex sindaco dell'Aquila e con il docente universitario Ferdinando Di Orlo, candidato dei progressisti. Lombardi, plurinquinto, si sente un preseguitato dalla magistratura che gli avrebbe rovinato la carriera (per chiedere i processi si è incatenato pubblica-

mente): la pregiudiziale di Segni gli ha impedito di ricandidatura nel Ppi, lui allora (come Pannella insegnò) si è fatto una lista personale, il «Club Lombardi».

Alberto La Volpe, ex direttore del Gr2, è il candidato dei progressisti a Sulmona, il collegio più forte per il Psi alle ultime elezioni. Ottaviano Del Turco che in Abruzzo è candidato per il Psi alla proporzionale lo ha voluto a tutti i costi per contrastare la ricandidatura di Domenico Susi, già proconsole di Craxi. Susi è uno dei fuoricosti, si presenta con la Federazione dei socialisti abruzzesi dopo averle tentate tutte. Craxiano di ferro, all'ultimo minuto ha votato per Del Turco, ha cercato l'accordo con i progressisti e poi con il Ppi nel suo collegio, rispolverando il «Gaspri» tentativo abortito di accordo elettorale per spartirsi i collegi tra Gaspari, Susi e Pannella.

Marco Pannella è di nuovo presente con la lista per la quota pro-

porzionale. Quasi un grosso collegio uninominale in Abruzzo, con un solo candidato per ogni partito. Il Ppi candida Franco Marini, il Psi Ottaviano Del Turco, mentre il Pds presenta il giovane deputato ed ex sindacalista, Generoso Melilli, detto Gianni. Al proporzionale c'è per la Rete anche Pio Rapa-gna, il deputato ex pannelliano che, non trovando posto nelle candidature aveva fatto uno sciopero della fame. Pio si è lanciato e chiede 100mila voti. «Se ce l'ha fatta Gaspari — dice — perché non dovrei farcela io?».

Insomma la vecchia classe politica è in rotta e tutti possono sperare. Tanto in rotta che di fronte alla candidatura di Giuseppe Di Lello, il giudice antimafia che si candida per i progressisti, sono gli stessi popolari a dare per perso il collegio di Lanciano-Val di Sangro. Qui la ex Dc si è spaccata nella scelta delle candidature, il deputato dc Giovanni Polidoro si presenta con il

Patto, l'assessore dc alla Provincia Enrico Di Giuseppeantonio si presenta con Forza Italia, c'è il candidato missino Nicola Sisti che cerca di collocarsi sull'onda della vittoria del sindaco fascista alle ultime amministrative di Lanciano.

Sfida sull'onda della frantumazione anche nel capoluogo. All'Aquila il candidato dei progressisti il chirurgo Francesco Aloisio, detto Ceccoeppe, è l'unico ad avere un fronte compatto alle spalle, alle tre liste nazionali si aggiunge, infatti, anche Alleanza Municipalità Stesso scenario ad Ortona dove al verde Franco Corleone si contrappongono quattro candidature del centro e della destra. Mentre a Chieti la sfida è tra Nicola Meliddo per i progressisti e Giovanni Pace di Alleanza nazionale. Meliddo, un manager della pubblica amministrazione esperto in imprenditoria giovanile, proviene dal mondo cattolico ed è una candidatura data in salita L.L.D.M.

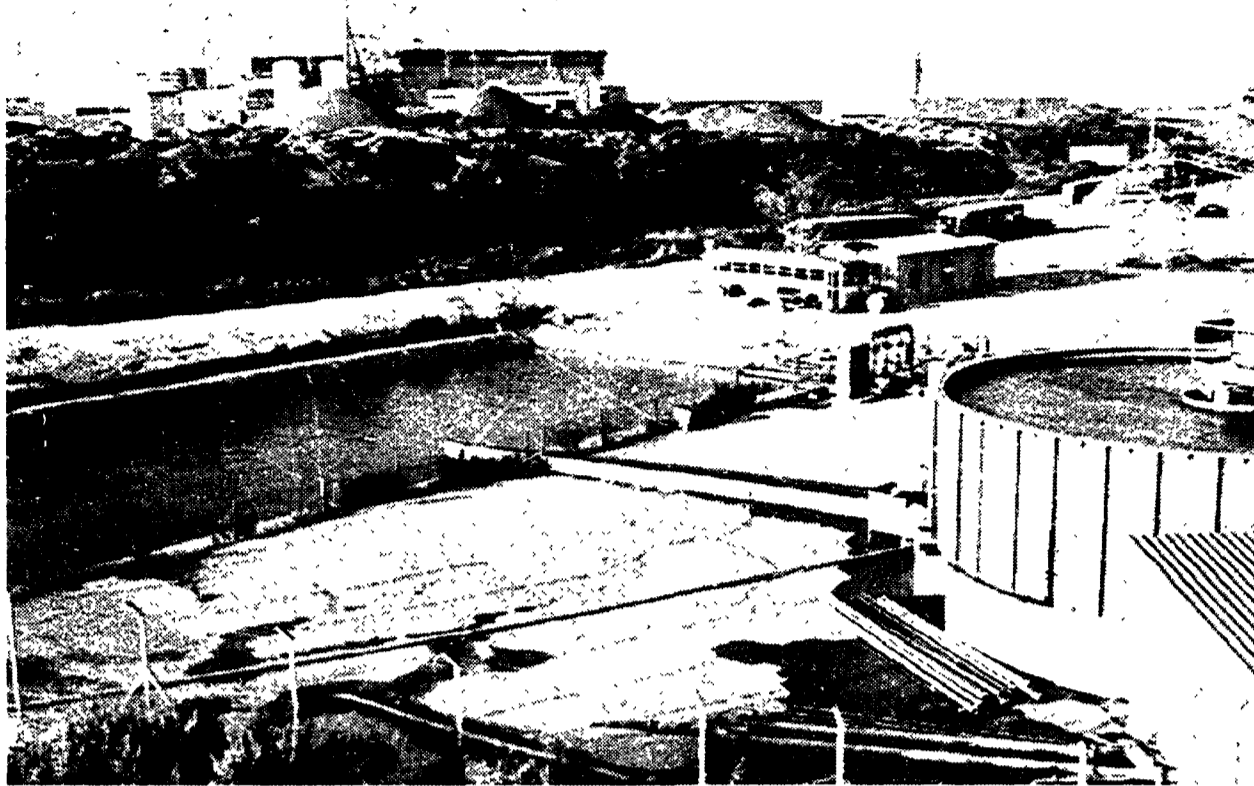
## In lista anche lo scultore del mausoleo di Arcore

E l'«incatenato», ex potente dc, sfida col suo club il nuovo Ppi



## Montalto Sequestrata una parte della centrale

ROMA. Una ciminiera in cemento armato, otto turbogas, un parco serbatoi per oli minerali e un'area destinata alla realizzazione di serbatoi criogenici sono stati posti ieri sotto sequestro alla centrale di Montalto di Castro (nella foto, una parte del cantiere) su decisione della procura della Repubblica di Civitavecchia. L'ipotesi è di attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e disastro colposo. Dalla procura circondariale di Grosseto erano partiti nei giorni scorsi 13 avvisi di garanzia nei confronti del presidente dell'Enel e dei componenti del precedente consiglio d'amministrazione per aver esposto la Maremma «a concreto pericolo di disastro ambientale». Un'indagine tecnica ha accertato che le opere, costruite con caratteristiche che non tengono conto della pericolosità sismica della zona, espongono a rischio di disastro ambientale l'acqua, l'aria e il mare del territorio di Grosseto in un raggio che vana dai 12 ai 25 chilometri.



La centrale di Montalto di Castro

# «Testimone di un incontro gay» Bimbo handicappato massacrato, due fermi a Bari

Due fermi per l'aggressione al bambino in provincia di Bari. Il piccolo aveva forse assistito ad un incontro omosessuale, ed è restato vittima della paura dello scandalo. Le sue condizioni ancora gravi, ma i medici nutrono speranza.

**LUIGI QUARANTA**  
GRUMO APPULA (Ba) Due uomini sono stati fermati per la brutale aggressione a L.D.S., il bambino undicenne di Grumo Appula, che lotta ancora con la morte al Policlinico di Bari.  
Gli investigatori già nel pomeriggio di lunedì avevano convocato in caserma Raffaele Rella, contadino di 27 anni, conosciuto in paese come omosessuale, e Francesco Di Santo, manovale di 36 anni, che era stato visto allontanarsi con lui da un bar circa alla stessa ora in cui si erano perse le tracce del piccolo L. L'ipotesi degli inquirenti è che il bambino abbia seguito i due che si appartavano in una casupola in costruzione poco fuori l'abitato: Rella e Di Santo, scoperto l'indesiderato osservatore del loro incontro, nel timore che il bambino raccontasse qualcosa compromettendo in particolare Di Santo, avrebbero aggredito L. ferendolo

ripetutamente con pietre e spranghe e causandogli lesioni gravissime al cranio ed al bacino. I due poi sarebbero fuggiti, ed il bimbo privo di sensi è restato abbandonato sul posto fino alla mattina dopo, quando una pattuglia di carabinieri lo ha ritrovato seguendo le indicazioni di alcuni ragazzi che da lontano avevano scorto il corpo.  
Il fermo giudiziario di Rella e Di Santo è scattato lunedì sera dopo che nei primi interrogatori entrambi avrebbero ammesso di essere stati nel cantiere dove è stato ritrovato il bambino. I due avrebbero però respinto ogni altra accusa, ma il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Antonino Mirabile, che coordina le indagini, ha comunque loro contestato i reati di tentato omicidio plurigravato, abbandono di persona incapace e atti osceni in luogo pubblico e li ha fatti trasferire

al carcere di Bari. I due indagati sono stati condotti anche sul luogo del delitto dove i carabinieri avrebbero ritrovato alcune delle pietre con le quali il bambino è stato colpito. Nella notte i carabinieri hanno effettuato alcune perquisizioni, allo stato delle indagini non è da escludere che un terzo adulto abbia partecipato all'aggressione.  
Al Policlinico del capoluogo pugliese, intanto, rimangono gravi le condizioni della piccola vittima, che nella notte tra lunedì e martedì è stata sottoposta ad un delicato intervento neurochirurgico. Il bollettino medico di ieri mattina parla di «coma medio», ma in serata si è diffuso tra i sanitari un moderato ottimismo sulle possibilità che il bambino superi la fase critica.  
A Grumo dopo lo shock delle prime ore è scattata la solidarietà: i più coinvolti sono naturalmente i piccoli compagni di classe di L.D.S., i 22 alunni della terza D della scuola elementare «Lupara». Il primo impegno delle maestre ieri è stato quello di tranquillizzare i bambini che erano restati ovviamente sconvolti dall'accaduto. La piccola vittima dell'aggressione, nonostante fosse più grande dei suoi compagni e segnato da un leggero handicap mentale, era molto ben inserito nella vita della classe, ieri a scuola, pensando alla condizione di coma in cui è sprofondato il bambino, le maestre e il direttore didattico stavano pensan-

do alla possibilità di registrare un nastro con le loro voci, con quelle dei piccoli compagni di classe e con le canzoni preferite da L. nella speranza che, come è accaduto in numerosi altri casi, possano essere utili a svegliarlo dal coma. «Naturalmente», ha detto la giovane insegnante di sostegno di L. Clelia Calabrese, «dovremo attendere il parere dei medici che lo hanno in cura». Calabrese ha descritto con toni commossi «un bimbo molto buono e anche molto curioso, divenuto negli ultimi tempi anche estroveroso» nonostante la sua lentezza ed i suoi gravi difetti di pronuncia. «Mi raccontava tutto quello che faceva - ha detto ad una giornalista dell'agenzia Ansa la maestra che lo seguiva in particolare per due ore al giorno - e certamente quando mi avesse reincontrato mi avrebbe raccontato quello che aveva visto domenica sera». Le maestre e l'assistente sociale Rosa Campanelli parlano dei notevoli progressi fatti da L. nell'ultimo periodo. Aveva preso a frequentare assiduamente la scuola e così aveva imparato a scrivere e a pronunciare meglio le vocali: venerdì scorso aveva iniziato a preparare un lavoretto per Pasqua, una sorpresa da dedicare alla mamma. «Il suo rapporto con la famiglia», dice Campanelli, «è molto intenso. L. parla sempre bene della sua mamma ed anche dell'uomo con cui conviveva dopo che il padre ha divorziato e si è tra-

sferito al Nord. Ne parla sempre forse per esorcizzare la paura di essere allontanato dalla famiglia come è accaduto a quattro delle sue sorelle, due delle quali sono state date in adozione e due in affidamento in un istituto». L'assistente sociale ha ricordato che nei primi tempi in cui seguiva la famiglia, L. la sfuggiva «perché mi identificava con il rischio dell'allontanamento da casa; poi con il tempo si era rilassato ed aveva acquistato fiducia in me, nelle sue maestre, nella scuola. Anche con i suoi coetanei, a scuola o ai giardini pubblici, aveva iniziato a socializzare sempre più e quando qualche ragazzo più grande lo prendeva in giro sapeva reagire».  
«Ma», aggiunge Campanelli, «con gli estranei era rimasto molto diffidente, e per questo non ho mai creduto che si fosse allontanato volontariamente con degli sconosciuti».  
La mamma di L. sta trascorrendo queste ore al Policlinico, aspettando il permesso di poter stare vicino a questo suo bambino tanto sfortunato. Reagisce con fastidio quando le si chiede dell'handicap di L. «È tanto bravo, non è vero che non si sa vestire da solo, ha solo avuto delle difficoltà con la scuola», dice, descrivendo con schiettezza e semplicità nell'esempio di suo figlio la storia vera di tante emarginazioni sociali ingiustificate.

## In carcere anche la sorella di un magistrato Blitz nel Reggino contro i Piromalli

Blitz contro la 'ndrangheta dei Piromalli. Il magistrato: «E' la cosca più potenti del Reggino». Manette per l'avvocata Rosetta Cosentino, sorella di Emma, ex componente del pool di Palmi che ha indagato sulla massoneria deviata. Ricercato Vincenzo Minasi, avvocato di Palmi. Sullo sfondo manovre per la grazia a un boss, un altro boss con il pass per il ministero della giustizia, migliaia di miliardi per comprare una banca russa.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Clan potenti, massoneria deviata, avvocati consiglieri delle cosche, commercianti, imprenditori, «teste di legno», come qui vengono definiti i prestanome della mafia. Tutti insieme, dentro un'associazione a delinquere di stampo mafioso per «controllare» la Piana di Gioia Tauro.  
Al centro, una «famiglia» potente: quella dei Piromalli-Molè-Stilitano che vanta un capo casmatico dello spessore di don Peppino, un boss dei boss che lo scorso 24 febbraio dalla gabbia della Corte d'Assise di Palmi ha dato alla 'ndrangheta calabrese l'indicazione secca e netta di votare Berlusconi e Forza Italia. Dice Roberto Pennisi, il magistrato titolare delle indagini, «Piromalli è la cosca tra le prime del reggino che pure è una provincia ad altissima concentrazione mafiosa. Lavorare su questa cosca significa lavorare su tutta la 'ndrangheta».

in associazione mafiosa. E' la sorella di Emma Cosentino, magistrato della procura di Firenze, fino all'anno scorso applicata a Palmi per far parte del pool che indaga sulla massoneria deviata, l'inchiesta aperta da Agostino Cordova. Vincenzo Minasi, avvocato anche lui, studio a Palmi, è invece ricercato. I poliziotti che hanno bussato a casa sua non l'hanno trovato. Tecnicamente è «irreperibile».

### Omicidi ed estorsioni

L'ordinanza del magistrato della procura distrettuale reggina (87 cartelle fitte di incontri) parla di omicidi, estorsioni e rapine. Ma le indagini, delle questure di Gioia Tauro, di Reggio e dal capo della mobile Mario Bisceglia, lasciano intendere che questi sono solo una piccola parte dell'insieme degli «affari» che consentivano ai Piromalli il dominio di tutte le attività economiche della Piana del Tauro. Sullo sfondo complicità, inquietanti collegamenti negli uffici romani del ministero di Grazia e Giustizia e, soprattutto, un giro vorticoso di migliaia di miliardi per acquisire fabbriche e una banca dell'ex Unione sovietica.

La Cosentino è accusata di essersi attivata mobilitando tutte le sue amicizie per scoprire dov'era tenuto Annunziatino Raso Raso è il pentito che ha incastrato Salvatore Filippone, in carcere per due diverse accuse di associazione mafiosa, difeso dalla Cosentino. Non è uno qualsiasi, Salvatore Filippone. Sospettato di avere stretti collegamenti con la massoneria deviata, proprietario di macchine sportive da corsa, abituato a muoversi spesso in aereo-taxi. Gli inquirenti lo considerano un grande trafficante specializzato soprattutto nel riciclaggio di danaro sporco: era lui che trattava per l'acquisto di una banca russa che doveva servire per meglio ripulire i quattrini delle cosche. Un affare da 2600 miliardi di rubli. Perché mai la Cosentino voleva a tutti i costi scoprire dov'era Raso? protetto da misure eccezionali di sicurezza per impedire che lo raggiungano i «soldati» vendicatori della 'ndrangheta?

### Il capo cosca

Quando Filippone venne arrestato nella Loerde gli agenti gli trovarono un «pass» per l'ingresso al ministero della giustizia. Lì il boss avrebbe perorato la grazia per Antonino Molè, uno dei capi della cosca Piromalli, già condannato dal tribunale, ma mai arrestato. Molè sarebbe riuscito a ottenere dal tribunale di sorveglianza la non esecuzione della sentenza di condanna spostando la propria residenza dalla provincia di Reggio a quella di Catanzaro dov'era convinto di poter venire favorito. La Cosentino, inoltre, ha schiacciato di inguainare un deputato De catanzarese, Agazio Loiero, nel cui studio aveva condotto Filippone che doveva chiedere a Loiero una raccomandazione per un trasferimento.

### Reato associativo

Il blitz è scattato all'alba di martedì. In quindici sono finiti in manette, altri dieci si sono delegati prima che la polizia arrivasse nelle loro case, ad altre 34 persone sono stati notificati in carcere gli ordini di cattura. Per tutti c'è il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nell'elenco i più bei cognomi del ghetto della 'ndrangheta: da Piromalli (Antonio, Gioacchino e Giuseppe, i nipoti di don Peppino), a Molè, ai Pesce.

Manette anche per Rosetta Cosentino, avvocatessa tra le più note di Catanzaro, è accusata di concorso

## Rapina a Milano Fuggono con ostaggio: poi liberato

MILANO. Per garantirsi la fuga dopo una rapina, tre banditi armati hanno preso in ostaggio il direttore della banca che avevano svaligiato.  
L'uomo, Sandro Betteni, funzionario della «Banca Popolare di Milano» di Cusano Milanino, è stato rilasciato incolore poco dopo a Paderno Dugnano. «Sto bene, ma che paura, ho temuto il peggio... Tutto è successo molto in fretta...».  
I tre rapinatori, con i volti coperti da foulard, sono entrati ieri nell'agenzia di piazza Salvador Allende. Armati con un coltello e una pistola, che ai testimoni è sembrata un giocattolo, i tre si sono fatti consegnare il denaro che era in cassa, 45 milioni di lire.  
Prima di fuggire, hanno preso in ostaggio il funzionario, e si sono allontanati con lui su una «Alfa 75».

I single possono adottare figli? La Corte costituzionale deciderà entro un mese

## Adozioni, la parola alla Consulta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dalida Di Lazzaro e gli altri single d'Italia potranno un giorno adottare un figlio? Lo sapremo presto.  
Si conosceranno infatti fra circa un mese le decisioni della corte costituzionale sul riconoscimento del diritto di adozione anche ai «singoli». La questione, legata alla richiesta presentata dall'attrice Dalida Di Lazzaro, è approdata ieri mattina alla consulta, al termine di un iter giudiziario che si protrae da due anni.  
Il primo atto della vicenda risale alla primavera del 1992, quando il tribunale dei minori negò la domanda di adozione presentata dall'attrice.  
La decisione fu impugnata però dalla sua legale, Marietta Scoca, secondo la quale la convenzione di Strasburgo, che prevede anche per gli adulti non sposati il diritto di adottare, riconosciuta dall'Italia nel 1974 e divenuta esecutiva nel

1976, è legge di carattere superiore e quindi non abrogata dalle norme del 1983, che invece prevedono soltanto per le coppie la possibilità di adottare.  
Queste tesi furono in parte accolte dalla corte d'appello nell'autunno del 1993. I giudici, in pratica, sollevarono la questione di legittimità costituzionale del diritto di adozione dei single, in riferimento agli articoli 29, 30 e tre della costituzione (soprattutto il primo, secondo il quale la famiglia si fonda sul matrimonio).  
E adesso, dopo tante polemiche, l'intera storia è approdata davanti ai giudici della corte costituzionale. Di fronte ai giudici della consulta, i legali di Dalida Di Lazzaro hanno ribadito punto per punto, ieri mattina, le proprie tesi; e invece il rappresentante dell'avvocatura dello Stato ha sostenuto che la convenzione di Strasburgo contiene soltanto norme di principio.

In attesa di conoscere il responso della corte costituzionale, ieri Dalida Di Lazzaro ha ribadito la volontà di portare avanti «una battaglia che ormai non è soltanto mia, ma appartiene a tutte le donne e alla società civile».  
E, ancora una volta, ha voluto spiegare: «Da sola ho cresciuto un figlio fino a ventidue anni. Ragazze madri, vedove, donne separate nessuno benissimo ad allevare dei figli, quindi non vedo perché un single non sia in grado di adottare un bambino. Del resto si tratta di tutelare dei minori, che altrimenti rimarrebbero soli».  
Di parere diverso è l'avvocatura dello Stato, che all'udienza di ieri mattina era rappresentata dall'avvocato Antonino Freni. È stato replicato, infatti, che la convenzione di Strasburgo non imporrebbe ai singoli Stati contraenti di far proprie le disposizioni che riguardano la possibilità di adozione da parte di «single». In questo caso, infatti, ha sostenuto Antonino Freni, «non

si è in presenza di un obbligo, ma invece semplicemente di un «optional», vale a dire che sono gli Stati a stabilire se introdurre o meno nel loro ordinamento norme di questo genere, tenendo conto anche della legislazione preesistente alla convenzione».  
E da quest'ultimo punto di vista, secondo l'Avvocatura dello Stato, non esisterebbe alcun dubbio. Le norme antecedenti i contenuti della convenzione, riservavano in Italia il diritto di adozione e di legittimazione del minore soltanto alle coppie sposate.  
Non esisteva, cioè un «precedente» che autorizzasse le modalità di adozione da parte di una sola persona, come invece la convenzione europea prevede.  
Ancora qualche settimana, comunque, e si saprà come la pensano i giudici della corte costituzionale. Inutile dire, però, che, qualsiasi sarà la decisione presa dalla Consulta, seguiranno polemiche roventi.

## Il triplice omicidio di Genova Palmi, arrestata per falso una parente dell'uomo sospettato per la strage

PALMI (Reggio Calabria). I carabinieri hanno arrestato a Palmi, con l'accusa di false dichiarazioni al pm, Concetta Loredana Collonti, di 25 anni, cugina di Francesco Alvano, il giovane fermato e poi rilasciato nell'ambito delle indagini sull'uccisione a Genova, venerdì scorso, di tre donne, Maria Teresa Gallucci, Nicolina Celano e Marielena Bracaglia.  
Francesco Alvano, figlio di Maria Teresa Gallucci, era sospettato di avere compiuto il triplice omicidio per motivi d'onore per una relazione sentimentale che la madre avrebbe avuto con Francesco Arcun, ucciso a sua volta a Rosarno nello scorso mese di novembre.  
Nicolina Celano e Marielena Bracaglia erano, rispettivamente, madre e cugina di Maria Teresa Gal-

lucci.  
L'arresto di Concetta Loredana Collonti è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, Solveig Cogliari, poiché la giovane, davanti al magistrato, avrebbe tentato di accreditare l'alibi addotto da Francesco Alvano, alibi che gli investigatori hanno giudicato inattendibile.  
Quest'ultimo elemento è stato però ritenuto insufficiente dal gip del Tribunale di Palmi, Alberto Viti, per convalidare il fermo del giovane.  
Secondo quanto si è appreso, i carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro stanno proseguendo le indagini insistendo sull'ipotesi di una responsabilità di Francesco Alvano nel triplice omicidio di Genova e nell'assassinio di Arcun.

Vademecum per i preti: poca tv, molto studio e solo vesti sacerdotali.

# La Chiesa: «L'abito fa il monaco»

Nel «Direttorio» pubblicato ieri viene tratteggiato l'identikit del sacerdote che metterà molte «vocazioni» alla prova. Riaffermato il celibato ed esclusa la donna dal sacerdozio, il documento è un «vademecum» per evitare «tentazioni» e superare «debolezze» della carne e pulsioni istintive. Viene ripristinato «l'abito» perché il prete sia subito riconoscibile. Niente politica, molto impegno sociale, poca tv, preghiera e studio per capire il mondo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Anche se è sempre più raro vedere per strada tonache, sai e cocolle o sovravestite con cappuccio che facevano subito riconoscere un sacerdote o un religioso, il Papa ha riaffermato con il «Direttorio» presentato ieri alla stampa dal card. Sánchez e da mons. Sepe, che colui che è investito dell'ordine sacerdotale deve avere «un'identità» interiore ma che sia visibile pure all'esterno. Perciò, «l'abito» che il sacerdote porta deve essere il segno inequivocabile della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico. Insomma, un sacerdote deve essere percepibile a colpo d'occhio come un carabiniere.

Il Papa affida alle singole Conferenze episcopali il compito di «stabilire la foggia e il colore» dell'abito, quando non è quello talare, che «deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici». Ciò vuol dire che il sacerdote può andare vestito di bianco in Africa ed in altre regioni calde e di scuro in Europa come nei Paesi freddi del Nord, ma sempre deve avere segni che lo contraddistinguono perché «sia conforme alla dignità e alla sacralità del ministero». Una disciplina che sarà difficile ristabilire dopo che la gran parte dei sacerdoti, pur indossando in occasioni speciali o in parrocchia l'abito scuro con sem-

plice colletto bianco da clergyman anglicani o protestanti, vanno ormai vestiti come gli altri preferendo confondersi con i comuni cittadini. E tali, invece, non possono essere. Ma con il «Direttorio» pubblicato ieri cadono anche le speranze che i sacerdoti possano prendere moglie o che le donne possano aspirare all'ordine sacerdotale. «Il celibato deve essere vissuto come particolare testimonianza di radicalismo nella sequela di Cristo», afferma il «Direttorio», e, quindi, il «canon del celibato» viene riaffermato per «legge ecclesiastica». Il prete, perciò, deve mettersi l'anima in pace ed attenersi a tutte le regole ed indicazioni che gli vengono offerte per «non cadere in tentazione».

**La funzione del pastore**

Per esempio, «un modo per non cadere nella tentazione democratica è quello di evitare la cosiddetta clericalizzazione del laico che tende a comprimere il sacerdozio ministeriale» facendo dimenticare al sacerdote che la sua funzione di «pastore» viene solo dopo quella del vescovo a cui deve obbedire. L'altra tentazione per il sacerdote è quella di fare, in qualche modo, «azione politica», mentre deve ricordare di dover rimanere «al di sopra di qualsiasi parte politica» e, perciò, «non può avere parte attiva in partiti politici o nella conduzione di associazioni

## Palermo, l'uomo aspettava in macchina il ritorno dell'anziano padre Pestano un automobilista In carcere quattro vigili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Pestaggio nella centralissima via Wagner, all'ombra del teatro Politeama, botte, calci, grida, traffico bloccato, sirene e clacson, una rissa all'americana, un putiferio scatenato da un automobilista posteggiato in seconda fila. Filippo Campanella, 37 anni, un omeone di centotrenta chili che non voleva spostare la sua auto perché aspettava il ritorno del padre anziano, e che per questo è stato picchiato selvaggiamente da quattro vigili urbani davanti ad altri undici poliziotti municipali: ci sono decine di testimoni, anche giornalisti e fotografi che hanno messo mano alla Nikon. Campanella è ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Civico. Il referto dei medici: assenza di sensibilità alla gamba destra, trauma vertebrale, contusioni sparse, abrasioni al braccio, dolore al testicolo destro.

scoppiata ieri quando si è saputo dell'inchiesta della procura presso la pretura e degli arresti. Si sono «ammutinati» i «bobbies» palermitani e dopo il turno di lavoro e l'assemblea in caserma a centinaia si sono presentati compatti a piazza Pretoria, sotto i balconi del sindaco Orlando, riunito in consiglio comunale anche per discutere del licenziamento dell'ex capo dei vigili, il colonnello Carmelo Parisi.

Hanno deciso di manifestare così la loro rabbia chiedendo che i loro colleghi vengano immediatamente scarcerati, gridando contro la giunta colpevole di tenerli senza divise, senza radio o telefoni, senza precise direttive, facendoli camminare da soli per le strade, colpevole di aver permesso che la già scarsa credibilità del corpo cadesse definitivamente.

«In pratica», dice Ennio Gullo, Cislal, uno dei sindacalisti più arrabbiati - i vigili non «passano e non contano» in città». Sul pestaggio niente da dire? «L'episodio è sotto l'esame dei magistrati. Riteniamo che ci sia una verità di fondo ma che attorno a questa ci sia una grossa montatura».

Questa volta sembra proprio che provazione non ci sia stata, forse si è trattato solo di un'infrazione al codice della strada. Quando Filippo Campanella seduto nella sua utilitaria vede avvicinarsi il vigile in borghese con la fascetta



Sacerdoti in Piazza San Pietro

Dario Coletti

sindacali, a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa e la promozione del bene comune. Negli ultimi tempi, infatti, alcuni vescovi e sacerdoti sono stati prestati alla politica in Paesi africani come ad Haiti.

A consolazione della sua solitudine, che spesso porta «cattivi pensieri» ed «istintive pulsioni», si afferma che il ministero sacerdotale «è impresa affascinante ma ardua perché se non si è abbastanza forti e preparati psicologicamente e intellettualmente si potrebbe essere travolti dall'incomprensione, dalla stanchezza, dalla sfiducia, dall'isolamento». La preghiera è un grande rimedio per «alimentare la vita spirituale contro la tentazione della carne e delle passioni» soprattutto se unita alla «carità pastorale» ed all'impegno per il prossimo nell'ambito della comunità cristiana ed anche «verso i lontani». Anzi,

operando per il bene comune nella società si vive «la forza liberante del celibato» che consente di «donarsi agli altri». Naturalmente il sacerdote deve avere dimisticchezza con i mezzi di comunicazione sociale per trasmettere «la parola di Dio ed il suo messaggio», ma non può indugiare a trascorrere troppo tempo davanti alla Tv attratto, magari, da spettacoli «allettanti e solleticanti».

**Le «mature amicizie»**

Vi è, poi, un capitolo dedicato ai giovani preti, i quali farebbero bene a contrarre nella società «solo mature amicizie», a «convivere con sacerdoti più maturi per uno scambio di esperienze» ed anche «per superare momenti di difficoltà» e per reprimere meglio eventuali «devianze» con chiara allusione all'omosessualità di cui le cronache non sono state averse negli ultimi tempi. E l'obbedienza al vescovo

serve pure per «aprirsi a lui» per evitare che «certe debolezze» possano fare «scandalo» nella comunità. Si consiglia contro tutti i turbamenti interiori «un ritiro spirituale di un giorno al mese» e «gli esercizi spirituali annuali» che servono anche per «rinnovare insieme ciascuno la propria spiritualità». È, poi, necessario l'aggiornamento culturale e teologico per sapersi confrontare con «le correnti umanistico-filosofiche della cultura moderna», per trattare «problemi relativi all'etica sociale ed alla bioetica» dato che si vive in un mondo sempre più secolarizzato e per combattere «il proliferare delle sette e dei nuovi culti e la loro diffusione anche fra i fedeli cattolici». Ne viene fuori l'identikit di un prete eroico, che non manca anche oggi, ma al quale, secondo Papa Wojtyła, tutti si dovrebbero uniformare perché la Chiesa ha bisogno di sacerdoti missionari. Ma le vocazioni sono in crisi.

## A Cagliari sette becchini sospesi dal gip «Vuoi la tomba? Paga la tangente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Per fare in fretta, ci sarebbe da pagare...». Chissà quanti familiari di defunti hanno scambiato quella inattesa richiesta come un inoppo in più di una burocrazia fredda e crudele, insensibile persino al dolore del lutto. Invece - secondo i magistrati - erano vere e proprie mazzette. Poca roba, ma pur sempre «mazzette». E per i sette dipendenti del servizio di tumulazione del comune di Cagliari, il gip Leonardo Bognisore ipotizza adesso il reato di «concussione». In via cautelativa, i sette indagati (Sergio Chessa, Ettore Marrocco, Andrea Marini, Alessandro Mentastri, Ignazio Bistrussu, Attilio Picciau, Alberto Uccieddu) sono stati sospesi dal servizio - su richiesta della Procura della Repubblica - e sostituiti con altri operai dell'amministrazione. Quattro di loro vengono dal servizio della nettezza urbana: da spazzini a becchini, in meno di 24 ore, «per indagabili» - così si legge nella motivazione - e urgenti motivi di lavoro.

L'inchiesta è partita nei mesi scorsi in seguito all'esposto di un cittadino su un episodio accaduto nel cimitero di San Michele. Doveva essere sepolto un parente, e qualcuno degli operai avrebbe cominciato a prospettare difficoltà e problemi di ogni genere, fino all'esplicita richiesta di una «mancia». Si trattava più che altro di una lamentela al comune per l'insensibilità e la disonestà dimostrate dai suoi dipendenti, ma al Municipio hanno deciso di inoltrare la segnalazione alla procura della Repubblica. E da quella denuncia, l'in-

chiesta si è presto allargata ad altri casi nel cimitero di San Michele, e - pare - anche in altri cimiteri (quello di Bonaria e di Piri), dove alcuni degli indagati hanno lavorato in passato. Indagini discrete, con la testimonianza di numerosi altri familiari di persone scomparse in questo periodo. Il lavoro investigativo non è ancora concluso, ma il magistrato ha ritenuto comunque che ci fossero gli elementi sufficienti per chiedere quantomeno l'allontanamento dei presunti responsabili dal servizio. Inizialmente al Municipio avevano optato per un semplice trasferimento, ma poi - considerata anche la delicatezza del caso - è stata decisa la sospensione. Per non creare ulteriori disagi, l'organico è stato parzialmente coperto con altri operai dell'amministrazione.

Naturalmente, la richiesta di «mazzette» - ammesso che venga provata - si inseriva in una situazione oggettiva del tutto favorevole. Da tempo, il maggior cimitero di Cagliari è stato più volte sul punto di esplodere. Sempre meno loculi a disposizione, e per costruirne di nuovi, ogni volta, tra gare d'appalto e difficoltà finanziarie, trascorrono mesi e mesi. Molti familiari, pur di non prolungare l'attesa, avrebbero accettato così di pagare l'«extra» richiesto, senza neppure protestare. Altri ancora hanno pensato ad una «tassa» dovuta anche se sconosciuta. Finché un giorno, un cittadino ha deciso di denunciare pubblicamente il caso. E al cimitero sono arrivati i carabinieri, per una delle inchieste più amare dell'era di tangentopoli.

## LETTERE

### «Vogliono cancellare la memoria dell'Olocausto»

Cara Unità, credo che mai come oggi sia opportuno fare riferimento a quanto è stato dimenticato a proposito di quelli che hanno vissuto la Resistenza e la ricostruzione del Paese. Ogni generazione che si è susseguita dopo la Resistenza ha elaborato miti che l'hanno allontanata da quei valori, che sono stati sempre più confinati nel mondo della memorialistica. Così quei valori veri, quei morti eroici, poco per volta sono stati respinti ai margini della storia in movimento, la storia che procurava il benessere, quelle cose che mai la generazione che aveva vissuto di poco e sarebbe sognata. Si è così realizzato il mondo di oggi che traveste la crisi economica («crisi di sovrapproduzione ciclica», come sosteneva Carlo Marx) col moralismo; che accusa le «ideologie» compattatrici delle ricerche di giustizia, di affamare i popoli; che gioca d'azzardo con la vita dei popoli con il più spietato cinismo, lanciando proclami umanitari, lottando contro la droga proveniente dai paesi del terzo mondo e imponendo la riconversione delle colture, parlando e facendo parlare di pietà, di una vita di pace e continuando a fabbricare e commerciare armi... Si è mai sentito parlare di riconversione delle industrie belliche? Intanto i giovani sono cresciuti e stanno crescendo, le memorie degli anziani sono «fiabe», poiché ormai nella cultura pubblica sono diventate storie con orchi fascisti e pollicini partigiani. L'ultima generazione che ha avuto una cultura «partigiana» è quella che ha fatto il '68, ma già la generazione seguente è stata segnata da altri miti: le ultime sono le generazioni di Barbie, dei robot, dei computer, dei videogames, ecc.; le generazioni che non creano ma imitano; che rispondono, anzi reagiscono agli «input», hanno prontezza di riflessi «contro»; ma il «contro» è valido di per sé, non ha un oggetto preciso, può variare di volta in volta. Basta che chi dà l'input lo voglia. Ora, a questa generazione, la nostra memoria sembra proprio - perché data come reale - un ostacolo ai propri input ed è perciò considerata trascinato, inavvertita. Come si può dire che l'Olocausto è un'invenzione? Eppure taluno lo dice, se ne discute, per le giovani generazioni il passato è fiaba e la realtà sono gli spot pubblicitari della Fininvest, il faccione patinato di Berlusconi, il «celodunismo» di Bossi che tutti i giorni si presentano sorridenti alla tv al suono della marcella di «Forza Italia».

Lionello Gaydou  
Moncalieri (Torino)

### A proposito della Achmatova e di Modigliani

Cara direttore, ho letto a pagina 4 (Cultura) sull'Unità del 17 marzo scorso quanto è scritto al titolo «Achmatova, modella». Della «rivoluzione», davvero sensazionale... a quale si riferisce l'autore dell'articolo, era stata data notizia su «La Repubblica» del 6 ottobre 1993, su «Il Secolo XIX» del 7 ottobre '93, su «Russkaja Mysl» (Pensée Russe), ed. di Parigi, n.4000 (14-20 ottobre '93) e n.4010 (23 dicembre 1993-6 gennaio 1994) e su «Literaturnaja gazeta» del 17 novembre '93 e del 29 dic. '93 ed in un filmato tv della Rai (Retè 2, DSE, 28 nov. '93), dedicato alla mostra di Palazzo Grassi. Allego le fotocopie degli articoli ai quali faccio riferimento e dai quali l'autore potrà finalmente venire a conoscere che la scoperta è stata fatta a Venezia da me - ricercatrice dell'Università di Genova - che i disegni di Modigliani nei quali si può riconoscere la raffigurazione della Anna Achmatova, sono almeno dieci e non tre e, infine, che tale acquisizione è ormai divenuta materia di studio per storici d'arte e critici letterari (russi e no). Mi occupo da molti anni di ricerche sul mondo poetico di Anna Achmatova. A Venezia ero andata con la speranza di riuscire ad approfondire alcuni aspetti del suo noto rapporto con Modigliani. Ora, se mi rallegra che qualunque attento e colto visitatore della mostra (dilettante o professionista) possa rivivere la gioia di tale scoperta - soprattutto se si tiene conto che la mostra sarà itinerante per tre anni e sarà ospitata da molti paesi - sono un po' rattristata dal fatto che il suo giornale abbia dato risonanza ad uno scoop inglese e non abbia invece prestato attenzione a noti-

zie italiane. Mi permetto di chiedere, sig. direttore, proprio facendo assegnamento sulla sua sensibilità per i problemi culturali, di voler gentilmente pubblicare questa mia lettera. Mi è cara l'occasione per complimentarmi per il quotidiano da lei diretto e che io leggo regolarmente.  
Augusta Dokukina Böbel

Siamo grati alla signora Böbel per la documentazione messa a punto dei fatti. Quel giorno abbiamo riferito le notizie delle agenzie e citando la fonte, il «Daily Telegraph». Avevamo anche aggiunto che la direzione della mostra era al corrente di questa scoperta, già avvenuta a Venezia. Ignoravamo che la signora Böbel ne fosse l'autrice, e siamo lieti di colmare ora questa lacuna.  
(G.B.)

### «Attrezziamoci per impedire la violenza in tv»

Cara direttore, i ragazzi si uccidono per imitare, per gioco o per quant'altro, una scena di un film violento trasmesso dalla tv. Viviamo in un paese in cui la tv, pubblica e privata, non ha regole precise. Prevedo che non ho niente contro l'informazione in genere, perché so che posso spegnere il televisore, come suggerisce anche il Papa. Il problema, però, non è sempre così semplice, in quanto questa facoltà non è sempre esercitabile da parte del soggetto che manipola il telecomando, spesso un bambino. In questo caso è lecito chiedersi se è giusto e se è corretto che nella famiglia possano introdursi, senza alcun permesso preventivo, attraverso il subdolo mezzo televisivo qual è da considerarsi oggi così com'è, le immagini e le storie violente proposte da film, cartoon, ecc., che una emittente decide di trasmettere liberamente. È lecito ad un felice padre di tre bambini, quale io sono, che vuole educare i propri figlioli ai valori dell'amore e del rispetto per gli altri, e che utilizza all'uopo gli spazi concessigli dai disimpegni lavorativi, delle «mura domestiche», della propria linea educativa dagli spettacoli violenti che il televisore fa entrare nella mia casa? Il rimedio può e deve essere tecnologico. Occorrerebbe cioè classificare e codificare preventivamente tutti i programmi televisivi indicizzandoli, per quanto mi interessa direttamente, il grado di violenza che li caratterizza. Bisognerebbe, quindi, predisporre un telecomando-lettore che consenta a me genitore di poter programmare l'interdizione oraria, giornaliera, settimanale, ecc. della ricezione degli spettacoli televisivi a partire dall'indice di violenza che non ritengo tollerabile per l'educazione dei miei bambini.  
Prof. Biagio Bruno  
Tortorella (Salerno)

### Silvano Labriola e la vicepresidenza della Camera

Cara direttore, nel numero di oggi (lunedì 21 marzo, ndr) dell'«Unità» è contenuto un libro-intervista al figlio del generale Dalla Chiesa, in cui si legge un'affermazione che mi riguarda e che è documentalmente falsa. Si sostiene infatti che la mia elezione a vicepresidente della Camera sarebbe avvenuta quale frutto di una imposizione al Pds per l'assegnazione della Presidenza della Camera all'onorevole Giorgio Napolitano. Viceversa, io sono stato eletto insieme con l'onorevole Rodotà subito dopo l'elezione dell'onorevole Scalfaro, con la confluenza dei voti dei gruppi parlamentari della sinistra mentre il centrodestra eleggeva vicepresidente gli onorevoli Biondi e D'Acquisto. Solamente dopo la elezione dell'onorevole Scalfaro a presidente della Repubblica, l'on. Napolitano ha assunto la Presidenza della Camera, e dunque non vi è nessun nesso logico né politico tra quest'ultimo avvenimento ed i precedenti, che appunto si concretano nella elezione dei vicepresidenti, e nella formazione dell'Ufficio di presidenza. Aggiungo che nella mia vita parlamentare e politica non ho mai accettato di essere al centro di pressioni o di contropartite per cariche, ma le responsabilità che ho assunto mi sono derivate da libere e limpide scelte politiche, meno che mai accostabili a patteggiamenti di potere, o a interessate utilizzazioni di memorie e di tradizioni familiari, come pure avrei avuto qualche ragione di fare.  
Silvano Labriola



Manifesti a tutto, a Casal di Principe, per Don Diana

Florito/Centroluce

«Gonfiavamo i finanziamenti per Ceppaloni»

# Mastella inguaiato da un faccendiere

Nello Boni, detenuto in Germania, inguaia Clemente Mastella, ex dc, ora promotore del Ccd e alleato di «Forza Italia». Boni ha raccontato che nel 1991 incontrò Mastella, allora sottosegretario alla Difesa, per «gonfiare» il finanziamento pubblico di tre stabilimenti a Ceppaloni. In cambio, avrebbe pagato il suo sponsor. Mastella replica così: «Non è vero. L'ho conosciuto ma ho capito subito che era un faccendiere».

MILANO. Come sfruttare le leggi per lo sviluppo del Mezzogiorno allo scopo di favorire una corrente politica? Al pm Antonio Di Pietro lo ha spiegato Nello Boni, affarista italiano ospite del carcere tedesco di Ulm. Secondo lui, basta prendere per il naso l'Isveimer (Istituto Sviluppo Economico Italia Meridionale), che all'epoca dei fatti, nel 1991, dipendeva dalla Cassa per il Mezzogiorno e adesso è controllato dal Banco di Napoli. E Boni ha chiamato in causa pesantemente Clemente Mastella, esponente di punta del Centro cristiano democratico (Ccd), alleato di «Forza Italia».

per iniziativa della magistratura tedesca con l'accusa di truffa per 50 milioni di marchi, circa 50 miliardi di lire, con due complici: l'italo-svizzero Gianfranco Camillo Ramoser e il tedesco Gustav Stradelmayer. L'anno scorso Boni, attraverso canali diplomatici, fece sapere al pm Antonio Di Pietro che aveva qualcosa da raccontare, pur di guadagnarsi l'estradizione in Italia.

Il magistrato di «Mani Pulite» così lo ha incontrato due volte, nei pressi di Stoccarda: il 22 ottobre e il 26 novembre 1993. Nello Boni gli ha parlato, tra l'altro, del «progetto Ceppaloni»: prima era prevista una fabbrica di simighe monouso, poi si ripiegò su una di materiali edili metallici; il nome dell'azienda sarebbe dovuto essere comunque «Fischer». Un bel programmino fatto nel 1991, ha raccontato Boni, in cambio della promessa di una cifra prima di 500, poi di 1300 milioni ai suoi sponsor. Affare poi naufragato per scarso impegno delle sue «controparti». Anche se, ha detto Boni, Clemente Mastella, allora sottosegretario alla Difesa, qualcosa ci guadagnò lo stesso: «Mi ricordo che da agosto '91 fino a circa la fine del gennaio 1992 feci avere all'onorevole Mastella vestiti da uomo, donna e bambino del valore di 86 milioni di lire. Questi vestiti mi vennero chiesti... sia da Mastella che da... (un suo stretto collaboratore, ndr). Ambedue mi diedero le taglie dei loro famigliari perché sapevano che venivo dalla regione intorno a Carpi (Modena) e io i rifornimenti di vestiti come desideravano...». Talvolta direttamente presso il ministero della Difesa.

Ecco il racconto di Nello Boni, fatto davanti al pm Di Pietro il 26 novembre scorso, presente anche il procuratore di Stoccarda Erker. «Potevamo approfittare dei finanziamenti secondo la legge 64/86 - ha detto Boni - Questa legge ci permetteva di ricevere una somma a fondo perduto del 56% attraverso l'Isveimer. Era Mastella che si occupò di fissare le aree nella zona di Ceppaloni e che fece cambiare la destinazione nel piano regolatore... L'idea era di costruire tre stabilimenti. Era previsto l'investimento di 6,3 miliardi di lire per due di questi e l'investimento di circa 3 miliardi di lire per il terzo impianto...».

Un brutto affare, comunque, soprattutto per Nello Boni: «Avevo avuto costi notevoli», ha raccontato, in cambio solo di promesse. Così decisi a spostare l'affare, sfruttando sempre la stessa legge, in Calabria, grazie a nuovi sponsor politici. Con esito disastroso: «Tutto il progetto... non fu attuato perché l'8 di luglio (1992) fui arrestato in Germania», ha detto Boni al pm Di Pietro. In Germania però si è ricordato dei vecchi affari avviati a Ceppaloni. Tracce nel paese campano? Ne è rimasta qualcosa: sotto il nome della Fischer Metal risultano protocollati nel novembre 1991 quattro documenti, ieri comunque Mastella ha replicato: «Se qualcuno vuole pungermi politicamente sappia che sono corazzato». «Comunque ammesso di aver conosciuto Boni: «Ci siamo resi conto subito che era un millantatore e un faccendiere», anche «attraverso accertamenti presso l'Arma dei Carabinieri, che ci aveva detto di stare alla larga». □ M.B. e S.R.

# Camorra, la rivolta dei sindaci

## E il paese si tassa per ricordare il prete ucciso

La rivolta dei sindaci. Il giorno dopo i funerali di don Peppino Diana i sindaci dell'Aversano si sono riuniti nel comune di Casal di Principe. Parole dure contro lo Stato, chiesto un incontro a Scalfaro e Ciampi.

loro il sindaco ha un'idea: facciamo una sottoscrizione popolare, tra i cittadini di Casale, tra quelli della zona, tra tutti gli abitanti della nostra nazione. L'idea piace a tutti, un parco costruito coi soldi di tutti, con una statua, che Giusto Baldascino, un artista amico del prete assassinato, ha già detto di voler realizzare, per far diventare un luogo di morte in uno di vita, di gioia. L'idea è accettata, ma non ci sono taccuini intorno a raccogliercela. Ce n'è uno solo. «Ti diamo l'esclusiva», dicono i ragazzi dell'associazione cattolica, «scrivi che chiediamo un contributo a tutti. Per don Peppino dobbiamo fare una cosa grande, tutti insieme, per non dimenticarlo».

La città è desolatamente vuota. Le lenzuola bianche sono appese oggi dappertutto, anche alla casa di «sandokan», il boss Francesco Schiavone. Di quell'effettato delitto non c'è nessuno che si voglia abbinare la paternità. È vuota la città per il secondo giorno di lutto cittadino, non ci sono più le telecamere, mancano i cronisti, che non pongono più incredibili domande, cercando impossibili risposte, per poi dire che qui c'è omertà. Renato Natale cerca di far capire che l'omertà in queste zone è anche un diritto alla vita, un diritto ad essere vigliacchi, a sopravvivere. L'unica telecamera non capisce, non può capire perché gli strumenti elettronici trasmettono immagini, non sensazioni. Le paure, la rabbia, le emozioni, nessun occhio elettronico le potrà mai comunicare.

Arrivano giornalisti di tutto il mondo, giapponesi, belgi americani. Arriva la troupe de «Il coraggio di vivere» che resterà qui fino a sabato per raccontare questa storia di morte, ma anche di speranza. E fa il primo scoop, riprende la riunione dei 19 sindaci della zona che si ribellano e aprono una «vertenza» con il Governo. Non serve mandare 400 poliziotti per un po' di tempo. I cittadini hanno diritto ad essere tutelati, protetti, sempre; i giovani hanno diritto al lavoro; i comuni, quasi tutti al dissesto finanziario, non possono pagare ora le colpe di quelli che hanno amministrato prima, molti dei quali coltusi o contigui con la camorra.

un altro descrive come il suo comune, quando venne sciolto per camorra ed era retto dai commissari, aveva una «scorta», ma dal giorno della elezione della nuova giunta è stato abbandonato. Il rappresentante di Parete che con ironia afferma che la casa comunale subisce con regolarità una rapina, il sabato sera. Il bottino è sempre tra le 3 e le 400mila lire, ma nessuno, fine settimana dopo fine settimana, è mai intervenuto.

Diciannove sindaci che ora dicono basta. Hanno raccolto pesanti eredità, ora chiedono allo Stato di non voltare la faccia, approvano un documento all'unanimità nel quale chiedono un incontro con il governo, un programma speciale per queste zone, interventi radicali e diretti. Altrimenti minacciano iniziative clamorose, come le dimissioni in massa, che riporterebbero questi paesi nell'abbandono più assoluto.

Sarebbe incredibile che il Governo, lo Stato dopo aver abbandonato queste zone le facesse anche crollare. Casal di Principe non ha «voltato la faccia» al parroco ucciso in chiesa, ora tocca al governo fare la sua parte, assumere un ruolo che qui non ha mai avuto.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPE (Caserta). Non c'era nessun appuntamento, ma ieri mattina alle nove, centinaia di persone si sono ritrovate davanti al cimitero di Casal di Principe. Amici, parrocchiani, semplici cittadini sono tornati al cimitero per dare l'estremo saluto a don Peppino Diana. Una folla incredibile se si pensa che nessuno, se non gli intimi sapeva dell'appuntamento. Non ci sono telecamere, giornalisti, telefonini, a disturbare questo estremo saluto, non ci sono chiacchierati rappresentanti del governo, non ci sono candidati che esprimono cordoglio, hanno scritto, sui manifesti a tutto, grosso il proprio nome e cognome alla ricerca di un'ultima propaganda elettorale non proprio corretta.

Ci sono gli amici, i parenti, il sindaco, Renato Natale, qualche vecchina, le suore. La bara di don Peppino viene calata nella fossa e subito dopo, mentre viene ripercorsa a piedi la strada che il giorno prima ventimila persone hanno percorso, viene un'idea. Il vecchio cimitero è stato abbandonato, oggi è uno spazio inutilizzato, perché non trasformarlo in un luogo di vita, in una zona da dedicare a «don Peppino»?

Nell'aula consiliare

Renato Natale, il sindaco si guarda intorno. Lui ha un comune in cui il bilancio è disastroso dalle amministrazioni precedenti. Nell'aula consiliare per svolgere le riunioni bisogna trasferire le sedie dagli uffici. Con quali soldi fare il parco? Al-

# La verità di Carlo Sama su «penne sporche»

## Oggi al processo Cusani parlerà dei finanziamenti ai giornalisti

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Riprende oggi il processo Cusani e si annuncia burrasca per le penne sporche del giornalismo italiano. Per l'ennesima volta tornerà in aula Carlo Sama e questa volta sarà interrogato proprio sulle pubbliche relazioni della famiglia Ferruzzi, che nel 1992 era molto impegnata a pagare politici e giornalisti per rilanciare l'immagine incrinata della dynasty di Ravenna. Dietro alle quinte, disponibili per eventuali interrogatori, dovrebbero esserci i tre giornalisti che sono stati inguaiati dalle deposizioni dell'ex amministratore delegato di Montedison: Giuseppe Turani, di Repubblica, Ugo Bertone della Stampa e Osvaldo De Paolini del Sole 24 ore. Sama probabilmente confermerà in aula ciò che

ha dichiarato a verbale l'11 marzo scorso, davanti al pm Antonio Di Pietro. C'è un passo di quell'interrogatorio, che spiega dettagliatamente come andarono le cose, anche se tutto è da prendere con le molle, perché alcuni riferimenti «storici» non tornano. Sama dichiara che fu stanziato complessivamente un miliardo per l'operazione e di questi, la metà andò a Giuseppe Turani, in due tranches: la prima da 300 milioni e la seconda da 200 milioni. Dice anche che fu il giornalista a batter cassa: «Turani chiese a me questa somma perché a suo dire, aveva l'esigenza di far quadrare i bilanci della rivista "Uomini e Business" (di cui è direttore ed azionista, ndr.)». La cosa strana è che proprio in quell'anno entrarono capitali freschi nella gestio-

ne della rivista, con l'ingresso di Luigi Abete, presidente Confindustria, che divenne azionista di maggioranza. Dunque, come la notare il difensore di Turani, non doveva essere un periodo di particolare difficoltà per il periodico. Sama aggiunge che 300 milioni furono destinati a Osvaldo De Paolini e altri 100 a Ugo Bertone, senza precisare modalità e circostanze. Come mai solo adesso si è deciso a parlare e a fare i nomi dei giornalisti? L'ex cognato della chimica italiana ha una risposta anche per questo. Riteneva che si trattasse di fatti senza rilevanza penale e che avessero semmai un rilievo disciplinare, ma si è visto alle strette quando Di Pietro gli ha obiettato che la vicenda ha assunto un diverso spessore. L'operazione fu finanziata con fondi neri della provvista procurata nel 1992 da Cusani, con

false fatturazioni: lo stesso malloppo che servì a pagare i politici. E a questo punto, se la magistratura riuscirà a provare i fatti e a dimostrare che i destinatari di queste somme ne conoscevano la provenienza illecita, scatterebbe per loro l'accusa di appropriazione indebita. Per l'udienza di oggi è anche previsto l'interrogatorio del senatore piduista Vincenzo Visco, che verrà sentito come teste. Il suo nome è entrato nel processo Cusani, per il capitolo che riguarda il decreto sulla defiscalizzazione: un provvedimento mai approvato, che avrebbe dovuto far risparmiare parecchie centinaia di miliardi a Raoul Gardini. Visco fu il primo firmatario di una proposta di legge, presentata nel 1989, che di fatto andava nella direzione opposta rispetto ai piani di Gardini. L'avvo-

cato Spazzali, che ha chiesto la convocazione di Visco, ritiene invece che proprio quel disegno di legge fosse una sorta di mediazione, che avrebbe reso accettabile, anche per l'opposizione, il decreto. In cambio il Pci avrebbe ricevuto una tangente di un miliardo. Intanto è partita una nuova denuncia per diffamazione nei confronti di Craxi, da parte del presidente dell'ordine dei commercialisti, Matteo Carattozzolo. Craxi, quando fu ascoltato al processo Cusani, ribadì una sua tesi ben nota e cioè che tutti fossero al corrente del sistema di finanziamento illecito del partito. Carattozzolo obietta di aver fatto parte dal 1982 al 1992 del comitato tecnico per il controllo dei bilanci e di non essere mai stato messo nelle condizioni di poter verificare la falsità dei bilanci, che solo ora emerge.



Carlo Sama

Suriano/Agf

Il racconto di Francisca Marasigan, la filippina licenziata di cui si è occupata la Corte costituzionale

# «Il mio dramma di colf incinta»

Quando è arrivato il periodo di maternità obbligatoria l'hanno licenziata. La legge lo consente. La storia di Francisca Marasigan, filippina, 29 anni, è uguale a quella di tante altre colf. Sua figlia ha due anni e mezzo e vive con i nonni. Lei è tornata a Firenze a fare la domestica. Intanto ha fatto causa ai vecchi datori di lavoro. E la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento di varare una legge che tuteli anche la maternità delle colf.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

«No, alla mia padrona non l'ho detto. Si è accorta che ero incinta solo quando ormai ero di sei mesi». Francisca Marasigan, 29 anni, filippina di nazionalità, colf in Italia per necessità, racconta la sua storia in un italiano stentatissimo. Quando si accorge di non essere capita, ripete le stesse parole, sorridendo timidamente; quasi per chiedere scusa. Era l'inizio dell'estate del '91 quando la padrona di casa fiorentina si accorse che la sua domestica aspettava un bambino. A metà agosto è arrivata la lettera di licenziamento. Un sopruso? Sicuramente sì, sicuramente un segno di inciviltà. Ma non un'infrizione della legge: il rapporto di lavoro domestico è considerato un «contratto speciale», in cui la tutela del posto di lavoro non è consentita in caso di gravidanza. Lo ha ribadito anche la Corte costituzionale.

### La bimba vive con i nonni

Ora Emanuel, sua figlia, ha quasi due anni e mezzo e vive nelle Filippine con i nonni. Francisca invece è tornata in Italia a lavorare nella casa di una coppia di anziani a Firenze. È piccola e minuta. Gli occhi nerissimi quasi si chiudono mentre un sorriso sboccia dalla cascata di capelli scurissimi. Di ragazze come lei ce ne sono tante nelle isole Filippine. Francisca, un anno prima di diplomarsi maestra è stata costretta a emigrare nel mondo occidentale, in Italia, per guadagnarsi da vivere facendo «la filippina», la colf. È arrivata a Roma nel 1988. Nella capitale si trovava bene. Ma un anno e mezzo dopo decide di cambiare città. «A Firenze» racconta Francisca - abita una mia zia, così ho deciso di venire qui, per stare vicino a lei». Così,

Ormai siamo all'inizio dell'estate. Intorno alla metà di agosto riceve la lettera di licenziamento: «Le comunico che, con la data di astensione obbligatoria (due mesi prima del parto) per la maternità, lei è licenziata». Così Francisca si ritrova sola, senza casa, senza un soldo e con una pancia imponente.

Per fortuna che c'è la zia. La donna, anche lei domestica, vive in una specie di dependance della casa a cui deve accudire. I suoi datori di lavoro non si sono opposti all'arrivo di Francisca. Un'ospitalità durata giusto il tempo di raggranellare i soldi per il viaggio verso casa. Dove è nata la piccola Emanuel. Appena il tempo per l'allattamento e poi la famiglia si è di nuovo sbriciolata. Francisca ha lasciato la figlia nelle Filippine: «Sta un mese da mio padre e un mese da mia suocera».

### Una legge per un paese civile

È tornata a Firenze a lavorare. Non più presso la famiglia che l'ha licenziata senza troppi complimenti, ora è la domestica di una coppia di anziani. Ma non ha dimenticato l'ingiustizia subita. Si rivolge al sindacato e decide di fare causa ai datori di lavoro che l'hanno licenziata. Il pretore - in primo grado - ha dato ragione a loro, confermando il licenziamento. Ma il tribunale ha sottoposto la questione alla Corte costituzionale, che ha dichiarato «inammissibile» la questione ma non «infondata», e ha chiesto che il Parlamento faccia una legge che tuteli le colf che aspettano un bambino. «È una sentenza importantissima» spiega l'avvocato Giorgio Bellotti di Firenze, che difende Francisca - perché si deve dedurre che la norma che regola il rapporto di lavoro domestico è incostituzionale, ma alla Corte non è ammesso intervenire al posto del legislatore. Però ora c'è un indirizzo ben preciso indicando le varie norme che tutelano la maternità. Così non si può licenziare il lavoratore se non nei casi previsti da legge, usi e necessità. Il giudice ordinario potrebbe sin da ora dire che la signora Marasigan aveva diritto alla conservazione del posto di lavoro. Un atto quasi dovuto in attesa di una legge degna di un paese civile.



Francisca Marasigan, la colf licenziata

Gianni Pasolini

La vendetta di una donna inglese

## Lui la tradisce, cera bollente sui genitali

LONDRA

Infuriata per un presunto tradimento, una donna di Cleveland ha gettato cera bollente sui genitali del marito, procurandogli gravissime ustioni. La Bobbit inglese si chiama Dianne Sladek e ha 49 anni. L'episodio di ordinaria violenza coniugale è accaduto nell'aprile dello scorso anno, ma se ne è avuta notizia solo ora all'inizio del processo. A scatenare la furia vendicatrice di Dianne fu un pacchetto arrivato per posta indirizzato a lei e contenente un paio di mutande del marito accompagnate da un biglietto di un'altra donna che diceva di avere una relazione con lui. Dianne prese sei candele, le mise in una pentola e le fece sciogliere sul fuoco, poi saltò in camera da letto dove il marito - Michael Sladek, 45 anni, edile - stava dormendo

nudo e versò la cera incandescente sui genitali. I vicini udirono un urlo disumano provenire dalla casa. Intanto, non ancora appagata, Dianne con la pentola vuota colpiva il pover'uomo dicendogli di smetterla di urlare perché in fondo era solo cera. Il processo è cominciato ieri davanti alla corte di Teeside, nel nord-est dell'Inghilterra, con una sorpresa: Michael, piangendo, ha chiesto clemenza per la moglie, accusata di gravi lesioni personali. «L'ultima cosa che voglio è farla soffrire» - ha detto il marito - se veramente avesse voluto farmi male, mi avrebbe gettato addosso acqua bollente o avrebbe usato qualche altro sistema». Michael Sladek da quando è stato aggredito dalla moglie non ha più potuto lavorare ed ha dovuto subire vari interventi di chirurgia plastica, compreso un trapianto di pelle.

Aveva inventato l'elisir di lunga vita

## Muore a 50 anni «dottor giovinezza»

LONDRA

Con la sua morte prematura ha dimostrato di aver venduto fumo per tutta la vita, ma intanto è morto miliardario. Potrebbe essere questa l'epigrafe sulla tomba di Peter Stephen, inventore di un costoso elisir di lunga vita, morto di infarto a Londra all'età di cinquant'anni. Negli anni Settanta l'allora trentenne Stephen, aiutato dall'ambiziosa moglie Carolyn, aveva aperto una lussuosa clinica in Harley Street dove iniettava un siero ricavato da feti di agnelli a facoltosi clienti giunti da tutto il mondo, convinti di poter così ringiovanire. Intelligente e dotato di un innegabile carisma, il medico è riuscito in vent'anni di carriera a sottoporre migliaia di vip al suo trattamento «miracoloso» (qualcuno parla anche di un papa, ma forse è una leg-

genda messa in giro da lui stesso). Unica eccezione la moglie, interruppe il trattamento dopo che la prima iniezione le fece passare una notte in bianco. Quanto ai titoli accademici niente paura: si racconta che Stephen avesse comprato il titolo di membro della New York Academy of Science per 45 sterline. Il «dottor giovinezza», che girava su una mercedes d'oro con targa personalizzata, era diventato ricchissimo nel giro di pochi anni e ha continuato fino all'ultimo a realizzare ingenti guadagni. La sua clinica faceva talmente gola che il socio Brian «Dick» Richards fu riconosciuto colpevole, dieci anni fa, di aver cercato di ingaggiare un killer per farlo fuori. Un episodio di cronaca nera che si tradusse in una pubblicità enorme per la terapia del siero di agnelli.

# Il nuovo Parlamento e i Patronati

Appello alle Forze Politiche che partecipano alla competizione elettorale per il rinnovo di Camera e Senato.

**• Diversi tra uguali**  
Riconoscere e tutelare l'individualità del singolo per essere, nella moderna società, diversi tra uguali. Far avanzare la linea dei diritti collettivi attraverso la difesa del diritto del singolo.  
**Difendere ed assistere tutti i lavoratori senza cadere negli egoismi individuali e corporativi.**  
Tutelare i bisogni concreti dei cittadini: previdenza, sanità, difesa della maternità, sicurezza degli ambienti di lavoro, e dare risposte positive ai nuovi diritti emergenti: diritti del malato, nuove povertà, Assistenza i lavoratori italiani all'estero e i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese.  
Questi i principi ispiratori delle attività dei Patronati che, sorti nel dopoguerra, hanno via via visto riconosciuto dalla Legge, il loro fondamentale ruolo nell'affiancamento e nella tutela dei lavoratori italiani, nel nostro Paese come all'estero e dei cittadini stranieri in Italia.

**• I Patronati**  
Un numero sempre crescente di cittadini si rivolge ai Patronati perché è aumentata la consapevolezza individuale e collettiva dei propri diritti. Per altro, l'inefficienza dei servizi e delle strutture pubbliche è purtroppo spesso accompagnata dalla farraginosità e dall'estrema complessità delle norme che li regolano. Sono infatti, ad esempio, gli stessi Istituti Previdenziali a ricercare, attraverso appositi protocolli di intesa, la collaborazione dei Patronati per fornire ai cittadini e ai lavoratori servizi più efficienti. Anche per questo motivo i Patronati sono diventati uno strumento indispensabile per milioni di

lavoratori che trovano nel Patronato un adeguato strumento di tutela di fronte all'enorme quantità di leggi e disposizioni, stratificatesi nel tempo, a causa della completa assenza di un progetto strategico complessivo, ad esempio, in materia previdenziale. I servizi che vengono erogati dai Patronati riguardano l'assistenza per il riconoscimento dei diritti maturati in tema di previdenza, assistenza e sanità; il controllo e la verifica delle posizioni contributive e assicurative; la tutela della maternità, l'infortunio e la malattia professionale; l'assistenza ai lavoratori in caso di accesso alla Cassa integrazione guadagni, disoccupazione ordinaria e straordinaria, prepensionamento, mobilità, contratti particolari; l'assistenza al momento del pensionamento e nella tutela dei diritti pensionistici quali pensioni di vecchiaia, invalidità, reversibilità, ricostituzioni, pensioni privilegiate; l'assistenza ai cittadini stranieri che vivono in Italia.

**• INCA - CGIL**  
INCA-CGIL, l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza è il maggior patronato italiano per qualità e volume di servizi prodotti. Nel 1993 ha assistito oltre otto milioni di cittadini, tra lavoratori dipendenti, pensionati, lavoratori italiani all'estero e cittadini stranieri in Italia. Sin dalla sua costituzione INCA-CGIL ha affiancato i maggiori Istituti Previdenziali, con grande responsabilità e con un forte senso dello Stato, nel sostenere ed affermare, anche attraverso il contenzioso legale, diverse ed importanti questioni di principio. Molte delle conquiste della moderna società civile italiana sono il frutto delle battaglie di INCA-CGIL.

Tra queste, ad esempio, quelle che hanno mirato ad ottenere una vera giustizia previdenziale, le attività tese all'individuazione e alla tutela delle nuove patologie professionali, e le sentenze che hanno consentito al padre di sostituirsi alla madre per assistere il figlio subito dopo la nascita. INCA-CGIL è organicamente presente in tutta Italia con ventuno sedi regionali, oltre centocinquanta sedi comprensoriali, quasi mille uffici di zona, oltre tremila delegati. È inoltre presente in diciassette paesi europei ed extraeuropei.

**• Gli impegni futuri del Patronato**  
Il futuro del paese è denso di incognite, in particolare a causa delle preoccupazioni che giungono dal mondo del lavoro e che riguardano milioni di cittadini e di lavoratori. Anche per questi motivi il Patronato dovrà essere in grado di fornire una elevata capacità di gestione di una domanda qualitativamente nuova proveniente dalle fasce medie e da una serie di nuove aree professionali che tendono a percepire e a fruire i servizi come opportunità per migliorare la qualità della vita e tutelare al meglio i diritti maturati attraverso il proprio lavoro. Dovrà disporre di una moderna visione organizzativa per rispondere ad una domanda di servizi innovativi e personalizzati e di una serie di consulenze che potranno essere erogate anche a pagamento. Dovrà essere in grado di interpretare meglio una realtà sociale ed economica in rapido mutamento che tende ad estendere la domanda sociale alle fasce più deboli di cittadini (immigrati, nuovi poveri) e per le quali si pone il problema dell'attuazione dei

rispettivi diritti. Dovrà, infine, gestire nuove aree di intervento che una serie di norme e leggi hanno previsto siano affidate ai Patronati. Le più significative quelle legate agli interventi a tutela dei diritti del malato indicate nella legge di riforma della Riforma Sanitaria; quelle previste dal Ministero delle Finanze per l'assistenza fiscale ai lavoratori italiani all'estero; quelle previste dalla legge sull'immigrazione, e dal Decreto Legislativo di recepimento della Direttiva Comunitaria per la prevenzione e la tutela della salute nei luoghi di lavoro.

**• Una nuova Legge**  
Per rispondere a tutte queste sfide sarà indispensabile che il nuovo Parlamento metta rapidamente mano ad una radicale riforma dei Patronati. Con una nuova Legge per adeguarli alle esigenze degli anni futuri, per renderli idonei a rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini per consentire economicità di gestione e trasparenza di finanziamento per migliorarne l'efficienza operativa. INCA-CGIL, in qualità di maggior patronato operante in Italia, si aspetta un confronto aperto e franco con le Forze Politiche e fa appello a quanti siederanno nel prossimo Parlamento per disegnare, insieme, il nuovo modello di Patronato moderno ed efficiente, in linea con una sempre più diffusa cultura del servizio, e con l'obiettivo di servire meglio le fasce sociali più deboli.



GIUSTIZIA. Giuseppe Cizio che ha bloccato l'aereo a Fiumicino raccontato dalla moglie

# La lunga battaglia di un «dirottatore di campagna»

«Diceva: o spengo l'interruttore della mia vita o faccio parlare di questo caso. Mi ha telefonato dall'aereo non ti preoccupare ho solo del pongo in mano. Quell'accusa, il suo arresto, hanno distrutto la famiglia. La Giustizia non esiste». Vita Mazzola, la moglie di Giuseppe Cizio, il «dirottatore» del volo Palermo-Roma, spiega cosa ha significato per lei e per le figlie quell'uomo, innocente, in carcere per mafia e corruzione

RUGGERO FARKAS

**TRAPANI** Non sa se ridere o piangere questa volta la signora Nuccia, raccontando di sé e delle sue figlie che si arrabbiano per campare di quel simpaticone di suo marito «uomo affascinante e colto» annientato da un giudice istruttore che ha sbagliato, di tutte quelle piccole o grandi imprecisioni o bugie raccontate da televisioni e giornali su questa storia in bilico tra il dramma e la commedia, di quelle occasioni perdute della loro vita improvvisamente deviata senza una ragione che stia in piedi. Sicuramente si è arrabbiata per le perquisizioni «senza senso» che i carabinieri sono andati a fare nella casa di Trapani e in quell'altra fuori città, per «cercare non si sa bene cosa», dopo l'arresto del dirottatore di campagna, di suo marito Peppe.

## La bomba di piastilina

Sessantasettenne ex comunista marxista, sbeffeggiatore di democristiani potenti che paragonava a sottomani, grande amico di tutti, politicizzatore di detenuti, manovali e contadini dalle fila di «Soccorso rosso», finito dietro le sbarre della fortezza di Onstano, dieci anni fa, come un qualsiasi mafioso, e finito l'altro ieri a Regina Coeli come un qualsiasi terrorista dell'ana con ancora stretta in pugno la finta bomba di pongo che ha fatto tremare un intero Dc 9 carico di giornalisti, poliziotti e avvocati armati di telefonino con il quale comunicavano tranquillamente all'esterno, senza che il sequestratore alzasse la voce ordinando il silenzio.

«Ci siamo conosciuti trent'anni fa. Lui era separato da tre anni. Non esisteva il divorzio allora. Così abbiamo convissuto fino al 1974. Nel 1965 è nata Rosalia, l'anno dopo Isabella. Non è vero che ci siamo lasciati. Lui preferisce vivere in campagna con gli animali. Io no. Che male c'è ad amare la libertà?». Vita Mazzola accetta con mille tentennamenti di parlare raccontando di sé e «dell'avvocato», perché non crede più alla Giustizia e ai giornali ai giudici e ai giornalisti che hanno sempre detto e scritto il falso su Giuseppe Cizio, perché non crede a chi vuole cancellare la loro tragedia con quaranta milioni zittendoli.

«Altro che pazzo. Vorrei vedere un altro uomo al posto suo. Era un comunista vero. Aiutava i più deboli. Era stimato, con tanti amici, non aveva mai fatto male a nessuno. Gli hanno dato del mafioso del corrotto, lo hanno sbattuto in carcere ricattandolo volevano fargli dire cose che non sapeva sul giudice Costa, quello sì corrotto e insabbiato non lo aveva mai incontrato. Peppe aveva creato il mercato ortofruttilicolo di Trapani nel '58. Era direttore e azionista. Nel 1984 lo chiama a Callanissetta il giudice istruttore Claudio Lo Curto. Un breve interrogatorio. Mio marito gli regalava una spina di istice e gli fa una battuta: «Con questa puoi pungerci chi vuole». Sa Peppe è un tipo estroverso simpatico gli sembrava tutto uno scherzo. Ad agosto qualche mese dopo, invece il magistrato ordina l'arresto con l'accusa di associazione mafiosa, corruzione del giudice Costa e tentata cor-

## Oggi l'interrogatorio in carcere. Aperta sottoscrizione

La polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino, su delega del sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, ha sentito ieri mattina i membri dell'equipaggio e un gruppo di passeggeri dell'aereo della compagnia Meridiana sequestrato all'aeroporto Leonardo Da Vinci da Giuseppe Cizio. Il pilota, il comandante Giampiero Traverso, ha consegnato la lettera che Cizio gli aveva fatto pervenire attraverso una hostess. «Egregio comandante - ha scritto Cizio nella lettera - ho nella mano un sacchetto il cui contenuto è riconoscibile e all'interno c'è una pila collegata con un interruttore che tengo in mano fra la falange del pollice e l'indice, capace di chiudere un circuito e provocare un'esplosione... Il tutto continua la lettera - affinché si scorraggi ogni violenza fisica alla mia persona». Il sacchetto confezionato da Cizio, un pacco di settanta grammi di piastilina impastata con un po' di polvere pirica collegata a una pila e all'interruttore di una abat-jour, è ancora in possesso, per i rilievi, della polizia scientifica. Gli investigatori confermano però che l'involtino non sarebbe mai potuto esplodere, avrebbe potuto al massimo fare delle scintille. Oggi Cizio sarà interrogato dal magistrato Mauro Mellini, componente del Cam, ha fatto sapere di avere iniziato con un milione una sottoscrizione.

ruzione del giudice Cerami. Era a casa di amici quando sono arrivati i carabinieri. Poi lo hanno avvertito e lui si è presentato spontaneamente in commissariato incredulo.

Un rivoluzionario finisce in galera per complicità con Cosa nostra. Dal carcere di Favignana dove con gli avvocati, lui con una laurea



Il dirottatore Giuseppe Cizio lunedì a Fiumicino

Alberto Paris

mancata in Giurisprudenza aiutava nella difesa i brigatisti arrestati a quello di Onstano rinchiuso in cella di isolamento.

«Quando lo vado a trovare per il primo colloquio il giudice mentendo si complimenta con me. «Suo marito è affascinante. Sta tranquillo tutto si risolverà in una settimana. Non c'è neanche bisogno dell'avvocato di fiducia ne prenderemo uno d'ufficio. Sta tranquillo. Invece è rimasto tre mesi in carcere e poi otto mesi agli arresti domiciliari. Peppe aveva cominciato lo sciopero della fame. Lo Curto gli aveva detto che «aveva capito che era un mafioso per deduzione logica. Come si fa a dire certe cose? Non si può spiegare non ci sono parole per descrivere quello che ho provato che ho subito sulla mia pelle. Il mercato ortofruttilicolo è fallito dopo l'arresto. Non avevamo soldi. Peppe si è armato gli hanno messo quattro by pass. Cosa vuole che si provi quan-

do non si hanno i soldi per la carne o per la frutta quando non si possono accontentare le figlie, quando si devono interrompere improvvisamente i propri progetti? Rosalia si è diplomata con un bel cinquantasei. Voleva studiare Lingue a Firenze non ha potuto. Ora è a Berlino. Parla bene il tedesco. Lavora lì, si arrangia. Isabella è in Thailandia per una vacanza-lavoro. Ha aperto un piccolo negozio di artigianato orientale. Compra oggetti in Asia e li rivende».

## La famiglia distrutta

Il procedimento penale passa di mano arriva a Messina per legittima sospizione. Giuseppe Cizio viene proscioltto dall'accusa di associazione mafiosa e di corruzione del giudice Costa. Viene rinviato a giudizio per tentata corruzione del giudice Cerami. Rinuncia all'amminato contro il parere del suo avvocato, un vecchio amico. Vuole il pro-

cesso a tutti i costi febbraio 92, dopo otto anni dall'arresto il tribunale lo assolve.

«Hanno distrutto una famiglia per nulla. Peppe ha chiesto il risarcimento per ingiusta detenzione. Hanno deciso di dargli quaranta milioni. Mi ha detto: «Se mi oppongo perdiamo anche questi». E poi: «O spengo l'interruttore della mia vita o faccio conoscere a tutti questo caso con un gesto che farà discutere». Domenica sera sono andata nella casa di campagna. C'erano alcuni amici. Era tranquillo, ha mangiato ha bevuto un po' di vino e si è appisolato. La mattina dopo ha preso l'auto dicendo che andava a comprare la crusca per gli animali».

## La telefonata dall'aereo

È andato all'aeroporto e si è imbarcato sull'aereo Meridiana Palermo-Roma delle 10.30. Nessuno sapeva. Mi ha chiamato dall'aereo dopo essere entrato nella cabina di

plotaggio. Mi ha detto di stare tranquillo che il comandante era un tipo comprensivo che la bomba non esisteva era di pongo. Aveva fatto tutto per attirare l'attenzione per far parlare dell'ingiustizia subita, voleva una telecamera per raccontare la sua storia. Poi in televisione hanno letto la notizia. Sono cominciate le telefonate dei parenti. Ha chiamato mia figlia dalla Germania l'aveva avvertito un amico. Certo siamo scioccati. Ma io capisco Peppe. I debiti, i pignoramenti, i quaranta milioni del risarcimento potrebbero finire al curatore fallimentare. andrebbero persi. Quanto ha sofferto quell'uomo. Ora è accusato di sequestro di persona. Ma lui è buono, tutti dovrebbero capire perché ha fatto questo gesto sbagliato. Tutti dovrebbero capire che il marchio dell'ingiustizia subita gli brucia ancora addosso e il dolore è atroce. glielo garantisco atroce».

Varazze insorge perché venga scarcerato

## Giuseppe, il disertore più amato dagli italiani

Nel carcere militare di Forte Boccea c'è il disertore più amato d'Italia: è Giuseppe Curto, un ragazzone di 21 anni un po' fragile ma inoffensivo, che la gente di Varazze ha «adottato» da quando, bambino, è rimasto orfano di madre. Durante il servizio militare a Novara, era tornato a Varazze in licenza e non era più tornato in caserma. Adesso sta scontando dieci mesi di galera, ma attorno al suo caso s'è mobilitata la solidarietà di tutto il paese.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA MICHINI

**VARAZZE** Giuseppe Curto è il disertore più amato d'Italia. È un ragazzo di 21 anni, un po' fragile ma inoffensivo, che nel 1989, mentre faceva il servizio militare a Novara nel Battaglione Sempione, dopo una licenza non ne volle più sapere di rientrare in caserma. La nostalgia, più un vero e proprio terrore della naja, lo avevano spinto fino a «casa» e non ci fu verso di farlo tornare sui suoi passi. La «casa» di Giuseppe Curto è Varazze. Non è «a» Varazze la casa, «è» proprio Varazze, vale a dire l'intero paese che ha «adottato» Giuseppe da quando adolescente è rimasto orfano di madre e la figura del padre si è vanificata all'orizzonte. Il fratello maggiore era stato sistemato, a spese del Comune in un istituto salesiano di Arese, la sorellina - gravemente handicappata - al Poverano di Genova, dove è tutt'ora ricoverata. All'atto pratico Giuseppe da quando aveva quattordici anni ha abitato in una roulotte sistemata dietro il magazzino comunale.

Ad occuparsi di lui era Gino Del Bene detto «Bingo» lo sfrattato titolare della roulotte che - commosso dai problemi e dalla solitudine del ragazzino - lo ha tenuto con sé come un figlio. Poi «Bingo» è morto di infarto e Giuseppe ha avuto una sua stanza nell'ex casa di riposo a fianco dell'ospedale. Completamente analfabeta, ha continuato a «barcare il lunano con qualche lavoro precario ma soprattutto sostenuto dall'aiuto degli amici più sensibili in prima fila don Marcello Morelli, direttore dell'oratorio salesiano di Varazze. Poi - abbastanza incomprensibilmente - a Giuseppe arriva la cartolina ed è naja. Dopo qualche settimana il ragazzo è terrorizzato con i suoi ottanta chili e passa è completamente indifeso le altre reclute lo fanno dormire nei gabinetti diventa bersaglio di scherzi rudi. Viene a «casa» in licenza e a Novara non ci torna più. Diserzione processo condanna dieci mesi da scontare nel Forte Boccea. Giuseppe è tanto timido che non racconta niente a nessuno.

quando si confida con don Morelli è troppo tardi: sono già passati 30 giorni utili per il ricorso. La mattina che arrivano i carabinieri per portarlo via, Giuseppe piange come un bambino. «Prepara la tua roba». Presto fatto Giuseppe possiede in tutto due magliette e un paio di mutande. E allora, prima di cancarlo sul cellulare i carabinieri aspettano che da un negozio di abbigliamento arrivi una borsa di plastica con due calzoni due camicie due paia di calze di lana e un maglione. Poi via sulla strada per Roma. Ma Varazze insorge. Le proteste arrivano alla stampa e si moltiplicano arrivano al ministro della Difesa ma strappare Giuseppe a Forte Boccea non pare un'impresa facile. Don Morelli instancabile e pragmatico va a caccia di solidarietà concreta. «A parole - nota la generosità costa pochissimo. Bisogna agire. Spero che quando Giuseppe tornerà qualcuno gli dia da lavorare stabilmente. Sono andato a trovarlo in questi giorni e l'ho trovato più sereno. Il tenente medico m'ha detto che dimostra di avere testa di non essere poi così refrattario. Prima della fine del mese decideranno se fargli completare il servizio militare vicino a casa. Tutto sommato a Giuseppe un po' di disciplina non può fare che bene. Ma è di disciplina mentale che ha bisogno non morale. Perché è di indole buona Giuseppe non ha mai rubato niente droga, solo è un po' disordinato, un po' irresponsabile e del resto è cresciuto nella più totale privazione affettiva e materiale».

## Denunciato il «nonnino» dei falsari

**GENOVA** Ha iniziato durante la guerra e adesso a 89 anni è uno dei maggiori esperti in falsificazioni varie. E nonostante l'età lavora ancora a pieno ritmo questo gli ha fruttato una denuncia per la falsificazione di un discreto numero di patenti di guida. Il «giro» di documenti contraffatti è stato scoperto dalla Polizia Stradale di Genova in collaborazione con la Polizia Municipale. Sono stati emessi quattro ordini di custodia cautelare per altrettante persone già in carcere mentre altri quaranta sono stati denunciati a piede libero. Tra queste anche il presunto falsificatore quasi novantenne Francesco La Rosa. La Rosa avrebbe iniziato la sua attività durante la guerra falsificando documenti destinati ad esponenti della Resistenza «specializzandosi» poi nella falsificazione di banconote e di titoli al portatore. I «clienti» sarebbero soprattutto pregiudicati e tossicodipendenti ma anche casalinghe e gente comune che non erano riusciti a superare gli esami per il conseguimento della patente. Gli appartenenti all'organizzazione sempre secondo l'accusa militavano conoscenze inesistenti presso funzionari della Motorizzazione civile e si presentavano come emissari o titolari di una auto-licenza risultata completamente estranea alla vicenda. Il costo delle patenti false variava da 2 a 4 milioni di lire.

## ELEZIONI POLITICHE 27-28 MARZO 1994

### Appello ai cooperatori

La prossima scadenza elettorale rappresenta un'occasione per uscire dalla disgregazione sociale e dalla degenerazione della politica frutto di una corruzione e di un'illegalità diffuse che hanno gravemente indebolito il sentimento comune dell'interesse generale.

Nel momento in cui sembrano sfaldarsi le reti di fiducia che costituiscono il tessuto connettivo della società civile, il movimento cooperativo italiano richiama l'attenzione sull'esperienza realizzata nella sua storia ultracentenaria.

Un'esperienza che si è tradotta nell'aver garantito a milioni di cittadini - con una originale formula imprenditoriale basata sulla capacità di aggregazione sociale e di responsabilizzazione dei singoli - la tutela del loro lavoro e dei loro diritti di utenti.

Un'esperienza che è nata e cresciuta intorno a valori di solidarietà coniugata con l'efficienza, di democrazia, di partecipazione, di progresso civile ed economico, di coesione sociale. Sono i valori di cui si sostanzia il peculiare ruolo economico della cooperazione nel Paese e la sua funzione sociale esplicitamente riconosciuta dall'art.45 della Costituzione.

La Lega Nazionale delle Cooperative ribadisce la validità e l'attualità dei valori fondanti della cooperazione ed invita i cooperatori a sostenere col proprio voto quegli schieramenti e quei candidati che siano disposti ad assumerli come base di un impegno per un rinnovamento del Paese ispirato a principi di progresso sociale, civile ed economico.

Lega Nazionale Cooperative e Mutue



Un venditore palestinese a Hebron

Oreste Lanzetta/Nouvelles Press

# Israele accetta caschi blu armati

## Intesa con Arafat su Gaza e Gerico, su Hebron no

«Via libera» di Arafat alla ripresa del negoziato. Gerusalemme accetterebbe una presenza internazionale armata a Gaza e Gerico ma a Hebron solo osservatori disarmati. A Hebron, uccisa dai soldati una donna palestinese incinta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Yasser Arafat ha dato il «via libera» alla ripresa dei negoziati di pace con Israele. Il leader dell'Olp ha preso questa decisione da solo, dopo l'ennesimo incontro a Tunisi con l'inviato di Clinton, Dennis Ross, tenendo all'oscuro della sua decisione quei membri dell'esecutivo che sapeva non essere d'accordo, ponendoli di fronte al fatto compiuto. «Vi sono ancora dei dettagli da mettere a punto», dichiara Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese ai colloqui del Cairo - ma sulla sostanza siamo d'accordo». E questa «sostanza» riguarda le misure che verranno adottate nei Territori occupati per garantire la sicurezza della popolazione palestinese.

«L'intesa potrebbe essere conclusa giovedì al Cairo», precisa Samir Ghoshel, membro del comitato esecutivo dell'Olp, che non ha voluto confermare la notizia, proveniente da Israele, di un incontro imminente tra Arafat e Peres. «Ora - aggiunge - manca solo l'assenso del governo israeliano». Ma il «sì» di Gerusalemme non dovrebbe farsi attendere. Maggiori dettagli si ricavano da fonti diplomatiche occidentali e palestinesi di Tunisi. Secondo queste fonti, sulla base dell'accordo messo a punto negli incontri iniziati domenica, Israele accetterebbe una presenza internazionale con armamento leggero, «sponsored» dall'Onu, a Gaza, 600 uomini, e nell'area di Gerico, dove vorrebbero dislocati tra i 1000 e i 1200 caschi blu. Nell'ipotesi di accordo Israele avrebbe accettato anche di trasferire i 400 coloni da Hebron all'insediamento di Kiyat Arba, e di chiudere la scuola ebraica della città, frequentata da 64 studenti; vale a dire l'evacuazione dei coloni da Hebron, altra condizione posta dall'Olp. Per quanto riguarda la forza internazionale, precisano le fonti diplomatiche pale-

### Testimoni palestinesi «Alla moschea non sparò soltanto Goldstein»

Quel giorno Baruch Goldstein non fu il solo a sparare nella moschea di Hebron: a confermarlo sono stati quattro testimoni palestinesi scampati alla strage, ascoltati ieri dalla commissione d'inchiesta israeliana. Ai cinque membri della commissione, Yasser Mahmud Youssef Al-Jamal, uno dei testimoni, ha raccontato di aver udito Goldstein entrare nella moschea da una porta direttamente alle sue spalle e di averlo sentito urlare in ebraico «è finita per voi» prima di aprire il fuoco all'impazzata. Secondo sul banco dei testimoni, Mohamed Musbah Al-Jabari ha rafforzato la versione fornita da Al-Jamal e aggiunto di avere anche sentito l'esplosione di una granata, particolare che contraddice la testimonianza dei vertici dell'esercito israeliano, secondo cui «non sono state trovate tracce di ordigni esplosivi all'interno della moschea». Di una cosa tutti i testimoni palestinesi si dicono certi: a sparare non fu il solo Goldstein. «Ho visto Goldstein - ha sottolineato Al-Jabari - che ricaricava il mitra. Prima che potesse inserire un altro caricatore, ho sentito altri spari da due, forse tre direzioni».

stinesi e occidentali, sarebbe posta sotto il comando israeliano. Alla formazione del contingente dovrebbero contribuire Russia, Norvegia (paese che ospitò la trattativa segreta che portò all'accordo di Washington) e altri paesi europei. È prevista la presenza anche di altri osservatori internazionali, come i rappresentanti del comitato della Croce rossa e dell'Unrwa. Su un punto Rabin ha invece ribadito il suo «no»: quello relativo alla presenza di osservatori internazionali armati a Hebron. «La sicurezza a Hebron - ha dichiarato alla Tv israeliana - deve essere garantita dai nostri soldati e dalla futura polizia palestinese». Sempre in tema di garanzie per la sicurezza del milione e ottocentomila palestinesi dei Territori occupati, Israele e Olp costituiranno una polizia congiunta con compiti di pattugliamento a Hebron e in altri punti caldi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. A convincere le due parti ad accelerare la ripresa delle trattative è il progressivo deterioramento della situazione nei Territori. «Ogni ulteriore ritardo - ha ribadito ieri Feisal Hussein, finisce solo per rafforzare quanti stanno lavorando per affossare definitivamente il processo di pace». Tra questi vi sono gli integralisti di «Hamas», che ieri hanno rivendicato la paternità dell'attentato contro un pullman di coloni, avvenuto lunedì sera presso Bir Zeit, in Cisgiordania. «Si tratta solo dell'antipasto della nostra vendetta per la strage di Hebron», si legge in

un comunicato di «Hamas» distribuito nei Territori: un «antipasto» che ha provocato cinque feriti, due in modo grave. «Ricordiamo ai coloni - prosegue il comunicato - che è ormai scaduto il nostro ultimatum: sta a loro scegliere fra una morte sicura e la partenza dalla nostra terra occupata». Un consiglio che i coloni hanno respinto al mittente, preannunciando a loro volta azioni di rappresaglia. Il linguaggio è lo stesso: quello dell'odio; i mezzi utilizzati, anche: agguati a colpi di mitra e di bombe. «Hamas e l'estrema destra ebraica - afferma Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz» - sono accomunati dallo stesso obiettivo: distruggere con ogni mezzo il dialogo». Per crederci, basta ascoltare le parole di David Lior, rabbino capo di Hebron. «Da quando i «goyim» (i non ebrei, ndr.) ci hanno attaccato - ha scritto in un editto Lior - ci è permesso compiere azioni di rappresaglia e non ci possono essere limitazioni per quanto riguarda gli innocenti, perché si tratta di atti di guerra. Vendicarsi dei «goyim» è un atto virtuoso».

Intanto, ieri, una donna palestinese, incinta al quinto mese, è stata uccisa da soldati israeliani a Hebron. Secondo alcuni testimoni, la donna, che si chiamava Handouk Moahammad Younes, di 35 anni, è stata ferita mortalmente mentre, dalla finestra di casa, guardava fuori dove erano scoppiati incidenti tra palestinesi e militari israeliani.

Alla Camera i democratici ampliano l'inchiesta

## Autogol per Clinton sul Whitewatergate

Anche la Camera condurrà, come il Senato, un'indagine sul caso Whitewater. La decisione assunta dopo un confuso scontro nella commissione bancaria, dove i democratici, respinta una richiesta di audizione avanzata dai repubblicani, avevano poi deciso di convocarne essi stessi una più ampia. La Casa Bianca torna infine a valutare l'ipotesi d'una conferenza stampa che diradi le nebbie dello scandalo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Più tenti d'allontanarlo e più ingombrante diventa. Questa, alla luce di tutte le più recenti cronache, sembra essere la regola generale del cosiddetto Whitewater-gate. E sabato pomeriggio - grazie ai democratici del Banking Committee della Camera dei Rappresentanti - essa ha prontamente provveduto a riaffermare se stessa con l'ineluttabilità d'una legge della Fisica e con la comicità d'una inedita farsa.

È accaduto allorché il deputato più attivo nella gestione dello «scandalo» - ha tentato di promuovere un'immediata audizione sulla vicenda. Era in effetti, quella da lui richiesta, una convocazione di portata e dimensioni relativamente modeste.

ancora necessitava una prova dello stato di confusione che sembra scompaginare le fila democratiche, Gonzales - parlamentare normalmente annoverato tra i più esperti - aveva provveduto a servirne una sul classico vassoio d'argento.

Al capo della maggioranza democratica della Camera dei Rappresentanti, Tom Foley, non restava che una via: affrontare globalmente la questione con l'opposizione repubblicana. E così ha fatto, stipulando ieri un bipartitico accordo che pressoché specularmente riflette quello raggiunto giorni fa al Senato. Nella sostanza: anche la Camera accetta in linea di principio la opportunità di tenere audizioni sulla vicenda. Ma si impegna a stabile tempi e modi che non interferiscano con le indagini del giudice speciale Robert Fiske.

### Audizioni alla Watergate

Ma tanto era bastato perché il presidente della Commissione, il democratico Henry Gonzales prendesse, come si dice, cappello, e afferrate carta e penna pubblicamente rinbrotasse il collega, facendo oltretutto ricorso ad un linguaggio la cui asprezza sfidava le norme del bon ton congressuale. Quello di Leach - affermava infatti Gonzales nella sua lettera di «ripulsa» - non era che un «testardo tentativo» d'imporre al Comitato - con «cosciente disprezzo delle regole» - una «inaccettabile avventura giudiziaria». Ma ancor più sorprendente della durezza del linguaggio sarebbe presto risultata l'effimera consistenza dell'indignazione che l'aveva generata. Senza neppure concedere a Leach il tempo d'offendersi, infatti, il presidente della Commissione decideva - appoggiato dai colleghi democratici - di convocare egli stesso, ed in ben più grande stile, un'audizione per il mese prossimo. Ovvero: di affrontare a più ampio raggio ed attraverso un select committee quella medesima «ostinata avventura» che aveva poco prima imputato ai repubblicani. Il Select committee - contrapposto allo standing committee - è una commissione d'indagine formata all'uopo. Ed il suo solo nome rievoca, nell'ancor fresca memoria degli storici, le drammatiche vicende del nixoniano Watergate. Se qualcuno, insomma,

### Un discorso alla nazione?

Il grande paradosso del Whitewater-gate continua dunque ad autoalimentarsi. Ancora nessuno sa di che cosa sia davvero fatto questo «scandalo». Ma ogni tentativo di contenerlo sembra immancabilmente destinato ad aumentare il peso e la portata. Anche per questo torna a circolare la voce che Clinton voglia giocare la carta della «conferenza stampa-verità». Ovvero: che in una sorta di confessione liberatoria, egli intenda confessare di fronte ai media tutti i suoi peccati. Peccati veniali, ovviamente. Essenzialmente: quello di aver in buona fede pagato meno tasse del dovuto negli anni dell'Arkansas. Penitenza prevista: un pronto rimborso degli arretrati. Assai forte resta tuttavia, tra i consiglieri del presidente, il dubbio che questo autodafé in miniatura possa, in fin dei conti, rivelarsi un boomerang.

Anche sul luogo del presunto delitto, intanto, qualcosa si muove. Chris Wade, agente dell'ormai celeberrima Whitewater Development Corp. ha deciso di vendere «a zolle» il terreno dello scandalo. Chiemandolo un numero verde - informa il Wall Street Journal - ogni collezionista di cimeli storici può ordinarne una una al prezzo di 20 dollari. Il ricavato verrà usato per la difesa legale di James McDougal, sfornuto titolare della Madison Guaranty.

## «Il mio nemico? Odio Rabin più degli arabi»

FABIO NICOLUCCI

dal precedente governo del Likud e bloccata dalla sua caduta. Avraham Yom-Tov ha subito due attacchi nei mesi scorsi. Forse perché è un uomo mite dallo sguardo pulito, che odia le armi e porta solo una piccola pistola invece di un grosso fucile automatico, come la maggior parte dei coloni. Forse perché è il più anziano e quindi più inflesso, 50 anni che torreggiano tra molti trentenni, o forse solo per caso. Nell'ultima aggressione, avvenuta all'interno della fabbrichetta di piante ornamentali dove Avraham lavora, dentro l'insediamento ma al ridosso del recinto, tre palestinesi erano appostati dietro un mucchio di sacchi di concime. Sono saltati addosso ad Avraham proprio nel momento in cui arrivava per caso un fornitore, «altrimenti non sarei qui a raccontarlo», mormora. Il malcapitato, ferito da una pugnala, ha ucciso un aggressore, mentre gli altri due si davano alla fuga. «Ho visto questo ragazzo di non più di vent'anni che moriva tra le convulsioni, qui davanti a me», aggiunge, «ed oltre

alla rabbia mi è nata dentro un'immensa tristezza, per la sua vita buttata via senza senso».

**Le baracche degli arabi**

A volte, Avraham si chiede se non sia meglio andar via, poi passa. Non troverebbe una casa di queste dimensioni ad un prezzo così basso, ed inoltre non ama le grandi città. È un sionista di altri tempi, che vota a destra ma non odia gli arabi, disprezza piuttosto il governo che lo «lascia a far da facile bersaglio», anche se si dichiara pronto ad accettare ogni decisione sul futuro dell'insediamento, compresa l'evacuazione, senza far blocchi stradali come hanno minacciato altri coloni.

Khan Yuni, l'informe e sterminato agglomerato di baracche e di misera da dove venivano i tre, è poco più giù, oltre la duna dove dei ragazzini arabi stanno adesso giocando. Una incessante ed opprimente tensione nervosa è creata da grandi e piccole misure di sicu-

rezza: dal doppio cancello elettronico controllato da soldati ai posti di guardia fissi e alle pattuglie in perlustrazione, dagli alberi tagliati vicino alla recinzione per meglio vedere se qualcuno tenta di entrare alla striscia di sabbia che la costeggia lungo il perimetro. Striscia che viene controllata più volte al giorno per accertarsi che non vi siano delle orme di intrusi.

Qui l'esercito non controlla più il territorio. Le basi militari ed i posti di blocco sono trincerati dietro sacchetti di sabbia e mitragliatrici ad altezza d'uomo, le pattuglie vanno solitamente in gip a gruppi di due. Qui anche gli arabi sono gracili e spelacchiati, con pochi frutti sbiaditi, perché tutta l'acqua è riservata per gli arancini in terra di Israele. Non molti coloni sono però pronti a condannare senza reticenze la strage di Hebron e a darsi a favore di una pacificazione con i palestinesi «con tutto il cuore», come dice Avraham.

Beit El è un tipico insediamento

di medie dimensioni, accanto a Ramallah, a nord di Gerusalemme. Scimila persone dividono la collina con una base militare, preesistente alla colonia. Anzi, il suo primo nucleo, perché è qui che un gruppo di militanti della «Gush Emunim» (blocco dei fedeli, ndr) si installò nel 1977, per poi lentamente edificare alcune abitazioni provvisorie e proseguire la loro costruzione di notte, quando un ordine della Corte Suprema di Israele ordinò l'arresto dei lavori.

**La destra ha fatto il pieno**

È proprio questo fervore religioso ed attaccamento alla terra biblica che hanno portato Rachel Heller, di origini canadesi, a concorrere alla fondazione di Beit El, e gli fanno dichiarare che «non c'è una soluzione al conflitto». Anche se le macchine sono dotate di una grata metallica che protegge i finestrini, e ci sono state violenze da una parte e dall'altra, la terra è una e non

può essere divisa, così quel che costa. Questa attitudine intransigente è rispecchiata dai voti alle passate elezioni, dove la destra ha fatto il pieno, ed il partito laburista ha preso due voti su mille. Qui il massacro di Hebron è condannato soprattutto per come è avvenuto, perché «non si spara in un luogo di preghiera» esclama Rachel, che però non avrebbe tutte queste obiezioni «se fosse successo al mercato», perché «gli arabi di Hebron non sono innocenti». Su questa altura dall'aria tersa, di montagna, si vede il mare e Tel Aviv, «ti puoi immaginare con tutte le diavole di questi tempi come sarebbe facile colpire Israele, se a comandare fossero i palestinesi», argomenta Rachel.

A Kiyat Arba, il senso di isolamento e di tradimento da parte del governo di Israele è quasi parossistico. L'odio ed il disprezzo per gli arabi è diffuso, alimentato anche da una totale ignoranza della loro lingua e cultura. È generale la convinzione che «se gli arabi si com-

portassero bene», come dice Tsipora Haetzni, che fu tra i fondatori 23 anni fa, «non ci sarebbero problemi di sorta». Oramai quasi tutti condannano il massacro di Hebron, compiuto dal dottor Goldstein. L'esecuzione generale che ha investito la colonia subito dopo la strage, fa accendere un tardivo riflesso condizionato di condanna, non appena si nomina il fatto.

Ran sono gli atteggiamenti di scherno, come quelli della coppia di origine francese che, dandoci un passaggio fra una parte e l'altra del grande insediamento distribuito su più colline, ci mostrano una base militare provvisoria in costruzione, dicendo che è intitolata al «Divino Goldstein». La mentalità dell'assedio è forte. «Io stesso sono stato minacciato» ci dice Naftali Greenwood, «quando ho deciso di non tacere più all'ennesimo elogio di Baruch Goldstein fatto in Sinagoga».

Sembra come se esistesse una perversa legge, che faccia sì che quanto più l'insediamento è fiscalmente vicino a palestinesi, tanto più ne sia mentalmente lontano. In questo vuoto, alimentato da un forte senso di insicurezza e di isolamento, fluttuano pericolosamente migliaia di armi.

**L'ADDIO ALL'INVIATA TG3.**

Lo strazio dei genitori, il pianto di colleghi e operatori Ciampi alla cerimonia. Arriva Scalfaro: «Inutili le parole»



**Trieste accoglie Miran Hrovatin**

Ancora una volta, a neanche due mesi dalla tragica fine di Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, i triestini hanno sfilato davanti alla salma di un loro concittadino, morto per adempiere al dovere di informare. All'interno della piccola chiesa della Beata Vergine del Rosario autorità e semplici cittadini, alcuni dei quali in abiti di lavoro, hanno reso l'estremo saluto a Miran Hrovatin, l'operatore televisivo ucciso in Somalia assieme alla giornalista del Tg3, Ilaria Alpi. Dietro il feretro, per quasi un'ora, immobile e ogni tanto col capo appoggiato sulla bara, la moglie di Hrovatin, Patrizia. I funerali di Miran Hrovatin si svolgeranno oggi nella chiesa di S. Antonio Nuovo. Tra le autorità che hanno reso omaggio alla salma dell'operatore televisivo Hrovatin il ministro degli Esteri Nino Di Girolamo, il sottosegretario al Tesoro Sergio Colaninzi, il sindaco Riccardo Illy, il prefetto e il questore di Trieste.



Il padre di Ilaria Alpi accarezza la bara della figlia arrivata a Ciampino; in basso la giornalista del Tg3 a Mogadiscio in una recente foto. In alto Miran Hrovatin

**Dissidi a Nairobi I capi dei clan rinviano l'intesa sul governo**

Ancora un rinvio a Nairobi, in Kenya, per l'atteso annuncio dell'accordo fra le quindici fazioni somale che stanno tentando di formare un governo. Contrasti sulle nomine degli amministratori locali e sui nomi dei leader legittimati a firmare la dichiarazione congiunta di riconciliazione tra le 15 fazioni. Sono questi - a quanto si sa - i motivi che hanno fatto spostare di nuovo da ieri a oggi, per la terza volta, l'annuncio dell'intesa. Già lunedì si era avuto sentore che un rinvio era nell'aria, quando il generale Aidid aveva accennato che gli sembrava difficile che bastassero poche ore a superare le ultime, piccole divergenze ancora esistenti. Aidid insisterebbe perché le nomine degli amministratori distrettuali e regionali già fatte con la mediazione dell'Unosom (la missione Onu in Somalia) non vengano considerate valide e si proceda a nuove nomine - che siano veramente rappresentative delle volontà dei somali. Da parte delle 12 fazioni vicine ad Ali Mahdi, invece, verrebbe l'indicazione della validità delle nomine già fatte e dell'opportunità di limitarsi quindi a completare quelle ancora in sospeso.

Intanto a Mogadiscio la violenza sta progressivamente riprendendo spazio, sia con aggressioni da parte di criminali comuni sia con crescenti tensioni tra la popolazione. Sull'uccisione dei due giornalisti italiani Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, si avanza ora il dubbio di un collegamento tra quell'episodio e i colloqui in corso a Nairobi. Qualcuno ipotizza che Alpi e Hrovatin possano essere stati la vittima casuale di un tentativo di affermazione di potere in una presunta lotta in corso tra gruppi rivali all'interno della fazione più importante di Mogadiscio nord. Con il duplice omicidio compiuto vicino all'ex ambasciata italiana, ora sede di un comando della polizia somala - si dice - qualcuno avrebbe voluto dimostrare che gli attuali leader, che si sono sempre detti amici degli italiani, non sono affatto in grado di controllare la sicurezza in quell'area della città e dovrebbero dunque essere sostituiti da altri.

**La cittadella della tv manda in onda il dolore**

Amici e autorità salutano Ilaria, il sindacato giornalisti assolve la Rai

Saxa Rubra, ieri palazzo del dolore per l'estremo saluto ad Ilaria. Alla quale hanno reso omaggio le più alte autorità dello Stato, centinaia di cittadini comuni, colleghi di tutto il mondo, commossi e straziati. L'Usigrai, il sindacato della Rai, nel frattempo assolveva l'azienda: «Non ha responsabilità per quanto è accaduto». L'omelia di padre Igino: «Ti eri messa dalla parte giusta». La giornalista uccisa con due colpi alla testa



LA TESTIMONIANZA

**Volontari scrivono da Mogadiscio «Ecco perché non smobilitiamo»**

■ Pubblichiamo il telex che ieri mattina i volontari italiani del Cefa (Comitato europeo formazione agraria) presenti a Mogadiscio hanno inviato alla sede centrale, a Bologna, dell'organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo. È la testimonianza migliore di una dedizione senza prezzo. «Carissimi, come sapete l'ambasciatore italiano ci ha consigliato di lasciare temporaneamente Mogadiscio. Abbiamo discusso il problema tra di noi e si è deciso che lasciare il paese in questo momento sarebbe catastrofico per tutti i programmi già avviati che sono i seguenti: 1) ospedale di Jalalassi, che Patrizia sta riorganizzando e dove ora si trova, impegnata a fronteggiare la diffusione del colera. Teniamo presente l'impegno preso con la gente di Jalalassi: se l'ospedale non fosse stato saccheggiato nel periodo in cui ne è stata loro affidata la custodia, avremmo riaperto e così è stato. Se li abbandoniamo in questo momento, considerando anche l'emergenza colera, è meglio che non ci facciamo più rivedere, non solo come Cefa, ma come italiani in generale. 2) Jowhar: sta continuando il lavoro agricolo riguardante il piano operativo del Maaec e ci sono altre attività (didattiche, artigianali, sanitarie) cui garantiamo il supporto con il "Food for work". 3) Balad: i lavori previsti dal piano operativo Maaec sono quasi conclusi, ma abbiamo un altro grosso im-

pegno da portare a termine. Si tratta del progetto agricolo dei 2.000 ettari, la riparazione della diga è praticamente finita, le paratie e i meccanismi di sollevamento sono stati riparati e il lavoro procede ora con le riparazioni delle paratie sul canale principale e sui canali secondari. Dobbiamo ora trovare i finanziamenti per la pulizia del canale principale che sembra ci verranno dati dal Wep dopo che la Comunità europea ha fatto retromarcia. C'è molta aspettativa da parte della gente di Balad e in questo caso sospendere i lavori significa perdere la prossima stagione delle piogge e la possibilità, di lavoro per migliaia di persone. Durante l'ultima riunione con gli anziani qualcuno ha detto: "Siamo stufi di ricevere aiuti alimentari, se ci mettete nella condizione di poter coltivare i nostri campi il cibo lo possiamo produrre da noi". Oltre a questo, anche a Balad ci sono attività sotterrate da compenso con Flw (lavoratori Somaltext, pulizia delle strade, scuole e due dispensari). 4) Mogadiscio: con la partenza dei militari italiani abbiamo ereditato 65 scuole cui dobbiamo distribuire il cibo per gli alunni (circa 15.000) e per gli insegnanti e ausiliari (circa 1.100). Queste sono le attività principali e vi assicuro che riuscire a portarle avanti non è cosa facile. Ci siamo impegnati e ci stiamo impegnando al massimo delle nostre possibilità e non riteniamo giusto andarsene ora e sprecare così un anno di lavoro. Un abbraccio a tutti voi, Cefa Somalia».

del cuore, con la quale Ilaria divideva la casa di Sacrofano. È appena arrivata da Lione dove ora lavora. Non c'è bisogno di dirci nulla. Un abbraccio e via. È forte Rita e non piange, ma è distrutta, si vede. Chi non nasconde la commozione, invece, è Alberto Calvi, il cameraman abituale di Ilaria, il collega della sede sarda del Tg3, al quale si «arresero» - e le immagini fecero il giro del mondo - diversi soldati iracheni allo sbando, alla fine della guerra. Stavolta non è potuto andare in Somalia, causa una lussazione alla spalla, e piange. Piange anche Ennio Remondino, inviato del Tg1 che era con noi a Sarajevo. «Ho ancora il viso di Miran di fronte», ci sibila. «Il servizio più difficile della mia vita», sussurra, invece, Maddalena Bolognini che dovrà seguire la cronaca dei funerali. Che fare? Salliamo ancora le scale del Tg3. Sulla scrivania di Ilaria, ancora ieri mattina, qualcuno ha portato un mazzo di fiori. Incontriamo vecchi e nuovi amici. Santo Della Volpe, invecchiato di colpo, che nella notte è andato a prendere a Ciampino la salma della sua cara collega. Sara Scalia, conduttrice del Tg3, che, pur nel dolore profondissimo, accetta di tracciare un ritratto di Ilaria: «Era la smentita del luogo comune secondo cui questo mestiere è fatto di approssimazione...». Ma, terro, ecco anche Sandro Curzi, l'ex direttore di Ilaria: «Gli aggressori volevano uccidere proprio lei, era un personaggio, un simbolo, aveva molti rapporti con le femministe somale. Si può capire che pericolo rappresentasse per i fondamentalisti». È una processione ormai. Ottaviano Del Turco e Ugo Pecchioli, Paolo Murialdi e il comandante dei carabinieri Luigi Federici, il capo di Stato maggiore della Difesa, Guido Venturoni, Luciano Lama e Walter Veltroni. Ma la passione di Ilaria per il mondo arabo è testimoniata dalla presenza di diversi amici stranieri: libanesi, somali e marocchini. Per tutti parla il collega libanese Talaz Khraid con il quale la giovane inviata del Tg3 aveva progettato un viaggio di lavoro a Beirut e dintorni. «C'eravamo sentiti tre settimane fa - dice - e l'avevo sconsigliato dal tornare a Mogadiscio, ma lei non aveva voluto cambiare opinione. È l'ultima volta che ci vado, mi aveva assicurato».

do la salma di Ilaria, sono le 14 e 30, portata a spalla dai suoi colleghi esce dalla camera ardente per essere posta al centro del piazzale dove si svolgerà la cerimonia funebre. È giunto, adesso, anche il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi accompagnato dal ministro della Giustizia Conso. Una cerimonia molto breve e sobria, nel rispetto dello spirito di Ilaria, che non amava le commemorazioni, dopo una serie di canti intonati con la chitarra dall'annunciatore di Rai tre Maria Rita Biagi. «Ti eri messa dalla parte della società che soffre». Questo è il messaggio centrale di padre Igino Da Torricco che ha voluto così riassumere l'esperienza umana e professionale di Ilaria Alpi. «Noi si era ancora rimarginata la piaga di Mostar quando è giunta questa nuova ferita», ha aggiunto il cappellano dalla Rai. Ma l'umanità, la determinazione, l'assenza di protagonismo di Ilaria sono ricordati anche in una lettera scritta dal direttore del Tg3, Andrea Giubilo, che per un impegno familiare s'era dovuto allontanare, e letta da un altro collega. Poteva mancare il saluto di un giornalista arabo? E, allora, Samir Al Qarioum, prende la parola, ricorda l'amore per la sua gente e dice che Ilaria avrebbe dovuto chiamarsi Soriso. Sì, ha ragione Samir. Soriso se ne va tra un altro battimani. La commozione è generale. Addio Ilaria-Soriso. Lascerei, hai lasciato, traccia della tua vita. Ma non è finita, ancora. Il suo corpo, in una delle camere mortuarie del cimitero di Prima Porta, viene sottoposto ad una ricognizione esterna. L'esame, dice il sostituto procuratore della Repubblica De Gasperi, «è un semplice adempimento burocratico e serve per aprire in Procura un fidejucio sull'omicidio». Il risultato è che Ilaria è stata uccisa con uno o due colpi alla testa. Un'esecuzione in perfetta regola.

MAURO MONTALI

ROMA. Saxa Rubra, palazzo del dolore. L'addio a Ilaria. Visti stralunati, abbracci, commozione, fiori, paesaggio irreale. Il padre, Giorgio, con i pugni stretti e chiusi, il direttore del Tg3, Giubilo, col suo dolore incontenibile, la ragazza somala che piange calde lacrime. E il sole primaverile a dare un tocco ulteriore di solitudine e di amarezza. Flash d'una giornata che ormai s'avvia al tramonto e che si porta via il suo carico di incredulità e di dolore profondo, dolore vero. Ilaria è lì, nello studio due della «sua» televisione. La bara è avvolta dal tricolore della Marina militare, la bandiera della «Garibaldi», l'ammiraglia della nostra flotta che l'ha accolta al largo di quella «sua» Mogadiscio amata e tragica, e al centro c'è una grande corona di rose bianche voluta dai genitori. Tutt'attorno decine di cuscini di ogni colore mandate da colleghi, amici, autorità dello Stato, reti televisive straniere. Il pellegrinaggio s'è iniziato al mattino presto: gente comune, rappresentanti di tutte le testate, uomini illustri del governo o di pezzi importanti di questo Stato che oggi, di fronte al catafalco della cronista umile e coraggiosa, della giornalista di razza, ritrova l'orgoglio e va a renderle il tributo dovuto. Sì, è così, perché queste morti assurde, quella di Ilaria e quella di Miran, sono una ferita per tutti, un'offesa al paese intero. Lo sentiamo, qui a Saxa Rubra, lo capiamo perfettamente, mentre ci avviciniamo, in fila, per l'omaggio estremo nei confronti di un'amica, di una collega valorosa. Ma c'è qualcosa di grandiosamente, maledettamente, agrio in tutto questo. Ilaria la più giovane, Ilaria la più entusiasta, Ilaria la più esposta. E Saxa Rubra si trasforma, per un momento, anche in palazzo dei veleni. Sicurezza, scorte, soldi, polemiche con i «professori». Sullo sfondo c'è anche questo. Ma è tutto l'altro discorso che non va a nessuno nemmeno per un secondo di affrontare, mentre sul piazzale si sta allestendo l'altare sul quale, più tardi, don Igino, il cappellano della Rai, celebrerà la cerimonia funebre. Bisognerà, tuttavia, pur dire che, dopo due giorni di tensione, anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, assolve in qualche modo l'azienda perché, come ha affermato in serata in un comunicato, Giorgio Balzoni, il segretario, «non sembrano esserci responsabilità della Rai di quanto è accaduto». Tutte le richieste di Ilaria erano state soddisfatte: non c'è stata un'operazione di contenimento delle spese, il giubbotto antiproiettile richiesto era stato fornito. A metà mattina già centinaia di persone hanno varcato il portone della Rai. Da Roma è quasi un viaggio, arrivare a Saxa Rubra. Ma la cittadella televisiva ieri era più vicina di quanto si pensasse. Ecco il capo della polizia, quello del Sids, registi famosi, il sindaco della capitale ma, soprattutto, cittadini qualunque. Pochi minuti dopo mezzogiorno l'attenzione è per il capo dello Stato Scalfaro. Ed anche per lui è uno strazio. «Cosa dicono queste vittime? Ognuno di noi può dare un apporto nell'amore per gli altri, nel sacrificio per gli altri, nella donazione. Perché questa patria risorge su queste leggi oppure può risorgere ma su leggi che non tengono» dirà dopo una visita al feretro, accompagnato dal presidente della Rai Demattè e dal direttore generale Locatelli e dopo aver abbracciato a lungo Giorgio e Luciana Alpi. «Credo che le parole sono sempre pressoché nulle ma sento come padre di famiglia, come padre di una figlia che cosa vuole dire, avrà il tempo di affermare prima di allontanarsi. È arrivata Rita Del Prete, l'amica

## Sessantamila bimbi bosniaci sono orfani o abbandonati

■ GINEVRA. Non conoscono il loro cognome, non sanno da dove vengono e se gli si chiede il nome dei genitori rispondono «mamma e papà». Molti degli oltre 60.000 bambini e ragazzi fuggiti dalle zone di guerra della Bosnia hanno perso ogni legame con le famiglie. Per ritrovarle, l'Unhcr ha varato un programma di ricerca informatico. «Nella maggioranza dei casi, si tratta di bambini di pochi anni costretti alla fuga dalla guerra. I genitori ha spiegato Sylvana Foa, la portavoce dell'alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) - li hanno fatti salire sui «camion della salvezza» oppure consegnati a chi partiva all'estero o in una zona risparmiata dai combattimenti. Le mamme annotavano su un pezzo di carta nome e cognome. Ma spesso il pezzo di carta è stato perso». Ora l'Unhcr registrerà i dati ed una fotografia di ogni bambino su dischetti informatici: i genitori che non hanno più notizie dei figli potranno consultarli in 40 centri che l'Unhcr aprirà in tutta la Bosnia.



Un bimbo bosniaco a Sarajevo

Massimo Sciacca

# «Se fate figli lo Stato vi aiuta» Balladur dà sussidi ma insiste col sottosalarario

È legge il «salario d'ingresso» nel mondo produttivo voluto dal governo Balladur. Tornano in piazza gli studenti. A Lione scontri violenti. Intanto Simone Veil, ministro degli Affari sociali, vara un progetto anticrisi per la famiglia.

■ Balladur va dritto per la sua strada. Da ieri il contestatissimo «contratto di inserimento professionale» per i giovani sotto i 26 anni è diventato legge. E, puntuali, gli studenti sono tornati in piazza contro il governo neogollista e la sua idea, ormai una realtà, del «salario d'ingresso» nel mondo produttivo. Unica certezza per i giovani è che la paga sarà inferiore al minimo contrattuale. E mentre il premier conservatore tenta maldestramente di far passare la sua politica «pro-occupazione» guardando alle ormai imminenti elezioni presidenziali, Simone Veil, l'agguerrita ministra per gli Affari sociali, vara il suo piano pro-famiglia.

che la crisi economica. Poco lavoro per tutti, chi esce dal circuito produttivo rischia di non ritrovarci mai più. Pochi servizi sociali. I figli grandi rimangono a casa in attesa di un lavoro che arriva sempre più tardi. E così Simone Veil, ha varato il suo piano anticrisi tagliando sulle famiglie. Per invogliarle a fare più figli e per sorreggere chi i figli li ha già. Si chiama «progetto di legge sulla politica familiare». Lo discuterà il parlamento in primavera: congedi, lavoro a tempo parziale, più contributi familiari, più nidi e scuole materne. «Fate più figli, lo Stato vi aiuterà», è la filosofia del progetto di legge. Non si tratta, secondo la Veil, di soccorrere l'istituzione-famiglia. «A differenza di ciò che succede nei paesi vicini, la famiglia francese è viva, totalmente viva». Anzi godrebbe di tale salute da essere divenuta l'unico ancoraggio nel mare tempestoso di un'econo-

### Ecco il nuovo decreto contestato dai giovani. Altri scontri e arresti

Cosa prevede il «Decreto complementare» sul «contratto di inserimento professionale» (Cip) dei giovani, pubblicato ieri? Prima di tutto il 20 per cento almeno dell'attività dei nuovi assunti in base al Cip deve essere dedicata alla formazione. Lo stipendio è notevolmente ridotto: corrisponde all'80 per cento del salario minimo (Smic) per i giovani senza diploma e all'80 per cento dello stipendio fissato dalle convenzioni collettive per i giovani laureati. L'80 per cento dell'attività cioè quella strettamente lavorativa, verrà seguita da un «tutore» di cui è responsabile l'impresa, completato da un incontro interoculatorio mensile e dall'istituzione di un «camet d'osservazione». Possono usufruire del contratto i giovani di non oltre 26 anni che hanno frequentato l'università per due anni e che sono iscritti agli uffici di collocamento da oltre sei mesi; i titolari di licenza liceale, o di un diploma d'attitudine professionale, e i giovani senza alcuna formazione.

nia in crisi. In Francia come nel resto dell'Europa. L'intento è esplicito: «la solidarietà familiare permette di limitare le conseguenze più gravi di una situazione economica che non conosciamo dalla Seconda guerra mondiale», sottolinea la Veil. Per questo spera che il parlamento, passando la sua legge, decida di destinare, gradualmente, dal 1995 al 1999, circa 5.600 miliardi di lire per interventi a sostegno della famiglia. Cosa promette il progetto battezzato dalla Veil? Oggi chi lascia il lavoro per badare al nuovo nato riceve circa un milione di lire al mese per tre anni. Ma a condizione che l'ultimo nato sia il terzo figlio e che nei dieci anni prima della sua nascita il genitore che si prende cura dei figli abbia lavorato per almeno due anni. Sempre che si tratti di un vero impiego, non a tempo parziale. In tutto 160.000 famiglie hanno usufruito del contributo mensile dello Stato. Ora le cose dovrebbero cambiare. Il milione al mese spetterà anche a chi fa il secondo figlio, basta che abbia lavorato due anni nei precedenti cinque, anche a part-time. In questo caso le famiglie interessate sarebbero 260.000. Una mini rivoluzione che non è la sola. Attualmente solo chi lavora in un'azienda con almeno 100 dipendenti può usufruire del congedo familiare, vale a dire del diritto di lasciare il lavoro con la sicurezza di ritrovarlo o di svol-

gerlo a part time sino a che il bambino ha tre anni. Un congedo che taglia fuori il 60 per cento dei salariati del settore privato. Se la legge della Veil passerà, questo diritto varrà per tutti. E per chi invece, padre o madre, non intende rinunciare al lavoro, per qualche anno o per sempre, lo Stato dovrebbe intervenire aumentando il contributo già esistente dal 1986. Soldi che servono per pagare chi si prende cura dei bambini quando i genitori lavorano. L'innocenza alla famiglia, all'idea di una sua totale autosufficienza anche se garantita dagli interventi dello Stato, si stempera nel capitolo riservato dalla Veil ai «servizi». Creare almeno 100.000 nuovi posti negli asili nido. Chi, invece, ha figli adolescenti o quasi adulti, potrà godere degli assegni familiari sino a che i ragazzi hanno 22 anni. Scopo del provvedimento: modellare la politica familiare sulla nuova realtà di un numero crescente di giovani adulti totalmente a carico dei genitori. Effetto, anche questo, della crisi economica. Studenti e sindacati hanno definito il piano del premier Balladur «una vera catastrofe». Diversa l'accoglienza alle proposte della Veil. «Trepidia», quasi guardingo, la reazione dei sindacati e delle associazioni delle famiglie. Soprattutto dubitano che il governo dia i fondi per finanziare questo progetto pieno di promesse.

## L'Italia ora potrebbe inviare caschi blu Turchi in Bosnia Via libera di Ghali

Il segretario generale dell'Onu autorizza la partecipazione della Turchia alle operazioni di pace in Bosnia, accantonando il veto sull'invio di truppe di paesi confinanti o in passato coinvolti in conflitti nell'area balcanica. Via libera anche per l'Italia? Un volo simbolico ha riaperto ieri l'aeroporto di Tuzla, ma per i serbi è un'iniziativa «unilaterale». A Zagabria primi colloqui tra serbi e croati sulla Krajina. Probabile accordo sul cessate il fuoco.

■ Il peso del passato è meno grave del presente. E di fronte al rischio di veder sciogliere come neve al sole quei pezzetti di pace cresciuti tra le rovine della Bosnia, Boutros Ghali ha cancellato il veto che impediva la partecipazione nell'area balcanica di paesi confinanti o macchiati da antiche ruggini: degli 11.000 uomini chiesti dai comandanti delle truppe Onu ne sono stati reclutati meno della metà, senza di loro le speranze di pace si affievoliscono. In una lettera al Consiglio di sicurezza, il segretario generale delle Nazioni Unite ha proposto perciò l'inserimento della Turchia nella lista di paesi autorizzati ad inviare caschi blu in ex Jugoslavia. «Siamo in uno stadio preliminare», ha specificato il portavoce di Ghali, Joe Sills. E rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva se lo stesso principio sarebbe valso per l'Italia, la Grecia e l'Austria ha aggiunto: «Non escludo la partecipazione di altri paesi». Sciolto il divieto di Ghali, dettato da ragioni di opportunità e sensibilità politica, si riaprirà - almeno su un piano di principio, se non su quello immediatamente operativo - la questione dell'invio di truppe italiane in ex Jugoslavia, compito riservato ormai al prossimo governo. L'Italia nel '92 aveva offerto 1700 caschi blu, ma l'Onu ha preferito evitare l'invio di militari di un paese che nella Seconda guerra mondiale aveva combattuto oltre Adriatico da nemico. Argomentazioni dello stesso tenore erano valse anche nei confronti della Turchia, erede di quell'impero ottomano che nell'area balcanica aveva molto da farsi perdonare. Ankara, di recente, ha rilanciato la sua offerta: 1000 uomini di un battaglione meccanizzato perfettamente equipaggiati.

### Ankara offre 1000 uomini

I caschi blu turchi, verosimilmente, saranno impiegati in Bosnia centrale, sulle linee croato-musulmane, assai meno sensibili dopo la firma a Washington di un accordo sulla creazione di una federazione tra le due nazionalità bosniache. In alternativa potrebbero essere usati in aree fuori dalla Bosnia, per liberare contingenti di altri paesi. Di certo le truppe turche verranno tenute alla larga dalle zone serbe. I leader di Pale hanno sempre respinto la partecipazione della Turchia, paese islamico e considerato perciò partigiano dei musulmani. La smilitarizzazione di Sarajevo ha moltiplicato i compiti dei caschi

blu, impegnati a far rispettare gli accordi. Ieri, con l'atterraggio di un Iliushin 76, è stato riaperto l'aeroporto della città musulmana di Tuzla, chiuso dal maggio del '92. A bordo 22 tonnellate di aiuti umanitari e l'invio speciale di Boutros Ghali, Akashi, che ha consegnato al sindaco della città una scatola di semi, un augurio per «tempi migliori». Nei prossimi giorni dovrebbe essere allacciato un vero e proprio ponte aereo per garantire l'invio di medicinali e dei generi più urgenti, se finalmente si raggiungerà un accordo con i serbi che sovrastano l'aeroporto con la loro artiglieria.

### Un ponte aereo con Tuzla

Il leader serbo Karadzic aveva posto come condizione per la riapertura delle piste la presenza di osservatori russi e di ufficiali di collegamento serbi, a garanzia dell'uso esclusivamente umanitario dell'aeroporto. I serbi ieri hanno protestato per l'apertura delle piste, decisa «unilateralmente», prima della conclusione del negoziato tra le parti e in assenza delle garanzie richieste.

A Zagabria intanto per la prima volta i croati hanno avviato colloqui diretti con i serbi della Krajina, dietro iniziativa degli Stati Uniti. L'obiettivo prioritario è quello di raggiungere un cessate il fuoco reale, premessa indispensabile per ulteriori negoziati. Le difficoltà non mancano. Zagabria non intende infatti rinunciare alla propria sovranità nella regione e ha chiesto all'Onu la facoltà di ricorrere alla forza per garantirlo. Il presidente croato Tudjman anche ieri ha ribadito lo «status di minoranza» dei serbi, che quindi non possono rivendicare nessun diritto all'autodeterminazione. La Croazia sarebbe comunque disponibile a riconoscere alla Krajina autonomia in materia scolastica, sanitaria, d'informazione e nel sistema giuridico. Zagabria si è anche impegnata a garantire l'uso del cirillico (della lingua serba) accanto all'alfabeto latino (croato). Troppo poco per i serbi di Krajina che puntavano all'unificazione con la Serbia, ma che dovranno cedere al realismo politico di Belgrado più interessata a trovare una soluzione favorevole in Bosnia. Tudjman ha ieri ammesso la possibilità per i serbo-bosniaci di confederarsi in futuro con la Serbia. Una dichiarazione che spiana la strada alla secessione della repubblica di Pale. Ma che non farà piacere ai musulmani. □Ma.M.

## Due donne si danno fuoco: una è morta, l'altra è in fin di vita. Esplose la rivolta contro Bonn Torce umane in Germania per il Kurdistan

Esplose in Germania la rivolta dei curdi. Scontri, incidenti, blocchi stradali, sassaiole contro la polizia. E purtroppo, a Mannheim, il suicidio orrendo di una donna, che si è data fuoco insieme con una compagna in segno di protesta contro la politica di Ankara e contro le autorità tedesche. Il ministro federale degli Interni annuncia l'espulsione di tutti coloro che verranno arrestati mentre partecipano ad azioni violente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il bilancio della giornata è drammatico e, ieri sera, ancora non era definitivo. Diversi reparti antisommossa del Bundesgrenzschutz, la polizia federale, prendevano posizione nei punti più caldi della rivolta e si preparavano a liberare con la forza le autostrade bloccate. Intanto a Bonn il ministro federale degli Interni Manfred Kanther spiegava ai giornalisti i motivi della decisione presa dal governo di espellere tutti i curdi re-

sponsabili di atti di violenza. Nello stesso tempo in diversi Länder della Repubblica gli incidenti e gli scontri continuavano, o riprendevano dopo qualche ora di pausa. La situazione si faceva incandescente nell'Assia, dove con il calore del buio erano state bloccate le autostrade tra Francoforte e Gießen e Francoforte e Darmstadt; nei pressi di Berlino, dove il blocco interessava l'anello autostradale intorno alla città; in Renania-Westfalia, dove gli incidenti si moltiplica-

vano in tutta l'area di Colonia, e poi intorno a Brema, a Norheim, in Bassa Sassonia, a Kiel, nell'estremo nord. Si è trattato di azioni di vera e propria guerriglia urbana, attuate con estrema determinazione e senza temere di arrivare allo scontro aperto con le forze di polizia. Una guerra assurda, sulla quale si è allungata, nel tardo pomeriggio, l'ombra della tragedia. In un parco della periferia ovest di Mannheim sono stati trovati i corpi bruciati di due donne. Una, di nome Berivan, era morta, l'altra, Konahi, dava ancora deboli segni di vita ed è ora ricoverata in ospedale in condizioni disperate. Non è stato difficile collegare il dramma delle due donne con le proteste che in quelle ore stavano dilagando da un capo all'altro della Germania e nell'ambito delle quali, in diverse località, alcuni manifestanti avevano inscenato, ma senza spingersi alle estre-

me conseguenze, il suicidio alla maniera dei bonzi. In serata l'ufficio di informazione dei curdi in Germania ha diffuso il testo di una lettera in cui le due donne «spiegano» il loro gesto sostenendo di aver voluto denunciare la repressione attuata contro il loro popolo dai turchi e il cinismo della politica di Bonn, che appoggia nei fatti Ankara e sta cercando di rinviare in patria le molte centinaia di migliaia di curdi che vivono in Germania. In effetti, proprio ieri sera Kanther ha ribadito l'intenzione delle autorità federali, già segnalata l'altro giorno, di espellere immediatamente tutti i curdi che verranno arrestati in flagranza di reato: mentre tirano sassi, organizzano blocchi stradali, bruciano copertoni o fanno resistenza alla forza pubblica. Il provvedimento dovrebbe riguardare già le persone che sono state arrestate, il cui numero dovrebbe aggirarsi intorno alle 4-500. La durezza della minaccia, co-

munque, non sembra aver scoraggiato i protagonisti della rivolta, che viene sicuramente fomentata dagli estremisti del PKK (il partito comunista curdo vietato qualche mese fa in Germania) ma che trae alimento dalle durissime repressioni turche e dal cinismo con cui, nei mesi e nelle settimane scorse, è stato considerato il problema dei profughi dalle autorità tedesche, le quali spesso hanno riconsegnato i curdi alla Turchia senza curarsi del loro destino. Se non si troverà il modo di innescare una «de-escalation», la situazione nelle prossime ore rischia di farsi davvero incontrollabile. La rivolta curda sembra voler uscire dai confini della Germania. Ieri anche in Danimarca, nei pressi di Copenhagen, ci sono state manifestazioni e blocchi stradali. Trenta militanti curdi sono stati fermati, tra loro sette donne con addosso cartelli di protesta: «Fermate il massacro del Kurdistan».

## Baviera Latitante ex generale di Hitler

■ BERLINO. A 81 anni l'ex comandante del «Quartier generale del Fuehrer» a Berlino, l'ex generale Otto Ernst Remer, si è reso latitante dopo essere stato condannato a 22 mesi di reclusione per incitamento all'odio razziale: lo hanno reso note ieri fonti giudiziarie tedesche. L'ex alto ufficiale nazista, ha precisato la procura della repubblica di Schweinfurt, in Baviera, «doveva presentarsi entro lunedì scorso al carcere di Bayreuth per scontarvi la pena alla quale era stato condannato nel 1992. La polizia lo ha cercato senza trovarlo nella sua abitazione di Bad Kissingen e le ricerche proseguono ora con l'aiuto anche dell'Interpol. Remer era stato condannato per aver pubblicato un libello nazista in cui negava che durante il Terzo Reich milioni di ebrei fossero stati assassinati nelle camere a gas.

## Gran Bretagna Major a Kohl «Celebriamo assieme il '45»

■ LONDRA. Il governo tedesco è stato invitato ieri dal primo ministro britannico John Major a partecipare ufficialmente alle cerimonie commemorative del cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. «Si svolgeranno a Londra cortei, parate e servizi religiosi per ricordare mezzo secolo di pace durante il quale abbiamo stabilito rapporti estremamente stretti con la Germania che speriamo voglia prendere parte in pieno a questa commemorazione», ha affermato il premier parlando alla camera dei Comuni. Le cerimonie sono previste per il 7 maggio dell'anno prossimo e saranno seguite da un banchetto che il governo britannico offrirà a tutti i capi di stato e di governi presenti per l'occasione.



# Economia lavoro

**Visco: sul «buco» solo polemiche elettorali**  
La vera causa è la crisi

Il «buco» di 14 mila miliardi nei conti dello Stato? Una buona occasione per attaccare il governo Ciampi a fini soprattutto elettorali. Lo afferma Vincenzo Visco (Pds), secondo cui lo scostamento rispetto al fabbisogno programmatico fissato per il '94 a 144.200 miliardi di lire, «era già noto al verificarsi in seguito alla congiuntura internazionale sfavorevole che anche in Italia ha prodotto i suoi effetti. Il deficit - prosegue il senatore padovano - fu infatti fissato su una crescita del Pil dello 0,5%, mentre è noto che il prodotto interno lordo si è attestato a -0,5/-0,7%, con conseguente riduzione delle entrate ed aumento delle spese». È inoltre prematuro secondo Visco pensare ad una manovra correttiva di finanza pubblica: «È chiaro che se lo scostamento dipendesse solo da fattori congiunturali non bisognerebbe intervenire, perché sarebbe folle andare ad inseguire un avanzato ciclico. Se invece avessero inciso sui conti anche cause strutturali, allora è solo allora bisognerebbe agire». Ma in tal caso, Visco pensa che comunque «non si dovrà operare sulle entrate, il cui aumento in termini assoluti è già stato pari al 2,2% nel '93».



Carlo Azeglio Ciampi

Tartaglia/Dufoto

## La recessione gonfia il deficit

### Ciampi: «Ma la maxi stangata non ci sarà»

Nei conti pubblici si è aperto un buco di 14.800 miliardi. È questa lo scostamento rispetto alle previsioni del deficit '94 diffuse ieri da Palazzo Chigi. Per circa due terzi è dovuto alla crisi economica. Ciampi corregge così le indiscrezioni apparse ieri sulla stampa: il buco non provocato dalla recessione è di 5 mila miliardi, ed è presumibilmente su questo che si dovrà intervenire con una manovra di correzione. Sempre che una manovra si debba fare.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Un buco di 14.800 miliardi rispetto alle previsioni, per ben due terzi causato dalla recessione. Sono queste le cifre dello scostamento rispetto alle previsioni del fabbisogno di cassa diffuse ieri da Palazzo Chigi. Si tratta solo di anticipazioni rispetto ai dati ufficiali della Relazione Trimestrale di cassa, ma la tempesta di indiscrezioni che ha infuriato in questi giorni sui conti pubblici ha spinto Ciampi a diffondere queste stime. A guardare l'andamento dei primi tre mesi del '94 (proiettato su tutti i dodici mesi) insomma, il fabbisogno anziché fermarsi all'obiettivo governativo di 144.200 miliardi prevedibilmente raggiungerà quota 159.000 miliardi. Uno scosta-

mento di 14.800 miliardi, così formato: 9 mila miliardi di minori entrate, 13 mila di maggiori spese al netto degli interessi, parzialmente controbilanciati da un risparmio di 7 mila miliardi di minori oneri per interessi sui titoli del debito pubblico (calcolati all'attuale livello dei tassi d'interesse). Come afferma la nota della presidenza del Consiglio, in gran parte la colpa del «buco» è della recessione, che ha colpito più pesantemente del previsto. A settembre, quando fu fissato l'obiettivo di 144.200 miliardi, si prevedeva una crescita dell'economia dello 0,4% nel '93 e dell'1,6% nel '94; invece, il Pil nel 1993 è diminuito dello 0,4%, e crescerà quest'anno solo dell'1,3%. Quindi, secondo il governo «lo sfondamento

non imputabile al rallentamento economico in corso è dell'ordine di 5 mila miliardi». Il resto sarebbe colpa della crisi, che ha fatto aumentare la spesa per assistenza e pensioni, e ha fatto diminuire contributi ed entrate tributarie (di almeno 8300 miliardi). Una situazione non preoccupante, e tra l'altro stavolta correttamente non si è tenuto conto di 2 mila miliardi di entrate frutto delle privatizzazioni. Infine, la stima del fabbisogno di cassa nel primo trimestre '94 è di circa 45 mila miliardi (meno 5 mila rispetto allo stesso trimestre 1993).

**Ci sarà la manovra?**

Palazzo Chigi fa sapere che semmai dovrebbe riguardare soltanto questi 5 mila miliardi di buco «vero», e in ogni caso è meglio soprassedere. «Penso che sarebbe sciocco - dice il ministro del Bilancio Spaventa ad *Al Voto al Voto* - cercare di compensare con maggiori imposte e maggiori tagli di spesa scostamenti che sono dovuti solamente al fatto che l'economia è andata male, che la gente ha lavorato di meno e ha guadagnato di meno». In altre parole, c'è uno scambio tra risanamento della finanza pubblica e produzione ed occupazione. Colpire ancora

(sprechi esclusi) sarebbe inopportuno.

Il governo quindi sembra piuttosto fiducioso in un progressivo miglioramento dei conti: a parte possibili ulteriori risparmi sugli interessi, alcune entrate fiscali e certi risparmi di spesa andranno a regime solo nel corso dell'anno. Per il professor Raffaello Lupi, consulente del ministro delle Finanze Gallo, «molte misure fiscali prese con il provvedimento di fine d'anno non avevano un ritorno immediato di gettito; si potranno vederle solo verso giugno-luglio, in sede di dichiarazione dei redditi». Stesso discorso sul pacchetto Cassese per la pubblica amministrazione. Sull'altro piatto della bilancia, è preoccupante che alcune voci di spesa - a cominciare dalla previdenza - siano del tutto fuori controllo. Se le cose continueranno così, l'obiettivo di avanzo primario di 31.800 miliardi inevitabilmente non sarà raggiunto.

**E Ciampi striglia Monorchio**

Ed ecco la cronaca di una giornata convulsa, cominciata male per Carlo Azeglio Ciampi con la lettura dei giornali. Un'esperienza sgradevole, non solo per i 16 mila miliardi di «buco» denunciato. Al

presidente del Consiglio non è andato proprio giù il metodo subdolo con cui certi conti (prorali incassati) sono stati fatti trapelare, a quanto si dice da ambienti della Ragioneria Generale. Il quotidiano socialdemocratico *Umanità* ha accusato della «soffiata» addirittura il ministro del Tesoro Piero Barucci, che nega e ha preannunciato quella. A fare le spese della rabbia di Ciampi è stato il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, redarguito per la fuga di notizie (distorte) uscite, anche se non per sua colpa, dai suoi uffici. E mentre i ministri finanziari (Banucci, Spaventa e Gallo) si mettevano a tavolino per elaborare i dati forniti dalla Ragioneria, cominciava la lunga teoria dei commenti politici e non. Per il presidente di Confindustria Luigi Abete, invece di una manovra sarebbe meglio tagliare i tassi d'interesse: «un punto percentuale - dice - equivale a un risparmio di 15 mila miliardi». Dal fronte della destra non si perde certo l'ottima occasione per attaccare. All'assalto c'è Silvio Berlusconi in persona, che dagli schermi del *Tg1* afferma che «lo Stato è arrivato a un debito pubblico che lo pone a un passo dalla bancarotta».

## Scontro previdenza

### Accordo raggiunto su Inpgi e Inpdai

Nella bufera il commissario dell'Inps Colombo dopo l'annuncio del collasso del sistema previdenziale interpretato come l'appello a mandare tutti in pensione da subito a 65 anni. Critiche dei sindacati, mentre Colombo veniva ricevuto a Palazzo Chigi. Poi la smentita del commissario: «Non ho mai chiesto l'aumento immediato dell'età pensionabile». Intanto, in nottata, raggiunto l'accordo tra Giugni e i rappresentanti di Inpgi, Inpdai, Fndai.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Un terremoto. Una valanga di reazioni negative è calata sulle dichiarazioni del commissario dell'Inps Mario Colombo, quando ha dato l'allarme sui conti della previdenza pubblica sull'orlo del collasso in quanto i pensionati che ogni mese ritirano l'assegno sarebbero diventati più dei lavoratori attivi che lo alimentano. Un sistema talmente a rischio, che gli osservatori hanno interpretato l'allarme di Colombo come un invito ad accelerare l'innalzamento dell'età pensionabile nel settore privato a 65 anni. Certo, le parole di Colombo si son sentite alte anche nel governo: il commissario si è recato a Palazzo Chigi, e non si esclude che il presidente Ciampi gli abbia chiesto spiegazioni su un allarme tanto dirompente (dire che è ribaltato il rapporto attivi-pensionati significa sostenere che non si è più in grado di pagare tutte le pensioni). Fatto sta che qualche ora dopo dall'Inps è venuta una precisazione, in cui si smentiva che Colombo avesse mai «richiesto l'aumento immediato dell'età pensionabile a 65 anni», e si ribadiva che le difficoltà del sistema pensionistico derivano dalla recessione.

**Le critiche dei sindacati**

Le critiche maggiori son venute dai sindacati, in particolare sulla questione dell'età pensionabile che così bassa non potrebbe convivere con la liquidazione, le alte pensioni e i prepensionamenti. Per il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, «chi, come Colombo, ha delle responsabilità di gestione in un ente previdenziale pubblico, dovrebbe evitare di dare i «numeri». Ricordando poi a Colombo che «gestisce un ente dove sono rappresentati gli interessi dei lavoratori attivi e dei pensionati», il dirigente Cgil ammonisce che «il responsabile dell'Inps deve fare un mestiere diverso da quello del governo». Per il segretario confederale della Uil Vittorio Pagani, «insistere sull'innalzamento rigido, obbligatorio e immediato dell'età di pensione, non è solo una cattiveria gratuita che, in un batter d'occhio, allontanerebbe di 4 o di 9 anni il pensionamento di migliaia di uomini e donne che stanno per lasciare il lavoro». Pagani ha giudicato l'aumento dei limiti di età una ipotesi «del tutto impraticabile sul piano sociale, e inconciliabile con

il mercato del lavoro. C'è bisogno invece di un sistema previdenziale flessibile, che consenta uscite anticipate dal lavoro, anche se non prima di una certa età, e abbinate a riduzioni dei trattamenti di pensione». Il segretario confederale Uil ha poi osservato che «un allarmismo eccessivo, in questa fase prelettorale, non è un buon servizio all'Inps ed alla previdenza pubblica, perché offre il destro a quelle forze politiche alle quali non interessa solo la distruzione sistematica e generalizzata del welfare state in Italia».

**Allarmismo ingiustificato**

Dalla Cisl, ecco le critiche del segretario confederale Zaverio Pagani, il quale ha detto di comprendere lo spirito che ha animato l'intervento del commissario dell'Inps, ma ne ha giudicato «non percorribile» la proposta. «Quando si definisce una riforma, come quella entrata parzialmente in vigore nel 1993 - ha spiegato Pagani - non la si può mettere in discussione l'anno dopo. Affrontiamo, invece, i problemi dati dalle disparità di trattamento, quelli contributivi. Non possiamo certamente andare dalla gente e dire che adesso vogliamo fare l'allineamento dell'età pensionabile a 65 anni, da subito e per tutti». Anche per i leader dei pensionati Cisl, Pillitteri il giusto obiettivo di separare l'assistenza dalla previdenza «non giustifica allarmismi». Invece il padre della recente riforma previdenziale, Crisofori (Ppi) difende Colombo sostenendo che le sue dichiarazioni sono state forzate.

Intanto, in nottata, al ministero del Lavoro, è stato raggiunto l'accordo tra il ministro Giugni e i rappresentanti di Inpgi, Inpdai e Fndai. Il ministro, secondo un comunicato congiunto, ha assunto l'impegno di portare al consiglio di ministri lo schema di decreto di riforma sulla privatizzazione degli enti. «Nell'incontro - si legge - sono stati affermati i principi più significativi legati al processo di privatizzazione, con particolare riferimento alla attribuzione agli istituti privatizzati della titolarità dell'ordinamento, dei rapporti giuridici e del patrimonio facenti attualmente capo agli istituti medesimi ed alle conseguenze della privatizzazione sul rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti medesimi».

## Per previdenza e sanità il rischio-Berlusconi

Ora che i programmi della destra, specie quello di Berlusconi, vengono precisandosi, diventa chiaro che non si tratta solo di «illusionismo», cioè della promessa in termini ingannevoli di un bene che pure tutti vorremmo avere, ma della minaccia di un danno, tanto più pericoloso quanto più subdolo, vale a dire fatta in modi apparentemente accattivanti: di fronte all'inefficienza e al burocraticismo che spesso contraddistinguono i servizi pubblici, chi non si è lasciato tentare dal pensiero che meglio sarebbe se lo Stato ci lasciasse ciò che paghiamo in tasse e in contributi e ognuno provvedesse da sé ai bisogni e ai rischi del lavoro e della vita? Eppure tale tentazione (che ispira anche i più recenti referendum proposti da Pannella) potrebbe rivelarsi disastrosa. Si discute giustamente degli effetti devastanti che avrebbero le misure fiscali berlusconiane. Ma prendiamo anche altre aree strategiche del vivere civile, in cui non a caso si sono storicamente concentrate le prestazioni dello Stato

sociale: scuola, previdenza, sanità. Per esse le proposte di Berlusconi fanno leva su processi di demolizione dell'intervento pubblico e di affidamento al mercato. Il punto è che per le tre grandi aree in esame, e per altre simili, la riflessione teorica e l'esperienza storica indicano che i mercati presentano elevati gradi di «incompletezza», e addirittura di «inesistenza», o che quand'anche esistono, essi operano a costi e prezzi maggiori di quelli che sarebbero teoricamente possibili. Infatti, in ambito assicurativo la definizione del prezzo - effettuata mediante l'attribuzione di un valore alla probabilità di subire una perdita - è soggetta a forte aleatorietà (in molte circostanze nessuno è in grado di definire la probabilità, i tassi di inflazione non sono prevedibili - pensiamo a cosa accadrebbe per le pensioni se il rischio inflazione non fosse assunto dallo Stato - gli andamenti economici, tecnologici, demografici sono ignoti, i mercati finanziari sono altamente instabili,

**LAURA PENNACCHI**

ecc.). Inoltre, la definizione del prezzo, quando il valore della probabilità che la perdita si verifichi è molto elevato, quasi vicino alla certezza, esclude dai benefici assicurativi proprio i soggetti maggiormente a rischio. È il caso dei portatori di handicap o di coloro che vengono investiti da patologie eccezionali o da vere e proprie epidemie impreviste (come l'Aids), è il caso, più banalmente, di coloro che hanno più di 65 anni di età o di coloro che soffrono di malattie croniche. Ma anche quando i mercati siano relativamente più «completi», e quindi in grado di offrire ai consumatori le tutele desiderate, non è affatto detto che possono farlo a costi inferiori e in quantità più efficienti rispetto a ciò che farebbe l'operatore pubblico. Per quanto riguarda la sanità, a esempio, l'asimmetria informativa strutturale che penalizza l'utente nel suo rapporto con il medico per un verso, con l'intermediario finanziario per un altro, lo mette nella condizione di poter

scarsamente valutare la qualità dei servizi che gli vengono offerti (eccezione fatta per quelli di confort). In tali condizioni da una parte i prezzi diventano segnali di qualità (il medico più bravo ci appare quello che pratica onorari più elevati), dall'altra i produttori sono in grado di alimentare artificialmente la domanda, col risultato che a quantità eccessive si associano prezzi superiori a quelli teoricamente efficienti. Quelli descritti sono esattamente i meccanismi per cui negli Usa si è arrivati a una percentuale di spesa sanitaria sul Pil pari al doppio di quella italiana (il 13% contro il 7% circa) e a una elevatissima quota della popolazione non assicurata o sotto-assicurata, ragioni per le quali un vasto schiarimento (tra cui imprese sofferenti di crescenti costi assicurativi che gravano anche su di esse) sostiene la suggestiva riforma di Clinton. Dunque, le soluzioni proposte da Berlusconi non solo calpesta-

no valori decisivi per la convivenza civile, ma vanno contro i più elementari interessi della gran parte della gente. Certo, la sinistra deve saper tradurre le sue grandi idealtà nella situazione presente, in cui l'equità è insidiata in primo luogo dall'inefficienza delle strutture pubbliche. Ma il ritorno alla combinazione ottocentesca di carità e assicurazione è contraddetto proprio dalla differenziazione delle società moderne, il governo delle quali richiede soluzioni complesse, e dunque politiche pubbliche adeguate, in grado di mobilitare una pluralità di risorse - comprese risorse private e privato-sociali - e di ridefinire per l'insieme della società, e non solo per la sua parte infima, le esigenze di solidarietà, di eguaglianza, di equità. Tenere fermo l'orizzonte della cittadinanza sociale significa proprio questo: aver chiaro che il rifiuto dello statalismo non coincide con l'abbandono di ogni «idea di statualità» e che una nuova «idea di statualità» non si potrà affermare se non ci pronunceremo sul «modello di società» entro cui aspiriamo a vivere.

## Lira a 1.667

### Tassi Usa, nuovo rialzo sul breve

ROMA. La Federal Reserve ha rispettato ieri le previsioni ritoccano nuovamente al rialzo i tassi d'interesse a breve. Al termine dell'attesa riunione del Federal Open Market Committee, l'organismo che decide le linee della politica monetaria Usa, il presidente della Fed Alan Greenspan ha annunciato azioni volte ad un «leggero incremento dei tassi a breve». La banca centrale americana non ha indicato con precisione l'entità, ma gli analisti hanno interpretato l'iniziativa come il via libera ad una crescita pari ad un quarto di punto (dall'attuale 3,25 al 3,5%), il tasso interbancario overnight. Immediatamente le reazioni dei mercati: il dollaro prima sbanda e poi si rialza, in rialzo anche titoli pubblici e borsa. La lira, dopo aver toccato quota 1.665, oscilla tra le 1.666 e le 1.667.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.051	-0,57
MIBTEL	10.638	1,1
COMIT 30	153,87	0,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CEMENTI		1,3
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
BANCARIE		-1,16
TITOLO MIGLIORE		
TEKNECOMP		5,19
TITOLO PEGGIORE		
MAGNETIWR		-80,73
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.668,55	-10,68
MARCO	988,89	-0,54
YEN	15,744	-0,08
STERLINA	2.480,30	-3,48
FRANCO FR.	289,53	-0,56
FRANCO SV	1.167,63	-0,10
<b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		-0,16
OBBL. ESTERI		-0,27
BILANCIATI ITALIANI		-0,84
BILANCIATI ESTERI		-0,57
AZIONARI ITALIANI		-1,18
AZIONARI ESTERI		-0,65
<b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,20
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,60

Necci insiste nella sua «cura»
Abete: liberalizzare tutti i servizi

Per le Ferrovie
altri 5-6mila tagli
entro il 1995

Altri tagli del personale attendono le ferrovie, già prosciugate di 80mila addetti. Uno studio confindustriale ne annuncia 20mila entro il '95, Necci ridimensiona le basterranno 5-6mila. Anche l'industria ferroviaria dovrà aspettare le commesse per 10mila posti di lavoro, il governo rinvia il varo a dopo le elezioni. Intanto la Tav aumenta il suo capitale a 1.000 miliardi, e Abete chiede la liberalizzazione dei servizi pubblici forniti da Fs, Enel e Stet

RAUL WITTENBERG

ROMA Non cesseranno i pre-pensionamenti nelle ferrovie già prosciugate in quattro anni di 80 mila dipendenti. L'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci ha annunciato ieri in un convegno della Confindustria che ha presentato un rapporto sul risanamento delle Fs elaborato dalla stessa Confindustria dall'Agens e dai consulenti della Coopers & Lybrand - che l'opera di prosciugamento dovrà proseguire per giungere all'uscita di altri 5-6 mila ferrovieri. Nel rapporto presentato invece si ipotizza, per completare il risanamento una riduzione di 21 mila unità entro il '95. Necci ha reso omaggio ai sindacati per aver permesso l'eccezionale taglio agli organici dai 224 mila del luglio 1990 agli attuali 141.000, favorendo così il riequilibrio dei conti delle Fs - che procede a ritmi sostenuti - grazie all'ottica d'impresa con cui ora vengono gestite le Fs. Ma occorre proseguire nella cura dimagrante dice Necci osservando però che questa volta «non sarà facile prima si poteva agire a sciolabole adesso sarà sempre più difficile individuare i livelli di inefficienza» che giustificano i tagli.

Per i sindacati ulteriori riduzioni del personale provocheranno la paralisi del servizio. Il segretario della Filt-Cgil Dino Testa ha contestato l'ottimismo di Necci e i suoi «toni non finalistici fuori luogo» in quanto i risultati ci sono stati negli organici ma non sulla qualità del servizio. Sulla prospettiva di altri 20 mila tagli Testa ha detto che si tratta di indicazioni «superficiali» in quanto già oggi per far camminare i treni «si fanno straordinari equivalenti al lavoro di 5-6 mila addetti».

Un'altra brutta notizia per l'occupazione in campo ferroviario - e precisamente nell'industria dei treni in stato d'emergenza per mancanza di ordini - è venuta nello stesso convegno dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico. Il Consiglio dei ministri di oggi si limiterà alla semplice reiterazione dei decreti in scadenza, per cui non sarà varato l'atteso provvedimento che invocando la clausola dell'interesse nazionale compromesso eviterebbe l'imposizione della gara internazionale per le commesse di materiale ferroviario. Il governo non

vuole provvedimenti pre-elettorali ha spiegato Maccanico senza peraltro escludere una decisione dopo le elezioni. Certo è che dice il direttore generale delle Fs Cesare Vacaggio senza un decreto del governo che autorizzi le Fs ad affidare all'industria nazionale le commesse di 10 mila miliardi previste dal piano quinquennale delle ferrovie queste verranno assegnate con il sistema della gara internazionale. Ammesso che la fetta maggiore toccherà alle nostre imprese vi scabbie comunque un ritardo. Comunque gli ordini di Etr 500 per l'Alta velocità e dei Pendolino videranno certamente alla nostra industria. In ogni caso, ha concluso Vacaggio, il totale delle commesse «significa quasi 10 mila posti di lavoro in più».

E' l'Alta velocità? La Spa delle Fs che dovrà realizzarla la Tav la prossima settimana aumenterà il proprio capitale sociale da 100 a 1.000 miliardi destinati, ha detto Necci a raddoppiarsi nel prossimo futuro segno della fiducia che ancora concedono all'operazione le 27 banche che partecipano alla Tav tanto più che altre 3 o 4 banche estere sarebbero pronte ad entrare (ora sono sei Credit Lyonnais, un gruppo di banche svizzere Goldman Sachs, Cinnvest, Daiwa Europe e Salomon Brothers).

Per il futuro delle Fs Necci ha auspicato di nuovo la divisione fra il servizio erogato dall'impresa Fs e le infrastrutture il cui ammodernamento richiede spese che lo Stato da solo non potrebbe sostenere. Ma l'efficienza del trasporto pubblico collettivo su ferro interessa la collettività e Necci ha formulato l'ipotesi di una tassa di scopo sulla benzina di 50 lire al litro che sarebbe in grado di finanziare tutti gli investimenti ferroviari in infrastrutture. Siamo in tema di privatizzazioni e in proposito il presidente della Confindustria Luigi Abete ha sostenuto che parallelamente occorre procedere anche alla liberalizzazione dei servizi non solo nelle Fs ma anche nell'Enel e nelle telecomunicazioni. Limitandoci ai binari, ciò significa che in futuro nella rete italiana potrebbero circolare non solo i treni delle Fs ma anche quelli di altre società anche europee come la Dtb tedesca e la Sncf francese con i suoi Tgv.



L'interno della Beretta a Brescia

Paoni/Photonews

Brescia, le tute blu bocciano il Senato

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Le truppe del Carroccio non sono riuscite a far breccia nelle roccaforti bresciane dei metalmeccanici di Cgil-Cisl-Uil. Anzi sono state respinte in modo inequivoco da un voto compatto e massiccio che ha colto tutti di sorpresa. «Si attendevano di imbarcare nelle fabbriche la stessa ondata di consensi raccolti nei consigli comunali» spiega il segretario della Fiom di Brescia Maurizio Zipponi. Invece? «Invece stavolta la Lega ha cozzato contro un baluardo molto duro costruito da un intenso lavoro delle strutture sindacali. Non scordiamoci la recente assemblea provinciale dei delegati indetta dalla Cgil e conclusa da Trentin tutta dedicata ad aggiornare l'analisi sul fenomeno leghista».

Al voto per le Rsu L'assemblea è di un mese fa. La polemica con il Sal già allora resa incandescente dalle singolari sortite baracchate dei leghisti su alcuni fronti particolarmente caldi di cui era poi salita ancor più di tono in concomitanza con lo scontro frontale aperto in tutte le aziende metalmeccaniche nelle quali erano state indette le elezioni delle Rsu. Spiega Zipponi: «Agli insulti ed alle prepotenze abbiamo risposto spiegando ai lavoratori che per noi il Sal non è neanche un sindacato ma la emanazione di un partito

«Per noi delegati è un risultato molto importante» sostiene ancora Saleri. Il Sal ha raccolto 38 voti ed un solo delegato grazie ai resti. Questo in una zona in cui la Lega alle ultime elezioni ha avuto il 30%.

Beretta, la Fiom stravince

Perché questo voto alla Beretta? «Perché i lavoratori hanno premiato chi ha lottato contro la eliminazione della scala mobile e l'attacco allo stato sociale». Dalla Beretta i nuovi delegati Fiom invitano «tutto il gruppo dirigente nazionale a partire da quello della Cgil a riprendere l'iniziativa per dar voce e dignità ai diritti di chi lavora». Qualche risultato tuttavia non lascia tranquilli nemmeno i sindacati bresciani poiché alla Trv Italia alla Stanadyn e alla On Martin la Lega varca la soglia del 10% rispettivamente con il 12,55 il 20,55 ed il 13,57. Mentre sono numerose le fabbriche in cui il Carroccio rimane a bocca asciutta. Per Zipponi, ma anche per il direttivo che ha già esaminato lo sviluppo del voto la temporanea sconfitta della Lega è da attribuire anche «al confronto condotto in modo martellante sugli interessi specifici dei lavoratori ed alle vertenze già aperte come alla Beretta dove la lotta ha strapato un aumento pulito di 100 mila lire». Ma anche perché «non abbiamo sottovalutato l'insidia che l'ingresso in fabbrica della Lega comporterebbe minando la forza del sindacato».

Non a caso era stata scelta la località che doveva ospitare il tripudio leghista poiché a Gardone Valtrompia ha sede la Beretta. Dove però le truppe di Bossi hanno ralfazzonato uno striminzito 5% sopraffatte dal 56,34% alla Fiom (13 delegati su 25) e dal 35% alla Fim. Anche per la Uilm che all'assemblea Cgil aveva dichiarato una «disponibilità al dialogo con tutti» è andata maluccio 3,3 grazie alla quota di un terzo garantita da una legge che noi contestiamo spiega il delegato Fiom Giovanni Saleri.

È ferma su valori fissati nel '57
L'«indennità di mensa»
di nuovo sotto la lente
della Corte Costituzionale

ROMA Il problema dell'indennità sostitutiva di mensa è di nuovo all'esame della Corte Costituzionale che ieri ha affrontato in udienza un ricorso presentato dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici uniti, aderenti ai Comitati unitari di base, in relazione al quale il tribunale di Milano ha chiesto nel dicembre '92, il giudizio della Consulta. La Corte ha già sancito con una sentenza che risale a pochi mesi fa (novembre '93) che l'indennità sostitutiva di mensa non può essere calcolata ai fini del trattamento retributivo e della liquidazione dei dipendenti dichiarando al tempo stesso non fondata una questione sollevata dal pretore di Tonno contro l'efficacia retroattiva di un decreto legge approvato dal Governo l'anno precedente. Questo provvedimento ha stabilito infatti che l'esclusione del valore del

servizio mensa e dell'indennità sostitutiva dal calcolo retributivo abbia valore retroattivo anche prima del 1992 anno cui risale appunto il decreto. La questione su cui è chiamata adesso ad esprimersi la Corte interessa invece la rivalutazione monetaria dell'indennità di mensa. Le ragioni dei ricorrenti sono state illustrate dall'avvocato Sergio Vaccarica, che ha ricordato come «non sia possibile negare al giudice il potere di intervenire per consentire almeno l'adeguamento dell'indennità agli indici di rivalutazione calcolati dall'Istat». I valori attuali dell'indennità di mensa - ha spiegato ancora il legale - «sono fermi a 37 anni fa rappresentano cioè una categoria del tutto virtuale perché sono stati fissati nell'ordine di cento lire in base ad un accordo interconfederale che risale al 1957».

Male gomma, minerali e trasporti
Indagine Confindustria:
in marzo la produzione
cresce dell'1,7 per cento

ROMA È aumentata dell'1,7% a marzo la produzione manifatturiera italiana. È questo «in forma nota il dato che emerge dall'indagine congiunturale rapida della Confindustria in base alla quale il risultato è stato ottenuto a parità di giornate lavorative. Nella media del primo trimestre dell'anno l'attività industriale ha registrato una crescita tendenziale del 1,9% rispetto all'ultimo trimestre '93 vi sarebbe stato un lieve recupero (+0,3%). Secondo l'indagine della Confindustria nel mese di marzo i livelli di produzione hanno tratto sostegno da un buon andamento delle vendite di prodotti industriali (+4,1%) riconducibile in primo luogo alla positiva intonazione che continua a contraddistinguere la domanda estera (+6,8%) anche se ha denotato segni di rallenta-

L'Aquila
Ratificato
l'accordo
all'Alenia

LAQUILA Non chiederà i battenti lo stabilimento Alenia Industria a L'Aquila. Ieri mattina presenti i sindacalisti nazionali di categoria i lavoratori hanno ratificato l'accordo raggiunto lo scorso 17 marzo. La vertenza che durava da mesi è dunque chiusa. L'accordo prevede il reimpiego entro il '95 di tutti i 230 lavoratori ad eccezione di alcuni pre-pensionamenti. Lo stabilimento sarà riconvertito e produrrà apparecchiature elettroniche per un grande parco giochi a Singapore. Venti unità saranno assorbite dall'Alenia Spazio a Roma e a L'Aquila. Cinquantina saranno impiegate in produzioni elettromeccaniche. L'Alenia rappresentava il «fiore all'occhiello» del polo tecnologico abruzzese: il polo sopravvive ma Alenia cambia produzione e un'altra azienda la Optimes diventa privata e forse sarà riconvertita.

Nell'esprimere il nostro profondo cordoglio e la nostra fraterna solidarietà a Eliana e Lorenzo ed alle sorelle Nadia e Diana con i familiari tutti onoriamo la memoria del caro compagno ed amico

RUGGERO GALICO
valoroso dirigente e costruttore del Parto comunista in Tunisia... espone indomita della Resistenza antinazista e contro il regime di Vichy nel Nord Africa... Condanna a vent'anni di lavori forzati... vogliamo ricordare in particolare la sua attiva ed appassionata partecipazione al movimento per la rinascita del Mezzogiorno... promosso e guidato da Giorgio Amendola... Ruggiero assume il incarico di segretario della Federazione comunista di Avellino che mantiene dal 1948 al 1959. Viene anche eletto consigliere comunale del capoluogo irpino dove la sua personalità si impone al rispetto ed alla stima di tutti gli ambienti. Una vita straordinaria di combattente per la libertà ed il socialismo... quella di Ruggiero. Una nobile figura di educatore alla politica nella sua accezione più alta di passione ideale disinteresse personale ed impegno civile in uno con la razionalità critica in opposizione ad ogni settarismo e fondamentalismo. Pietro Valenza, Antonio Mola, Federico Bindi, Stefano Vetrano, Angelo Abenante, Franco Daniele, Carlo Ferrarello, Carlo Obici. Napoli 23 marzo 1994.

Maunzio Litta, Marco Lucia Valenzi parte cipano al dolore di Eliana, Lorenzo, Nadia, Diana e di tutta la famiglia Galico per la scomparsa di

RUGGERO
ricordando con commosso affetto l'amico carissimo. Napoli 23 marzo 1994.

È deceduto improvvisamente
ELIA BONAMANO
i compagni della sezione del Pds di Nettuno si smingono affettuosamente intorno ai familiari e in particolare al papà Italo. Roma 23 marzo 1994.

Daniilo e Franca, Rino e Teresa, Tito e Antonietta sono vicini con grande affetto al l'amico e compagno Bruno Borgogni e alla sua famiglia per la dolorosa e improvvisa scomparsa della sua consorte moglie.

NEDA MORI
Arezzo 23 marzo 1994.

Carri Marzia e Luca piangono con voi la scomparsa della vostra mamma per me

NICOLETTA PIERNA
«Mamma come una figlia e l'amica generosa e gentile sempre pronta ad aiutare gli altri. Ricordatela sempre non dimenticate mai che il suo amore per voi è stato immenso... stuggente come lei amava dire e sentite mi sempre vicina a voi. Dina Forti. Roma 23 marzo 1994.

È morto il compagno
GERARDO DISTASIO
Uomo onesto intelligente e fortemente impegnato per la democrazia e la giustizia. Gerardo è stato un importante riferimento per il movimento operaio per i braccianti e per gli emigrati. Partecipò all'occupazione delle terre in quel di Buccino dando esempio di coraggio in una lotta senza la quale il Psi salernitano trasse grande forza politica. La federazione salernitana del Pds nell'esprimere grande dolore per la perdita di un valido compagno esprime il proprio cordoglio ai familiari dello scomparso. Salerno 23 marzo 1994.

Tommaso Biamonte, Pietro Amendola, Gaetano Di Manno, Riccardo Romano. Partecipano commossi alla morte del compagno.

GERARDO DISTASIO
Dirigente serio e onesto, esempio generoso nelle lotte per l'occupazione delle terre in Buccino, esprimono il loro sentito cordoglio ai familiari. Salerno 23 marzo 1994.

I compagni dell'unità di base del Pds della zona 10 partecipano al dolore che ha colpito il compagno Valeno Gianuzzi per la perdita della

MADRE
Nell'esprimere le più sentite condoglianze in un ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 marzo 1994.

COMUNE DI PIANO SORRENTO
AVVISO DI GARA
1 ENTE APPALTANTE Comune di Piano di Sorrento (Na) Piazza Cota - 80083 Piano di Sorrento (Na) Tel. 081/5321482 - Telefax 081/5321484
2 CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE PRESCELTO Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento.
3 OPERE DA APPALTARE Lavori di completamento ed adeguamento della rete idrica 9° lotto e della rete fognaria 11° lotto da eseguirsi nel territorio del Comune di Piano di Sorrento per un importo complessivo presunto di L. 4.801.855.000.
4 CATEGORIA PREVALENTE Categoria 10a A N C
5 TERMINI DI RECEZIONE DELLE DOMANDE La domanda di partecipazione dovrà pervenire all'indirizzo dell'Ente Appaltante entro venti giorni dalla pubblicazione del bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
6 REPERIBILITÀ DEL BANDO L'edizione integrale del bando di gara è stata pubblicata sulla G.U. n. 68 del 23/3/1994 ed è disponibile presso l'ente appaltante.
Piano di Sorrento il 18/3/1994
IL SINDACO
(Prof. Vincenzo Nastro)

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
associazione istituto di studi ricerche e formazione Ranuccio Bianchini Bandinelli
GIOVEDÌ 24 MARZO
Ore 15 - Beni culturali: quale Ministero? Dal 1975 ad oggi: la legge istitutiva e l'evoluzione reale
Relatore Michele Cordaro, Sovrintendente all'Istituto nazionale per la grafica. Contributi di Francesco Negri Arnoldi, dell'Università di Viterbo; Maurizio Calvesi, dell'Università di Roma; Bruno Contardi, del Museo di Castel S. Angelo; Mario Manieri Elia, dell'Università di Roma; Bruno Toscano, dell'Università di Roma; Ferruccio Ferruzzi, dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Assotecnici; Giuseppe Chiarante, Presidente dell'Associazione.
Presidente Oreste Ferrari
L'incontro si svolgerà presso la sala della Fondazione Gramsci in via del Conservatorio, 55.

SVUOTIAMO LE TASCHE
AI CORROTTI!
Tangentopoli è costata a tutti noi migliaia di miliardi. Milardi che potevano essere spesi in beni e servizi e che invece sono finiti nelle tasche di ladri e corrotti.
Sostieni con la Tua FIRMA la proposta di Legge sulla confisca dei beni ai corrotti per trasformare anni di corruzione e ruberie in progetti a favore dell'occupazione giovanile.
Sinistra Giovanile nel Pds

# Discorso di autoinvestitura del direttore Molinari La Cariplo in Borsa forse già quest'anno

La Cariplo in Borsa? L'operazione, ha annunciato il direttore generale Sandro Molinari in quello che è apparso come un discorso di autoinvestitura alla presidenza, potrebbe cominciare già quest'anno. Un aumento di capitale da 2.000 miliardi consentirebbe la quotazione del titolo. Anticipate le linee del bilancio, con l'utile lordo aumentato dell'80%. La Cariplo punta alla costituzione di «super-Casse» regionali che potrebbero a loro volta essere quotate.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Cariplo in Borsa entro il '94? La possibilità è stata confermata ieri dal direttore generale Sandro Molinari, in una pausa di un convegno. La maggiore cassa di risparmio del mondo potrebbe varare un aumento di capitale da circa 2.000 miliardi, con rinuncia ai diritti di opzione da parte della Fondazione, oggi proprietaria del 100% del capitale della banca. Il collocamento dell'aumento tra il pubblico, che vedrebbe in qualche misura privilegiati i dipendenti e i comitanti, consentirebbe la quotazione in Borsa del titolo, con un flottante pari a circa il 10-20% del totale, magari dopo una fase intermedia che vedrebbe l'intervento di investitori istituzionali.

La Fondazione Cariplo resterebbe ovviamente azionista di controllo della banca, ma la strada della privatizzazione dell'istituto sarebbe imboccata. Se il programma sarà realizzato, si tratterà di un passaggio di rilevanza storica per il mercato azionario, secondo solo alla privatizzazione del Credit e della Comit.

La Cariplo è infatti una delle prime banche del paese, una delle più patrimonializzate (e l'aumento di capitale non potrebbe che incrementare questa sua posizione di

forza) anche grazie a una ultra-secolare politica di accantonamenti prudenziali. Una politica che il vertice dell'istituto (decapitato di recente con l'arresto del presidente Roberto Mazzotta e del vicepresidente Carlo Polli) si appresta a confermare lunedì prossimo, quando il consiglio di amministrazione della spa si riunirà per l'approvazione del bilancio '93.

Molinari - rompendo con una tradizione di riservatezza vecchia di 170 anni - ha ieri inopinatamente fornito alcune anticipazioni di massima sui risultati dell'esercizio, parlando di un boom dell'utile lordo, che supererebbe i 3.000 miliardi, con un incremento dell'ordine dell'80%, cui corrisponderebbe un incremento dell'utile netto di appena il 6%, a 315 miliardi, dopo eccezionali accantonamenti.

### Giornata cruciale

Quella di lunedì sarà una giornata cruciale per la banca, vista la convocazione della Commissione centrale di beneficenza, l'organo di controllo della Fondazione. La Commissione dovrà decidere sulle candidature da portare all'assemblea dell'11 aprile, per sostituire Mazzotta e Polli al vertice della

banca. Il direttore generale Molinari, braccio operativo di Mazzotta in questi anni nell'istituto, è dato da alcuni in «pole position». Egli potrebbe coronare con l'assunzione della presidenza una carriera cominciata giusto 40 anni fa, nel '54, quando, 21enne, fu assunto alla Cariplo come impiegato dopo il diploma in ragioneria e dopo una breve esperienza di lavoro in uno studio professionale pavese.

Insistenti indiscrezioni vorrebbero nella Banca d'Italia il principale sponsor della promozione del direttore generale, se non altro per lavare, con una scelta che più «interna» di così non potrebbe essere, l'onta della nomina di Mazzotta che fu paracadutato alla testa della banca direttamente dai suoi incarichi politici nella Dc.

### Via alle supercasse

Ieri, in quello che è parso ai più come un discorso di auto-investitura, Molinari ha anche confermato la scelta strategica della Cariplo di dare vita insieme alle Casse di cui possiede importanti quote di minoranza a delle holding, sorta di super-Casse di risparmio regionali, accorpate sfruttando i benefici fiscali della legge Amato.

Le Fondazioni proprietarie faranno confluire in un'unica società le aziende bancarie; la Cariplo, presente in tutte le Casse con importanti quote, sarebbe il maggiore azionista delle holding, che potrebbero essere quotate in Borsa.

A Nord potrebbero accorparsi le Casse di Genova, La Spezia, Savona, Alessandria, Asti, Carrara e Monte Parma. Altre 12 Casse potrebbero consorziarsi nel Centro. Un terzo polo potrebbe essere costituito al Sud.



La sede centrale della Cariplo a Milano

# Auto gialla Può essere rivista la quota italiana

BRUXELLES. Se nel corso dell'anno la flessione delle vendite di auto in Italia sarà superiore al 4,5%, la quota italiana delle importazioni di vetture dal Giappone (47 mila unità) fissata dall'intesa tra Tokyo e Bruxelles potrà essere rivista all'ingiù. Questo il principale risultato del colloquio avuto ieri dal ministro del Commercio estero Baratta con il Commissario europeo per l'industria Bangemann. I due hanno così convenuto di procedere ogni due mesi a un esame congiunto dell'andamento del mercato. L'ipotesi di una flessione delle vendite del 4,5% nel '94 è stata alla base del negoziato condotto tra l'Ue e il Giappone per stabilire la quota di esportazioni verso l'Italia. Ma nei primi due mesi dell'anno la flessione è stata del 12,8%, ovvero «eccezionalmente negativa», come ha osservato lo stesso Baratta.

Bangemann ha poi fatto sapere che secondo le stime dei servizi della Commissione nel '94 le vendite delle auto nipponiche prodotte in Europa, transplant compresi, dovrebbero essere caratterizzate da una maggiore moderazione. Il Commissario europeo ha poi confermato l'impegno dell'esecutivo comunitario a esercitare un costante monitoraggio sui mercati. Per Bangemann, inoltre, anche per quest'anno è prevedibile che le esportazioni giapponesi verso l'Italia si attestino su una quota inferiore a quella consentita (nel '93 sono state 30 mila rispetto a una quota di 38.800). Baratta, dal canto suo, ha confermato l'intendimento del governo di perseguire l'obiettivo di una completa liberalizzazione del mercato italiano nel 2000 ribadendo però di essere «molto preoccupato» per il forte aumento (il 21%) deciso per la quota italiana.

Giardi/Elfige

# Nuovo piano di ristrutturazione per la compagnia di bandiera, guerra agli stranieri

## Cura «americana» per Alitalia «La nostra sfida? Parte da Milano»

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

AMBURGO. Roberto Schisano ha fretta. Sulla poltrona di amministratore delegato di Alitalia si è seduto da appena tre settimane, ma le idee le ha già chiare. Innanzitutto: il piano di rilancio preparato dal suo predecessore, Giovanni Bisignani, va riscritto in fretta. «Macché, di analisi se ne sono già fatte troppe, ora è il tempo di passare alle realizzazioni». Il piglio è quello di un uomo che ha trascorso la vita a lavorare per le multinazionali. Ed è dunque abituato a decisioni rapide. L'Alitalia dovrà mettersi al passo. «Entro la fine di aprile - promette - presenteremo il nuovo progetto».

### La sfida di Milano

Ma la rotta è già decisa. E parte da Milano: «O riusciamo a sfondare il o l'Alitalia diventerà un'altra cosa. Magari di qualche altro». Il perché è presto detto: la concorrenza ci è arrivata in casa. È la cosiddetta «fuga di traffico». Al Nord due milioni di passeggeri all'anno «tradiscono» la compagnia italiana per volarsene in giro per il mondo attraverso Zurigo, Francoforte o Mo-

naco. Una botta da 3 miliardi al giorno, 1.000 miliardi in meno all'anno di mercato possibile. Se ha ancora ambizioni, Alitalia deve riprendersi quei passeggeri che le altre compagnie le hanno strappato. «Sin da subito, senza aspettare i tempi di Malpensa Duemila», puntualizza il nuovo amministratore delegato. «Milano rappresenta l'area più ricca d'Europa e non ha una struttura aeroportuale adeguata. È ridicolo», rincara il presidente dell'Iri Romano Prodi. «L'alternativa è quella di trovarci ai margini dei grandi flussi di traffico, di ridurre al rango di vettore regionale, conquistati dalle grandi compagnie europee», avverte il presidente di Alitalia Renato Rivero. E se non ci saranno le strutture richieste? «Se entro il '95 non potremo fare della Malpensa il centro focale dei nostri traffici col Nord, ci rivolgeremo ad altri aeroporti europei, anche con accordi con altre compagnie», minaccia il manager venuto dalla Ibm. La ventilata intesa con Swiss Air avverrebbe così sotto forma di capitolazione.

Perché il nuovo concetto sia

chiaro a tutti, hanno battezzato «Piazza del Duomo - Milano - A321, il nuovo Airbus entrato proprio ieri a far parte della flotta Alitalia. Andrà sulle rotte europee e medio-orientali a sostituire gli M80. Ne avevano prenotati una quarantina ma non arriveranno tutti. Probabilmente almeno la metà verrà sostituita dagli A330, più capienti, capaci di rotte a più largo raggio. Eppure, sugli A321 gli impianti di Pomigliano dell'Alenia si giocano 10 anni di commesse. Fanno una parte di fusoliera. Che succede se Alitalia rinuncia all'ordine? «Non dovrebbero esserci ripercussioni, le due commesse sono indipendenti, minimizzano all'azienda Finmeccanica».

Sembrano però finiti i tempi delle complementarietà. La filosofia di Schisano in materia è chiara: comprerà gli aerei che più gli convengono, senza guardare chi li fa. O li prenderà in leasing, senza badare troppo alle sinergie da compagnia di bandiera, un termine che eliminerebbe volentieri dal dizionario. In vista un'Alitalia più leggera? Forse, ma intanto nei piani c'è già un'Alitalia più flessibile.

### Conti in rosso, tagli in vista

Schisano ha fretta anche sul risanamento finanziario. Ha trovato conti forse peggiori di quelli che immaginava. «Non abbiamo alternative - spiega - Dobbiamo tornare alla redditività. Lei investirebbe su una compagnia grande e in perdita, o su una piccola ma profittevole?». Ridimensionamento in vista? «No, ma se non risaniamo i conti il nostro destino è segnato: farci fagocitare da qualche altro». Dove taglierà il nuovo amministratore delegato?

Sull'occupazione non dovrebbe andare più in là di quanto già messo a punto coi sindacati anche se gli stipendi, almeno per un bel po', sembrano destinati a dormire. Nei mirini anche una serie di benefici di cui godono i nostri uomini dell'aria. Nella speranza di sopravvivere, il network Alitalia verrà profondamente cambiato ma non immutato. La scure, piuttosto, calerà sulla struttura dei costi operativi. «Sa quante voci ci sono nella busta paga del personale navigante? 50! Abbiamo bisogno di una macchina burocratica elefantica per tenere tutto sotto controllo. Non possiamo permettercelo. Dobbiamo



Roberto Schisano

recuperare produttività, diminuire il costo per unità di prodotto». E l'aumento di capitale? «L'Iri è pronto a fare la sua parte, ma solo se ci sono condizioni di redditività», avverte Prodi.

### Alleanze, tutto rinviato

Quanto alle alleanze internazionali per ora possono aspettare. «Nelle condizioni in cui siamo, gli altri farebbero di noi un solo boccone. Dobbiamo invece poter trattare alla pari», dice Schisano. Che però non rinuncia agli accordi commerciali nei singoli mercati. Quello con l'americana Continental è quasi fatto. Solo questione di giorni. Schisano ha già pronta la penna: «Vogliamo che diventi operativo col nuovo orario estivo».

# Si stringono i tempi per il secondo gestore privato. Privatizzazione Stet: tetto dell'1% per l'opv

## Gsm: la concessione oggi o venerdì?

ROMA. Telefoni incandescenti. Si avvicinano le elezioni, ma si stringono anche i tempi per la scelta del secondo gestore del telefonino cellulare europeo in concorrenza con la Sip. Ieri sera il ministro delle Poste Maurizio Pagani è stato improvvisamente convocato a palazzo Chigi dal presidente del consiglio. Nessuna indiscrezione sul colloquio ma è impossibile non parlare in relazione con una possibile imminente decisione sul cellulare. La scelta dovrebbe arrivare venerdì, o forse già oggi con il consiglio dei ministri convocato per questa mattina. In gara figura da

una parte Omnitel-Pronto Italia, la mega cordata guidata da Olivetti (i cui titoli ieri in Borsa hanno fatto segnare notevoli progressi) e con partner di gran peso tecnologico come le americane Bell Atlantic e Pacific Telesis. Le si contrappone Unitel (Fiat-Berlusconi-Eni). Proprio il presidente di quest'ultimo consorzio, Nicolò Nefri, ha denunciato il timore di una decisione favorevole ad Omnitel dovuta a «criteri di tipo politico». Il governo ha reagito duramente a quella che ritiene una mossa scorretta a gara ancora aperta, un'accusa «assolutamente inopportuna e deprevo-

le». I criteri per la scelta sono stati infatti «predeterminati ed assicurano una procedura assolutamente imparziale eliminando il rischio di qualunque discrezionalità politica nella valutazione finale».

Dal consorzio concorrente, dato per vincitore secondo le «voci di Borsa», si preferisce non fare commenti. Una risposta indiretta, tutta giocata sul proprio peso strategico nel settore, viene però dall'Olivetti. La casa di Ivrea ha annunciato ieri una joint venture con Redgate Communication per i servizi media, un'area di offerta di servizi creata dalla convergenza tra informatica,

telecomunicazioni, televisione e informazione. Siamo ancora agli inizi di questo mercato, ma già si prevede che tra due anni il business varrà in Europa 10 miliardi di dollari.

Riflettori puntati anche sulla Stet. L'annunciata privatizzazione muove vasti appetiti. Paolo Donzella, direttore generale di British Telecom Italia, proprio mentre dichiarava «guerra spietata» alla Sip (accreditata dalla conferenza sulle tlc di Buenos Aires al sesto posto nel mondo) non esclude intese con Stet: «in un mondo che si muove in fretta, tutto è possibile». Ma

dal presidente dell'Iri Romano Prodi arriva un avvertimento: «La Stet sarà dei piccoli azionisti e di un nucleo di controllo estremamente frazionato». Del resto, il governo ha concordato nel porre limiti molto bassi al possesso azionario: massimo l'1%. C'è poi il tema delle alleanze. «Più» sono i corteggiatori maggiori sono le possibilità di scegliere il partner ideale. Ma attenzione che l'imbarazzo della scelta non diventi pregiudiziale alla buona scelta, è l'avvertimento che arriva a Michele Tedeschi da Raffaele Palieri, presidente dell'Anie. □ G.C.

**Regione Emilia-Romagna**

**GIUNTA REGIONALE**

**Avviso di Gara**

La Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Silvani n. 6, Tel. 051/284370, indice un appalto-concorso per l'elaborazione della seconda approssimazione della Carta dei Suoli alla scala 1: 50.000 relativa alle seguenti porzioni di territorio suddivise in lotti:

- lotto n. 1: pianura parmense orientale con una superficie complessiva di 70.000 ha. circa;
- lotto n. 2: pianura ravennate centrale con una superficie complessiva di 80.000 ha. circa;
- lotto n. 3: pianura dell'area ferrarese con una superficie complessiva di 155.000 ha. circa.

L'importo complessivo dei lavori in oggetto è di L. 765.000.000 così suddiviso:

- L. 170.000.000 per il lotto n. 1
- L. 210.000.000 per il lotto n. 2
- L. 385.000.000 per il lotto n. 3

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 36 punto a) della direttiva CEE 92/50 e ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827.

Sarà consentito ai partecipanti di concorrere anche per un solo lotto. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 26 Direttiva citata. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, e su carta legale, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Provveditorato, Viale Silvani, 6 40122 Bologna, entro le ore 12 del 26/4/1994 e dovranno essere corredate della documentazione di cui all'art. 31, comma 1°, lettera a) e dell'art. 32 comma 2°, lettere a) e b), della Direttiva CEE 92/50 e recanti sulla busta la dicitura "richiesta di invito a partecipare all'appalto-concorso per l'elaborazione della seconda approssimazione della Carta dei Suoli".

La Regione Emilia-Romagna, entro 90 gg. dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione, provvederà a spedire gli inviti alle imprese ammesse.

Il presente bando di concorso è stato inviato in data 21/3/1994 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea e da quest'ultimo ricevuto in data 21/3/1994. Il bando di concorso integrale è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 62 del 16/3/1994 e sul Bollettino Ufficiale n.27 del 23/3/1994.

Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al Servizio Provveditorato, Viale Silvani, 6 - Bologna tel. 051/284370 e fax 051/284634.

L'Assessore  
Bilancio e Affari Generali  
(Carlo Perdomi)

# Questa estate appuntamento in Sicilia

## Alcune delle novità in cartellone, tra arte, natura e cultura

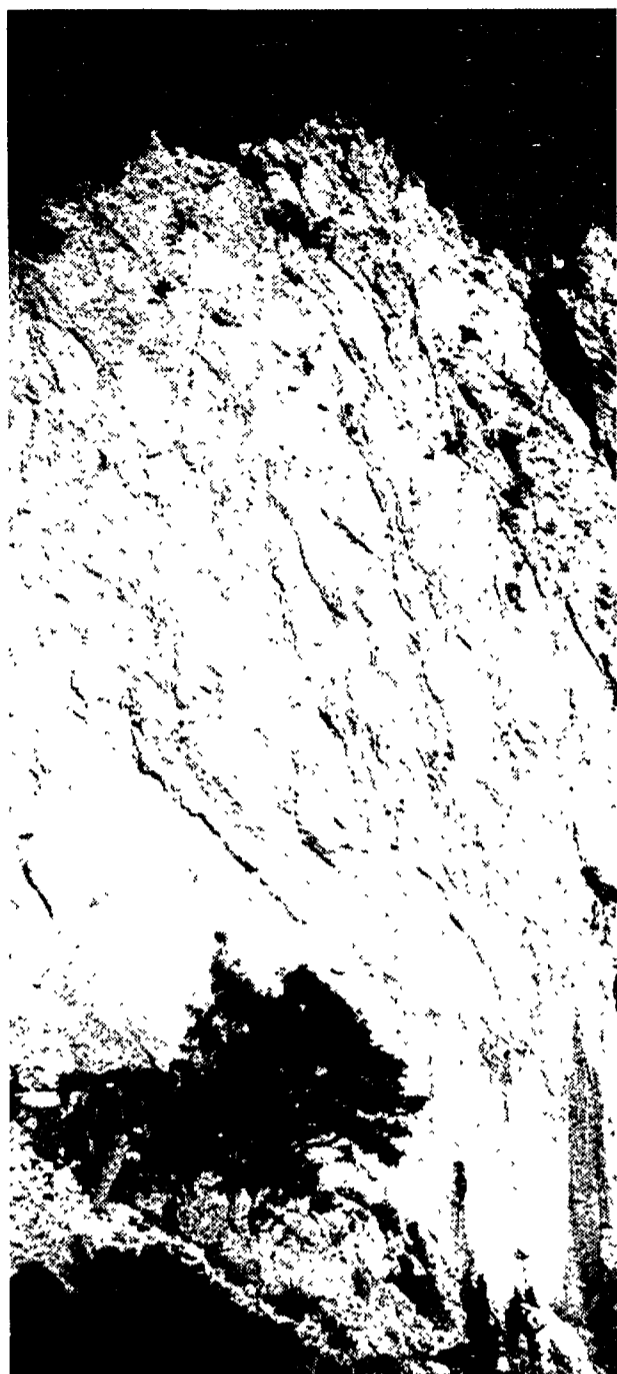
Ad Agrigento si è conclusa da pochi giorni la Sagra del Mandorlo in fiore, uno degli appuntamenti classici nella città e nella Valle dei Templi. Svolgendosi in febbraio, la Sagra è il primo momento che tradizionalmente l'isola mette a disposizione dei turisti che vogliono associare, nella medesima vacanza, i profumi, i colori, il sole mediterraneo, i mille aspetti di una natura meravigliosa con la possibilità di assistere a spettacoli artistici e culturali di tutto rilievo. Quest'anno, inoltre, si aggiunge alle occasioni da scegliere in un cartellone che offre teatro, musica, balletto, cultura, folklore, anche un elemento di grande richiamo per gli appassionati di sport: in agosto, infatti,

si disputano in Sicilia i Campionati mondiali di ciclismo. Vediamo dunque le principali proposte per i primi mesi della stagione 1994. Dal 17 maggio al 18 giugno al Teatro greco di Siracusa, luogo simbolico della grecità siracusana e siciliana, il consueto ciclo di rappresentazioni classiche viene riproposto, e conferma la continuità e la elevata qualità del lavoro svolto dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico. Per il 1994, sono previste le rappresentazioni delle due tragedie di Eschilo "Agamennone" e "Prometeo incatenato": è superfluo ricordare lo straordinario fascino di messe in scena che si svolgono nella loro collocazione naturale, con

la particolare acustica del teatro; basta evocare la magia di un evento che si colloca esattamente nello stesso luogo in cui avveniva per i raffinati colonizzatori arrivati millenni fa dalla Grecia. Sempre in giugno, dal sei all'undici, ad Agrigento, c'è il premio internazionale Efebo d'oro, manifestazione di grande spessore scientifico e culturale, organizzata sotto l'egida della Commissione cultura, informazione e comunicazione della CEE. La rassegna di cinema, teatro e musica, organizzata a Taormina nei mesi di luglio, agosto e settembre, è senza dubbio uno degli avvenimenti più prestigiosi e di maggiore richiamo turistico: si affiancano

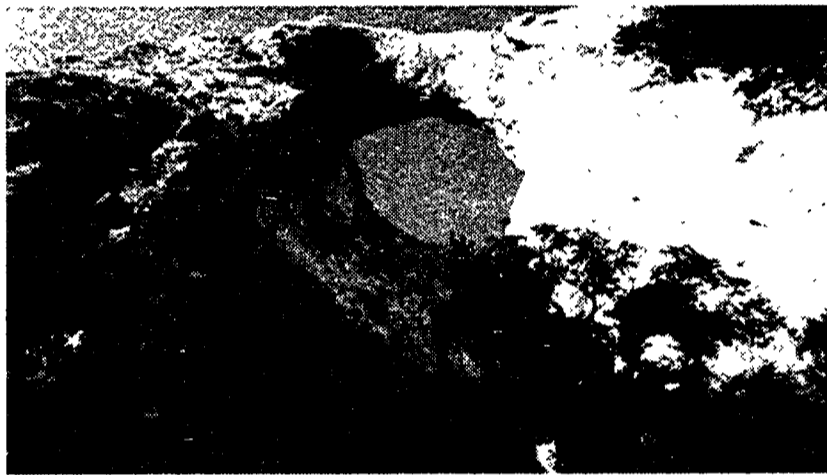
dunque alle suggestive sedi di volta in volta utilizzate (tra le quali va particolarmente ricordato il Teatro antico) le attrazioni costituite dalla partecipazione di importanti personalità del mondo dell'arte e dello spettacolo. Proprio al teatro antico Gabriele Lavia, direttore artistico della Sezione teatro, sta preparando per questa stagione una nuova, importante produzione, dopo il successo de "Il Duello". Per quanto riguarda la musica, dopo il "Lohengrin" di Wagner, "Elektra" di Strauss e i concerti del 1993, l'intenzione è di riportare anche la lirica al Teatro antico, per collegare le rivisitazioni del mito classico che affondano le loro radici nella cultura mit-

teuropea di fine Ottocento alle autentiche radici del mito stesso. Le Orestadi di Giubellina, infine, prenderanno il via il primo luglio con la rassegna di musica contemporanea sotto la direzione artistica di Mario Missinis; saranno presentati concerti di grandi autori e direttori come Berio, Nono, Cage, Brien, Emo. Dal 28 luglio al primo agosto, al Teatro dei ruderi, avrà luogo invece l'evento più atteso per la stagione 1994: lo spettacolo completo del progetto di Robert Wilson, "T.S.E.", ispirato alla figura di Thomas S. Eliot e alla sua opera centrale, The West Land, opera visionaria considerata uno dei capolavori del novecento.



# Beltempo

Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte cultura e ambiente



Alcuni straordinari aspetti dei panorami d'Italia

Il Comitato difesa consumatori: una nuova realtà europea e italiana

# Un S.O.S. di qualità per i turisti

Il comitato difesa consumatori ha vissuto un eccezionale sviluppo: nato per iniziativa di qualche decina di persone nel 1973, ha oggi più di trecentomila aderenti, ne prevede settecotomila tra due anni, ha importanti collegamenti a livello europeo e internazionale. Anche la prossima estate svolgerà per i turisti il servizio di Pronto Soccorso Vacanze, e ha avviato iniziative per costituire circoli di qualità per il turismo.

Il Comitato Difesa Consumatori nasce nella primavera del 1973 a Milano per iniziativa di un gruppo di giuristi, farmacisti, operai, studenti e giornalisti. All'epoca, ricorda Anna Bartolini, presidente dell'Associazione, eravamo poche decine di persone; ma nel 1985 eravamo già venticinquemila, oggi siamo trecentomila, e prevediamo di raggiungere quota settecotomila aderenti entro due anni. Risultati dei quali essere orgogliosi, evidentemente, e Anna Bartolini è, molto evidentemente, una donna orgogliosa, soddisfatta delle sue scelte, verrebbe da dire, anche se è una parola grossa, felice. Lei: infatti,

si descrive così, felicissima della sua vita: certo, dice, non ho fatto carriera, ma ho guadagnato in intelligenza, in libertà, ho potuto incontrare gente stupenda che ha fatto scelte simili alle mie, sono cresciuta io e ho visto crescere una nuova coscienza in questo paese. Ma spieghiamo meglio che cosa è questo Comitato: una associazione senza fini di lucro, apartitica, che ha lo scopo di difendere gli interessi dei consumatori di beni e di servizi, assumendo ogni iniziativa idonea a garantirli come singoli e come collettività. Le attività sono volte a migliorare la qualità della vita di cittadini ed utenti, in partico-

## Altroconsumo, Soldi & Diritti, Soldisette

Il CDC pubblica tre riviste di informazione del consumatore: Altroconsumo, mensile, Soldi & Diritti, bimestrale, Soldi sette, settimanale. Tali pubblicazioni presentano risultati di test comparativi su beni di consumo, servizi, prodotti finanziari e assicurativi svolti secondo regole e metodi indicati dall'International Testing, un organismo indipendente che raggruppa le principali organizzazioni di consumatori a livello europeo. Lo scopo è di fornire al consumatore un quadro esauriente delle possibili scelte. Come spiegato nella autopresentazione dell'Associazione, le riviste non contengono pubblicità, come precisa scelta redazionale, che contraddistingue tutte le pubblicazioni delle organizzazioni indipendenti di consumatori: questo per garantire al lettore la trasparenza e l'obiettività dei giudizi.

lare per quanto riguarda i sette diritti fondamentali dei consumatori, sanciti in sede internazionale ed in sede CEE. Vediamoli: -diritto al soddisfacimento dei bisogni fondamentali; -diritto alla salute e alla sicurezza; -diritto alla tutela degli interessi economici; -diritto ad essere ascoltati e rappresentati; -diritto ad essere correttamente informati; -diritto al risarcimento dei danni; -diritto ad un ambiente sano. Anna Bartolini sottolinea con particolare intensità una caratteristica della sua Associazione che considera di grande rilievo: il Comitato difesa consumatori, infatti, è, dal 1980, l'unica organizzazione italiana ufficialmente aderente al BEUC - Ufficio Europeo delle Organizzazioni dei Consumatori, mentre dal 1990 è socio effettivo IO-CU, International organization of Consumers Unions. Del BEUC, inoltre, proprio Anna Bartolini è Vice Presidente dal

gennaio 1991: la situazione riflette il fatto che in Italia il comitato è l'unica organizzazione che abbia raggiunto nel settore del consumerismo, uno sviluppo paragonabile a quello di altre realtà europee. Certo, di squilibri territoriali ce ne sono ancora: se la zona di maggiore influenza rimane la Lombardia, con circa settantamila soci, una presenza rilevante si ha anche in Emilia Romagna, e nel Lazio, e proprio in questa fase l'associazione sta vivendo un momento di interessante sviluppo in Campania. Ma la diffusione geografica è comunque piuttosto estesa; oltre alla sede centrale di Milano (una lunga sequenza di uffici pieni di giovani allegri e indaffarati) esistono altre undici sedi: Torino, Genova, Forlì, Verona, Bolzano, Trento, Roma, Napoli, Matera, Firenze, Cosenza. Ma, si dirà, cosa c'entra una associazione che tutela i diritti dei consumatori con il turismo? Come vedremo, c'entra moltissimo, e per due ottime ragioni specifiche, oltre che per molte questioni generali. Tra queste ultime, comunque, ce ne è una

di particolarissima importanza: è la questione dell'ambiente: un filo di intesa collega il Comitato con diverse associazioni ambientaliste, e non è certo superfluo ricordare - lo ha fatto anche la BIT di Milano, assegnando la sua edizione 1994 proprio all'approfondimento di questa tematica - che la qualità ambientale è condizione indispensabile allo sviluppo di un turismo che sia, a sua volta, produttivo e di qualità. Ma, in particolare, il Comitato Difesa Consumatori sta lavorando a due interessanti progetti: il primo, è il progetto Pronto soccorso vacanze, che riproporrà anche per l'estate 1994 un servizio di assistenza per i turisti in difficoltà nei paesi mediterranei: come l'anno scorso, saranno attivati centralini a disposizione per ogni necessità, e servizi vari che consentano ai viaggiatori in crisi di distaccarsi dagli intoppi, e, eventualmente, dal soprassu. Il servizio, offerto dal Comitato dallo scorso 1991, ha dunque uno scopo sia di tutela che di informazione ai turisti sia italiani

che stranieri. I centralini messi a disposizione nel 1993 erano sette, dislocati su tutto il territorio nazionale. L'assistenza offerta è consistita in una prima valutazione del disservizio di cui il turista è stato oggetto con segnalazione dei numeri utili nella zona ai quali rivolgersi. I particolari dell'operazione 1994 non vengono ancora resi noti, ma si può stare certi che anche questa volta il successo dell'iniziativa sarà assicurato: basta pensare che l'anno scorso i centralini hanno ricevuto oltre cinquemila richieste di aiuto. E questo solamente in Italia. L'altra iniziativa è quella tesa alla costituzione di Circoli di qualità per il turismo: è un progetto che coinvolge la Fiafet ed altri operatori del settore, per realizzare anche in questo campo, la cosiddetta qualità totale dell'offerta, stimolando la partecipazione di tutti gli interessati, e superando le diffidenze, per riuscire ad offrire, finalmente, un prodotto Italia davvero degno delle meraviglie artistiche e naturali del nostro Paese.

# Cosa occorre perché il turismo diventi uno degli elementi di sviluppo

## Le buone notizie vengono da Napoli

Diversi anni fa, forse era la primavera del 1984, nel corso di un convegno sul turismo svoltosi in Calabria, uno dei più autorevoli e capaci imprenditori turistici meridionali affermò: «I turisti da noi vengono, ma non ritornano». Era un modo sintetico, ma efficace, per esprimere una realtà difficile, per segnalare un disagio. È inutile, pareva dire quell'imprenditore, sprecare tempo e denaro per portare i turisti nelle regioni meridionali quando le strutture e i servizi sono talmente carenti che non invogliano i turisti a ritornare. Se si considera, poi, che per il turismo è importante la promozione istituzionale, ma altrettanto quella ad personam fatta a parenti e amici, molti turisti al rientro dalle vacanze nel Sud nel manifestare la loro in-

soddisfazione fanno una propaganda negativa, e non sono da stimolo per la conquista di nuovi «clienti». A dieci anni da quel convegno e da quelle amare riflessioni non si può affermare che la situazione sia migliorata. Anzi, al cattivo funzionamento di strutture e servizi si è aggiunto il peso della malavita e della microcriminalità che hanno danneggiato ulteriormente l'immagine turistica del Sud. Anno dopo anno gli arrivi e le presenze sono diminuiti, e anche per il turismo meridionale si può parlare di occasione mancata. Lungo, ma utile, sarebbe la riflessione sulle cause e le responsabilità dell'attuale stato di cose, ma come dice il proverbio, è inutile piangere sul latte versato. Necessità

guardare avanti nella convinzione che il Sud d'Italia ha tante, enormi potenzialità. Il patrimonio culturale presente nel meridione non ha eguali al mondo, le bellezze naturali, la varietà dell'offerta, il clima sono altri elementi di grande valore. Necessità creare le condizioni per valorizzare e rendere fruibile il tutto. Da Napoli, antica capitale turistica del Sud, arrivano buone notizie, arriva una iniezione di fiducia e di speranza. Quello che sta succedendo in quella città a pochi mesi dall'insediamento della nuova giunta è emblematico. «Monumenti a porte aperte» (musei e chiese aperti nonstop al pubblico il 7-8 maggio) che quest'anno sarà organizzato dal Comune, il Decumano Maggiore, fino a ieri territorio della

malavita, è diventato itinerario culturale per cui, finalmente, è possibile visitare in tutta tranquillità il Caravaggio al Plo Monte della Misericordia, il Mattia Preti a San Pietro a Maiella, San Gregorio Armeno, e altre opere fino a ieri vietate ai napoletani e ai turisti: sono queste alcune delle iniziative messe in atto. Vi è poi stato il ripristino, con la chiusura al traffico, del lungomare Caracciolo, per cui ogni domenica migliaia di famiglie in un clima nuovo, festoso si riappropriano di una delle passeggiate più belle al mondo. E, con le famiglie napoletane, ritornano anche i turisti. Ha dichiarato il sindaco Bassolino all'inaugurazione, avvenuta nei giorni scorsi a Strasburgo, della mostra dei capolavori del-

l'arte barocca del Seicento partenopeo che la nuova Napoli considera la risorsa culturale come la più preziosa. È questa, si diceva, una grande iniezione di fiducia e di speranza, ed è importante che essa contamini tutto il Sud. È necessario impegnarsi perché tutti, e ognuno per la parte che gli compete, comprenda che questa è la strada da percorrere, utile per la crescita civile delle popolazioni meridionali, necessaria per il rilancio del turismo. Questo, indubbiamente, è solo l'inizio. Molto resta da fare perché il Sud diventi, come affermammo in un Convegno tenuto a Napoli nel novembre '85, «un grande polo turistico mediterraneo e internazionale». Necessità una politica di difesa dell'ambiente, bisogna rinnovo



vare strutture e servizi, è urgente affrontare e risolvere il nodo dei trasporti. Ma la fiducia che sta prendendo il posto del fatalismo è la migliore delle medicine per stimolare tutti, istituzioni e imprenditori, forze sociali e politiche, a cambiare rispetto al passato, ad andare avanti. Ognuno si sentirà re-

sponsabilizzato a fare. Il turismo potrà diventare uno degli elementi di forza dello sviluppo socio-economico del Sud, della crescita civile delle sue popolazioni. E le parole amare dell'imprenditore meridionale non saranno ancora di drammatica attualità ma solo un lontano ricordo. □ZZ.

# L'impegno della Regione Lombardia per il settore Intervista con l'Assessore al Turismo Ing. Giancarlo Morandi

Per l'ingegner Giancarlo Morandi non ci sono dubbi il primo problema è la qualità. Cioè la necessità assoluta è quella di riqualificare l'offerta turistica nel nostro Paese. «I difetti di cui ci lamentiamo tanto nel settore del turismo derivano esattamente dalle nostre fortune. Fino a pochi anni fa siamo stati il primo paese per quanto riguarda le presenze. Infatti, eravamo avvantaggiati dalle caratteristiche di straordinaria bellezza artistica e naturale dell'Italia. Non ci occorreva - o almeno si è potuto pensare di cavarsela così - niente di più. Quando però il turista è diventato più raffinato, più esigente, siamo passati al

quarto o quinto posto e adesso, dobbiamo riflettere a partire da questi dati, e dobbiamo superare difetti che hanno riguardato sia gli imprenditori che l'amministrazione pubblica. Dobbiamo superare l'ostacolo costituito dal fatto di avere sempre considerato il turismo una attività accessoria». Giancarlo Morandi, cinquantadue anni, grande appassionato di alta montagna, viene da una esperienza di dirigente d'azienda nel settore metallmeccanico. Eletto consigliere regionale nel 1990, è entrato a fare parte della Giunta Lombardia come Assessore all'Energia e alla protezione civile. Dal dicembre



Un'immagine di Mantova

1992 è Vicepresidente della Giunta Regionale della Lombardia, nonché assessore al Bilancio, al Commercio, al Turismo e allo Sport. Con un fatturato annuo che tocca i quattromila miliardi la Regione Lombardia vede il settore turistico in una posizione di rilievo, e rappresenta un punto di rilevante interesse nel panorama nazionale. L'impegno dell'Assessore Morandi è quindi in primo luogo quello di valorizzare al meglio le notevoli risorse che la Lombardia può offrire. Per questo scopo le scelte adottate sono state semplici e mirate. La regione sostiene economicamente quelle iniziative nelle quali gli operatori sono disposti ad investire. In questo modo si creano sinergie che vedono la presenza al cinquanta per cen-

to di amministrazione pubblica e imprenditori, e più alte garanzie di successo che sono confermate dai fatti. Come è stato, ad esempio, nel caso del campionario di discesa libera organizzato a Bormio in quel caso ha contattato molto certo la cordialità dell'accoglienza, ma ancora di più la millimetrica perfezione dell'organizzazione. Questo per quanto riguarda le scelte di fondo ma altri progetti impegnano l'Assessore Morandi. Intanto, la questione della riclassificazione alberghiera, che attende da moltissimi anni una adeguata risistemazione. «I turisti che vengono in Italia - osserva Morandi - spesso ricevono strane sorprese. Questo dipende dal fatto che l'assegnazione delle stelle che servono ad indicare la

qualità dei servizi offerti, è stata fatta secondo parametri che prevedevano l'intercambiabilità di determinati elementi ad esempio l'esistenza di una piscina poteva compensare la mancanza del telefono in camera. Noi vogliamo invece garantire a chi viaggia certezza di cosa troverà ad attenderlo. L'opera di modernizzazione, e di adeguamento agli standard europei così avviata dalla Regione Lombardia ha avuto successo al punto che nel settembre scorso le altre regioni italiane hanno deciso di adottare i medesimi criteri lombardi e hanno affidato alla Regione Lombardia il compito di proseguire nella identificazione di criteri e parametri. Il lavoro è ormai a buon punto e la nuova classificazione partirà all'inizio del 1995.

## Appunti di Viaggio

### Un telefono cellulare per i passeggeri

E il nuovo servizio offerto ai passeggeri diretti in Brasile che, al momento dell'acquisto di un biglietto Varig con destinazione Rio de Janeiro, Brasilia e Curitiba potranno richiedere un telefono cellulare che sarà consegnato all'arrivo. Il servizio è offerto dalla compagnia brasiliana in collaborazione con Locacell società che mette a disposizione della Varig modelli dell'ultima generazione. Come offerta speciale per i passeggeri Locacell non farà pagare il noleggio giornaliero e l'assicurazione. L'unica spesa sarà quella del costo delle chiamate, con il 10% di sconto sarà così possibile fare e ricevere telefonate da e per tutto il mondo. L'offerta è valida per i passeggeri provenienti dall'estero e per quelli che viaggiano all'interno del Paese e che hanno prenotato con 72 ore di anticipo.

### Lussemburgo-Italia gli scambi si intensificano

Il Lussemburgo sottolinea il suo legame culturale e turistico con l'Italia per quanto riguarda il turismo d'affari. Dal 16 al 18 settembre è preannunciata, alla fiera del Lussemburgo, una esposizione interamente dedicata all'Italia - Dimensione 2000-, per gli amanti della gastronomia, dal 19 al 23 novembre Expostag, in cui la partecipazione italiana si segnalerà per l'importanza e la bontà delle specialità presentate. Intanto, per agevolare l'interscambio, la compagnia di bandiera Luxair ha recentemente intensificato i collegamenti, in particolare con Bergamo, Roma, Rimini e Venezia.

### 2° semestre '93 risultati positivi per Air New Zealand

Nel secondo semestre del 1993, Air New Zealand ha realizzato un utile netto di esercizio notevole, tenuto conto anche del permanere di condizioni di mercato stagnanti, a livello sia locale, sia mondiale. L'utile netto di esercizio ha registrato un incremento del 44,6 per cento sul periodo corrispondente del precedente anno finanziario. La compagnia si conferma dunque tra le poche che negli ultimi anni hanno registrato un costante attivo. La Compagnia ha inoltre registrato un aumento del numero dei passeggeri, anche se non uniformemente ripartiti tra le rotte a chilometri per passeggero sono aumentati del 14,4% ed il fattore di carico è aumentato di tre punti, fino a quota 71,7 per cento. L'apporto maggiore a questi risultati proviene soprattutto dal mercato Usa, Taiwan, Corea del Sud e Germania.

### Folklore a Pasqua I significati della tradizione cristiana

Particolari significati penitenziali assumono nella tradizione cristiana i riti della Settimana Santa a Sordevolo (VerCELLI). La Passione di Cristo è rivissuta attraverso episodi tratti dal Nuovo Testamento e interpretati da autori scelti sempre tra le stesse famiglie di artigiani e contadini. A Gessopalena (Chieti) il dramma sacro è rappresentato sul sagrato della chiesa da soldati romani, giudei e popolani in costumi d'epoca. A Taranto, la processione dei «perdoni» - incappucciati che impegnano fino a 15 ore per coprire un itinerario di poche centinaia di metri - ricorda i pellegrini medioevali che si recavano in penitenza a Roma o a S. Giacomo di Compostela.

# Beltempo

*(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - Aci Direzione C le Servizi Turistica - Uff. Informazioni e Cartografia)*

Il sacro e il profano, la trasgressione del nobile e l'ironia popolare del carnevale, la Biennale del Cinema tra star e cultura, l'Arena e la lirica, la «Via del vino», la tormentata passione di Romeo e Giulietta, le colline inghirlandate da vigneti, il mitico Delta del Po e le lagune, le Dolomiti dal caratteristico colore grigiastro e gli ampi altipiani e poi i «biglioli» in salsa d'acchiughe annaffiati da un Savignon o da un Merlot, i delicati vetri di Murano che intrecciano artistiche cesellature con i merletti di Burano, le ceramiche, gli ori e gli argenti dei maestri artigiani, le trasparenti ed ingegnose fantasie d'alabastro, le maschere in cuoio e cartapesta, queste ed altre (a decine, più romantiche e dotte o popolari e quotidiane) sono le immagini che evocano un Veneto creativo, multiforme, fertile e ricco di cromature rare e particolari, ricettacolo ed insieme cassa di risonanza di cultura e scienza, politica e sviluppo. Ma dei simboli più noti di questa regione tanto è stato già detto e scritto, dimenticando aspetti qui più evidenti che in altre zone d'Italia, tipizzazioni che hanno costituito e caratterizzano un'epoca e non solo ci riferiamo alla magnifica «era del Palladio», quell'Andrea della Gondola, anno 1508, nativo di Padova e che a Vicenza impiegato come Scalpellino conosce, apprezza, inventa ed applica le più raffinate e rivoluzionarie teorie architettoniche ed ingegneristiche, spalleggiato e sollecitato da un grande ed illuminato letterato (e che fu per il Palladio un vero mecenate) qual era Giangiorgio Trissino. Per circa tre quarti di secolo (l'artista padovano morì nel 1580 e fu sepolto a Vicenza) il

grande Andrea, vicentino d'adozione «arredo» con originalità e magnificenza le belle strade della storica antagonista della Serenissima, ma soprattutto ne valorizzò le campagne, le altre, gli amabili panorami. Detto «Palladio» dallo stesso Trissino che nel giovane discepolo vide, con esperta lungimiranza, doti di esuberante inventiva. Andrea fu ben presto inserito nel «gota» della città veneta, venendo a contatto con i umanisti Alvisi Cornaro che meno lo valorizzò, il suggerimento del Trissino completando degnamente la formazione dell'artista. La fantasia, l'estro e l'alacre produttività di colui che rimane uno tra i più grandi architetti d'arte d'ogni epoca, e non solo affonda le sue radici nella sublimazione di conoscenza, storia e tradizione, ma caratterizza il pensiero ed il cammino della società cinquecentesca prima e dei secoli a venire poi. Paradossalmente la grande rivoluzione palladiana fu quella di volgere lo sguardo indietro sino a giungere ai fasti ed alle poderose opere d'epoca romana, rispettando sempre e comunque il territorio e la sua struttura portante. Non distruggerla per ricostruire, ma sfruttare le naturali architetture di una terra spumeggiante e generosa, aperta ad ogni saggio ed equilibrato tentativo di artistica rivalutazione. Le strutture architettoniche, le superbe ville che punteggiavano ancora oggi le campagne del vicentino non sono un oltraggio all'equilibrio paesaggistico, al contrario i edifici di asservivano all'area edificabile, ne coglie i riflessi e le prospettive migliori, i profumi persino, obbedendo all'anelito umanistico di un pacifico ritorno dell'uomo alla natura, come dell'acqua alla fonte, del pensiero all'origine di se stesso. Andrea Palladio fu della sua arte lo strumento interpretativo

La fantasia, l'inventiva, l'estro del Palladio nelle grandi creazioni per il Veneto caratterizzano il pensiero e il cammino della società cinquecentesca e dei secoli a venire

# Architetto delle alture

di un desiderio, di una necessità (intellettuale e sentimentale) degli uomini del suo tempo. Ma purtroppo a causa delle particolari condizioni politiche ed economiche del tempo, gli studi ed i progetti del Palladio (molti dei quali rimasti incompleti o addirittura «sulla carta» per l'eccessivo onere economico che comportavano ai committenti) furono strumentalizzati dalla classe nobile e politica preminente che vedeva nella realizzazione «stile impero» delle proprie dimore l'augurio dei fasti e delle gesta dei patrizi romani. Per la stessa ragione oscura e lontana dal pensiero squisitamente artistico dell'artista padovano, i conservatori dell'epoca ne osteggiarono le attività. Forte delle esperienze conoscitive avute durante i numerosi soggiorni romani, Andrea della Gondola (dopo essersi cimentato dapprima nella regia e nella scenografia elegante e fastosa di vie e piazze in occasione di ufficiale rilevanza, ed in seguito nella costruzione di case private all'interno del tessuto urbano vicentino) inizia il suo percorso artistico più testimoniante nelle campagne venete, naturale palcoscenico di un talento irripetibile che lascia il segno a Venezia, Verona, Udine. Realizza con le ricchezze e le non poche presunzioni di nobili e possidenti del tempo quanto va teorizzando nei suoi «Quattro libri dell'architettura», non l'unica ma senz'altro l'opera più poderosa, completa e rivoluzionaria. L'itinerario delle «ville illustri» inizia proprio da Vicenza e da Villa Badoer-Trissino che diede il «natale artistico» al Palladio che nella prima metà del '500 vi era impiegato come scalpellino in un'opera di ristrutturazione voluta dal Trissino stesso la dimora, che mantiene le originali fattezze gotiche, ha l'apparenza di un castello sostenuto da quattro poderose torri laterali. Conosciuta come «Ridonda» è senz'altro la più nota ed imitata tra le opere palladiane, la Villa Almerigo-Capra-La Rotonda dove il suo nome ai due proprietari il primo ne ordinò la costruzione ed il secondo l'acquisto sul finire del 500 Splendida la bellezza del posto che invita ad un sacrale «raccolimento» sottolineato dalla pianta a croce greca dell'interno, stupendamente affrescato con opere che vanno dal 500 al '700 e che in un abile gioco di chiaroscuri, mentre rubano la luce esterna, al contempo la fanno defluire accompagnando lo sguardo verso spazi illimitati. Risalendo verso nord si raggiunge Montebelluna con Villa Loschi-Zilleri-dal Verne che, lasciata incompleta, fu definita molto più tardi dando così giusto risalto all'opera pittorica di Tiepolo che ebbe l'incarico di decorarne le pareti. Gli splendidi affreschi di «mano» cinquecentesca ed il superbo soffitto a crociera di Villa Caldogeno nell'omonima località, fanno dimenticare le dispute sul realizzatore del progetto che non fu probabilmente il Palladio; la particolarità dello stile ne attribuisce comunque la paternità alla sua scuola. Stesse dispute solleva l'attribuzione di Villa Piovenga a Lodoico di Lugo, la cui realizzazione (su una struttura preesistente datata fine 400) si svolse tra il 1570 ed il 1587 ed è certo che alcuni rifacimenti ed aggiunte sono ascrivibili alla prima metà del 1700, suggestiva l'enorme scalea che precede un grandioso ingresso e coreografiche le statue che punteggiano il viale d'ingresso. Certa è invece la firma di Villa Godi, opera prima che il Palladio realizzò probabilmente intorno al '540, sulla falsariga delle costruzioni della Serenissima arricchita dagli affreschi

del Zelotti la dimora ha un elegante «Sala delle Muse» caratterizzata da una serie di cariatidi nel tipico atteggiamento portante. Gli insegnamenti del Palladio sono evidenti nella struttura portante di Villa da Porto a Dueville nella quale il tipico ingresso a scalea precede un portico sorretto da robuste colonne Fu completata, snaturandone purtroppo lo stile originario, dall'architetto Negrin che la ampliò con aggiunte laterali quasi monolitiche. Superata Villaverla dove esistono apprezzabili (ma non eccezionali) esempi di scuola «scamozziana», si giunge a Thiene che con Villa da Porto offre un armonico esempio di transizione tra il vecchio e il nuovo. Non più castello e non ancora villa, la dimora si fregia di una splendida cornice di torri merlate che accolgono il corpo centrale, la luce è rubata all'esterno da un'ampia finestra ad arcate gotiche, gli interni affrescati da Zelotti. Ritornando nei pressi di Vicenza, a Quinto Vicentino si incontra quella che dovette essere (almeno progettuale) l'opera più grande, in tutti i sensi, di Andrea della Gondola. Villa Thiene. La dimora fu commissionata al «vicentino» da un facoltoso commerciante che intendeva dar mostra delle sue sostanze ristrutturando ed ampliando una casa preesistente. L'opera, pur rimasta incompleta, offre sufficienti esempi delle ispirazioni e delle aspirazioni di Andrea della Gondola, pure nelle idee pittoriche delle volte affrescate da artisti dell'epoca. All'estremità sud della provincia vicentina Villa Poliana, dal nome del suo committente, è una presenza più unica che rara dello stile palladiano. Edificata tra il 548 ed il '563 è non solo «tipica» del già maturo Andrea, ma possiede requisiti e caratteristiche non più ritrovate

in altre successive opere. Risalendo verso sud-ovest è di obbligo una sosta a Lonigo per ammirare col dovuto omaggio un'opera che riprende sia gli spunti teorici della Rotonda, ma esprime altresì l'originale inventiva dello Scamozzi che tra il 1576 ed il 1578 la progettò, realizzandola a Rocca Pisana, che deve il suo nome ad una preesistente dimora-fortezza. L'elenco delle opere del Palladio, degli allievi e di altri grandi Maestri che dal 400 al 800, con opere e teorie realizzarono irripetibili capolavori si allunga piacevolmente con le Ville di Noventa, Montebelluna, Precalcino e Maggiore, Rosà e Bassano, nella certezza di ammirare non solo sontuose dimore, ma percepire i fermenti di un'epoca che pur nello spirito rivoluzionario confermava i valori tradizionali casa-famiglia, uomo-ambiente. Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale Aci Veneto-Fnuli Venezia Giulia. Tutte le pubblicazioni Aci sono acquistabili presso gli Automobile Club e le loro Delegazioni, presso Actour (Galleria Caracciolo 14/A - via Marsala, 8 - Roma). Se non esiste localmente la relativa disponibilità, l'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - intestato Actalia - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a Aci - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. (06) 4998344 - Fax 4998469.

Tante proposte e tante idee dalle Regioni italiane per la manifestazione berlinese

# ITB mostra una gran voglia di superare la crisi

Bit e Itb ecco alcuni dati che accomunano le due maggiori borse europee di turismo battute a Milano il record di presenze con 158 Paesi e 4.524 espositori, di cui 2.281 italiani contro i 5.023 espositori di Berlino, giunti da 167 Paesi diversi. Ottimismo alla Bit, determinato dal buon andamento delle vacanze natalizie, che hanno privilegiato il medio raggio con Canarie, Marocco, Tunisia, Mar Rosso o le montagne italiane in prima linea, e «ripresina» per il turismo straniero in Italia, secondo l'osservatorio Agerturn, in particolare per l'Emilia-Romagna, che ha evidenziato

recuperi da Gran Bretagna (15%), Germania (8%), Benelux (2%) e arrivi stabili da Francia, Svizzera, Scandinavia e Paesi dell'Est. Troppi i convegni alla Bit ne segnaliamo comunque due «Proposta sul sistema turismo per lo sviluppo italiano», in cui Francesco Colucci, presidente della Concommercio, è tornato a parlare della riforma del soppresso ministero del Turismo, del coordinamento con e tra le Regioni, della revisione del sistema delle Apt orientate verso l'autofinanziamento. Il programma di Governo per il turismo presentato dai gruppi par-

lamentari del Pds con Ennio Grasso e Gavino Angius, che hanno sottolineato l'urgenza di individuare gli obiettivi nei quali possano riconoscersi anche le forze di opposizione - a tal proposito Zeno Zaffagnini, responsabile del Settore turismo Pds, ha sottolineato «l'urgenza di fornire al comparto turistico un'adeguata collocazione nell'ambito della programmazione di governo tenendo conto della crisi strutturale in corso del costo dei trasporti del patrimonio artistico-ambientale, e di una partecipazione dell'imprenditoria privata al rischio di impresa». A Milano si cercava

no conferme, e a Berlino una certa risposta si è avuta. Itb, mastodontica, dispersiva, eppure funzionale ha mostrato la gran «voglia di superare la crisi» dei partecipanti. «E per di più - ha aggiunto Ettore Bianchi, responsabile Enit - la Tui, una fra le maggiori organizzazioni di viaggi del mondo, per il 94, registra un incremento del 40% di turisti tedeschi diretti in Italia». «Attenzione però - è sempre Zaffagnini a parlare - tutto va bene, a patto che non ci si abbandoni come in passato a facili entusiasmi e che si attuino interventi efficaci per affrontare la concorrenza sempre più ag-

guerrita che mai». Varie le proposte e le idee snocciate dalla Regione del Padiglione Italia per il Lazio l'assessore Giacomo Miceli invita gli sportivi a conoscere il Viterbese in mountain-bike per la regione Campania, l'assessore Antonio Jervolino, con manifestazioni come il Festival Musicale di Ravello (7-14 luglio) o come Napoli Porte Aperte godendo della collaborazione della Fiviet Federberghi e Ati-Italia, fa leva su un turismo culturale e sui costi di pacchetti ultraconvenienti. Prezzi bloccati e miglioramento dei servizi anche nel programma illustrato da Piero Leoni, presidente

Agerturn per quanto riguarda l'Emilia-Romagna che considera il 94 «anno del consumatore». Tariffe congelate in Sicilia, dove l'assessore regionale Angelo Errore punta su Mondiali di Ciclismo Itinerari Barocchi e Universiadi e anche in Trentino dove, oltre alla consolidata rassegna Se in Trentino d'estate, si punta sulle Feste Vigiliane del capoluogo. Proposte culturali anche da Umbria Toscana, Sardegna Veneto e Piemonte. Unica grande assente all'Itb, la Regione Lombardia, che pure in quanto a risorse turistiche ne avrebbe da vendere.

FINANZA E IMPRESA

BTP-CCT. Sarà di 27.000 miliardi l'importo minimo dei titoli di Stato a medio-lungo termine (BTP e CCT) che il Tesoro emetterà nel periodo 1 aprile-30 giugno '94. Lo ha reso noto lo stesso Dicastero...

CONDONO INPS. Scadranno il prossimo 31 marzo i termini per la presentazione della domanda di condono previdenziale all'Inps. Il pagamento dei contributi e delle sanzioni ridotte va fatto in un'unica soluzione...

Cessato l'allarme tassi, la Borsa recupera Riflettori puntati sulla scuderia De Benedetti

MILANO. Finale in recupero, dopo una partenza stentata, per la seduta della Borsa di Milano, spinta anche dal positivo andamento del mercato obbligazionario...

MILANO. Finale in recupero, dopo una partenza stentata, per la seduta della Borsa di Milano, spinta anche dal positivo andamento del mercato obbligazionario...

4.933 lire (+ 0,04), le Sip a 4.397 (+ 0,09). Tra i titoli guida, la Fiat si rimpolce invariata a 4.963 in chiusura. In lievissima crescita le Generali a 38.123 (+ 0,12)...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Azionario, Bilanciato. Lists various funds like SVILUPPO INIZIATI, TRIANGOLO A, etc.

MERCATO AGRICOLA

Table with columns: Valore, Var. Includes ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIENDARIO

Table with columns: Valore, Var. Includes SIMINT, SIMINT PRIV, TEXMANOVA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/04/99, CCT IND 01/05/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes NAPOLIT GAS, ONDES, POP COM INDUSTRIA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denario/lettera, Valore. Includes BNAI, BNAI COMUNICAZ, ARGENTO PER GR, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denario/lettera, Valore. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO PER GR, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, D, Valore. Includes IRI IND 85-90, ENTE FS 82-90, etc.

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

l'Unità - Mercoledì 23 marzo 1994  
Redazione:  
via de' Due Macelli, 23 13 00187 Roma  
tel. 06 996 28 5 - 7 8 fax 06 996 290  
I cronisti ricevono dal lunedì al venerdì dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato



Gli abitanti del palazzo di via Latina sgombrati dopo il crollo

Alberto Pais

## Appio, 46 famiglie senza tetto

### Voragine sotto un palazzo pericolo in via Latina

Cento persone da ieri senza casa, dopo il crollo nel palazzo di via Latina, all'Appio, i vigili hanno dichiarato inagibile il palazzo. Sotto il pavimento che ha ceduto c'è un ipogeo romano che porta alle catacombe. Il Comune ha avuto difficoltà a trovare gli alloggi d'emergenza negli alberghi a causa del pienone di Pasqua ma alla fine ha sistemato 20 delle 46 famiglie che non erano riuscite a trovare un alloggio in hotel dei Castelli romani.

■ Cento persone sono rimaste senza tetto all'Appio. Il palazzo di via Latina 135 dove risiedono 46 famiglie è stato dichiarato inagibile dopo il crollo di un pavimento che alcuni operai, ieri pomeriggio stavano ristrutturando al piano seminterrato sotto le scale. Così i vigili del fuoco hanno deciso di sgomberare immediatamente lo stabile. E solo in tarda serata quelli che non avevano parenti o amici da cui andare sono riusciti a trovare un alloggio in alberghi repenti dal Comune.

Lo sgombrico nel pavimento si è aperto all'improvviso e in fondo alla voragine è comparso un ramo di un ipogeo romano che oggi gli esperti della sovrintendenza archeologica visiteranno per vedere se vi siano reperti di valore. La zona in cui è avvenuto il crollo ha un

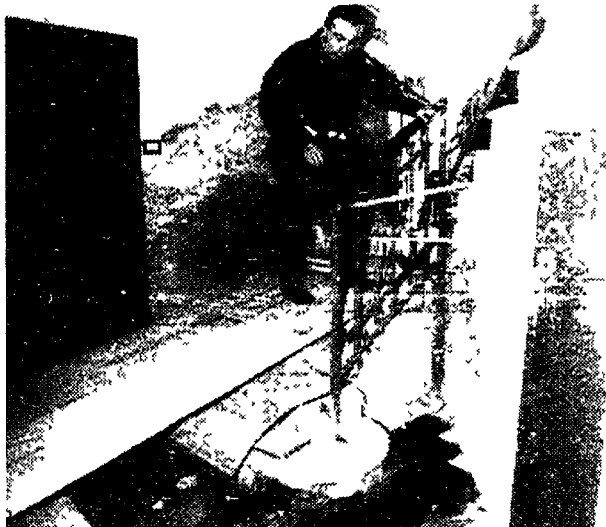
sottosuolo ricco si trova infatti a ridosso dell'Appia antica e delle più importanti catacombe. Il cunicolo che si trova sotto al palazzo conduce a delle vicine catacombe bellissime, già note con affreschi molto importanti. E ieri tra gli abitanti del palazzo in strada fino a tarda sera in attesa di trovare un alloggio e già angosciati per lo sgombrico si è diffuso per un attimo il timore che quella scoperta archeologica fosse troppo importante addirittura al punto da far decidere la demolizione dello stabile. Invece l'unico problema è capire se il palazzo potrà essere ristrutturato se la lesione non sia irreparabile.

«Ero andata a fare la spesa - ha raccontato una signora - quando sono tornata ho visto tutto questo trambusto: vigili del fuoco, polizia, autobotti, vigili urbani. Ho pensato

ad un incidente. Mio figlio per la paura è scappato via».

Davanti al palazzo c'era gente che piangeva. I vigili del fuoco hanno provveduto a far raccogliere alle famiglie sfollate le proprie cose. «Roba di stretta necessità - ha gridato un pompieri a una signora che voleva portarsi via anche il televisore - poche cose vi prego - è un palazzo nuovo del '50 - ha spiegato un inquilino - Quando ho comprato l'appartamento l'ho fatto esaminare da un perito che mi aveva assicurato che era stabile più di una roccia. Chi lo avrebbe mai immaginato che ci saremmo trovati a questo punto. Se è vero che è una catacomba non ci faranno più mettere piede in casa - ha detto un anziano - Siamo quattro in famiglia: mia figlia il marito e una bambina. Chissà che cosa ci aspetta». Alla fine molte persone hanno trovato una sistemazione provvisoria presso parenti e amici. Per 20 famiglie ha provveduto il Comune. Ma l'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva ha spiegato che è stato difficile trovare alberghi liberi in città, per l'affollamento dovuto alla prossimità della Pasqua. Così le famiglie sono state sistemate ai Castelli romani e il Cotral provvederà a garantire loro il trasporto a Roma.

La commissione stabili pericoli oggi effettuerà un sopralluogo



La voragine che si è aperta sotto la scala dell'edificio

Alberto Pais

per stabilire se l'immobile sia agibile o meno e quali lavori siano necessari per permettere alle famiglie di rientrarvi. Soltanto dopo il sopralluogo della commissione potrà essere effettuato anche quello della sovrintendenza archeologica.

Il comandante dei vigili del fuoco Enrico Marchionne che ha coordinato le operazioni ha spiegato che la voragine all'altezza del seminterrato è molto profonda, circa cinque metri larga due e si estende per altri cinque. Si tratta di uno sgrottamento a fianco di un antichissimo muro di fondazione

in tufo che non sappiamo ancora a quale epoca risalga.

Sul posto si sono recati anche due architetti della Sovrintendenza ai Beni Archeologici: Secondo Rossella Rea e Stefano Antonetti le voragini dovrebbero essere appunto un ramo dell'antico ipogeo di via Dino Compagni risalente al IV secolo dopo Cristo. I due architetti hanno reso noto di aver intravisto dall'alto dei loculi di catacombe. Uno degli ingressi dell'ipogeo è a venti metri dal palazzo della voragine. Di fronte all'edificio c'è una peschiera che faceva parte di una villa dell'epoca traijana.

### «Roma pulita» Il Comune vota l'ordinanza

La giunta comunale ha approvato l'ordinanza del sindaco Rutelli sulla multa di 200 mila lire per chi non raccoglie gli escrementi del proprio cane per la strada. Alla riunione di ieri era presente il presidente dell'Annu Carlo Pinchera il quale ha assicurato al Comune l'intenzione di propri servizi per ottimizzare alle nuove disposizioni capitoline. L'Annu ha previsto tra l'altro il rafforzamento del servizio di acquisto di 5000 pile.

### Skin aggrediscono quattro studenti spagnoli in gita

Quattro studenti spagnoli in gita scolastica in Italia sono stati picchiati la notte scorsa a Lavinio da una decina di ragazzi con le teste rasate e i bomber neri. Paul Casado Piqueras e Felix Jose Avias Martinez, Francisco Manuel De La Torre Sanchez, Jose Luis Cantero Rodan sono stati aggrediti mentre rientravano nel loro albergo sul lungomare. Le teste rasate dopo aver chiesto ai quattro studenti da dove venivano li avrebbero pestati. Le ferite più gravi le ha riportate Raul Casado Piqueras ricoverato all'ospedale di Anzio per una frattura al femore destro.

### Malasanità Sit-in del comitato 8 marzo

Una trentina di donne hanno trascorso la mattina di ieri davanti alla sede dell'assessorato regionale alla sanità con striscioni e cartelli colorati per rivendicare il diritto alla salute e alla prevenzione. La protesta organizzata dal comitato 8 marzo riguarda in particolare i consultori cittadini che - con i ticket introdotti da una circolare regionale vengono equiparati a degli ambulatori. Ma i problemi legati ai consultori secondo Anna Marrazzo del comitato riguardano anche lo stato di abbandono delle strutture e la divisione delle competenze tra i diversi assessorati: Lsi ed il Comune. Il comitato ha chiesto un incontro con l'assessore alla Sanità Fernando D'Amata. D'Amata ha comunque precisato di essere favorevole all'esenzione dei ticket nei consultori.

### Nettezza urbana in arrivo i nuovi bollettini

Pagine. La prossima cartella della tassa dell'incalzza urbana potrebbe essere meno spiacevole. Un nuovo modello di bollettino predisposto dall'amministrazione comunale - più chiaro e più leggibile - è stato spedito nei giorni scorsi ed è già arrivato in molte case dei contribuenti romani. La nuova cartella di pagamento - ha detto Linda Lanzillotta, assessore al bilancio e alle risorse - potrà essere letta con più facilità: gli utenti sapranno che cosa pagare come e dove. Proveranno inoltre tutte le informazioni su questo tipo di tributo. Sul retro del bollettino e riportata un legend di tutti i punti che compongono lo stesso bollettino.

### Voto: i protestanti si schierano con i progressisti

A meno di una settimana dal voto i protestanti scendono in campo a favore del cartello progressista. Hanno infatti ripreso l'appello intitolato memoria solidarietà libertà il contributo delle fedeli per un sinistra di valore - già lanciato all'epoca del ballottaggio Fini-Rutelli. E per giovedì mattina hanno convocato i giornalisti ad una conferenza stampa alla facoltà valdese di Teologia, annessa al tempio di piazza Cavour alla quale parteciperanno i candidati che hanno dichiarato di condividere i contenuti. Sono tutti appartenenti al polo progressista cattolico: evangelici (brei e Augusto Battaglia, Carlo Alfredo Moro, Giorgio Bouchard, Valdo Spini e Enrico Modigliani).

### Operaio folgorato vicino a Cassino È grave

Domenico Marra, un operaio di 38 anni di Piedimonte Matese in provincia di Caserta è rimasto folgorato mentre stava eseguendo lavori sulle autole spartitraffico in cemento sull'autostrada Roma-Napoli nei pressi del casello di Cassino. L'incidente è accaduto mentre scava il terreno con una zappa. Sembra che l'operaio abbia toccato un filo elettrico probabilmente scoperto. Subito soccorso dai compagni di lavoro è stato trasportato all'ospedale di Cassino e da qui trasferito in elicottero al Sant'Eugenio. Le sue condizioni sono gravissime.

### Nota imprenditore suicida con una busta di plastica

È stato trovato ieri sera verso le 19.30 da un suo dipendente Pierino Maccari un noto imprenditore dei Castelli Romani nel settore turistico e della ristorazione aveva la testa avvolta in un sacchetto di plastica. Il corpo si trovava in pigiama adagiato sul letto della sua abitazione: una dependance di un hotel-ristorante Villa Fiano a Grottaferrata. Problemi economici sembrano alla base del suicidio da alcuni mesi i dipendenti non percepivano lo stipendio. Ma pochi giorni fa l'imprenditore che aveva contratto debiti anche con i fornitori aveva manifestato ottimismo assicurando ai dipendenti che un'operazione economica avrebbe presto ripianato la situazione debitoria.

### Giovane malmenato da attacchini pro Berlusconi

Un giovane di ventiquattro anni Massimo Caruso è stato picchiato a San Francesco, una borgata di Acilia da un uomo che con altri sei compagni stava attaccando manifesti elettorali per un candidato del Polo della Libertà. Staccando e coprendo quelli dei Progressisti Caruso medicato al pronto soccorso di Acilia per una contusione allo zigomo sinistro ha spiegato ai carabinieri che i suoi aggressori tutti sui trent'anni si sono allontanati su due Peugeot 205, una bianca e una rossa. Il giovane avrebbe anche fornito i numeri delle targhe.

Risultato dell'indagine sul tempo d'attesa

## Ospedali, 10 giorni per fare una Tac

■ Massimo due giorni di attesa per fare una Tac, una risonanza magnetica, una ecografia. Un accordo tra pubblico e privato per accorciare le lungaggini. Lotta ai ricoveri impropri: fatti solo per aggirare la spesa per questi accertamenti. Sono le linee su cui intende muoversi l'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata alla luce dei primi risultati dell'indagine da lui disposta per verificare le cause del sovraffollamento che assilla gli ospedali romani. Ai raggi X i tempi di attesa del «Sandro Pertini»-«San Camillo»-Regina Elena e «Umberto I». Risultato il paziente per eseguire gli accertamenti deve farsi ricoverare con un costo per la sanità incredibilmente più alto che facendoli ambulatorialmente. In media un ricovero costa 800 mila lire al giorno.

Il «Pertini» ha due Tac con attese per le prestazioni ambulatoriali da

cinque a dieci giorni. L'attesa per le ecografie fatte ambulatorialmente è di sette-dieci giorni. Per la Risonanza magnetica (Rsm) per i ricoverati fatta in altri ospedali i tempi di attesa arrivano a toccare i 20-30 giorni. Il Regina Elena dispone di due Tac con tempi di attesa di 48 ore, due ecografi con tempi di attesa di due-quattro giorni, una Rsm con attese di otto-10 giorni. L'«Umberto I» ha a disposizione 15 ecografi per i ricoverati i tempi di attesa sono di tre giorni in ambulatorio di 15-20. Cinque Tac con attese per i ricoverati di 3-5 giorni, una Rsm sempre per i ricoverati con attese di 15-30 giorni. Il «San Camillo» infine ha quattro Tac per i ricoverati l'attesa è di 8-10 giorni, in ambulatorio di 30 giorni. Risonanza magnetica 15-30 giorni di attesa per chi è ricoverato dai 30 ai 60 in ambulatorio 25 ecografi con tempi di attesa in regime di ricovero di 3-5 giorni.

Il pm vuole fare chiarezza sulla morte di Giorgio Fabbri

## Omicidio colposo, indagati sei medici del Policlinico

■ Sei anni di garanzia con l'accusa di omicidio colposo. Cinque medici del Policlinico Umberto primo tra cui il dottor Giuseppe Giunta e un medico del pronto intervento cittadino sono ora iscritti nel registro degli indagati per la morte di un loro paziente. Giorgio Fabbri, l'impiegato del ministero del Lavoro deceduto per insufficienza respiratoria l'undici marzo scorso. Lo ha deciso il pm Maria Monteleone che ora dovrà stabilire se nel nosocomio romano siano state prestate le cure del caso o se invece - come sostengono i parenti della vittima che hanno presentato la denuncia - l'uomo sia morto perché i medici hanno sottovalutato la gravità delle sue condizioni.

Giorgio Fabbri, 44 anni, fu colto da male mentre si trovava in ufficio in via Cesare De Lollis, non lontano dal Policlinico Umberto Primo. È infatti che venne ricoverato

la mattina dell'11 marzo subito dopo essere svenuto mentre lavorava alla sua scrivania. Dopo una visita al pronto soccorso a Giorgio Fabbri venne diagnosticato un «affaticamento respiratorio» e venne trasferito al reparto assistenza uomini. Vi rimase per un giorno intero fino alle nove di sera con un tubicino collegato a una bombola di ossigeno per aiutarlo a respirare. Già nel pomeriggio si vedeva che il 50% dell'attività respiratoria era compromessa - spiegano i fratelli di Fabbri - Ma solo la sera qualcuno si decise a trasferirlo in rianimazione. Possibile che nessuno si fosse accorto quanto fosse seria la crisi respiratoria? Solo verso le otto di sera i medici del Policlinico decisero di trasferire Giorgio Fabbri in rianimazione. Ma lì non c'era posto e nemmeno negli altri ospedali romani. L'uomo fu perciò trasferito in ambulanza nell'ospedale di Viterbo dove arrivò intorno alla mezzanotte.

Troppo tardi ormai per intervenire con qualsiasi cura. Giorgio Fabbri morì venti minuti dopo l'arrivo. Anche il cardiologo di Viterbo - sostengono i fratelli - si meravigliò delle condizioni in cui Giorgio arrivò nel suo ospedale. Adesso vogliamo capire se c'è e sta come noi pensiamo una sottovalutazione dello stato di salute di nostro fratello.

Nei giorni scorsi, dopo la denuncia il pm circondariale Maria Monteleone ha interrogato due degli indagati i quali si sono difesi dicendo di avere fatto per il paziente tutto quello che potevano. Proprio il professor Giuseppe Giunta, assistente medico dell'assistenza aveva poi escluso qualsiasi errore. Non c'è stata alcuna sottovalutazione - ha spiegato - il primo fax per richiedere il trasferimento del paziente è partito alle 16. Ma nel suo ospedale di Roma ha dato la sua disponibilità.



**Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA**

**La qualità dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40 70 321

# Arte al Flaminio I progetti sul nuovo Borghetto

MARIA PRINCI

■ Conferenze dei servizi, concorsi di idee, bandi e appalti aspettano il borghetto Flaminio area che costeggia i primi metri della via Flaminia e a ridosso di villa Borghese. Una zona nobilitata in buona parte verde, arricchita da celebri siti come villa Strohl Fern imponente invece da una serie di insediamenti che da anni si barcamenano tra abusivismo e permessivismo comunale. Sono circoli sportivi e dopolavoristici artigiani carrozzieri meccanici che dovrebbero ben presto lasciare il posto alla nuova via Margutta quella degli artisti che non lavorano più nel centro storico e perciò lanciano appelli al sindaco quella che dovrebbe diventare il nuovo punto di incontro e scambio di pittori e scultori di ogni stile e cultura.

Si dovrebbe far presto il Comune che più volte aveva anticipato l'intenzione di recuperare con interventi leggeri il Borghetto ha annunciato che per la fine del mese di aprile il ricalco del Flaminio sarà definitivamente pronto disegnato e programmato nei tempi e nei modi gli amministratori comunali starebbero infatti provvedendo alla stesura del bando di concorso e alla nomina di una commissione giudicatrice per l'approvazione del progetto vincente. Ma gli artigiani del posto promettono battaglia capeggiati da carrozzieri e meccanici che da decenni hanno fatto la base del loro lavoro e che per il momento escludono qualsivoglia soluzione alternativa.

«Le nostre attività fanno campare oltre cento famiglie - spiega Mario Folli del comitato per l'utilizzazione sociale dell'area del borghetto Flaminio - dunque non vogliamo essere mossi da parte ma contribuire attivamente al risanamento di questa zona. E il comitato d'accordo con la rivestimento ma in disaccordo con chi vuole invece riservare gli spazi soltanto alla nuova Margutta ha anticipato il comune e ha studiato un proprio progetto per la realizzazione di uno spazio polifunzionale. Il deposito dell'Atac dovrebbe ospitare gli artigiani compresi i carrozzieri ed i meccanici una mensa per i lavoratori della zona e per gli studenti della facoltà di architettura mentre va previsto un centro anziani con possibilità di aree verdi a disposizione e anche un parcheggio», continua Folli a nome dei lavoratori stanziali.

Ipotesi non previste sul bando di concorso del comune che considera il borghetto una delle aree più degradate della capitale ma che verrà trasformata in una città dell'arte con atelier per gli artisti spazi per mostre e spettacoli ed un'area dedicata all'artigianato. Il bando che si articolerà in tre fasi - concorso di idee studio di 10 progetti preliminari preparazione di un progetto esecutivo su 50 ettari - è stato integrato con la quantità e qualità dell'edificazione e fattibilità economica. Accanto all'iniziativa per il Borghetto il comune ha approntato anche un progetto commerciale per reperire le risorse necessarie ad attivare l'iniziativa.

Il bando prevederà anche la salvaguardia e la valorizzazione delle testimonianze archeologiche e dell'assetto naturale di questa zona. Ci sono - dice Cro Dell'Acqua dell'Ufficio Roma Capitale - circa cinque tombe di età romana lungo la via Flaminia ed ancora nell'area del borghetto sorge la camera Egizia costruita nella seconda metà del 1800 dal Canina e delle costruzioni di notevole interesse nel giardino della casina Vagnuzzi per non parlare delle grotte della ripa tufacea di villa Strohl Fern collegate con valle Giulia. E sul problema del dilagante abusivismo del borghetto Flaminio il comune ha una risposta decisa: le attività abusive - ha spiegato Borina (Pds) - potranno essere ritegate solo se compatibili con la vocazione artistica del progetto altrimenti devono sparire.



Una via di Tokio

E Bossani/Contrasto

## Interesse delle tv nipponiche per la campagna elettorale

# Cronisti giapponesi a caccia di candidati

### Raccogliendo curiosità in casa Battaglia

«Sono arrivati alle sei e un quarto del mattino, non mi ero neanche lavata la faccia...», racconta Maria Pia Bertinotti, moglie del candidato progressista Augusto Battaglia, ieri mattina i due inviati giapponesi della Nhk hanno dedicato la giornata a seguire lui, dal risveglio alla visita all'asilo nido e all'Anmu. «Sono stati molto carini - dice Maria Pia - secondo il cliché ci hanno chiesto di fare colazione insieme, poi mi hanno chiesto come aiuto Augusto, perché da loro le donne sostengono molto i mariti, e ho spiegato che non ho tempo. E una cultura molto diversa ma alla fine ci siamo lasciati con baci e abbracci».

RACHELE CONNELLI

■ Due inviati speciali con gli occhi a mandorla stanno seguendo come segesi la campagna elettorale dei due candidati in lizza per il seggio del collegio 11 di Roma. Fotografano i loro ospiti prendono appunti durante i comizi partecipano alle cene elettorali li accompagnano nei porta a porta e li osservano persino nei momenti di relax, fumando nelle loro case e nei loro luoghi di lavoro.

Si chiamano Shimizu Kuni e Komi Kojima e sono venuti apposta dalla terra del Sol Levante per realizzare un programma di un'ora, una specie di documentario etnologico su ciò che sta succedendo in Italia con il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Si tratta di due inviati della più grande televisione giapponese la Nippon Hoso Kyokai l'equivalente della nostra Rai con la differenza che non accetta pubblicità ma finanzia il suo bilancio con il canone.

Per cercare di rendere comprensibile ai telespettatori dell'altro capo del mondo ciò che si sta muovendo nella politica italiana la Nhk ha deciso di concentrarsi sulle sfide tra Pds e Forza Italia, cioè tra i punti di forza dei due schieramenti maggiori. Abbiamo però scartato testa a testa di primo piano come quello del collegio 11 di Roma dove sotto le luci dei riflettori nazionali si scontrano il ministro Luigi Spaventa e Silvio Berlusconi - spiega Vera Gonsalves, responsabile di produttività del programma - Preferiamo rendere l'idea con competizioni più delicate dove i candidati sono più vicini all'elettorato. È così la scelta ricaduta su due colleghi uno a Roma collegio 11 della Camera con il pedicelino Augusto Battaglia e il dermatologo berlusconiano Onorio Carlesimo e l'altro a Modena collegio 9 del Senato dove si contendono il seggio Luciano Guerzoni della Quercia e Valerio Baldini impiegato di un'assicurazione forzitalista. Certo in termini meno anche Berlusconi e Occhetto - continua Vera Gonsalves dall'Emilia - ma sui risultati.

Interesse per la politica italiana? Lo spiega Masanobu Nakazawa giornalista dell'agenzia di quotidiani associati Nippo. Il Giappone - dice - si guarda allo specchio nella situazione italiana. Ci sono grandi analogie anche se l'Italia è più avanti nel processo di trasformazione e per questo pur nella profonda diversità di cultura può costituire un importante paragone. Il partito liberaldemocratico al governo dal '48 è stato travolto un anno fa dai scandali. Parallelamente sono state avviate importanti riforme istituzionali tra cui una nuova legge elettorale che riduce gli spazi al sistema proporzionale a vantaggio del maggioritario. Anche i nuovi partiti e personaggi riciclati si contendono le spoglie del vecchio e le avvisaglie del nuovo.

Ma chi sono il vecchio e il nuovo in Italia agli occhi dei giapponesi? Berlusconi è un sopravvissuto - risponde il corrispondente del giornale Yomiuri Hazu - è entrato in politica solo per salvare i bilanci in rosso della sua ditta. Meglio che vinca il centro-sinistra. Anche se il Pds è in crisi d'identità e l'unico partito in Europa che si vergogna a parlare di socialismo e ciò per accreditarsi nell'elettorato del centro. Naturalmente schivi i giapponesi non amano chi si mette su un piedistallo. In Giappone - dicono all'Nhk - sarebbe inaccettabile che un imprenditore scendesse direttamente nell'arena politica da noi la forma è sostanza.

## Orario negozi La trattativa riprende dopo Pasqua

■ Orari dei negozi: due domeniche di fermo per le elezioni e la Pasqua poi si ritorna a discutere. I sindacati le associazioni di categoria grandi distribuzioni e rappresentanti dei consumatori entro il 10 aprile incontreranno il sindaco Rutelli e l'assessore al commercio Minelli. Entro questa data il Campidoglio si è impegnato a dare una risposta scritta alla proposta di protocollo di intesa elaborata due settimane fa da associazioni e sindacati. Cosa accadrà? Tra gli scenari possibili la riconferma dell'attuale ordinanza. La creazione di un nuovo provvedimento con l'accordo di tutte le parti una ordinanza ex novo senza l'accordo della categoria. C'è da costruire una proposta - ha spiegato Minelli - vogliamo evitare ogni conflittualità e troppe sperimentazioni. Dobbiamo sciogliere alcuni nodi. La proposta avanzata dai commercianti non è adeguata alle esigenze della città. La strada da seguire non è quella dell'obbligo.

## La nostra immaginazione per «disegnare» una capitale policentrica

CLARA TOSI

■ Sicuramente uno dei punti di forza del programma Rutelli è stata proprio l'idea di sviluppare Roma secondo la sua attuale natura fatta di tante città diverse e quindi di tante realtà diverse.

Vogliamo riportare l'attenzione in un momento in cui si è giustamente distratti da problemi più nazionali su Roma. Così immaginiamo Roma come un vecchio bellissimo appartamento come quelli che stanno in centro con tante stanze ed i servizi insufficienti architettonicamente pieni di fascino funzionalmente poco vivibili dove il degrado ha preso il sopravvento offuscando anche gli aspetti artistici più pregiosi. È un appartamento talmente grande che da casa si è trasformato in pensione ospitando sempre più persone sfruttando dopo le stanze anche gli stanzini e le verande abusive stravolgendo completamente la natura dello spazio. Immaginiamo che le stanze vere e proprie siano abitate da famiglie stufe di fare la fila negli stretti corridoi con le mattonelle del pavimento scemisse per andare nei pochi bagni insieme ai poveracci addattati agli extracomunitari che vivono negli sgabuzzini senza riscaldamento e senza finestre. Immaginiamo che ognuno degli abitanti lasci le cose come stanno che viva nel disordine in cui li ha sempre lasciati l'amministratore della casa abituato e demotivato per cui il caos regna dove tanto fanno tutti così. Immaginiamo che la dove erano necessari lavori di organizzazione dello spazio di ristrutturazione dei bagni o di quei pavimenti sconnessi o dei muri scrostati il vecchio amministratore abbia speso i soldi degli inquilini per fare il videofotono o le

vasche dromassaggio che per altro non funzionano. Immaginiamo che gli inquilini si siano cospirati ed abbiano ucciso l'ex chief amministratore e che ora ce ne sia uno più giovane e più serio. Questo nuovo amministratore ha grinta di idee per quest'appartamento ha in mente di farlo diventare vivibile stanza per stanza con l'aiuto di chi ci vive. Ora non immaginiamo più pensiamo realisticamente che gli inquilini e l'amministratore insieme possano cambiare le cose cambiando le regole quasi inesistenti cambiando il modo di vivere. Ogni stanza ha la sua importanza ogni stanza è diversa e nessuno meglio di chi ci abita la conosce nei suoi aspetti più intrinseci proprio chi la abita dovrebbe avere oltre al dovere di tenerla in ordine il diritto di gestirla in modo tale che diventi interessante per tutto il resto della casa.

Tutto questo lavoro di immaginazione lo abbiamo spinto per spiegare la nostra convinzione che l'unica soluzione tangibile e sensata sia proprio quella di sviluppare una casa o città policentrica gestita in primo luogo dagli abitanti con il sostegno delle amministrazioni. Ricordiamo che questi presupposti entrano in programmi della nuova amministrazione ben precisi esempio concreto è l'idea di decentramento circoscrizionale verso le istituzioni dei Comuni metropolitani. Su queste pagine cittadine ci occuperemo di far parlare tutti quelli che vogliono collaborare al nuovo sviluppo di Roma sia nella vita di quartiere centrale o periferico che sia nei caratteri più generali partecipando a questi spazi di recupero con la conoscenza e quindi l'informazione.

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura  
Palazzo delle Esposizioni  
19 marzo - 17 aprile  
**ZHONGGUO**  
Uno sguardo sul cinema cinese  
Via Nazionale, 194

Il Circolo ARCI Pietralata e l'Ass. Culturale LAB '900  
COMUNICA CHE SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL LABORATORIO TEATRALE condotto da ALESSANDRA MENICHINCHERI  
IL LABORATORIO È INIZIATO MARTEDÌ 22 MARZO con cadenza bisettimanale  
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa G. Rotundo tel. 3381318 - G. Mondelli tel. 39726346  
Il corso di svolgerà nei locali del Circolo in Via Silvano 15 (100 m. Metro Pietralata) - Tel. 4502343  
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds Pietralata

**FILO DIRETTO**  
CON CAROLE BEEBE TARANTELLI CON GLI ELETTORI DEL COLLEGIO 2 CAMERA (PARIOLI, TRIESTE, SALARIO E FLAMINIO)  
Parliamo insieme di sanità, scuola, giustizia, casa e tanto altro...  
Mercoledì 23 dalle ore 9.30 alle 11.30  
Venerdì 25 dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 20.30 alle 22  
Tel. 8415164 - 8415179 - 8415157

Per i Collegi Camera 22 e Senato 3 sono aperte le sedi di coordinamento:  
A Roma: in Via Poggio Bustone 15 (traversa di via Grottarossa), tutti i giorni dalle ore 9 alle 21 - Tel-Fax 33250315.  
A Cesano: in via Baccanello 288, tutti i giorni dalle ore 16.30 alle 21 - Tel-Fax 3039263  
Non aspettare i miracoli, ragiona e lavora con noi a costruire il futuro. VOTA G.B. SGRITTA alla Camera e F. RUSSO al Senato.  
Committenti responsabili: M. Brazzoduro - G. Ventura

## Il provvedimento segue i tredici avvisi di garanzia emessi nei giorni scorsi Sigilli alla centrale di Montalto

LUCA CARTA

■ MONTALTO DI CASTRO. Una ciminiera in cemento armato otto tubogas un parco serbatoi per oli minerali ed un'area destinata alla realizzazione di serbatoi enogenici sono stati posti sotto sequestro stamani alla centrale di Montalto di Castro su decisione della procura della Repubblica di Civitavecchia. L'ipotesi di reato è attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e disastro colposo.

Dalla procura circondaria di Grosseto erano partiti nei giorni scorsi tredici avvisi di garanzia nei confronti del presidente dell'Enel e dei componenti del precedente consiglio di amministrazione dell'ente per aver esposto la Maremma al pericolo di disastro ambientale. La prima proposta di localizzazione di impianti energetici sul sito di Montalto di Castro risale ai primi anni '70 dopo l'adesione dell'Italia al programma Eurodif che si proponeva di realizzare un impianto

di arricchimento dell'uranio a cui erano associate quattro centrali nucleari da 900 Mw. Decaduta la possibilità della localizzazione dell'impianto Eurodif l'Enel ritenne opportuno utilizzare l'area già individuata e verificata in sede internazionale in accordo con quanto previsto dall'allora vigente programma energetico nazionale. La procedura di localizzazione del sito ai sensi della legge 393 del 2 agosto 1975 fu completata dalla Regione Lazio che il 29 giugno 1976 dopo aver consultato i Comuni interessati scelse Pian dei Gangani a Montalto di Castro. La zona per la realizzazione della centrale ebbe inizio nel 1977 e vennero sospesi il 25 febbraio 1980 con un'ordinanza del sindaco. Poi vennero nuovamente ripresi nel novembre del 1981 e portati avanti pur tra mille difficoltà fino al dicembre del 1987. La centrale di Montalto dopo 114 settimane di lavori avrebbe previsto una produ-

zione annua di circa 13 miliardi di Kw/h e consentendo un risparmio di oltre tre milioni di tonnellate di petrolio all'anno. A seguito del referendum del novembre 1987 il tipo di impianto fu modificato e la sospensione dei lavori. Con la successiva risoluzione del 15 dicembre '87 il Parlamento impegnò il Governo a verificare entro il 30 gennaio 1988 la possibilità tecnica e la convenienza economica di una riconversione della centrale nucleare in una convenzionale. Il Ministero dell'Industria istituì quindi con decreto del 12 gennaio 1988 una apposita commissione con il compito di effettuare le verifiche richieste dal Parlamento. La commissione dopo aver esaminato in dettaglio sei diverse alternative di realizzazione dell'impianto indicò come preferibili le due soluzioni che prevedevano la realizzazione ex novo rispettivamente di gruppi policombustibili standard (quattro gruppi da 625 Mw) e di gruppi modulari a ciclo combinato. Sulla base delle risultanze della commissione il de-

creto legge n. 321 del 6 agosto 1988 reiterato poi con altri due decreti successivi disponeva la definitiva interruzione dei lavori di costruzione dell'impianto elettronucleare di Montalto di Castro di cui all'art. 22 della legge 2 agosto 1975 n. 393 l'autorizzazione alla costruzione nel Comune di Montalto di Castro di parte dell'Enel di un impianto policombustibile da 2.500 Mw e di un impianto di potenza equivalente mediamente a gas per oltre 800 Mw di potenza. Il 19 febbraio 1989 il Parlamento con vertiva senza modificazioni il decreto legge in questione nel decreto legge n. 13 del 13 marzo 1992. Il Ministero dell'Industria ha riferito all'Enel l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto termoelettrico e di tutte le opere connesse fatte salve le ulteriori autorizzazioni necessarie per l'esercizio delle predette opere connesse ed in particolare l'autorizzazione di cui al Dpr 17 maggio 1988 n. 175 (legge Severo).



**VERSO IL VOTO.**

# La disfida dei Ponti Il verde e due ex dc

La disfida dei Ponti, e non solo. La battaglia elettorale nel collegio 14 è apertissima tra tre personaggi, con il progressista Giovanni Hermanin in vantaggio (lo dicono i risultati delle ultime comunali) su l'ex dc Luciano Ciochetti e Luca Borgomeo per il centro. Non solo Laurentino 38, dunque, ma la sfida si gioca anche a Montagnola, Ardeatino, Giuliano Dalmata, Fonte Meravigliosa, Cecchignola, Ottavocolle, Ferratella, Roma 70 e Tormarancia.

Borgomeo «la politica cambia volto», come nasconde lo slogan elettorale del candidato di centro. «Borgomeo ha scelto un nuovo modo di fare politica — spiegano gli attivisti del comitato elettorale aperto in via Accademia Aldina, alle spalle del Teatro Tenda di via Cristoforo Colombo, dove pochi mesi fa è nato il Partito popolare romano — un nuovo approccio con la gente e soprattutto uno stile di vita sobrio». Luca Borgomeo, se sarà eletto, ha promesso che verserà 50 milioni l'anno alla Caritas, una somma che sarà decurtata mensilmente dal compenso di parlamentare, considerato eccessivo. A novembre, quando si decidevano le candidature dei democristiani in corsa per la poltrona di sindaco di Roma, è stato proprio lui a porre un veto alla candidatura di Luciano Ciochetti, oggi suo rivale, perché coinvolto nell'inchiesta sul parco di Vejo, un'indagine aperta dal pubblico ministero Maria Cordova. «Niente inquisiti nel partito», tuonò allora lo scudo crociato romano.

Il confronto elettorale nell'ampio collegio 14  
Una battaglia apertissima che si giocherà sul filo di lana



I Ponti di Laurentino 38

Roberto Cavallini

**TERESA TRILLO**

Un tè alle 5 del pomeriggio, quattro chiacchiere scambiate con la gente nei mercati nonali o nei grandi magazzini, un incontro negli oratori parrocchiali. E poi feste, visite nelle scuole, appuntamenti in circoscrizione. Girano come trottole impazzite i candidati alla Camera del 14° collegio. A pochissimi giorni dal voto, Giovanni Hermanin, rappresentante del polo progressista, Luciano Ciochetti, candidato del raggruppamento di destra, e Luca Borgomeo, esponente del Partito popolare, non si concedono un attimo di tregua. A cominciare dalla mattina gli sfidanti percorrono in lungo e in largo i quartieri a sud di piazza dei Navigatori: Tormarancia, Montagnola, Ardeatino, Roma 70, Ottavocolle, Fonte Meravigliosa, Cecchignola, Laurentino 38, Ferratella e Giuliano Dalmata. In quei riti sorpresi e talvolta scettici, gli abitanti del quattordicesimo collegio seguono la campagna elettorale dei tre duellanti. C'è chi, fra i banchi del mercato, azzarda previsioni: «Vincerà la sinistra», pronostica una signora intenta a scegliere frutta e verdura, e chi invece fa spal-

luce: «Ma, vedremo come andrà domenica prossima», risponde un signore di mezza età. In effetti i risultati, qui nel quattordicesimo collegio, non sono poi così scontati. Sulla carta la vittoria è nelle tasche dei progressisti. Alle ultime elezioni comunali Pds, Verdi, Alleanza democratica e Rifondazione comunista hanno incassato il 33,9% dei voti. Il polo di destra ha strappato il 30,9% delle preferenze, mentre il centro vanta il 14,4% dei consensi. Qui la battaglia sarà dura tra gli ex democristiani. Luciano Ciochetti e Luca Borgomeo hanno in comune la militanza nello scudo crociato, anche se Borgomeo, segretario romano del neonato Partito popolare e sindacalista della Cisl, si è iscritto alla Dc solo lo scorso dicembre, poco prima della scissione in Centro cattolico popolare e Partito popolare. Luca Borgomeo, 54 anni, sposato, due figli, una laurea in giurisprudenza, cattolico, tenta di rastrellare i voti dell'elettorato che frequenta assiduamente le parrocchie. Famiglia e lavoro i temi più dibattuti nei convegni organizzati nelle sale degli oratori. Con Luca

dente del comitato di quartiere. Nel 1981 fu eletto consigliere della dodicesima circoscrizione, dove è rimasto fino al 1989; quando 20.000 elettori lo scelsero come consigliere comunale. «Divieto di svolta a sinistra», è il suo slogan elettorale. Ciochetti per anni ha militato nella sinistra dc. Oggi Ciochetti rinnega il passato e guarda a destra, senza temere di perdere i voti degli elettori. «Non mi tradiranno» — spiega sicuro — la mia scelta è una logica conseguenza del bipolarismo.

Verde da sempre, Giovanni Hermanin, il candidato del polo progressista, ha alle spalle una lunga militanza nella Legambiente Lazio, di cui è ancora presidente. Decine le battaglie legali intraprese in questi anni contro gli illeciti urbanistici in difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini. Giovanni Hermanin, 42 anni, celibe, una laurea in lettere e un corso di specializzazione alla scuola superiore di pubblica amministrazione, è alla sua prima esperienza politica. Biblioteca della Camera dei Deputati, Her-

manin, in questi giorni, gira da mattina a sera nei quartieri del quattordicesimo collegio. Ascolta la gente che chiede garanzie sul futuro, il lavoro, innanzitutto, e poi la salute, l'ambiente. «L'ambiente è ancora inesplorato e può fornire decine di risorse — spiega Hermanin a un gruppetto di curiosi davanti al mercato di Fonte Meravigliosa — nei prossimi anni potrebbe garantire centinaia di posti di lavoro, basta rimboccarsi le maniche». Sulla carta è lui il favorito, ma i pronostici dovranno superare l'esame delle urne.

## ELEZIONI

### Appello dal mondo della cultura per i progressisti

«Esiste nella sinistra italiana un patrimonio professionale e creativo importante di cui il paese tutto quanto non si è mai potuto avvalere a causa di un ingiustificato pregiudizio contro quella parte del mondo della cultura che è maggiormente sensibile alle istanze che emergono dal mondo del lavoro». È quanto si legge nel testo di un appello che invita a sostenere il fronte progressista e soprattutto nella consultazione con il metodo proporzionale al Pds. Siglato da 42 firme tra cui Ettore Scola, Dacia Maraini, Bianca Maria Frabotta, Alberto Asor Rosa, Fondazione Pier Paolo Pasolini.

### Stasera meeting progressista al Palaexpo

Il Coordinamento romano dei progressisti attende tutti stasera dalle 21 in poi per un «dopo cena» progressista al roof garden del Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale 194. Saranno presenti all'incontro tutti i candidati progressisti nei collegi della Capitale che assisteranno allo scontro televisivo tra Occhetto e Berlusconi su Canale 5. La serata prevede un rinfresco con dolci e cocktail e un momento musicale con un'orchestra latino americana. Il costo del biglietto è di lire 35.000 a persona.

### Cultura e lavoro Bettini e Falomi a Torre Maura

Il «futuro per i giovani dei nostri quartieri» con un sguardo particolare alla cultura e al lavoro è il tema dell'incontro che si terrà oggi pomeriggio alle 17,30 a Torre Maura nel Parco di via Casacalda e venerdì pomeriggio alla stessa ora a Centocelle in Piazza dei Gerani. Saranno presenti Goffredo Bettini, candidato per la Camera al collegio 9 e Antonello Falomi candidato per il senato al collegio 5.

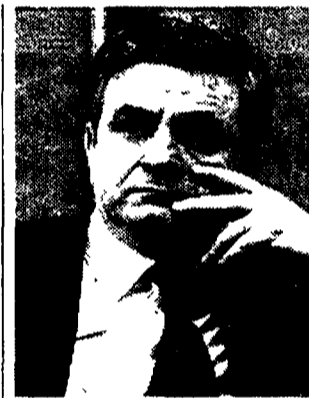
### Ballo liscio con la Melandri e Miranda Martino

Giovanna Melandri, candidata per i progressisti alla Camera nel collegio Roma 18 (Magliana, Marconi, Portuense, Testaccio) scende in pista insieme alla cantante Miranda Martino per un pomeriggio di ballo liscio oggi dalle 16 in poi negli ex locali industriali di via Blaserina 99, nel quartiere Marconi. L'ingresso è libero. Per informazioni contattare il comitato elettorale Giovanna Melandri allo 06/5506098



### Giovanni Hermanin «I miei avversari? Poco credibili»

«Ultimi giorni prima dell'appuntamento elettorale, perché gli abitanti di questo collegio dovrebbero scegliere lei? Il sistema uninominale offre agli elettori la possibilità di valutare insieme allo schieramento politico anche le candidature, le persone. Ritengo i miei avversari poco credibili, sono due ex democristiani con una vita organica nel partito e nel sindacato, che certamente non esprimono il rinnovamento. Qual è il punto forte del suo programma elettorale? Il mio programma è quello dei progressisti. E quindi riforma dello Stato e una politica economica credibile, a differenza delle proposte della destra, puri e semplici slogan. È paradossale proporre come svolta di governo e rinnovamento personale politico che ha prodotto la situazione attuale, tanto dal punto di vista economico che della moralità politica. Luciano Ciochetti è il suo avversario, quale è la debolezza del candidato dello schieramento di destra? Luciano Ciochetti ha militato fino a pochi giorni fa nella Dc romana inquinata da tangenti, corruzione e uomini come Sbardella, Lucan e Gerace. Non credo che una persona che è stata in tali compagnie possa essere votato dai cittadini, risulta quantomeno politicamente compromesso. □ 7/7



### Luca Borgomeo «Solo da 3 mesi sono in politica»

«Fra pochissimi giorni si andrà alle urne, perché un elettore del XIV collegio dovrebbe votare per lei? Perché ho cominciato a fare politica tre mesi fa. Sono «nuovo» alla politica, anche se ho una lunga esperienza sindacale. Non ho mai fatto parte di correnti, mai iscritto al partito, mai fatto il portaborse. La moralità in politica è un elemento imprescindibile. Qual è il punto forte del suo programma elettorale? Un parlamentare ha un collegamento stretto con gli elettori, ma rappresenta l'intera comunità nazionale. Il mio impegno è per problemi di ordine generale, come la difesa e la crescita dell'occupazione, mantenimento dello stato sociale, mi riferisco a pensioni, sanità e assistenza. Come candidato di centro, quali sono i difetti dei suoi avversari schierati sui fronti opposti? Hermanin esprime culture e posizioni alternative alle mie ma che merita comunque rispetto, anche se l'incredibile eterogeneità dello schieramento progressista suona ambigua e ipocrita. A destra c'è invece un esponente della vecchia Dc. Nella lista del Ppi non poteva essere in linea con il nostro codice etico, non c'è nessuno che ha problemi con la giustizia, sia grandi, sia piccoli. □ 7/7



### Luciano Ciochetti «Sono radicato in questa zona»

«Mancano pochi giorni al 27 marzo, perché un elettore del XIV collegio dovrebbe votare per lei? Anche se questo è un'elezione politica nazionale il voto avvicina comunque il candidato alla gente e io sono l'unico dei tre candidati che vive in questa zona. Svolgo qui il mio lavoro e l'attività politico-sociale. Tutto ciò mi favorisce perché ho un radicato rapporto con questa parte della città. Qual è il punto forte del suo programma elettorale? Al di fuori dei grandi problemi come fisco, sanità e occupazione, farò una grande battaglia per la costituzione dell'area metropolitana. Sei mesi fa, un decreto firmato da Ciampi ha modificato l'articolo relativo all'area metropolitana, rendendo la costituzione possibile e non obbligatoria. Se il problema non si risolverà, proporrò dei referendum circoscrizione per circoscrizione. Giovanni Hermanin, candidato Verde dello schieramento progressista, è il suo avversario «naturale». Qual è il tallone di Achille del suo antagonista? Hermanin è un «oggetto estraneo» del collegio. Porta avanti una cultura settoriale, si occupa solo della difesa dell'ambiente senza collegarlo con lo sviluppo economico. Sarei molto più preoccupato se il mio avversario fosse un candidato del Pds. □ 7/7

**CULLA**  
La primavera (domenica 20 marzo 1994) ha donato a Massimo e Paola Longobardi il fiore più prezioso  
**FRANCESCO**  
Augurano immensa felicità Domenico e Fabiana

**Agenzia Pegni** via dei Filippini, 11 venerdì 5 maggio 1994 ore 16 pegni scaduti fino a polizza: **N. 9308209**

**CASA DELLA CULTURA/E**  
Roma - Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825 - 6876616 Fax 6868297

La Casa delle Culture, nell'ambito del suo lavoro sulle arti visive a Roma, ha raccolto l'esigenza espressa da molti artisti di promuovere un incontro cittadino. Un'occasione per riflettere insieme sui molti problemi che assillano il mondo delle arti. Se la soluzione della crisi semantica è affidata all'impegno degli individui, le questioni strutturali ed economiche richiedono un maggior impegno collettivo inserito nel contesto delle condizioni economiche, politiche e culturali del Paese. A Roma la nuova amministrazione cittadina, ha deciso di istituire una consulta cittadina permanente sui problemi dell'arte: questa dovrà essere propositiva nell'indicare soluzioni ai vari problemi del settore, in primo luogo per quel che concerne sia la destinazione degli spazi pubblici, sia la selezione degli eventi che verranno proposti di volta in volta. Un collettore di idee che sappia esprimere proposte concrete ma anche trasparenza nell'indicazione dei criteri di selezione per incentivare e valorizzare il fermento che nasce dal dialogo con questa città così unica da attrarre l'attenzione di tutto il mondo. Per questo è importante che gli artisti che operano a Roma s'incontrino per discutere ed esprimere proposte operative, progettualità che concorrano al riscatto culturale ed economico. **L'appuntamento è per venerdì 25 marzo - ore 17.30 Via S. Crisogono, 45** Per informazioni e adesioni: Casa delle Culture tel. 6877825 - 6876616 - Fax 6868297

**È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI**

**RADIO MAMBO**  
FM 106.850

**SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!**

**CASA DELLE CULTURE OSSERVATORIO CRITICO SULLA CITTÀ**  
«Opportunità e risorse per una capitale europea»  
Incontro-dibattito su:  
**IL CENTRO STORICO**  
Per una cultura della città  
Per una qualità e vivibilità urbana  
Per la tutela attiva del patrimonio  
Programma  
**OGGI 23 MARZO ORE 17.30**  
Presidente: **Franco Ottaviano**, Direttore della Casa delle Culture  
Relazione introduttiva: Gruppo di lavoro - Osservatorio  
Partecipano: Maurizio Renzi, presidente della I Circoscrizione; rappresentanti della I Circoscrizione; rappresentanti delle Sovrintendenze; Carlo Messina, Direttore dell'USICS, Ciro Dell'Acqua, Direttore dell'Ufficio Roma Capitale; Francesco Ghio; Mario Manieri Elia.  
È stato invitato l'Assessore alle Politiche del Territorio **Domenico Cecchini**  
Per informazioni rivolgersi a: Casa delle Culture - Largo Arenula, 26 Tel. 6877825 - 6876616

TEATRI

ABACO Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705... SALA A Alle 21:00 Giullio in bianco e nero... ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6860401-2)...

Alle 21:30 Nostalgia nostalgia per piccole che fu sia... LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 Tel 5817413) Riposo... L'ARCILUOTO (P.zza Montevicchio 5 Tel 683730)...



Jefferes al Palladium con la sua «musica del pinguino»

Band inglese, la Penguin Café Orchestra di Simon Jeffes, ideatore della «musica del pinguino»...

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel 3204705) Riposo... ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Orla 9 Tel 3726396)...

Raffaello (Via Terni 94 Tel 7012719) Riposo... Tibur (Via degli Etruschi 40 Tel 495776)...

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161) Sala Lumiere ingresso gratuito riservato ai soci... Cineteca Nazionale (Presso il Cinema De Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485)...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 Tel 664179) Riposo... ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 Tel 585185)...

CANTORES (Corso Trieste 165 Tel 88203438) Riposo... ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 Tel 6638200) Riposo...

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo... IL TROPICANO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo...

DESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B Tel 8554210) Riposo... Delle Province (Viale delle Province, 41 Tel 44236021) Riposo...

LA CULTURA PER IL LAVORO I LAVORATORI AL GOVERNO DEL PAESE. Ida Dominjanni conduce l'incontro con Ans Accornero - Alberto Asor Rosa - Rossana Rossanda...

ANCHE A HOLLYWOOD TRIONFANO LE DONNE DI «LEZIONI DI PIANO» VINCITORE DI 3 PREMI OSCAR. Miglior attrice protagonista: HOLLY HUNTER...

ETOILE - RITZ - NEW YORK - EURCINE. E IN VERSIONE ORIGINALE AL MAJESTIC. VINCITORE DI 7 PREMI OSCAR. IL FILM CHE E' GIÀ ENTRATO NELLA STORIA...

**PRIME**

**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442.377-78  
Or. 15.30 - 17.40  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Admiral**  
v. Verbanco, 5  
Tel. 554.1196  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Adriano**  
c. Cavour, 22  
Tel. 321.886  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 588.0099  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Ambassade**  
v. Accademia Aghi, 57  
Tel. 540.801  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.6168  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 321.259  
Or. 15.00 - 17.15  
19.50 - 22.30  
L. 10.000

**Astra**  
v. I. G. 225  
Tel. 817.2287  
Or. 18.00 - 19.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Atlante**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 781.0656  
Or. 19.30  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Augustus 1**  
c. V. Emanuele, 203  
Tel. 581.5485  
Or. 15.45 - 17.20  
19.00 - 20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Augustus 2**  
c. V. Emanuele, 203  
Tel. 581.5485  
Or. 15.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 1**  
p. Barbieri, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.40  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 2**  
p. Barbieri, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.40  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 3**  
p. Barbieri, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.40  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Capitol**  
v. G. Senni, 39  
Tel. 393.280  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Capranica**  
p. Capranica, 101  
Tel. 679.6468  
Or. 15.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.6957  
Or. 15.30 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Clak**  
v. Cassia, 654  
Tel. 335.1697  
Or. 17.15  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Cola di Rienzo**  
p. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 323.5693  
Or. 15.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Diamante**  
v. Prenestina, 232/b  
Tel. 295.606  
Or. 15.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 7.000

**Eden**  
v. G. Senni, 74  
Tel. 361.8246  
Or. 15.15 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Embassy**  
v. Stoppani, 7  
Tel. 507.0245  
Or. 18.00 - 18.20  
20.25 - 22.30  
L. 10.000

**Empire**  
v. R. Margherita, 29  
Tel. 841.7719  
Or. 18.30  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Empire 2**  
v. Esercito, 44  
Tel. 501.0652  
Or. 18.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Esperia**  
p. Sonnino, 37  
Tel. 581.2884  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Stolle**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 687.6125  
Or. 15.00 - 18.30  
L. 10.000

**Eurcine**  
v. Luzzi, 32  
Tel. 591.0986  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 555.732  
Or. 15.45 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Excelsior**  
B. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 529.2296  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Famese**  
Campo dei Fiori, 56  
Tel. 586.6395  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Flamma Uno**  
v. Bisalata, 47  
Tel. 482.7100  
Or. 15.45 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Flamma Due**  
v. Bisalata, 47  
Tel. 482.7100  
Or. 15.45 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Garden**  
v.le Trastevere, 246  
Tel. 581.284  
Or. 16.00 - 17.40  
19.10 - 20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Gioiello**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 854.149  
Or. 15.30 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 16.15 - 19.30  
22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397.20795  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Golden**  
v. Taranto, 96  
Tel. 704.9602  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.825  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.825  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 574.825  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Griffa dolente**  
di H. Kuroki, con L. Nesson, R. Finnes (Usa '93) -  
La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal  
comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri as-  
sorti, ma tutti per ridere. Commedia \*\*\*☆☆

**Shindler's List**  
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Finnes (Usa '93) -  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia  
di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di  
ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Shindler's List**  
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Finnes (Usa '93) -  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia  
di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di  
ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Perdiamoci di vista**  
di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94) -  
Un'affascinante parafelica rovina la carriera al circo  
Fuxas, pescocane tv. Poi si interesserà e tra i due nasce  
un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Perdiamoci di vista**  
di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94) -  
Un'affascinante parafelica rovina la carriera al circo  
Fuxas, pescocane tv. Poi si interesserà e tra i due nasce  
un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'  
Commedia. PRIMA VISIONE. \*\*\*☆☆

**Philadelphia**  
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) -  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma del-  
l'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo  
difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Philadelphia**  
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) -  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma del-  
l'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo  
difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Il giardino di cemento**  
di A. Birkin, con C. Garsbroug, A. Robertson (Gb '93) -  
Viaggio nell'universo fragile e moroso dell'adolescenza.  
Ne esce un ritratto scioccante, ma non privo di fascino,  
di una famiglia inglese piuttosto sgarbata.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Dellamorte Dellamore**  
di M. Soavi, con R. Everett, A. Falchi (Italia '94) -  
Dal romanzo di Tiziano Sclavi (creatore di Dylan Dog), un  
incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i  
morti rimascono sotto lo sguardo del guardiano.  
Horror. \*\*\*☆☆

**Nestore**  
di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) -  
Vita e morte e miracoli di un vetturino romano e del suo ca-  
vallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è  
ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche! ombra.  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Il silenzio dei prosciutti**  
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) -  
La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal  
comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri as-  
sorti, ma tutti per ridere. Commedia \*\*\*☆☆

**Piccolo Buddha**  
di M. Bertolucci, con K. Reeves, B. Fonda (Fr-Gb '93) -  
L'illuminazione di Siddhartha raccontata da un ragazzo di  
Seattle che potrebbe essere la reincarnazione di un gran-  
de Lama tibetano, maestro di buddismo. N.V. 1h 45'  
Favola. \*\*\*☆☆

**Il silenzio dei prosciutti**  
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) -  
La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal  
comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri as-  
sorti, ma tutti per ridere. Commedia \*\*\*☆☆

**Il rapporto Pelican**  
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) -  
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due  
misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in  
un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'  
Giallo. \*\*\*☆☆

**Il rapporto Pelican**  
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) -  
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due  
misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in  
un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'  
Giallo. \*\*\*☆☆

**Il profumo della papava verde**  
di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) -  
Storia di una ragazza in un Vietnam da favola, anche se  
l'occupazione francese (siamo negli anni '50) si fa sentire.  
Si cresce, si ama, quasi senza parole. N.V. 1h 30'  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Mrs. Doubtfire**  
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) -  
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si  
da anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un  
«mammo» perfetto. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Mrs. Doubtfire**  
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) -  
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si  
da anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un  
«mammo» perfetto. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Uova d'oro**  
di B. Luna, con A. Bardem, M. Verdà (Spagna '93) -  
Soltanto erotismo mangereccio alla Bigas Luna: un giovane  
spagnolo abile nelle cose di sesso fa carriera sposando  
(o no) le donne giuste. Si ride, ma non troppo. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Uova d'oro**  
di B. Luna, con A. Bardem, M. Verdà (Spagna '93) -  
Soltanto erotismo mangereccio alla Bigas Luna: un giovane  
spagnolo abile nelle cose di sesso fa carriera sposando  
(o no) le donne giuste. Si ride, ma non troppo. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Il nome del padre**  
di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) -  
I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso  
dei quattro di Guillford. Irlandesi, furono accusati ingiusta-  
mente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Il nome del padre**  
di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93) -  
I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso  
dei quattro di Guillford. Irlandesi, furono accusati ingiusta-  
mente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Mrs. Doubtfire**  
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) -  
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si  
da anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un  
«mammo» perfetto. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Mrs. Doubtfire**  
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) -  
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si  
da anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un  
«mammo» perfetto. N.V. 1h 40'  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Carl fottutissimi amici**  
di M. Montecchi, con P. Villaggio, B. Macola (Ita '94) -  
Storia di pugili suonati e di impresari cialtroni nella To-  
stana del dopoguerra. Un «Arma Brancaleone» in cui  
giganteo Villaggio. Si ride, ma non moltissimo.  
Commedia. \*\*\*☆☆

**Lezioni di piano**  
di J. Campion, con H. Hunter, E. Keitel (N. Zelanda, 1993) -  
Rovante storia d'amore fra una donna borghese, muta e  
amante della musica, e un bianco che sembra un aborige-  
no: il tutto nella Nuova Zelanda del '800. Bellissimo.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Il rapporto Pelican**  
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) -  
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due  
misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in  
un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'  
Giallo. \*\*\*☆☆

**Gli amici di Peter**  
di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) -  
«Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritro-  
vano, uno più meno giovani, nella casa di campagna di uno  
di loro. Ricordi, dolori, voglie represso. N.V. 1h 50'  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Riposo**  
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) -  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma del-  
l'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo  
difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Malice**  
di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) -  
Malice, ovvero il sospetto. Torbide atmosfere, triangoli  
maledetti. Con l'Alec Baldwin di «Silver» e la Nicole Kid-  
man di «Cuori ribelli». Thrilling di pura confezione. N.V.  
Giallo. \*\*\*☆☆

**Il rapporto Pelican**  
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) -  
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due  
misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in  
un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'  
Giallo. \*\*\*☆☆

**Il silenzio dei prosciutti**  
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) -  
La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal  
comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri as-  
sorti, ma tutti per ridere. Commedia \*\*\*☆☆

**L'età dell'innocenza**  
di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) -  
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama  
vanto, uno più meno giovani, nella casa di campagna di Euro-  
pa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'  
Drammatico. \*\*\*☆☆

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 638.0600  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Holiday**  
v. G. Marcellio, 1  
Tel. 581.2495  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 581.2495  
Or. 15.30 - 18.05  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 862.0732  
Or. 16.45  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 1**  
v. Chabrerà, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 2**  
v. Chabrerà, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 3**  
v. Chabrerà, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Madison 4**  
v. Chabrerà, 121  
Tel. 541.7926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 541.7926  
Or. 15.45 - 17.20  
19.55 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 541.7926  
Or. 15.45 - 17.20  
19.55 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 541.7926  
Or. 15.45 - 17.20  
19.55 - 22.30  
L. 10.000

**Maestoso 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 541.7926  
Or. 15.45 - 17.20  
19.55 - 22.30  
L. 10.000

**Majestic**  
v. Taranto, 20  
Tel. 679.4908  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Metropolitan**  
v. del Corso, 7  
Tel. 320.9033  
Or. 15.30 - 18.00  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Mignon**  
v. Viterbo, 121  
Tel. 855.9493  
Or. 15.30 - 18.30  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 2**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 854.1498  
Or. 15.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 3**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 854.1498  
Or. 15.30 - 18.30  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**New York**  
v. Cava, 36  
Tel. 751.0271  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Nuovo Sacher**  
lgo Ascianghi, 1  
Tel. 581.8116  
Or. 15.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Paris**  
v. N. Grecia, 112  
Tel. 759.568  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 482.6553  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 6.000

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 679.0012  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Reale**  
p. Senni, 7  
Tel. 581.0236  
Or. 15.30 - 17.50  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Rialto**  
v. IV Novembre, 156  
Tel. 679.0763  
Or. 18.00  
22.30  
L. 10.000

**Ritz**  
v.le Somalia, 109  
Tel. 862.0563  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 488.0883  
Or. 15.15 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Rouge et Noir**  
v. Salaria, 31  
Tel. 854.4305  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Royal**  
v. E. Filiberto, 175  
Tel. 704.74549  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Sala Umberto**  
v. della Mercede, 50  
Tel. 851.5282  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Universal**  
v. Bari, 18  
Tel. 883.1216  
Or. 16.00 - 18.30  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Vip**  
v. Gallia e Sidama, 20  
Tel. 862.0886  
Or. 16.00 - 18.20  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**MedioCredito**  
v. Salaria, 31  
Tel. 854.4305  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**CRITICA**  
☆☆☆

**PUBBLICO**  
☆☆☆

**Multiplex Savoy 2 Belle Epoque**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 854.1498  
Or. 15.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Multiplex Savoy 3 Free Willy Un amico da salvare**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 854.1498  
Or. 15.30 - 18.30  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**New York**  
v. Cava, 36  
Tel. 751.0271  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Nuovo Sacher**  
lgo Ascianghi, 1  
Tel. 581.8116  
Or. 15.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Paris**  
v. N. Grecia, 112  
Tel. 759.568  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 10.000

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 482.6553  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 6.000

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 679.0012  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Reale**  
p. Senni, 7  
Tel. 581.0236  
Or. 15.30 - 17.50  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Rialto**  
v. IV Novembre, 156  
Tel. 679.0763  
Or. 18.00  
22.30  
L. 10.000

**Ritz**  
v.le Somalia, 109  
Tel. 862.0563  
Or. 15.00 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 488.0883  
Or. 15.15 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Rouge et Noir**  
v. Salaria, 31  
Tel. 854.4305  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Royal**  
v. E. Filiberto, 175  
Tel. 704.74549  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Sala Umberto**  
v. della Mercede, 50  
Tel. 851.5282  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Universal**  
v. Bari, 18  
Tel. 883.1216  
Or. 16.00 - 18.30  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Vip**  
v. Gallia e Sidama, 20  
Tel. 862.0886  
Or. 16.00 - 18.20  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**MedioCredito**  
v. Salaria, 31  
Tel. 854.4305  
Or. 16.15 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**CRITICA**  
☆☆☆

**PUBBLICO**  
☆☆☆

**FUORI**

**Albano**  
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000  
Riposo

**Brazzale**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9887966 L. 10.000  
Il rapporto Pelican (16.45-19.45-22.30)

**Campagnano**  
SPLENDOR  
Riposo

**Colleferro**  
ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000

**Corchiano**  
Sala Corchiano (11.45-18-20-22)  
Sala Due: Anche i commercialisti hanno un'anima (15.45-18-20-22)  
Sala Follini: Riposo (17.00-19.30-22.00)  
Sala Rosselli: Il silenzio dei prosciutti (15.45-18-20-22)  
Sala Tognazzi: Schindler's List (15.45-18-20-22)  
Sala Visconti: Philadelphia (15.45-18-20-22)

**VITTORIO VENETO** Via Artigianato, 47. Tel. 9781015 L. 10.000  
Sala Uno: Orchestra sinfonica abruzzese (18.00-20.00-22.15)  
Sala Due: The snapper (18.00-20.00-22.15)  
Sala Tre: Mrs Doubtfire (15.45-20.00-22.15)

**Frascati**  
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 10.000  
Sala Uno: Schindler's List (15.30-22.30)  
Sala Due: Philadelphia (15.30-22.30)  
Sala Tre: Nel nome del padre (15.30-22.30)

**SUPERCINEMA P** za dei Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 10.000  
Il silenzio dei prosciutti (16.00-22.30)

**Genzano**  
CYNTHIAM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000  
Riposo

**Monte Rotondo**  
NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888  
Per amore solo per amore (15.30-17.30-19.30-21.30)

**Ostia**  
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000  
Philadelphia (15.50-18.00-20.10-22.30)

**SUPERGA** V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 6.000  
Il rapporto Pelican (15.00-17.25-19.50-22.30)

**Tivoli**  
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5. Tel. 077420087 L. 10.000

**Reporto Pelican**  
L. 10.000

**Trevignano Romano**  
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 10.000  
Riposo

**Valmontone**  
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 10.000  
Film per adulti (18.00-20.00-22.00)

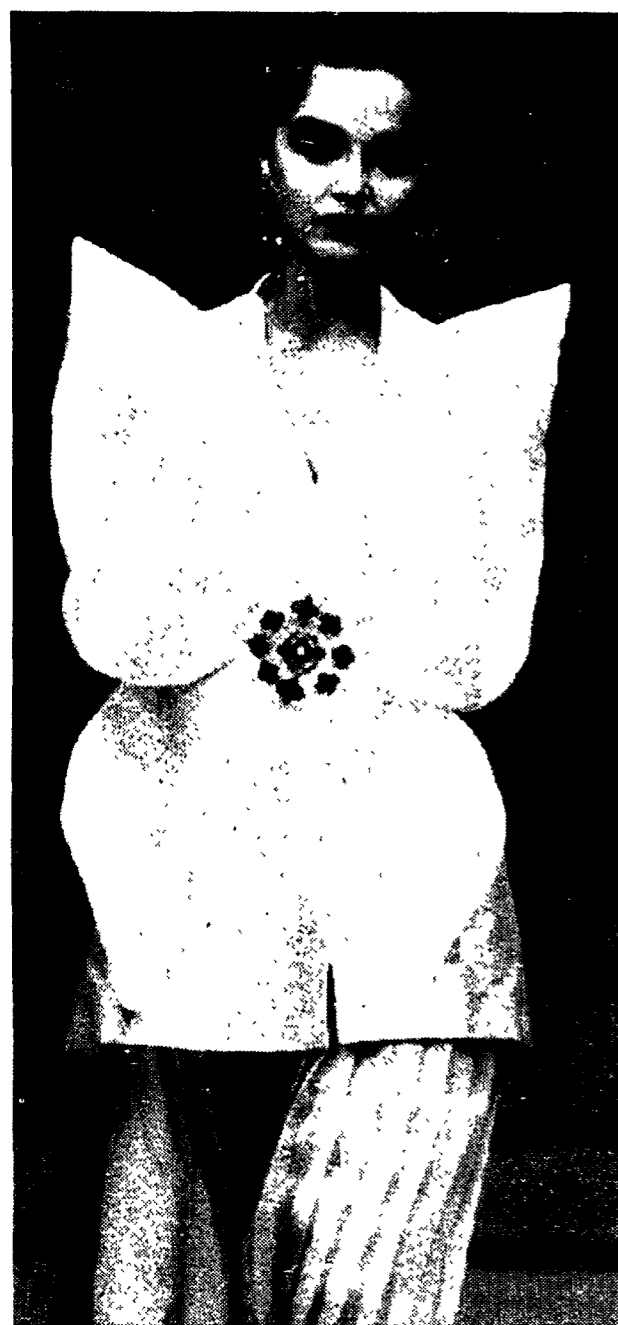
**RAZZI**

**BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE**  
(Tel. 5611815)  
Riposo

**CRISOGONO**  
(Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575)  
Riposo

**DELLE ARTI**  
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)  
Riposo

**DON BOSCO**  
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587812)  
Alle 9.30/11.00 Teatro Litte Lo Sclacciano  
Scuole elementare - media.  
Venerdì alle 20.45. Il Vangelo di Marco let-  
tura integrale dell'attore Giacobini



Un modello di Massimo Capuzzolo

Maurizio Righi

**MODA.** La collezione primavera-estate di Capuzzolo

# Giochi trasparenti sulla donna calda

Un teatro non teatro per abiti fantasiosi e leggeri, ricchi di movimento ma che d'improvviso diventano austeri nelle giacche squadrate da orli asimmetrici. L'altra sera al «Palladium Art» Massimo Capuzzolo, giovane stilista di 36 anni compiuti in contemporanea alla sfilata, ha presentato la sua collezione primavera/estate disegnata per una donna che vive nel presente ma con l'occhio al passato. Ad arricchire i vestiti gli splendidi gioielli di Papi.

**MARCELLA CIARNELLI**

È una donna che gioca sulle contraddizioni quella che ha proposto l'altra sera un giovane stilista romano, Massimo Capuzzolo: trasparenze e movimento dei tessuti leggeri color pastello, resi consistenti dalla lavorazione a plissé e tessuti rigidi, ricchi di intarsi e tagliati sovente in modo asimmetrico, per le giacche. Nell'inconsueto scenario di un «teatro non teatro» come il «Palladium Art» nel cuore della Garbatella, nove modelle hanno portato in passerella le ultime trentasei creazioni dello stilista. 36 abiti quanti sono gli anni che in contemporanea Capuzzolo ha compiuto proprio l'altra sera allo scadere della mezzanotte. Un numero scaramantico, dunque, che ha dato ragione all'artista, visti gli applausi durante e alla fine della sfilata.

Accompagnate da un sottofondo di musica sofisticata e suggestiva le modelle hanno cominciato a presentare le creazioni. Colori non colori. Tinte pastello e molto grigio perla. Giacche rigide nel taglio ma addolcite dalle spalle lasciate nude

o dall'orlo asimmetrico valorizzato da imponenti bottoni gioiello. I pantaloni di *georgette* non fasciano la figura, le trasparenze dello chiffon fanno intravedere le forme, mentre una lunga serie di pieghe arricchisce gli orli delle giacche come quelli dei vestiti o soltanto le maniche.

**E trionfa il Decò**

Dai tavolini neri, ordinati in una sala nera anch'essa, intorno a cui si sono radunati molti ospiti arrivano applausi a scena aperta. Per quanto si tratti di modelli «difficili» o, perlomeno, per occasioni molto speciali, che si tratti di un successo lo si capisce già a metà della serata. Le indossatrici si alternano in passerella, rese distanti e altere anche dalle pettinature che richiamano alla memoria i lontani anni Venti ma che sembrano diventare di colpo attualissimi. Si respira un'aria retrò con uno spregiudicato sguardo al futuro. Il colore si fa più acceso. Compare qualche giallo. Le scollature si accentuano. C'è un'atmosfera da cinema muto

insieme a quella surrealista. L'arte di Bunuel o di Bergman si intuiscono essere tra i miti dell'artista che cerca di trasmettere le stesse emozioni dei suoi maestri usando uno strumento insolito: il tessuto. Il Decò trova, così, una nuova forma di espressione e cede il passo, ma solamente nel finale, quando a chiudere la sfilata arriva in passerella un abito che è solo un lungo gilet, completamente aperto su leggeri pantaloni, che non lascia nulla all'immaginazione.

**Gioielli da museo**

A contribuire al successo di Massimo Capuzzolo, giovane approdato alla moda dopo aver studiato da scenografo all'Accademia di Belle Arti e poi entrato nell'atelier di Lanetti, con il quale ha collaborato anche per una collezione primavera-estate, sono stati senza dubbio anche gli splendidi gioielli di Diego Percossi Papi, un artigiano che disegna e realizza i suoi pezzi in un piccolo atelier a due passi dal Pantheon, in via Sant'Eustachio. Ogni gioiello è unico, lavorato con cura e amore seguendo tecniche antiche. Le collane, gli orecchini, i braccialetti che l'altra sera hanno arricchito gli abiti fluttuanti e leggeri di Capuzzolo, hanno alcuni «fratelli» che sono in mostra in alcuni dei più famosi musei del mondo: dall'Hermitage di San Pietroburgo al Victoria & Albert di Londra. Alla fine, dunque, meritati applausi per tutti. Anche per lo stilista, un timido che sulla passerella resiste assai poco.

## AVVISO AI COMPAGNI

Mancano pochi giorni alla fine della campagna elettorale, a Garbatella c'è ancora tanto materiale, i compagni delle Sezioni accreditate sono pregati di passare.

Via Francesco Passino, 26 - Tel. 5136557  
A 50 mt dal Palladium

**GIOVEDÌ 24 MARZO - ORE 21.30**

**FORZA PROGRESSISTI!**

**PER CHIUDERE IN ALLEGRIA LA CAMPAGNA ELETTORALE**

**PER SALUTARE TUTTI I CANDIDATI PROGRESSISTI DELLA IV CIRCOSCRIZIONE**

**PER RINGRAZIARE TUTTI I CITTADINI CHE SI SONO IMPEGNATI AL FIANCO DEI PROGRESSISTI**

**PER BALLARE E CANTARE IL RHYTHM & BLUES DELLA BAND THE PETZ ARE COOL**

**Saranno presenti: Maria Teresa Carani, Chiara Ingrao, Paolo Cento, Famiano Crucianelli, Franco Russo, Cesare Salvi**

**P.S. BOICOTTA IL BISCIONE!!**

**la maggiolina**

Associazione socio-culturale la Maggiolina  
Via Bencivenga, 1 - Roma - Tel./Fax: 06/86207352

Committenti resp. M.T. Carani, P. Cento

**Associazione INSIEME PER FARE**

Montesacro - Piazza Rocciamelone, 7  
(accanto a Viale Camaro a 100 mt dalla scuola Don Bosco tel. 87183529)

**RAGIONIAMO INSIEME**

con l'autore dei libri «L'Intrigo», «Il regime», «I bugiardi»

**LA STORIA RECENTE D'ITALIA, LE SCELTE E GLI SCENARI FUTURI POSSIBILI**

**OGGI 23 MARZO, ORE 18.30**

**Incontro-dibattito con**

**GIAMPAOLO PANSA**

giornalista e scrittore, ha lavorato a «La Stampa», «Il Giorno», il «Messaggero», il «Corriere della Sera» e «La Repubblica». Attualmente è condirettore de l'«Espresso»

**TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI**



# ACHILLE OCCHETTO

**CAROL BEEBE TARANTELLI  
VINCENZO VISCO  
MARIA TERESA AMICI**

**MANIFESTAZIONE DEL PDS**

**Giovedì 24 marzo ore 17,30  
A PIAZZA SAN GIOVANNI**

SARANNO PRESENTI TUTTI I CANDIDATI DEI COLLEGI UNINOMINALI DI CAMERA E SENATO DEL LAZIO

**CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE**

# PER GOVERNARE

# l'italica



Sette Oscar a «Schindler's List» e tre a «Jurassic Park»: per il regista americano è un trionfo

## Ha vinto tutto Spielberg

### È un premio all'Impegno Come previsto

UGO CASIRAGHI

Nel 1917 QUANDO nasceva Steven Spielberg si stava girando *L'ultima tappa* il primo film sull'olocausto diretto da Wanda Jakubowska, una regista polacca appena scampata allo sterminio di Auschwitz, che nella sua lingua si chiamava *Oświęcim*. Tra le sue colpe, il cinema non ha quella di aver trascurato questo indispensabile tema. La scuola è ben più responsabile a questo riguardo. Quanto alla televisione, se è almeno parzialmente riscattata alcuni anni fa, presentando a puntate il memorabile *Shoah* di lungo e tortuoso documentario del francese Claude Lanzmann che Spielberg ha preso a modello per essere il massimo possibile di realismo nel suo spettacolare *Schindler's List*. Tra *L'ultima tappa* e *Shoah* si orrono nella memoria molti altri titoli americani non esclusi. Per la scelta di *Sophie Marlowe* (Streep) che si era preparata studiando perfino il polacco, ebbe un Oscar quanto mai meritato.

Oggi Spielberg cambiando pelle con questa finalmente e abbondantemente il premio che gli era sempre sfuggito. L'Oscar è nei suoi confronti non aveva mai badato neppure ai favolosi incassi ottenuti coi film precequenti limitandosi a qualche concessione tecnica marginale, oggi si converte anch'esso in corona (con licenza parlando) l'impegno. Non era scomparsa questa parola dal vocabolario? E non è un felice e paradossale che adesso torni di moda? Nello stesso anno il regista sfiorò il suo più brutto film, *Jurassic Park* (sic, scelto al botteghino), e produce il suo film più nobile, *Schindler's List*, e Hollywood gli assegna il trionfo personale: gli effetti speciali vanno al primo e tutto l'onore più che giustamente al secondo. Nemmeno il terremoto avrebbe potuto fermare quest'atto annunciato: il più sicuro dell'intera storia degli Oscar, che dura da sessantasei anni.

Il cineasta più potente e fortunato del mondo aveva giocato col cinema come un bambino mai completamente cresciuto. Lo ammetteva lui stesso. Credo che il mio sviluppo emotivo si sia fermato all'età di diciannove anni. Oggi di anni ne ha quarantasei e ha deciso di far sul serio di compiere il salto alla maturità. Verramente ci aveva già provato con *Il colore viola* undici candidature e un pugno di mosche in mano. Ma l'altra notte alla ribalta chi c'era a condurre la festa, se non Whoopi Goldberg che quel film aveva lanciato?

Se si fosse annunciato, quando lui cominciava a pensare e dalla sua infanzia veniva riaffiorando la sua coscienza ebraica, che il regista di *F77* avrebbe fatto un film ispirato all'olocausto, non ci avrebbe creduto nessuno.

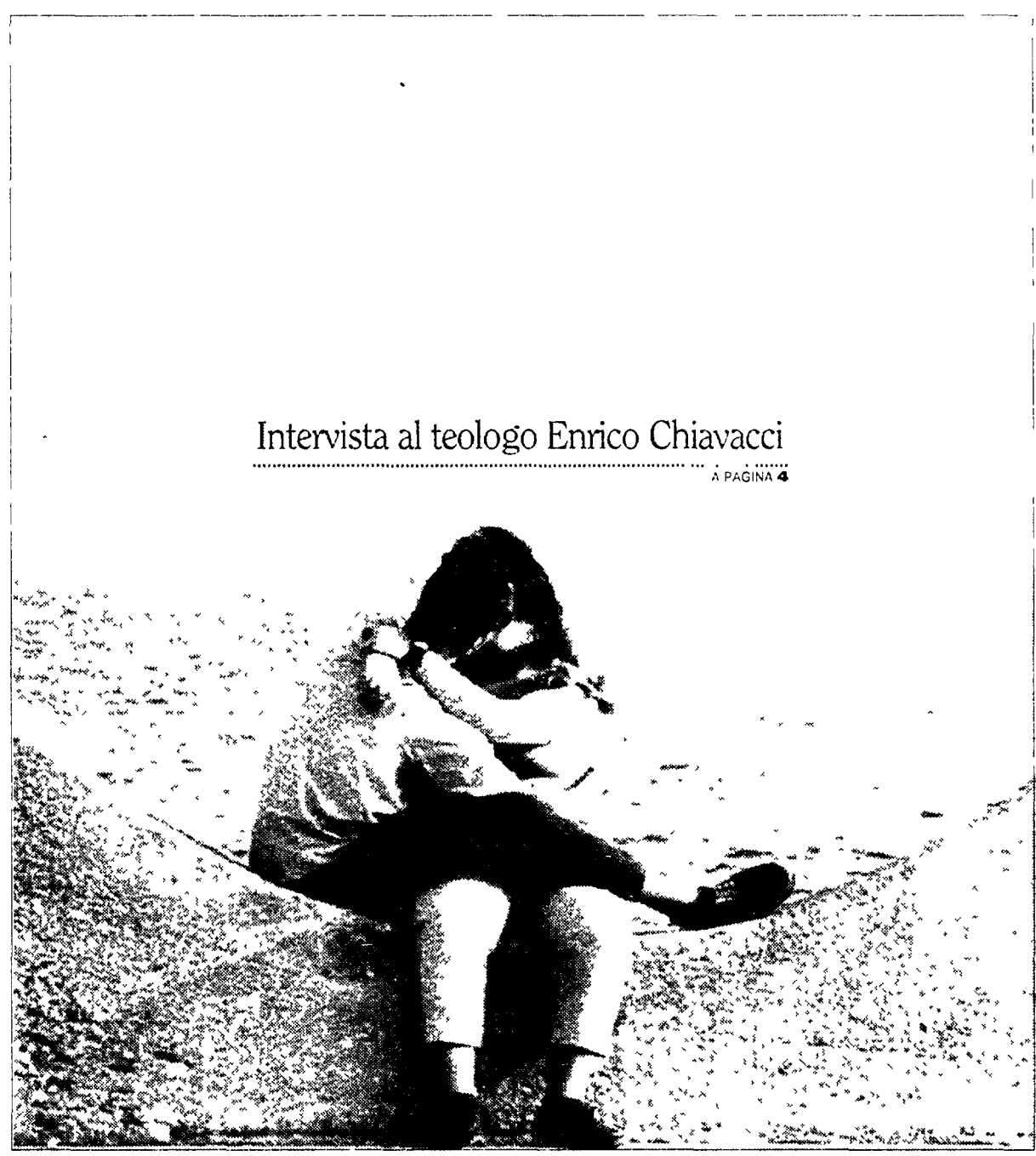
A PAGINA 8

È stato l'Oscar più annunciato della storia. Ha vinto Steven Spielberg. È stato un suo trionfo personale: 7 statuette per *Schindler's List* tra cui le due principali: miglior film e miglior regia. 3 statuette anche per *Jurassic Park*, i canonici premi tecnici (effetti speciali e similari) che non poteva non consecrare il massiccio incasso del 1993. Così, tutti i perfetta comunione tra impegno e Cassa da cultura e Dollari. L'Oscar è finalmente andato al regista più famoso e più potente di Hollywood che finora si era sempre stato sconfitto (7 volte anche in modo brillante) *Il colore viola*. 11 candidature e neppure un premio nella corsa alle sta-

Migliore attore Tom Hanks protagonista di «Philadelphia», il film sull'Aids

ALESSANDRA VENEZIA  
ALLE PAGINE 6 e 7

tutte le tre belle soddisfazioni anche per l'incasso. Il primo *Lezioni di piano* si porta via e così tre premi. Il miglior sonoro agitato e onirico per *Il brivido* e il miglior montaggio alle attrici Holly Hunter (protagonista) e Anna Paquin (il film non protagonista). Miglior attore è stato nominato Tom Hanks per la sua straordinaria interpretazione di *Philadelphia*, il film di Demme, un altro Oscar pesante: la miglior canzone scritta dal Boss Bruce Springsteen. Infine, miglior attore non protagonista l'ottimo Tommy Lee Jones per *Il tagliato*.



Intervista al teologo Enrico Chiavacci

A PAGINA 4

### Via Rasella «Così quel giorno misi la bomba»

Ventidue marzo 1944, mezzo secolo fa, l'attentato di via Rasella nel quale rimasero uccisi 33 soldati tedeschi. Rosario Bentivegna, il «gappista» romano che alle 15.15 azionò l'esplosivo, racconta quel giorno.

L. PAOLOZZI - M. CIARNELLI  
A PAGINA 3

### Oggi Germania-Italia Nel secondo tempo Zola e Massaro

Molta attesa per l'amichevole che oggi l'Italia giocherà contro la Germania (20.15 diretta Raiuno). Arrigo Sacchi è stato perentorio: chi non si impegna esce di scena. Nel secondo tempo giocheranno Zola e Massaro.

FRANCESCO ZUCCHINI  
A PAGINA 10

### Intervista Mazzinghi racconta una vita di pugni

Sandro Mazzinghi, un arrabbiato. Contro le ingiustizie, contro la sfortuna, il grande campione di boxe da un ritratto complesso di sé, tutto luci ed ombre. Ma non si è arreso: i suoi pugni picchiano ancora prechiano contro la vita.

SANDRO VERONESI  
A PAGINA 12

## «Civiltà Cattolica» critica i giudizi sbrigativi formulati sul suo conto I Gesuiti riabilitano Pasolini

ORESTE PIVETTA

«Bisogna «sporci» (questo insegna il povero Cristo inchiodato)», la chiarezza del cuore e degna di ogni schermo di ogni peccato, di ogni più nuda passione... (questo vuol dire il Crocifisso?) Se criticare ogni giorno il dono, rinunciare ogni giorno al perdono, spingersi ingenui sull'abisso. Così mise in versi Pier Paolo Pasolini ne *La Crocifissione* (dalla raccolta *L'usignolo della Chiesa*, cattolica). Lo scandalo di una verità mai data e forse mai rivelabile, l'ansia di un vivere, cercando nell'animo fino a spingersi in genui sull'abisso.

Questa universale, intimissima e mai questa religiosità piace a «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti che riscopre Pasolini rileggendo le sue poesie ora raccolte in un volume pubblicato da Garzanti intitolato da Giovanni Giudici, intitolato *Be stemmia*, negando i giudizi negativi che tante volte sono stati formulati sul suo conto.

Mentre la televisione manda in onda *«Censurati»*, *«Des amon»*, *«I racconti di Canterbury»* e *«Il fior delle Mille e una notte»*, Padre Virgilio Fantuzzi che firma il saggio sulla rivista cattolica, scrive di una personalità poliedrica, di un innamorato della realtà che ha voluto abbracciare, per eccesso di amore, aspetti che non sono ricoperti in conciliaboli, senza rinunciare a nulla fino a sfiorare i sopralti.

Padre Fantuzzi legge le poesie, pagine di un diario intimo, insieme con i racconti di tre amici di Pasolini, il pittore friulano Giuseppe Zigano, lo scrittore Enzo Siciliano e Nico Naldini, ognuno accanto a Pasolini fin dalla prima e formidabile esperienza dell'*«Accademia»*. Scopre poi un poeta e poi un artista di cui non può un diamante lungo un narratore, un critico letterario, infine il polemista. I completi con i violini e di un poeta e di un amore stazionario, anche persecuto-

no, che i poeti nutrono, aveva intuito il senso del destino di una intera collettività.

La rivista dei Gesuiti non dimentica l'omosessualità che costò a Pasolini la spulsione dall'«A.M.A.», conferisce un valore di tutto particolare, quasi d'attico.

L'«A.M.A.», l'Associazione per l'assistenza ai omosessuali, si configurava nel lo stesso universo omosessuale, un'eccezione, una perversione, nella stessa perversione, non per una programmazione e di un eccesso, quanto per un bisogno progressivo di sciogliere, ogni limite, i visi di un limite successivo di apertura.

Padre Fantuzzi aveva debitamente letto anche *«Petrolio»*, il romanzo incompiuto e pubblicato postumo, la salita, alta verso la solitudine della propria perversione. Ma perversione resta nella condanna i moti di se le parole hanno senso. Pasolini si salva, a vent'anni quasi dalla sua morte, in le sue restino colpe. Colpe di un poeta, però, e la poesia senza scandalo, sembra riconoscere l'intelligenza poetica.

## Il numero di chi ha smesso è in costante aumento: siamo al sorpasso Gli ex fumatori più dei fumatori

ELISA MANACORDA

Il numero di chi ha smesso di fumare è in costante aumento: siamo al sorpasso. Gli ex fumatori sono più dei fumatori.

Il numero di chi ha smesso di fumare è in costante aumento: siamo al sorpasso. Gli ex fumatori sono più dei fumatori.

Il numero di chi ha smesso di fumare è in costante aumento: siamo al sorpasso. Gli ex fumatori sono più dei fumatori.

L'INTERVISTA. Tehmina Durrani pubblica la sua storia terribile con Khar, ministro pakistano

**MEDIA**  
CIARNELLI GARAMBOIS

**Rai**  
Dirigenti senza fasce

Le rivoluzioni burocratiche alla Rai non hanno fine: tra le ultime decisioni dei Professori quella di abolire le «fasce» dei dirigenti, che fino ad ora hanno rappresentato vere barriere di status (e di stipendio). Le buste paga non sono cambiate, ma i dirigenti della Rai sono ora tutti allo stesso punto di partenza per essere ridistribuiti nei nuovi incarichi, nei nuovi dipartimenti, nelle nuove strutture. E dalle ceneri del dinosauro burocratico di viale Mazzini, sta nascendo un Dinosaurus Rex...

**Elezioni/1**  
Vota a Napoli e poi chiudi

Trecento, quattrocento copie a testata: un mercato ridotto al minimo, che dati alla mano sembrerebbe non dover far gola a nessun editore. Invece a Napoli è guerra d'invasione alle edicole: sei pagine di cronaca per *Il tempo* (gestite da una cooperativa, l'Italy press), due pagine sulla Campania per *Ora 12-Il Globo* (affidate a due giornalisti con la supervisione di Goffredo Locatelli), a Salerno ha iniziato le pubblicazioni *Il Mezzogiorno* (una cooperativa di sei giornalisti; ma la proprietà è di Vito Santese, candidato per il Patto Segni a Battipaglia). *L'Opinione* di Arturo Diaconale viene distribuito davanti ai supermercati mentre *La Voce* e *L'Indipendente* dichiarano di voler aprire redazioni partenopee. Ma quanto durerà? C'è già chi insinua che molte di queste esperienze hanno solo scopo elettorale e non vedranno l'aprile.

**Elezioni/2**  
Pendinelli aspetta la Seconda Repubblica

Che fine ha fatto *Il Quotidiano* di Mario Pendinelli? Il giornale finanziato con i soldi dell'Opus Dei continua a mettere a punto la macchina e a fare nuove assunzioni (ultimo acquisto quello di Enzo Iacopino, già al *Giorno*, ex presidente dell'Associazione stampa parlamentare), ma non arriva in edicola. Corre voce che Pendinelli aspetti il risultato elettorale, per poter battere il primato con un nuovo titolo: *Il Quotidiano della seconda Repubblica*. Ma per farlo aspetta di conoscere l'esito delle urne.

**Scarp de' tenis**  
Il mensile dei senza dimora

In Inghilterra un'esperienza simile ha avuto grande successo e una diffusione enorme (oltre a corrispondenti in tutto il mondo). In Italia c'è già l'esperienza positiva del bolognese *Piazza Grande*. Quanto basta perché la cooperativa milanese «Edizioni dell'Arco» parta con grandi ambizioni: *Scarp de' tenis* (come cantava Enzo Jannacci, raccontando l'amore infelice di un «barbon») è il nuovo giornale dei «senza dimora», quattro pagine mensili di vita da strada con storie, testimonianze e commenti, che tirerà ben trenta mila copie, scritto e distribuito dai senza dimora. Il direttore è Elisabetta Alessandrini, in redazione tre senza dimora, un obiettore e alcuni volontari.

**Elettronica**  
Un affare da mille miliardi

La stampa elettronica dalla A alla Zeta: Guemberg 2000 sta dando alle stampe il primo rapporto annuale (uscirà a fine aprile) sull'editoria elettronica italiana, un volume che farà il punto, per la prima volta in modo organico e completo, su un settore con un giro d'affari stimato nel nostro Paese in oltre mille miliardi. Il rapporto rappresenta il primo traguardo dell'associazione per l'editoria elettronica, che raggruppa le principali case editrici. Oltre a dare una panoramica dell'editoria elettronica esaminando i contributi di banche dati e memorie elettroniche portatili, lo studio analizza casi aziendali come quelli del *Sole 24 ore* e *La Stampa*.

**La «modernità» nel paese di Benazir**

**Centocinquanta milioni di abitanti, su una superficie di 804 mila chilometri quadrati, 2,7 volte l'Italia: i numeri del Pakistan offrono lo sfondo su cui si manifestano le inquietudini e le contraddizioni esplosive di un Paese attraversato da conflitti sociali e religiosi; un Paese che oscilla tra sottosviluppo economico e velleità di potenza regionale, da sempre in lotta con l'India, l'odiato vicino. Repubblica Islamica, il Pakistan ha nel suo primo ministro Benazir Bhutto il simbolo vivente di un tentativo, tutt'altro che concluso, di tenere insieme tradizione religiosa e modernizzazione economica. Leader del Partito popolare pakistano (Ppp) la Bhutto è tornata al potere dopo un periodo di forzato esilio. A decretarne il successo politico sono state le elezioni anticipate del 7 ottobre 1993. Da quel momento, Benazir ha dovuto fare i conti con le mille, e spesso conflittuali, aspettative che erano state alla base della sua elezione, fronteggiando anche una forte opposizione interna. Migliorare le condizioni di vita di una popolazione che vive ancora, nella sua maggioranza, sotto le soglie di sopravvivenza: è questa la sfida che Benazir ha di fronte a sé. Ed è una sfida dall'esito niente affatto scontato.**



Una donna al lavoro nel Rajasthan. A destra Tehmina Durrani



**Carta d'identità**

**Tehmina Durrani ha 41 anni e vive a Lahore, in Pakistan con i cinque figli (quattro avuti dal secondo marito, Mustafa Khar, tuttora ministro nel governo presieduto da Benazir Bhutto). Suo padre è un importante uomo d'affari, ex presidente della National State Bank e delle linee aeree pachistane. Tehmina dopo il divorzio e dopo la pubblicazione di un libro (a sue spese) in cui ha raccontato la storia dei 14 anni di matrimonio-schiavitù con Mustafa Khar, ha perso nome e posizione sociale ed è stata rinnegata e diseredata dai suoi genitori. Attualmente vive con i diritti d'autore dei suoi libri. Dirige il Jihad Movement che si batte contro la corruzione politica e per i diritti delle donne. La sua autobiografia, in libreria da ieri in Italia, è stata già tradotta in 11 paesi.**

# Matrimonio e schiavitù

«My feudal lord», in italiano «Schiava di mio marito», è un libro autobiografico: Tehmina Durrani narra la sua unione con il ministro pakistano Mustafa Khar. Vicenda «universale»: tra sadismo e masochismo, dominio e debolezza.

ANTONELLA FIORI

MILANO. La prima domanda la fa lei a me. Ha pensato, anche solo per un attimo che qualcuna delle cose che ho raccontato la potessero riguardare? Tehmina Durrani indossa un san bianco, una sciarpa marrone lunga fino ai piedi, la sua coperta di Snoopy per quanto la tormenta e ci si stringe dentro. La Leonessa, la moglie di Mustafa

Khar, don Giovanni, Casanova, Leone del Punjab come Sandokan era La tigre di Mompracem da una parte ha il carisma del simbolo in un Pakistan dove le donne devono ancora combattere e conquistare tutto. Dall'altra, e la sensazione è inquietante, sedere sul divano accanto a Tehmina è davvero, come dice lei sdraiarsi sul divano dello

psicoanalista, per quanto la sua storia ci riporta a qualcosa di universale e insuperabile, una debolezza e insicurezza femminile su cui si innestano da sempre sadici e squallidi giochi di potere. Ovviamente maschili. Le foto di copertina della sua autobiografia tradotta in Italia, *My feudal lord* (titolo *Schiava di mio marito*, pubblicata da Mondadori, p.357, lire 30.000) che la fanno apparire come una signora dall'aspetto fatale, una *Farah Diba* regale non le rendono merito. Tehmina, 41 anni, non porta un filo di trucco ed è una ragazza bellissima. Dopo un po' che le parliamo è inevitabile sentirsi vicina come una compagna di scuola, lei che è stata compagna di classe della donna più famosa del Pakistan: Benazir Bhutto. Da Benazir la divolucro tantissime cose, la più importante, il suo ex marito, suo ex si-

gnore feudale, Mustafa Khar che nel governo attuale, della figlia di Ali Bhutto, è addirittura ministro. Dell'energia. La sua storia è quella di una ragazza della buona società pakistana che prima si sposa per sfuggire alla famiglia con un giovane di casta inferiore; poi divorzia e provoca scandalo per il secondo matrimonio con un uomo di 22 anni più anziano, il potente Mustafa Khar, politico in carriera nel partito di Bhutto negli anni più bui della storia del Pakistan. Un marito che la picchia, la umilia, seduce sua sorella, compiotta contro di lei, la ricatta minacciando i figli. Fino a ridurla in poco tempo in una schiavitù che è civile, sociale e psicologica. «Una donna pakistana sopporta qualsiasi cosa per un uomo». «Quello che un uomo ama in una donna è l'invulcero» sono le frasi che sua madre le ripeteva da piccola. «Frasi ed

insegnamenti - dice Tehmina che vive sola con i cinque figli dopo il secondo divorzio - che mi sono conquistata il diritto di non ripetere ai miei figli». Lei è certamente la donna più famosa in Pakistan insieme a Benazir Bhutto. Cosa pensa di rappresentare? Credo di essere un simbolo, per alcuni un simbolo negativo, certo. Ma sono riuscita in quello che volevo. Parlare alle donne. La loro condizione, anche considerando le varie differenze sociali ed economiche nei vari paesi, è sempre la stessa. La donna prima dipende dai genitori, poi dipende dal marito. Sia per la sua situazione economica, sia per una mancanza di senso della propria identità, è alla ricerca di protezione. Tutti fattori che la mettono nella condizione di chinare il capo in un gioco perverso.

Nel libro ad un certo punto Sherry, la prima moglie di Mustafa Khar, le dice: «Ti rovinerà la vita come ha fatto a me». Certamente non era un avvertimento, semmai un augurio. Pensa che sia possibile realizzare una solidarietà tra donne nel suo paese? Il caso di Sherry è emblematico. Perdendo il marito lei avrebbe perso il suo status. Sono le stesse ragioni che per tanto tempo hanno impedito anche a me di andarmene. Era più importante avere un marito, per quanto pazzo. Tra le donne, per questo motivo, non c'è solidarietà. C'è, invece, un'omertà fortissima tra gli uomini. Ma il vostro primo ministro è una donna...

Si tratta solo di una rappresentanza superficiale. Tutto il potere di Benazir deriva da quello che ha rappresentato nell'immaginario del popolo il martirio di suo padre. Nonostante il mio libro fosse già stato pubblicato e fosse noto a tutti chi era mio marito, un uomo infedele, bugiardo, violento e nessuno ha mai messo in dubbio che quanto io ho scritto non sia l'assoluta verità. Benazir l'ha chiamato nel suo governo. Anziché punirlo per quello che aveva fatto l'ha premiato.

Come è stato accolto il libro? E' stato uno choc. Le donne dell'Islam hanno accettato da secoli la loro posizione silenziosa. Raramente le sofferenze personali sono sfociate in uno sfogo di rabbia. Il fatto che io abbia parlato di violenze fisiche e psicologiche è stato come aver tirato fuori uno scheletro che era nelle case di tutte. Suo marito le ha mai risposto? Mai. Eppure il libro è stato letto da tutti quelli che sanno leggere in Pakistan. Tuttavia, per nascondere i miei quattro figli ho dovuto minacciare di scrivere il seguito. Ora i miei figli, più Tanya avuta con il mio primo marito, stanno con me. Lui ha avuto paura che potessi distruggere la sua posizione politica.

Che cosa l'ha spinto a reagire e a scrivere? Soffocando si crea la rivoluzione. Quando mi sono accorta di aver fatto tutto il possibile mi sono domandata: perché sto sopportando? Per avere il rispetto della mia famiglia, del paese, della gente, come da piccola volevo essere amata da mia madre?

Qual è lo scopo della sua lotta adesso? Il mio scopo principale è eliminare i tabù legati ad argomenti che devono essere discussi e curati come una patologia. Tutte, proprio tutte le donne in Pakistan vivono il matrimonio in una condizione che rispecchia quella che ho descritto io. È una gigantesca menzogna che deve essere svelata. Di solito sono le donne che vengono considerate portatrici di bugie e intrighi. Lei parla di potere della menzogna che è in mano all'uomo.

Io ho descritto i giochi psicologici che intercorrono in un rapporto e sui quali è basato lo sfruttamento dell'uomo sulla donna. La donna è in una posizione più debole. Gli uomini non hanno una reputazione che li precede, non sono marchiati. Sfruttano una posizione di forza all'interno di un rapporto. Sono dei bugiardi di professione. Sempre. Che scelta ha una donna se dice a un uomo, stai mentendo? Lui negherà sempre. Che cosa può ottenere a quel punto una donna? Può solo perderlo.

## A Torino si commemora il «Mazzini di Budapest» che, esule, morì in Piemonte cent'anni fa

# Kossuth, federalista all'ungherese

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il 20 marzo del 1894 moriva a Torino, dopo quasi trent'anni di esilio, Lajos Kossuth. Rivoluzionario e democratico dell'Ottocento, fu uno dei leader carismatici della Dieta di Bratislava che con i moti del 15 marzo 1848 segnò la momentanea separazione dell'Ungheria dai destini degli Asburgo. Ad un secolo di distanza, Torino ed il governo ungherese ne ricordano la figura, il tratto dell'uomo d'azione e dello statista. La ricostruzione della personalità è affidata ad una serie di manifestazioni di carattere storico: da una mostra inaugurata lunedì scorso nel museo del Risorgimento di palazzo Carignano ad una rassegna fotografica allestita nel tempio della Chiesa Valdese.

Parlare di Lajos Kossuth fornisce una duplice chiave di lettura di quel periodo di storia patria compreso tra il 1848 e l'unità d'Italia: da un lato consente di valutare su scala europea i moti del '48 e la guerra d'Indipendenza del '59 con le sue interconnessioni diplomatiche, dall'altro mette in luce il ruolo del Piemonte (e di casa Savoia) come rifugio, terra d'asilo e di assistenza finanziaria (affidata all'abate Cameroni, che si rivelò non proprio equanime nella distribuzione dei sussidi tra liberali e rivoluzionari) dei profughi italiani e non.

Dunque, Torino ed il Piemonte: un piccolo stato militare visto attraverso la lente dello Statuto Albertino garante di libertà semiconoscite lungo la penisola e tra le nazioni assillate dal tallone dell'Impero di Francesco Giuseppe. Implicitamente è anche una risposta ai perché del Piemonte come crogiuolo di speranze e meta di tante rivoluzioni europee, uomini d'arme, filosofi e letterati. Polacchi, romeni, cechi, boemi, ungheresi

che vedono in Carlo Alberto prima, nel successore Vittorio Emanuele II poi, un modello di continuità nella libertà di pensiero, di stampa e di associazione. Lajos Kossuth come Mazzini? L'associazione corre d'obbligo, se non altro per il percorso ideologico che li accomuna e che nel corso dei decenni li vedrà dalla stessa parte della barricata in un confronto teorico con un grande protagonista del pensiero dell'Ottocento, Proudhon. Dei due, infatti, lo scrittore e filosofo di Besançon, coerente con il suo federalismo decentratore, respinge il principio di nazionalità com'era comunemente intesa dai democratici del secolo diciannovesimo. Secondo lo spirito proudhoniano «la nazionalità concepita alla Mazzini o alla Kossuth - ha rilevato Franco Della Peruta - sembrava contraddetta dalla storia e dal diritto delle genti, dalla legge del progresso; a suo giudizio essa non era altro che una macchi-

na di guerra «giacobina» per la formazione di nuovi grandi Stati unitari in Italia, in Polonia, in Ungheria. Ma Kossuth si professava anche un fiero federalista. «E lo fu - secondo Narciso Nada, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Torino - nel senso di non fomentare mai un vero distacco dall'Impero; bensì accarezzò a lungo l'ipotesi di una federazione di stati per sfuggire alla morsa di Austria e Russia. Un'idea che fu del resto privilegiata fino alla Grande Guerra anche da altre etnie: cechi, moravi e boemi». Furono poi gli anni successivi, con la formazione dell'impero dualistico di Austria e di Ungheria e con la sua politica ultracostituzionale sul piano sociale, a radicalizzare il pensiero del rivoluzionario ungherese. Kossuth sperò in Napoleone III e nell'allargamento della guerra d'Indipendenza italiana, cui partecipò insieme ad altri compatrioti con la «Legione Ungherese».

*critica* **Mazzista** nuova serie  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra  
194

**osservatorio**  
*Tortorella*, Oltre l'intesa elettorale della sinistra  
*Chiarante*, I cattolici dopo la Dc  
*Buffo*, Berlusconi politico dell'immaginario  
*Tronti*, La destra e il «caso italiano»

**Barca**, Identità e programma  
*Bandoli*, Ecologia e programma di governo  
*Calzolaio*, Ambientalismo e politica dei parchi  
*Una polemica sui «lavori socialmente utili»*  
*Mazzetti*, L'illusione del ritorno a Keynes  
*Lunghini*, Le soluzioni per il presente

**laboratorio culturale**  
*Hobsbawm*, La fabbrica dei miti  
*Vander*, Crisi e Occidente in Gramsci e Del Noce  
*Natoli*, Il futuro della televisione

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000  
su ccp n. 87818001, intestato a Cierre Editore Soc. Coop. ar  
via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680



### Carta d'identità

Rosario Bentivegna, 72 anni, libero docente in medicina del lavoro, fa il medico. È stato sposato con Carla Capponi da cui ha poi divorziato. Ha una figlia, Elena, che fa la psicologa, nata quasi in contemporanea con quell'Italia libera per cui i genitori avevano combattuto. Ha fatto gli studi classici al liceo «Virgilio». Poi la laurea. A scuola comincia ad appassionarsi alle idee che poi lo porteranno a quella che è rimasta una scelta di vita. Fu arrestato giovanissimo, non aveva neanche diciotto anni. A salvarlo fu proprio la sua età. E cominciò l'azione del partigiano «Paolo».

**VIA RASELLA.** Rosario Bentivegna racconta l'attentato: il piano, l'esecuzione, le ore che seguirono



Rastrellamento tedesco a via Quattro Fontane subito dopo l'attentato di via Rasella. In alto a sinistra Rosario Bentivegna e, sotto, un carrello simile a quello usato per nascondere la bomba

# Così misero la bomba

## «Giorno normale. Di guerra»

Via Rasella, cinquanta anni fa. Rosario Bentivegna, partecipò all'azione contro i tedeschi. Anzi proprio lui portò l'esplosivo nella strada dell'agguato. Ricordi di quelle ore, non appannati dal tempo trascorso. Emozione, paura, la consapevolezza di rischiare la propria vita e quella di altri per una causa giusta. *L'Unità* in aprile pubblicherà due volumi con gli atti del processo Kappler.

MARCELLA CIARNELLI

l'ordigno. «Ci arrivammo verso l'una, presi il carrettino, uno di quelli della nettezza urbana, pieno di diciotto chili di tritolo e di tubi di ferro con la carica, e lo portai per tutta la strada fino a via Rasella. Ero vestito da spazzino. Incontrai anche qualche «collega» che vista la mia fretta mi fecero comprendere con un segno che avevano capito che facevo il mercato nero. Ovviamente non li smentii. Finalmente arrivai sul posto, all'altezza del civico contrassegnato dal numero 156. Mi fermai ad aspettare. Gli altri, tutti in borghese, erano sparsi nella zona per segnalare l'arrivo dei tedeschi. Faceva caldo, il tem-

po sembrava essersi fermato. E i tedeschi non si vedevano. Erano in ritardo. Li aspettavamo per le due ma dovemmo pazientare fino alle 15,45, tra una serie di falsi allarmi. Dopo capimmo che il ritardo era dovuto al fatto che i tedeschi, essendo il 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci, in fondo un'azione se l'aspettavano. Non certo di quella portata». Cosa provavo in quel momento, quali sensazioni? «Quelle tipiche di chi si accinge a un combattimento. Ansia, preoccupazione, determinazione, paura, tensione. Nessun dubbio. Quelli li avevamo risolti ben prima di cominciare a sparare.

L'errore che si commette su questa vicenda è sempre quello di vedere via Rasella come un fatto isolato. Ora via Rasella non è l'inizio o la fine della Resistenza a Roma che era cominciata il 10 settembre del '43 ed è finita il 5 giugno del '44. In questo periodo noi abbiamo avuto molte occasioni di combattimento contro i tedeschi: di giorno, di notte, nel centro di Roma, alla periferia, in montagna. Io ho preso parte, solo a Roma, a diciassette scontri a fuoco. Su di me i tedeschi avevano messo una taglia di ottocentomila lire. Dopo via Rasella l'aumentarono di un altro milione per tutti i partigiani, quasi tre miliardi di oggi. Questo perché prima della rappresaglia i tedeschi tentarono di affidarsi all'inevitabile fascino del soldo per cercare delatori che ci denunciassero. Però la popolazione era con noi, ci difendeva».

Il racconto è rapido come l'azione. «Dopo l'esplosione dall'angolo di via del Boccaccio vennero fuori altri quattro compagni armati di bombe da mortaio modificate in bombe a mano. Cosero gravi rischi di rimanere agganciati ma si salvarono a revolverate. Dopo

un'ora ci ritrovammo a piazza Vittorio. Nessuno di noi era stato preso. Ci lasciammo ed ognuno andò per la sua strada. Carla, io ed i Cortini commettemmo l'errore, dal punto di vista cospirativo, di andarci a rifugiare nella casa di un ebreo che però era un grande eroe della prima guerra mondiale, uno dei «Caimani del Piave». La sua vedova ci ospitò. Decidemmo di andare in quella casa perché temevamo che il travestimento non fosse bastato a non farci riconoscere. Ma fu un errore lo stesso perché quella era sempre la casa di un ebreo, anche se un grande eroe. Infatti il giorno dopo ritornammo tutti nella cantina che da tempo era la nostra casa».

Di nuovo solitudine. Di quella tremenda della clandestinità. In quei giorni ci sarebbe potuto essere anche lo spazio per pentirsi dell'azione che aveva provocato una rappresaglia così dura. «Non parliamo di pentimento. Bisogna partire dal presupposto che ogni popolo che è in guerra accetta già l'idea che ci possano essere rappresaglie. Basta pensare alla battaglia d'Inghilterra: la resistenza in Europa è cominciata in quel Paese

quando i tedeschi per piegare gli inglesi spianarono intere città. Gli inglesi non si arresero nonostante venissero uccisi donne, bambini, vecchi inermi. La rappresaglia l'avevamo messo nel conto loro e noi. Si trattava di vedere se era giusto arrendersi perché ci sarebbe stata una rappresaglia o continuare la lotta. E noi decidemmo per la seconda ipotesi e continuammo anche dopo l'azione tedesca. Questo non significa che non provammo un grande dolore per quei poveri morti. Sentimmo una rabbia infinita e ci mettemmo all'opera per un'altra azione. Ma l'attività militare fu sospesa per qualche giorno per ordine del comando superiore e tutto fu rinviato».

Cosa provo oggi passando per via Rasella, per le strade che sono state teatro delle nostre azioni? «I luoghi dove abbiamo fatto azioni importanti sono tanti. A distanza di tempo a volte mi capita di pensarci, a volte no, se mi trovo a passare in una di quelle strade. Capita così tutte le volte che passi in un posto in cui camminando incontri pezzi della tua vita. Qui sono nato, lo pensi una volta. Magari il giorno dopo ripassi di lì e non ti viene neanche in mente. D'altra parte tutta questa vicenda non è un fatto personale, ma di ben altra natura. Fu un fatto di partecipazione ad una guerra che coinvolgeva tutta l'Europa, tutta l'Asia e gran parte dell'Africa. Che fosse un problema globale io lo capii nel momento della scelta, molto prima di via Rasella. Ero un ragazzo. La questione razziale mi turbava, avevo tanti amici ebrei e non capivo il perché delle persecuzioni. Compresi allora che non si poteva restare ad attendere gli eventi, che bisognava agire».

**LA RIEVOCAZIONE.** Il giudizio storico oltre la polemica

## «Fu la rappresaglia l'unica vera barbarie»

LETIZIA PAOLOZZI

Azione di via Rasella: alle 15,45 del 23 Marzo '44. Decisione della rappresaglia: alle 22 della sera del 23. Fosse Ardeatine: ore 14 del 24. Comunicato, ore 21 del 24, viene pubblicato alle 12 del 25. A costo di fare scoperte sgradevoli, è sempre tempo di cercare di comprendere cosa sia avvenuto, qui da noi, mezzo secolo fa. Anche se la lotta che ha opposto migliaia di persone alla invidenza nazista non può essere raccontata quasi fosse affare di pochi sanguinari. E non si può applicare un metodo di lettura che attenui i ruoli delle vittime fino a confonderli con quelli dei carnefici, e con la pretesa di annullare le distanze storiche tra ieri e oggi.

Perciò, è stato importante l'incontro nella capitale (Comunità ebraica di Roma, gruppo Martin Buber, associazioni Aned, Anpi, Anppia, Anlim, Museo storico della Liberazione di Roma di via Tasso, con il patrocinio del sindaco, alla presenza, tra gli altri, di Fiammetta Bises, Tullia Zevi, Giacomina Limentani, Enzo Forcella, Fernanda Conti, nel governo per gli Affari sociali), anzi, la «rievozione corale», dignitosamente antiretroca. «Da via Rasella alle Fosse Ardeat-

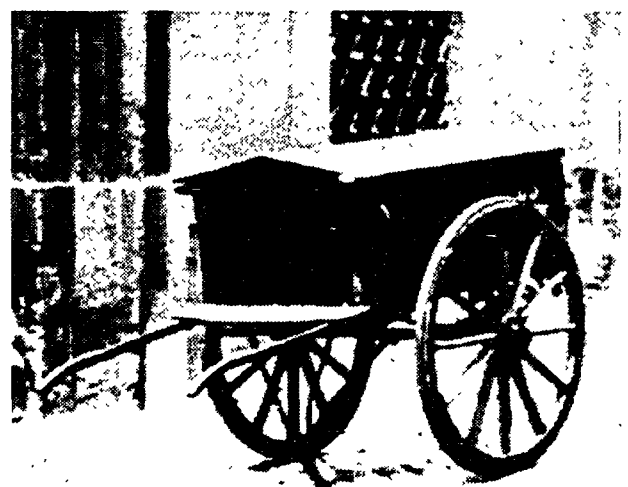
ne». Un'azione, quella di via Rasella, piegata in seguito agli opportunismi della politica. Alle deformazioni della storia, della memoria. Su quell'azione, sulla rappresaglia che ne seguì, si tenne un processo. Iniziato nel '49, quando fu tentata una causa civile per danni «contro i mandanti e esecutori dell'attentato». La Cassazione mise la parola fine nel '57 «con una sentenza favorevole a noi» ricorda il giurista, avvocato, per quindici anni senatore della Sinistra Indipendente, Carlo Galante Garrone. Quella fu una causa civile dal «movente esclusivamente politico». Si voleva ottenere «una sanzione di indegnità morale» per gli attentatori. Non riuscirono. Sandro Pertini, Giorgio Amendola, Franco Calamandrei, Carlo Salinari, Carla Capponi, Riccardo Bauer vennero chiamati in giudizio.

Su via Rasella tornano in tanti. Marco Pannella la definì, nel 1980, un'azione «terroristica di guerra». L'equiparò alla lotta armata degli anni che l'Italia stava attraversando. Ricordiamo i fatti: 23 marzo 1944. Nuovamente, nell'attentato, tren-

tatré Ss altoatesine, soldati del Reich. 25 marzo: vengono uccisi 335 ostaggi. Tra questi, otto ebrei presi a caso, per raggiungere il numero dettato dalla rappresaglia. Domenica scorsa, il *Corriere della Sera*, riportando un articolo del giornale *Dolomiten* titolava, senza alcuna presa di distanza: «Via Rasella, un atto di viltà».

Lo storico Claudio Pavone si ribella a quel titolo «ignobile». Al tentativo «orribile» di ribaltamento, di capovolgimento per cui, senza lavoro critico, dalla Resistenza, a fondamento della Repubblica, si sta passando alla Resistenza come vizio della Repubblica. E poi. Cita il cuore duro, terribile, della violenza alla quale sono connessi gli atti compiuti in guerra.

«A nessun soldato verrebbe in mente di osservare il Quinto comandamento» continua lo storico. Perché la guerra, in quanto tale, è rottura «macroscopica» delle regole di convivenza, dello stare tra gli uomini. Se ci sono ordini dall'alto, l'uccisione viene, in qualche modo, spiegata, riconosciuta, istituzionalizzata. Ma quando è assunta come libera scelta, allora l'interrogativo coinvolge «limiti e confini» in cui un suo uso può rendersi indispensabile.



### «La battaglia di Roma» Da Badoglio al 1944 Stasera su Raiuno

Stasera su Rai Uno, alle 22,25, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'attentato partigiano di via Rasella, va in onda la prima puntata de «La Battaglia di Roma», programma di Gianni Bislach basato sulla ricostruzione storica del periodo che va dagli scontri di Porta S. Paolo (l'8 settembre 1943) all'arrivo degli Americani a Roma (il 4 giugno 1944). Scene di guerra, materiali d'archivio, interviste (tra cui quelle a Pertini, Saragat, Rossellini, Amendola, Trombadori) comporranno l'insieme, che verrà trasmesso in due puntate sempre sulla prima rete.

D'altronde. Il rifiuto della violenza significa rendersi complici dell'aggressore. O ancora. Con la giustificazione che si è agito per ordine superiore si apre un «grande varco ai fascisti, ai nazisti». L'unico responsabile diventa Hitler o Mussolini.

Pavone affronta quindi la macchina della rappresaglia. «A via Rasella si presenta, stravolto, quel principio della solidarietà che lega i membri di una comunità. La rappresaglia riassume nella responsabilità di un gruppo quella di un individuo». Idea barbara. Per cui una vita ne chiede, ne pretende altre dieci. «Quest'idea può essere compresa solo nella logica di ster-

minio attuata dai tedeschi in Polonia, in Ucraina, e poi accentuata in Italia». Un'idea intracciabile già nella teoria della superiorità razziale, aiutata dallo scatenamento di quei mostri ancestrali, che giacciono silenziosi nel sottofondo della coscienza. Un'idea che, attraverso il terrore, pretende di bloccare, con la paura, le reazioni, le azioni, la lotta di liberazione.

Di ciò il revisionismo stonco non vuole sapere nulla. Chi è sfuggito all'arresto si deve caricare del sacrificio di quanti sono morti alle Fosse Ardeatine. Alla fine, in quell'atto di guerra che prevedeva la fuga e la mancata autodenucia (dirà Claudio Fano, presidente

della Comunità ebraica di Roma) si trasformano in colpevoli tutti quelli che si sono ribellati.

Tra loro, il partigiano Rosario Bentivegna. E qui, nella «rievozione corale». A ricordare che non fu, quella di via Rasella, l'unica azione «bellica di una comunità consenziente». Intorno c'era un popolo, strati della società romana coinvolti. Ricadere solo su quell'episodio equivale a accettare «una breccia aperta dal nemico nel nostro modo di ricordare». È vero. Ma nel nostro modo di ricordare, i confini si confondono. 335 ostaggi, 33 altoatesini del battaglione «Bo» e la mancata autodenucia (dirà Claudio Fano, presidente

## ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

### Porta San Paolo

#### Esercito e popolo contro i tedeschi

Alle 19,45 dell'8 settembre, dopo che la notizia era stata anticipata da radio New York, il generale Badoglio informa l'Italia della firma dell'armistizio. Alle 5,10 il re e Badoglio abbandonano Roma per raggiungere Brindisi: la capitale d'Italia, lasciata dai soviani in balia dei tedeschi, si oppone all'avanzata delle truppe del Reich. A Porta San Paolo e in altri quartieri l'esercito, sostenuto dalla popolazione, resiste alle divisioni comandate dal maresciallo Kesserling. L'8 settembre viene spesso citata come data di nascita della Resistenza. In realtà è da allora che essa comincia ad armarsi. Episodi di resistenza disarmata c'erano già stati: i grandi scioperi del marzo del '43 che coinvolsero prima Torino e il Piemonte e poi Milano e la Lombardia. Quei movimenti di piazza vennero duramente repressi: oltre duemila gli arresti.

### Il 22 gennaio

#### Gli alleati sbarcano ad Anzio

Nel tentativo di aggirare la linea Gustav e di aprirsi la strada verso Roma gli alleati sbarcano ad Anzio. L'avanzata verso la capitale però fu molto più lenta di quanto si fosse preventivato. Roma restò dunque sino al 5 giugno del '45, quando finalmente arrivarono le truppe angloamericane, in mano ai tedeschi. I nazisti non risparmiarono violenze di tutti i tipi: rastrellamenti di massa che culminarono il 31 gennaio del '44 in una retata gigantesca nella zona di piazza Indipendenza, piazza dei Cinquecento e via Nazionale. Ai primi di marzo nuovo rastrellamento, durante il quale venne uccisa Maria Teresa Gullace.

### Via Tasso

#### Retate e torture

Gli antifascisti arrestati, la gente catturata nell'ambito delle retate venivano o imprigionati a Regina Coeli, o peggio ancora, dirottati a via Tasso. In questo edificio aveva sede il comando delle Ss e qui imperverava il generale Kappler. Ben presto via Tasso diventò a Roma e in tutta Italia sinonimo di brutali torture e di morte. Accanto ai nazisti operava la banda Koch a cui era stata riconosciuta dai tedeschi la qualità di «squadra speciale di polizia». Pietro Koch, figlio di un tedesco, ma cittadino italiano, raccolse nelle sue fila i peggiori fascisti. Il gruppo, pur se formalmente sottoposto alla custodia di Roma, agiva con una larga autonomia, compiendo atti di rara crudeltà.

### Fucilazioni

#### I plotoni contro gli antifascisti

Già il 31 gennaio, dieci antifascisti, incarcerati da tempo a Forte Bravetta, vennero passati per le armi «perché preparavano atti di sabotaggio contro le forze armate germaniche». La loro condizione di prigionieri rendeva pretestuosa la motivazione addotta dal comando tedesco. Il 10 febbraio, sempre a Forte Bravetta, nuova fucilazione di altri dieci resistenti. Il sette marzo toccò ad altri otto. Il 3 aprile l'esecuzione di Don Pietro Morosini, precedentemente arrestato per attività clandestina. Il sacerdote fu ucciso da un ufficiale tedesco che gli sparò alcuni colpi di rivoltella.

### Gap

#### L'attività prima di via Rasella

I gap, formazioni di 3, 4 persone, composte quasi completamente da comunisti, che conducevano un'attività di guerriglia, operarono intensamente anche a Roma prima dell'attentato di via Rasella, che fu l'azione più famosa e più discussa da loro condotta. Dopo lo sbarco di Anzio i gap furono inviati nelle borgate. Interi quartieri come Centocelle e Tor Pignattara furono sotto il loro controllo, così come alcune importanti strade di accesso a Roma. Riuscirono a infliggere alcuni colpi all'esercito tedesco: attaccarono una colonna presso Prati e, il 9 marzo, Carla Capponi fece saltare nei pressi del Colosseo un autocarro tedesco. In questo clima matura la decisione dell'attentato di via Rasella.

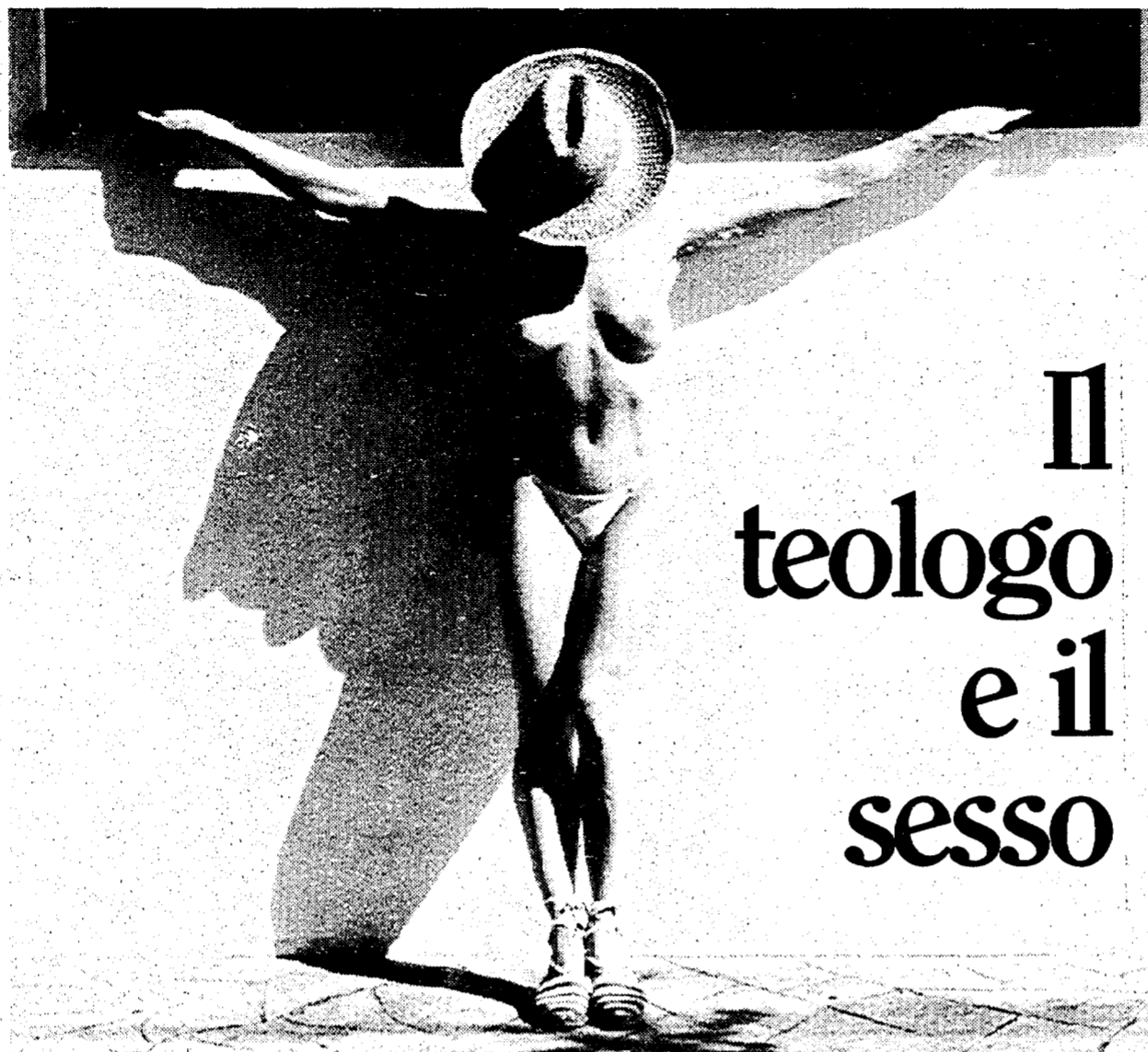
**EROS E FEDE.** Intervista a don Enrico Chiavacci: «Rapporti legittimi fuori del matrimonio»

■ Professore, davanti alla banalizzazione ed esibizione martellante dell'attività sessuale e alla normativa del magistero ecclesiastico, non crede che sia arrivato il tempo di fermare il mondo per ripensarlo? Non crede che la Chiesa abbia gravi responsabilità per non aver cercato risposte adeguate e per non aver annunciato la visione di ampio respiro sulla sessualità contenuta nella Bibbia?

Se per Chiesa intendiamo la comunità dei credenti, in essa sono presenti proposte, letture della sessualità differenziate l'una dall'altra, anche per le diverse aree culturali dalle quali provengono. Indubbiamente il magistero ecclesiastico ha gravi responsabilità - responsabilità che sono anche della non-Chiesa - nella banalizzazione della sessualità, per non aver annunciato con più forza e convinzione che è moralmente dominante e punto fondamentale del messaggio cristiano in ogni ambito delle scelte umane la vita di relazione, e perciò, nell'ambito della sessualità, il significato che l'attività sessuale di ciascuno acquista in ordine a questa vita di relazione. Va però tenuto conto che non esiste una lettura univoca della sessualità. Non è mai esistita né nello spazio né nel tempo. Nella stessa cultura occidentale abbiamo avuto diverse letture e interpretazioni sul significato della sessualità nell'orizzonte globale dell'esistenza dell'uomo. Anche nella tradizione cristiana siamo passati da una sessualità come realtà positiva, visione ereditata dalla tradizione ebraica, al procreazionismo stoico (Ambrogio), al pessimismo platonico (Agostino). Con Tommaso si torna a una visione positiva, ma si ricade presto nel pessimismo giansenista. In esso la sessualità ha in sé qualcosa di peccaminoso anche all'interno del matrimonio, salva, naturalmente, l'esplicita finalità procreativa. Il vecchio Codice di diritto canonico affermava che il fine primario del matrimonio è la procreazione, fine secondario il *remedium concupiscentiae* (can. 1013). I manuali di teologia morale fino al 1960 sono su questa linea. Con il Concilio Vaticano II si è aperta una lettura nuova che tiene conto anche dei risultati delle scienze e di ciò che continuamente emerge dalla esperienza umana. Come si vede non si può parlare di una interpretazione e di un annuncio morale sulla sessualità che sia costante nel tempo. Qualche precetto rimane più per fedeltà al passato che per rigore di motivazione. Altri precetti hanno cambiato l'argomentazione che stava alla base. Un esempio: in passato la masturbazione è stata intesa come mini-uccisione perché si riteneva che la vita risiedesse unicamente nel seme maschile accolto e portato a compimento dalla donna. Poi la ricerca scientifica ha prodotto nuove conoscenze ed è cambiata l'argomentazione, anche se non del tutto la valutazione etica. Esistono letture e interpretazioni diverse nel tempo ma anche nello spazio. L'interpretazione della sessualità è sempre, in qualche misura, in funzione di un'area culturale. La sessualità come viene vissuta e interpretata in alcune aree dell'America latina non è la stessa che troviamo da noi o che vediamo nell'Africa subsahariana o in Estremo Oriente.

**Varia l'interpretazione, ma varia anche il giudizio morale. Come può il magistero ecclesiastico imporre le stesse norme in aree culturali diverse?**

Il significato della sessualità nella vita morale del singolo cambia con il cambiare del sistema di strutture nel quale l'individuo nasce e cresce. Non si può definire una volta per tutte e da questa definizione dedurre poi tutta una serie di precetti validi dovunque e per sempre. La Chiesa, nella sua tradizione che cresce... progredisce... tende incessantemente alla pienezza, secondo la definizione del Concilio, ha spesso ridotto le sue posizioni. La concezione della relazione di coppia come avente valore in sé, e non strumentale alla riproduzione, fu condannata nel 1944 dall'allora Sant'Uffizio, condanna ribadita in due articoli della Civiltà Cattolica nel 1959. Cinque anni dopo, il Concilio capovolgè la situazione affermando con tutta la sua autorevolezza che l'amore coniugale fondato sul reciproco consenso ha valore in sé, anteriormente al compito della procreazione: cosa del resto ripetutamente affermata nella Bibbia. Ci vuole quindi una grande attenzione e pazienza. Parole definitive su que-



Una delle celebri foto della modella culturista Lisa Lyon

**Il teologo e il sesso**

nella vita sociale. E a questo proposito è forse da rivedere tutto il discorso sul piacere. Nella tradizione cattolica, ma anche non cattolica, ci si limitava a collegare il piacere a una gratificazione sensoriale, mentre in una relazione di coppia esso coinvolge tutto il complesso gioco tra due persone: in tal caso il piacere è scambio, è trasparenza totale di due esseri umani che si donano gioia reciprocamente. Invece in una coppia in cui il maschio usa la compagna per puro esercizio erotico che coinvolge solo gli organi genitali, non vi è dono reciproco, il piacere non è gioia. È purtroppo il residuo di una tradizione in cui il rapporto sessuale era un fatto istituzionale all'interno del quale il «pagare il debito» coniugale era principalmente un dovere. Se non c'è attenzione per l'altro, si fa all'amore solo per se stessi e l'atto non è altro che una forma più efficace di masturbazione. Così fino a ieri questo comportamento veniva ritenuto normale e morale anche nel matrimonio. Non è casuale che nella morale cattolica non sia mai stato preso in considerazione lo stupro all'interno della coppia. Oggi, attraverso l'impegno di tutti, va riconsiderata la sessualità attraverso una serena, pacata riflessione.

**Avverto la tendenza a confondere due piani di ragionamento. Se il sesso è strumento di conoscenza, non si capisce perché questa conoscenza debba avvenire solo se il rapporto è istituzionalizzato. La coppia di cui parla è civile o sacramentalmente sposata?**

Rifuggo dall'appiattare la discussione in una visione rozza della sessualità come puro fatto biologico per la cui legittimità sembra essenziale una previa istituzionalizzazione (civile o canonica). Essenziale è il consenso dei due che consapevolmente scelgono di unirsi e di porsi come tali all'interno del corpo sociale, dando così veste istituzionale al loro essere coppia. Spesso per cause esterne (economiche, familiari, etc.) non possono sposarsi. In questo caso ci vuole molta cautela nel dare giudizi morali. Diverso è il giudizio sulle avventure occasionali nelle quali l'altro non entra in gioco in quanto persona ma viene usato come strumento. Va chiarito che dal punto di vista cristiano vivere con e per l'altro è l'unico valore assoluto e su questo valore viene misurato ogni comportamento, tenendo conto sia delle diverse situazioni, sia del contesto culturale in cui ciascuno è chiamato a scegliere sulla sua esistenza. Così una diversità di valutazione deve esservi anche per l'omosessualità, realtà profondamente diversificata. La persona che, pur essendo capace di rapporti eterosessuali, cerca nell'omosessualità una variante della propria ricerca di piacere (è l'omosessualità che Paolo conosce e condanna) è diversa dalla omosessualità di chi può esprimere la propria sessualità e raggiungere il piacere solo attraverso immagini e persone dello stesso sesso. Si dice che quest'ultima è una devianza dalla norma, ma lo è solo da un punto di vista statistico e

non necessariamente in senso morale. È un modo d'essere, un dato non scelto, e non un vizio. E ancora diverso è il transessuale che di fatto è un eterosessuale in quanto, per motivi che non ci sono ancora noti, ha un'identificazione di genere opposta a quella gonadica e morfologica. In apparenza è maschio, nella sua autocomprensione è in realtà femmina (o viceversa). Per questi due casi si impone una nuova, più approfondita riflessione morale.

**In conclusione, non possono essere dette parole definitive sulla sessualità?**

Se l'uomo è in continua ricerca di se stesso, se la sfera sessuale coinvolge l'essere umano tutto intero e può essere - perché non è detto che lo sia - strumento di conoscenza di sé davanti all'altro, allora parole definitive non potranno mai essere dette. Ma la Chiesa non può venire meno al suo mandato di annunciare il rispetto dell'altro e la salvaguardia della reciproca alterità nel reciproco donarsi. Il tema biblico della pace-shalom deve dominare e governare anche nell'area della sessualità. Ed è questa la logica del più bel documento di Giovanni Paolo II sulla famiglia, la *Lettera alle famiglie* uscita in questi giorni.

**«Fare all'amore aiuta a conoscersi»**

**WILMA OCCHIPINTI**

sto campo rischiano di essere smentite dalla conoscenza scientifica ma anche dal vissuto umano che si arricchisce di nuove «altre» esperienze. La Chiesa è chiamata ad annunciare un'etica di relazione in cui sia salvaguardata la dignità di ogni essere umano. Questo è il punto di partenza obbligato. Non esiste una morale cristiana che prescindendo dal principio primo della carità: vivere con l'altro e per l'altro nella consapevolezza che l'essere umano cresce nella comprensione di sé soltanto nella relazione con l'altro. Per questo anche l'attività sessuale può essere strumento di conoscenza di sé e dell'altro. La relazione io-tu non è un fatto accidentale ma è l'elemento essenziale per la vita del singolo. È presente nella tradizione ebraica ed espressa nella Bibbia dove l'uomo si qualifica per l'«eccomi» detto all'altro. Nel Vangelo il giudizio finale è esclusivamente sul rapporto con l'altro: «Ebbi fame e mi deste da mangiare...» (Mt 25,31ss). È presente anche in tutta una riflessione laica che forse si può far risa-

lire a Feuerbach, che troviamo in Husserl, Sartre, Buber, Marcuse, Lévinas. Anche sul piano scientifico - si pensi a Freud - sono cambiate molte cose. Si è compreso che l'attività sessuale coinvolge l'intera persona umana. Si è compreso come l'attività sessuale può favorire o inceppare il complesso sviluppo della persona. Si è capito il meccanismo per cui il sesso risiede primariamente nel cervello e non negli organi genitali. Conseguentemente si è resa necessaria una riconsiderazione dell'attività sessuale che era stata intesa, esclusivamente, sempre e da tutti senza eccezione, fino a tutto il XIX secolo, come un fatto meramente biologico e non come esperienza umana globale.

**Cambia l'interpretazione della sessualità attraverso nuovi dati scientifici, ma anche attraverso esperienze umane. Quali?**

Un solo esempio: il finanziamento come momento di ricerca e conoscenza reciproca è un fatto culturale recente. Gli antichi «sponsali»



fino ai primi decenni del nostro secolo, si limitavano al contratto spesso gestito dai parenti. Si ha quindi un passaggio dal matrimonio che è primariamente istituzionale, a un matrimonio che diventa istituzione solo con la maturazione di un rapporto interpersonale. A questo proposito vorrei un chiarimento. Finora ho avuto l'impressione che tutto il discorso ancorasse la sessualità alla vita di relazione, facendo tornare indietro a prima di Freud e costringendo tutta la dimensione del problema al matrimonio, tra-

**Carta d'identità**

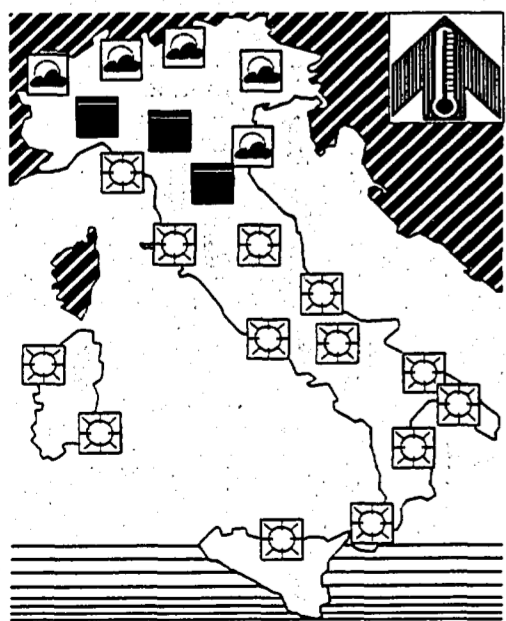
Enrico Chiavacci è nato a Siena nel 1926, studia matematica e ingegneria all'Università di Firenze. Alla vigilia della discussione della tesi di laurea in ingegneria ferroviaria, lascia gli studi ed entra nel Seminario

florentino. È professore di teologia morale allo Studio Teologico Fiorentino e all'Istituto Teologico di Parma. Membro dell'Associazione italiana teologi moralisti ne è stato presidente dal 1981 al 1985. È membro della «Societas Ethica-European Society for Research in Ethics» di Utrecht e della «Europäische Gesellschaft für Katholische Theologie» di Tübingen. Ha scritto un commento alla *Gaudium et spes* nel 1967, e altri libri. È parroco nella parrocchia di San Silvestro, sulle colline fiorentine, dal 1961.

**scuro che l'attività sessuale è anche - e forse soprattutto - manifestazione dell'individuo, sintomo e strumento della sua crescita individuale.**

Credo il contrario. È la crescita dell'individuo che deve determinare la vita di coppia. Dal punto di vista cristiano (e, in altre forme, anche per alcune correnti filosofiche e religiose non cristiane) la crescita individuale è tale solo se l'individuo cresce per l'altro. Non c'è altra possibilità di crescita salvo che fare dell'altro un servo o un nemico. Essenziale è allora l'annuncio della positività dell'attività sessuale, come momento determinante e illuminante. È in questa sfera che l'uomo verifica il proprio vissuto, se e quanto risponda a quelle esigenze etiche che qualificano il vivere umano. Non sono certo pochi i maschi italiani che hanno nei confronti della compagna (moglie) un atteggiamento di scarsa attenzione interiore, ritenendola un oggetto attraverso il quale si possono ottenere gratifiche sessuali; ma hanno un analogo comportamento con chiunque «altro»

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **TEMPO PREVISTO:** sulle estreme regioni meridionali nuvolosità variabile a tratti intensa con possibilità di deboli piogge ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle restanti zone cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti cumuliformi, durante le ore centrali della giornata, in prossimità dei rilievi. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia potranno ridurre la visibilità sulle zone pianeggianti e lungo i litorali. **TEMPERATURA:** in ulteriore lieve aumento sulle regioni centro-settentrionali. **VENTI:** al Sud deboli da Sud-Est con locali rinforzi sulla Sicilia; altrove deboli di direzione variabile. **MARI:** mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia; poco mossi i restanti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	5 22	L'Aquila	2 17
Verona	6 18	Roma Urbe	9 19
Trieste	11 16	Roma Fiumic.	8 18
Venezia	8 17	Campobasso	7 17
Milano	7 21	Bari	9 19
Torino	4 20	Napoli	8 21
Cuneo	8 18	Potenza	9 20
Genova	9 16	S. M. Leuca	13 16
Bologna	9 20	Reggio C.	10 24
Firenze	6 21	Messina	14 22
Pisa	7 18	Palermo	13 20
Ancona	8 15	Catania	5 25
Perugia	8 17	Alghero	4 19
Pescara	4 18	Cagliari	9 20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	-1 8	Londra	5 11
Atene	9 19	Madrid	5 20
Berlino	-1 4	Mosca	-7 0
Bruxelles	-1 9	Nizza	9 16
Copenaghen	-6 5	Parigi	2 13
Ginevra	2 15	Stoccolma	-7 3
Heisinki	-9 1	Varsavia	-5 4
Lisbona	10 19	Vienna	5 8

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 365.000
6 numeri	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pais

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale Ierale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 559.000  
 Finestrella 1ª pagina feriali L. 4.100.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000  
 Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;  
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/ 58384750-583888.1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/ 6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/ 85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/ 5521834  
 Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/ 35781

Stampa in fac-simile  
 Telesampa Centro Italia, Onicola (An) - via Colle Marcanquelli, 58 B  
 SABO, Bologna - Via di Tappezzeria, 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mi sembra che nella scuola elementare, con il nuovo sistema, si stiano perdendo alcune buone abitudini. Ad esempio è sempre più difficile portare i bambini fuori dalle mura scolastiche.

Riformiamo la riforma!

NEGLI ULTIMI anni la scuola è cambiata, diventando più piacevole e accogliente, scaricando però le attività meno piacevoli sulla famiglia. Effettivamente però questa descrizione non rappresenta l'ultimo atto della storia della nostra scuola elementare: con la riforma dei moduli le cose sono cambiate e a volte sostanzialmente. La riforma consiste nell'aumento di tempo scolastico e nell'attribuire tre insegnanti a due classi e ciascun insegnante, invece di occuparsi da solo di tutte le discipline, si

occupa di un ambito disciplinare nelle tre classi: l'ambito espressivo-linguistico, quello scientifico-matematico e quello storico-sociale. Finalmente quindi più insegnanti, più preparati e più tempo per l'educazione. Questo era l'intento di chi disegnò questa riforma. Di chi ingenuamente la disegnò, perché invece sta succedendo esattamente il contrario. Bambini da me interrogati mi dicono che ora non si esce più in giardino, che non si va più nel quartiere, non si fa più ricerca. Perché? Perché le ore sono conta-

te, sono divise. Perché per uscire bisogna chiedere un'ora in prestito al collega, poi bisogna restituirla... Perché nessuno ha più tempo da perdere. È il tempo perso è il tempo dei bambini, quello del gioco, della discussione, della passeggiata, dello scambio di confidenze. Insomma di fronte alle maggiori possibilità che la nuova legge offriva, la scuola elementare ha dovuto fare delle scelte, trovare un nuovo equilibrio alla scuola media, con il suo orario rigido, con le discipline, con i vecchi difetti. Ha scelto la strada più facile e apparentemente più prestigiosa: assomigliare al livello di scuola più alto. È l'errore di sempre della nostra scuola: pensare sempre alla classe successiva, prepararsi per,

aver paura di... E invece più si sale nel livello scolastico e più scende la qualità, se è vero che l'Italia ha le più belle scuole dell'infanzia del mondo e scuole superiori a livello del Terzo Mondo. Allora erano le scuole dell'infanzia che si dovevano prendere a modello, le scuole di Reggio Emilia, insieme a tutte le migliori attività della scuola attiva come la ricerca, il giornalino, le attività espressive, la corrispondenza ecc. Certo era più difficile, occorreva che i colleghi dei docenti diventassero gruppi di lavoro e di progettazione, bisognava inventare una scuola nuova. Ma è esattamente questo che serve alla nostra società e per fare questo non bastano le nuove leggi.

L'INTERVISTA Parla Luis Sepúlveda, autore di un romanzo sui cetacei

Uno scrittore in esilio

Luis Sepúlveda è nato in Cile nel 1949. Membro di Unidad Popular, ha dovuto lasciare il suo paese dopo il golpe di Pinochet nel 1973. Dopo aver viaggiato e lavorato in Brasile, Uruguay, Paraguay e Perù, ha vissuto in Ecuador tra gli Indios Shuar per una missione Unesco. Dal 1980 abita ad Amburgo, dove svolge la sua attività di scrittore. Nel 1989 ha pubblicato il suo primo romanzo, «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore» dedicato a Chico Mendes. Questa opera ha vinto una serie di premi prestigiosi e si appresta a diventare un film per la regia di J.J. Annaud.



«Indios e balene, la strage infinita»

Dopo lo sterminio degli indios, quello delle balene. Luis Sepúlveda, scrittore cileno, esiliato dal regime di Pinochet, racconta in un romanzo la strage di cetacei nelle fredde acque dello stretto di Magellano. Per dirci che non si tratta solo (solo?) di animali, ma di un intero ecosistema violentato in nome del profitto senza regole e senza futuro. Lo stesso profitto che ha portato alla distruzione degli abitanti di quelle terre alla «fine del mondo»

può parlare della comparsa dei primi deserti marini. Nel tuo romanzo è presente, con rimandi a Hemingway o Melville, un tipo di caccia come lotta giustiziabile, in quanto quasi paritaria ed equilibrata. Ritieni che, condotta dalla gente del luogo in modo sensato, possa avere un impatto minimo o persino positivo? Come sai, ci sono ecologisti contrari comunque alla caccia di animali selvatici...

Il 23 maggio prossimo, nell'afoso Puerto Vallarta, in Messico, inizierà la riunione annuale dell'International Whaling Commission (Iwc). Inutile dire che sarà una riunione decisiva, perché salvare le balene implica una battaglia, continua, in cui ogni passo è decisivo. Questa volta però i rappresentanti dei 39 paesi membri dell'Iwc dovranno discutere i dettagli tecnici della proposta francese di istituire un santuario marino in Antartide. Soprattutto in vista della possibile rimozione della moratoria internazionale sulla caccia a questi cetacei.

..e presto la caccia ricomincerà

«Nella percezione comune, le balene rappresentano animali protetti da ogni forma di pericolo - afferma Greenpeace in un documento preparatorio - Pochi sanno che la loro sistematica uccisione non è mai cessata del tutto e ancor meno sospettano che alle soglie del 2000 esista un concreto pericolo che l'attività bale-

niera torni agli splendori degli anni '50».

Tant'è che la Norvegia ha dichiarato di voler esplorare l'area di mare attorno alle Isole Azzorre, per stabilire se la quantità di cetacei che vi vive giustifica l'invio di baleniere. E ha fatto, per l'appunto, una formale richiesta alla Comunità europea per togliere le baleniere minori, le baleniere comuni e le orche dalla direttiva comunitaria sugli habitat. In altri termini, i norvegesi chiedono all'Europa di non proteggere più queste specie per poterle cacciare e sfruttare commercialmente.

«Anche il Giappone - denuncia Greenpeace - si sta preparando alla sempre più vicina riapertura della caccia su grande scala ed ha inviato delle imbarcazioni di ricerca in Nuova Zelanda e Cile per condurre un censimento delle balene».

che si trova ad affrontare?

In quei paesi le preoccupazioni ecologiche non sono nuove, esistevano prima dell'arrivo di Greenpeace. Ricordo ad esempio l'organizzazione non governativa cilena «Commissione nazionale di difesa della fauna e della flora» che ha svolto e svolge il suo lavoro subendo una dura opposizione da parte di tutti i governi, democratici o dittatoriali, che si sono succeduti. In Patagonia si producono devastanti alterazioni, connesse alla catastrofe generale. Ad esempio, con il buco nell'ozono e il conseguente aumento della temperatura e dei raggi ultravioletti (20 volte superiore a 5 anni fa) è tanto intenso che tra le mandrie e le greggi ci sono moltissimi casi di animali ciechi. Gruppi come «Verde 80», la Radio Ventisquero di Coyhaique e Greenpeace cile-

na e argentina si oppongono al progetto statunitense, russo e tedesco di fare dell'Antartide una pattumiera di scorie chimiche e nucleari e propongono invece che il continente bianco venga dichiarato patrimonio dell'umanità, riserva ecologica universale e parco naturale sottoposto all'ONU e non ai paesi del Patto Atlantico che vi mantengono solo basi militari e ne preparano lo saccheggio. È un lavoro lento e tremendo con mezzi minimi, ma avanza ed è incredibile l'appoggio che riceve dalla gente.

«Nel tuo libro parli di popolazioni indigene sterminate dagli allevatori di bestiame, con lugubri pratiche quali quella del tiro al bersaglio su famiglie intere imprigionate sopra un iceberg. Qual'è la situazione oggi? Restano alcuni tehuelches, qual-

DANILO MANERA

Lo scrittore cileno Luis Sepúlveda è in Italia per presentare il suo secondo romanzo tradotto da noi, dopo il successo l'anno scorso di «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», ambientato in Amazzonia. Ora è la volta di «Il mondo alla fine del mondo» (Guanda, pp.132, lire 18.000), che racconta due diversi viaggi del protagonista nei gelidi mari australi cileni, tra arcipelaghi battuti da venti furiosi. Il primo lo compie da adolescente, suggestionato da «Moby Dick», con una piccola baleniera di pescatori locali. Il secondo è invece un'indagine da adulto, come giornalista impegnato in battaglie ambientali, sulle tracce di una nave-fabbrica che mitraglia e trasforma in grasso illegale varie specie protette di cetacei, ricevendo una incredibile risposta da quelle creature, che non svelliamo, giacché il libro vive di un'incalzante tensione, con rara e felice sintesi di idee, emozioni e capacità narrative e descrittive. Con l'autore abbiamo parlato in concreto di temi ecologici, che gli stanno molto a cuore.

cialmente demolta e invece all'opera come braccioniere? Ci sono molti di questi stabilimenti galleggianti che semina d'oscuri gli scogli e i ghiacci della Terra del Fuoco? Mi sono basato sulla reale esistenza di queste navi fantasma che operano nelle acque del Pacifico meridionale e del Canale di Groenlandia. Il trucco di falsi certificati di stasiamento è stato usato specie dai giapponesi della Nippon Food Corporation. Tempo addietro, gli spagnoli battezzavano varie navi con lo stesso nome, quello dell'impresa armatrice, in modo che nel porto madre risultasse solo la rotta di una di esse, mentre le altre violavano gli accordi di pesca altroue. Ci sono addirittura baleniere non registrate in nessuna capitaneria, senza documenti di bordo, con totale disprezzo della legislazione internazionale. E non si tratta solo dei giapponesi, anche i russi sono grandi predoni del mare, tanto più ora che non c'è alcun controllo sulla flotta peschereccia dei paesi dell'ex Unione Sovietica. Alcuni banchi artici sono stati saccheggianti in modo così brutale che si

Ecco gli scenari tecnologici del prossimo millennio. Protagonisti: informazione e interattività

Nel salotto del futuro dialogheremo con la tv

Che cosa è un'autostrada elettronica? Il futuro dell'informazione è affidato a corsie privilegiate via etere, via cavo o via satellite, che trasporteranno fatti e notizie, immagini, suoni e parole, ovunque nel mondo. Basta avere un computer, un televisore e un telefono. Sembra una realtà molto lontana, mentre è molto più vicina di quanto pensiamo. Tra apocalittici e integrati, cerchiamo di capirne qualcosa di più.

o via satellite. Tutti e tre potranno essere collegati, inoltre, a fax, cellulari e monitor diversi. Le possibilità dell'altro protagonista e guest star, l'utente, l'«abbonato» di ogni fila, saranno moltissime, anche se, diciamo, dipenderanno molto dal portafoglio. Non si sa quanto costerà alle famiglie un collegamento, né come sarà raggiunto l'obiettivo, visto che i costi per attivare l'infrastruttura dell'informazione solo negli Stati Uniti si aggirano oltre i 150 miliardi di dollari. Chi sarà disposto a spendere? E come? In corsa ci sono tutti, dall'amministrazione Clinton, alle società telefoniche, ai colossi dell'hardware e del software.

Il quadro che si delinea sembra composto da milioni di famiglie che potranno «dialogare» con il televisore e questo vuol dire: da una parte renderlo «interattivo» utilizzando collegamenti in rete con Banche dati di tutto il mondo, dall'altra predisporlo a ricevere programmi, film, informazione, in ba-

se ai propri gusti e alle proprie idee. Il grande monitor «parcheggiato» in salotto o in cucina non sarà più passivo, dunque. Potrà essere utilizzato per saperne di più su qualunque argomento vogliamo. Visto che sarà collegato al computer vi potranno «girare» CD-ROM e CD-I, i compact disc carichi di enciclopedie, di mappe, di notizie. Volete vedere quali sono i quadri esposti in una particolare sala del Louvre? O, se siete appassionati di cinefili, volete utilizzare una completa enciclopedia multimediale in grado di darvi notizie, immagini e musica dei film? Volete essere costantemente aggiornati sulla situazione in Medio Oriente? Tutto questo si potrà tranquillamente fare. Oltre, naturalmente, alla possibilità di richiedere film o programmi. Ultima, ma non meno importante: cambierà la pubblicità e il nostro modo di «vederla» (secondo un progetto del Media Lab saranno addirittura gli utenti a richiedere una «pubblicità personalizzata»).

Il primo passo verso queste corsie ad alta velocità per le informazioni è Internet, l'ormai famosa «rete di reti» interconnessa (oltre 9000) su cui viaggiano messaggi e dati per circa 10 milioni di utenti. Internet è nata nel 1969 finanziata dal ministero della Difesa americana che voleva creare una rete di computer per collegare laboratori, università e basi militari. Con il passare degli anni i sistemi di trasmissione si sono velocizzati e, dato principale, intorno a quella prima rete si sono «agganciate» piano piano, altre reti autonome formate da centri universitari, da biblioteche, da centri di ricerca. Una sorta di grande pianta che si è riprodotta per gemmazione, senza «padrone». I costi sono pagati dalle organizzazioni che garantiscono l'accesso al sistema. Oggi Internet è uno strumento indispensabile per tutte le università e i luoghi di ricerca, ma anche per i musei, per gli archivi, per le aziende. Entro dieci anni in questa maxi rete entrerà anche una parte commerciale.

Il pesce spia munito di chip elettronico

Ecco un Internet televisivo, completo di immagini in movimento, rappresenta l'ossatura dell'autostrada dell'informazione. I sistemi telefonici e quelli via cavo si stanno integrando, la televisione diventerà - a differenza di oggi - un incrocio a due sensi, messaggi via satellite, via etere, via cavo, si mescoleranno per raggiungere l'utente di Lisbona come quello di Las Vegas. Le fibre ottiche, utilizzate al posto del rame per l'invio degli impulsi di luce, potranno ospitare centinaia di canali in un sottilissimo filo di vetro. Con il sistema digitale, numeri, suoni, lettere saranno «unificati» in impulsi binari 0 e 1 e saranno, quindi, più precisi e manipolabili. Sono dunque due gli scenari di quell'orizzonte di cui parliamo all'inizio, un sistema multimediale interattivo e una infrastruttura integrata dell'informazione. Rappresentano certamente due «sconvolgimenti», sul piano sociale e mass mediologico. Ma sono inevitabili.

ANTONELLA MARRONE

Lo scenario è accattivante, da un lato, e apocalittico dall'altro. Non è facile mettere d'accordo le fantasie, le paure, gli scetticismi che accompagnano le notizie sul nostro futuro elettronico. Parliamo, ancora, delle autostrade elettroniche, le «information superhighways» su cui, tra non molto, si abbatteranno anche qui (come sta accadendo nel resto del mondo) «rovete» di giudizi. Pro e contro, si e no, dove finisce l'umano e dove inizia l'automa, ecc. ecc. E via questio-

nando: del resto trattandosi di informazione, di moda e di costume, tutti si sentiranno legittimati a dire la propria. In attesa di pareri illuminanti sull'argomento, cerchiamo di mettere meglio a fuoco gli orizzonti che, ancora confusamente, intravediamo in direzione del prossimo millennio. Innanzitutto presentiamo gli attori principali. La televisione, il computer e il telefono, i primi tre protagonisti, saranno sempre insieme, collegati via cavo, via etere

Analisi del sangue per individuare i tumori del seno

Un nuovo tipo di analisi del sangue in grado di individuare precocemente i tumori del seno e della prostata, diventerà con tutta probabilità di uso comune negli Stati Uniti. Il test - secondo quanto è emerso da un seminario dell'American cancer society - sarà pronto per il mercato nel giro al massimo di un anno e dovrebbe costare meno di 40 dollari (circa 65 mila lire). L'esame si basa sulla presenza della proteina p65, una sostanza associata alla produzione di ormoni (quali gli estrogeni e il testosterone) che compare nel sangue e nei tessuti dei pazienti quando i tumori della mammella e della prostata si stanno sviluppando o sono già formati. Margaret Hanausk dell'Anderson cancer center di Smithville in Texas ha spiegato come gli studi condotti su oltre duemila malati di cancro hanno dimostrato l'efficacia del test. La presenza di p65 ha reso possibile l'individuazione di tumori del seno prima che fossero riscontrabili dalle mammografie ed ha permesso di distinguere i tipi di cancro maligno della prostata da quelli benigni.

«Beethoven aveva un raro disturbo neurologico»

Secondo uno scienziato americano Ludwig van Beethoven divenne sordo non in conseguenza della sifilide o dell'alcolismo come finora comunemente accettato, ma di un rarissimo disturbo neurologico noto come neurosarcoïdosi. «Ho basato la nuova diagnosi sui sintomi», ha spiegato Miles Drake in un recentissimo articolo pubblicato su «Neurology», la rivista dell'Associazione Americana di Neurologia. Oltre ad essere sordo, il grande compositore tedesco era quasi completamente cieco, soffriva di problemi reumatici, sbalzi di umore e di una serie di disturbi gastrointestinali, al fegato e ai reni. «Esattamente il quadro clinico della neurosarcoïdosi» ha spiegato il neurologo.

I pericoli della dipendenza da cioccolato

La cioccolata-dipendenza può essere pericolosa. Il grido d'allarme è stato lanciato da uno studioso britannico, il prof. Peter Barham, di stanza ad una platea di cioccolatomani ad un congresso sulle dipendenze alimentari organizzato dall'università di Bristol. La cioccolata, hanno rivelato gli studi più recenti, è l'alimento che vanta il maggior numero di «dipendenti cronici». Ma essa, è stato fatto notare, contiene più di 300 sostanze chimiche, tra le quali una molto simile alle anfetamine, che per la salute non sono proprio l'ideale, restringendo i vasi sanguigni del cervello.



**Holly Hunter**

Una reporter tv al pianoforte

Minuta e duttilissima, la sua prima nomination la ebbe per la nevrotica reporter tv di «Dentro la notizia». Holly Hunter ha fatto bene ad accettare la proposta di Jane

**Campion:** un ruolo difficile, senza parole. Nel film, l'attrice trentacinquenne suona davvero il pianoforte. «Devo ringraziare la mia maestra di musica», ha detto l'altra sera ritirando la statuetta.



**Tom Hanks**

Faccia di gomma lotta con l'Aids

Faccia di gomma per eccellenza, Tom Hanks si è fatto un nome nella commedia scanzonata (tipo «Big») o sentimentale («Insonnia d'amore»). E

invece l'altra sera piangeva ricordando le centinaia di morti per l'Aids. Jonathan Demme l'ha sottoposto a una trasformazione completa in «Philadelphia» e un avvocato gay silurato perché malato.



**Anna Paquin**

Ma Shirley Temple era più piccola

Un Oscar a 11 anni è una bella responsabilità, ma Anna Paquin, la bambina di Lezioni di piano, non è la star più piccola negli annali dell'Academy Award. Shirley

Temple vinse a 6 anni, Tatum O'Neil a 9. Nata in Nuova Zelanda, è stata scelta tra 5 000 aspiranti. Da grande non vuole fare l'attrice: «perché bisogna tingersi i capelli di verde»



**T. L. Jones**

Sbirro spietato nel Fuggitivo»

Faccia truce, cicatrici e pelle butterata, Tommy Lee Jones prima di trionfare agli Oscar con «Il fuggitivo», ha collezionato molti ruoli da duro. Oliver Stone lo ha

voluto in «Jfk» e in «Tra cielo e terra». Bravissimo, riesce a rendere la psicologia del «marine» conquistato dalla dolcezza della ragazza vietnamita ma incapace di liberarsi dagli orrori del suo passato

# Le due liste di Spielberg

## 7 volte «Schindler», 3 «Jurassic»: il trionfo

Finalmente Steven Spielberg ce l'ha fatta. Tutto come previsto alla cerimonia degli Oscar 94 con l'eccezione del premio per la migliore attrice non protagonista a sorpresa ha vinto la undicenne Anna Paquin per *Lezioni di piano*. Sostituendo il veterano Billy Crystal nella conduzione dello show televisivo la comica nera Whoopi Goldberg se l'è cavata benissimo: ha ironizzato sul terremoto divertendo il pubblico della fascia tardo pomeridiana.

ALESSANDRA VENEZIA

■ **LOS ANGELES.** «E qualcuno fermi una volta per tutte questo maledetto terremoto!» intima scherzosamente e sorprendentemente elegante Whoopi Goldberg, ricreandosi alla scossa del giorno precedente che aveva persino interrotto le prove al Dorothy Chandler Pavilion. Fasciata in un abito di velluto di un caldo marrone bruciato l'ampio décolleté che mette in mostra il piccolo tatuaggio sul seno sinistro l'attrice comica non ha deluso le aspettative dei telespettatori. Arguta e tagliente come sempre ma attenta a non offendere il pubblico della fascia tardo pomeridiana la Goldberg ha condotto lo show con ironia e humour due elementi necessari in una serata trasformata rapidamente in «ormonosa esaltazione dei buoni sentimenti dell'impegno personale e sociale e della professionalità più seriosa».

Cerimonia tutta all'insegna della *Political Correctness*. Hollywood ha voluto cioè ribadire che è giunto il momento dopo gli spensierati anni Ottanta per un rinnovato impegno umano e civile. E che è tempo finalmente di riconoscere i meriti del suo più ingiustamente bistrattato figliolo: quello Steven Spielberg che dopo essere stato nominato invano per *Lo squallido*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *I predatori dell'Arca perduta*, *E.T.* e *Il colore viola* è riuscito a non vincere mai. La serata altro non è stata che un tributo doveroso e affettuoso al quarantatreenne regista di *Schindler's List*. La prima statuetta assegnata a Allen Starski e Ewa Braun per la scenografia e la direzione artistica di *Schindler's List* è stata seguita immediatamente dal premio per gli effetti visivi di *Jurassic Park*. A breve distanza sono arrivate poi la seconda e la terza statuette per il montaggio sonoro e per il sound sempre di *Jurassic Park*. In una rapida successione di presentazioni e ringraziamenti Steven Spielberg si è conquistato dieci statuette, sette per *Schindler's List* e tre per *Jurassic Park*. Tutto secondo un copione ben previsto.

Le sorprese quest'anno se si eccettuata la premiazione dell'undicenne Anna Paquin come migliore attrice non protagonista sono proprio mancate: si prevedeva la vittoria di Tommy Lee Jones come migliore attore non protagonista così come quelle di Holly Hunter e di Tom Hanks come migliori attori. Forse c'è stato un piccolo moto di incredulità per la scelta del miglior film straniero caduta quest'anno sull'ispanico *Belle Époque* che ha sbaragliato i trezini assistenti. *Ad dio mia concubina*, *Il profumo della papaya verde*, *Banchetto di nozze*. Reazione di composta ammirazione e rispetto per la nostra costumista Gabriella Pescucci che con quest'è il suo primo Oscar - ma è la sua seconda nomination dopo il *Baroni di Vinchencen* - con *L'età dell'innocenza*. Felice ma rivissita la Pescucci non nasconde la sua gioia: «Lavorare con Scorsese è stata un'esperienza bellissima. Lui è generoso e intelligente. Il film che temevo di più nella competizione? *La ziom di piano* perché i suoi costumi erano perfetti. E piacerebbe lavorare in un film ambientato ai giorni nostri. Molto mi non mi

chiedono mai». Il cuore della serata non solo in termini cronologici ma soprattutto emozionali è il premio umanitario Jean Hersholt consegnato a Paul Newman per il suo «Scott Newman Foundation» creato in onore del figlio morto di overdose di alcool e tranquillanti che aiuta chi combatte la droga e per il suo «Newman Own» una serie di prodotti da cucina (tra cui le sue famose salse per insalata) che gli hanno fatto guadagnare finora più di 80 milioni di dollari dati tutti in beneficenza a diverse organizzazioni ecologiche o per bambini malati. C'è grande rispetto per questa intramontabile star hollywoodiana. «Ci viene ricordato tutto ciò che non funziona in questo paese e raramente ciò che invece funziona a mio parere gli Stati Uniti sono il paese più generoso del pianeta. Dopo senza nessuna retorica spiega perché ha deciso di dedicarsi a queste attività filantropiche. «Lo sfruttamento reciproco è la regola di questo business così ho cercato di tirare fuori qualcosa di buono. E forse umiliante riconoscerlo, però guadagno di più col mio «salad dressing» che coi miei film. «Lei rimane sempre l'uomo più severo del mondo in calza una giornalista non più giovanissima. Qual è il suo segreto? «Sono contento di stare ancora in piedi, altro che severo! Il mio segreto? Una dozzina di birre al giorno».

E dopo un commiato Paul Newman arriva dietro le quinte Tom Hanks. Emozionato e commosso ringrazia il suo primo insegnante di recitazione Gary Nardino i suoi amici gay supplica il mondo intero di essere tollerante. E mentre segue sullo schermo televisivo la premiazione di Spielberg e il suo discorso sull'olocausto sottolinea proprio come il regista ebreo l'importanza dell'educazione e della memoria. Si allontana dal palco scenico in lacrime.

DALLA PRIMA PAGINA

Così come nessuno aveva notato che il piccolo extraterrestre altro non era che una moderna rincarazione biblica. Egli soffriva in terra minacciato dagli adulti senza volta e accettato solo dai pargoli. Era cacciato, torturato e ucciso. Ma risorgeva e veniva richiamato in cielo proprio come un nuovo messia. Se tale interpretazione regge, si può ben dire che lo spirito dell'olocausto non era poi troppo lontano dall'evento di un regista così perduto dietro la tecnologia.

L'importanza dell'attuale risarcimento a Spielberg e del tutto evidente. Gli sforzi artistici di tanti cineasti in tanti paesi soprattutto europei (*La passeggera* di Munk, *Notte e nebbia* di Resnais, *Kapo* di Pontecorvo ecc.) non erano stati in generale adeguatamente ripagati dal pubblico. Ora nel film più anomalo del famoso regista americano in tre ore di bianco e nero (11 fotografie di Janusz Ka-



Steven Spielberg, visibilmente soddisfatto, si appoggia a Harrison Ford

Miglior film	<i>Schindler's List</i> Steven Spielberg
Regista	Steven Spielberg ( <i>Schindler's List</i> )
Attore protagonista	Tom Hanks ( <i>Philadelphia</i> )
Attrice protagonista	Holly Hunter ( <i>Lezioni di piano</i> )
Attore non protagonista	Tommy Lee Jones ( <i>Il fuggitivo</i> )
Attrice non protagonista	Anna Paquin ( <i>Lezioni di piano</i> )
Sceneggiatura originale	Jane Campion ( <i>Lezioni di piano</i> )
Sceneggiatura non originale	Steven Zaillian ( <i>Schindler's List</i> )
Fotografia	Janusz Kaminski ( <i>Schindler's List</i> )
Scenografia	Allen Starski e Ewa Braun ( <i>Schindler's List</i> )
Montaggio	Michael Kahn ( <i>Schindler's List</i> )
Costumi	Gabriella Pescucci ( <i>L'età dell'innocenza</i> )
Trucco	Greg Cannom, Ve Neill e Yolanda Toussieng ( <i>Mrs. Doubtfire</i> )
Colonna sonora	John Williams ( <i>Schindler's List</i> )
Canzone originale	Bruce Springsteen ( <i>Philadelphia</i> )
Sonoro	Gary Summers, Gary Rydstrom, Shawn Murphy e Ron Judkins ( <i>Jurassic Park</i> )
Effetti speciali sonori	Gary Rydstrom e Richard Hyman ( <i>Jurassic Park</i> )
Effetti speciali visivi	Dennis Muren, Stan Winston, Phil Hippert e Michael Lantieri ( <i>Jurassic Park</i> )
Film straniero	<i>Belle Époque</i> di Fernand Trueba (Spagna)
Documentario	<i>I am a promise: the children of Stanton Elementary School</i> Susan e Alan Raymond
Cortometraggio documentario	<i>Defending our lives</i> Margaret Lazarus e Renner Wunderlich
Cortometraggio animato	<i>The wrong way</i> Eric Northrop e Black & Decker di Pepe Danquart
Oscar alla carriera	Deborah Kerr
Premio umanitario	
Jean Hersholt	Paul Newman
Premio Gordon Sawyer	Petro Vlahos, Manfred M. Chelson e alla Panasonic

### Su Raidue «Il dolore e la memoria» Stasera Mixer ospita l'Olocausto

L'effetto Oscar servirà a qualcosa anche chi dello sterminio sa poco o nulla andrà a vedere «Schindler's List», magari solo per curiosità. Qui in Italia, per esempio, la Uip ha deciso di triplicare il numero delle sale che programmano il film di Spielberg.

Anche la redazione di «Mixer», non sappiamo se sulla scia dell'evento, ha preso la decisione di mandare in onda stasera (alle 22.35 su Raidue) uno sconvolgente filmato che documenta in diretta la realtà dell'Olocausto. È il dolore e la memoria, girato nel 1945 da Sidney Bernstein per conto dell'esercito inglese, via via che gli Alleati entravano nel lager (Bergen-Belsen, Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Mauthausen) i materiali, che testimoniano l'indiscutibilità della realtà dello sterminio, furono montati sotto la supervisione di Alfred Hitchcock - motivo per cui qualche anno fa gli fu attribuita la paternità del documentario - e avrebbero dovuto essere mostrati ai tedeschi a «scopo pedagogico». Prevalsero invece considerazioni di opportunità politica e così il documentario di Bernstein rimase negli archivi fino all'85, anno in cui l'autore riprese in mano il filmato, aggiunse il sonoro e una serie di testimonianze successive dei sopravvissuti. E quella versione presentata a Berlino qualche anno fa. Ed è quella che vedremo a «Mixer» in studio Minoli e Fiamma Nirenstein, per commentare le immagini e i fatti.

## Zio Oscar premia l'Impegno, come previsto

Un facile pronostico. Anticipati con assoluta precisione anche i due vincitori tra i attori protagonisti. L'attrice Holly Hunter che si è ributtata sul soffitto per averli ha incontrato in *Lezioni di piano* il padre dello scolarotto. Il trascrimer o astrano. Ha fatto il mio rinnovato ruolo di lei un personaggio misterioso sensibile e vibrante. La

difficile attendersi a... Più facile invece prevedere il vincitore tra le attrici non protagoniste. Delle due, la Campion ricevette il premio per il miglior sceneggiatura per il suo film *Lezioni di piano*. Non potendo nel filmato Spielberg aspirare come regista, la Campion ha ricevuto il riconoscimento per il miglior sceneggiatura con il film *Lezioni di piano*. Il suo avvocato di successo stroncò il film e lo offrì ad un discepolo suo, in lotta fino all'ultimo per i propri diritti, deve certo giudicarsi alla mano del trucco, che ne segue le adatte fisionomie molto di fuori l'interiorità di chi è colpito dal mistero. La direzione di Jonathan Demme consente anche in questo caso l' metamorfosi di un interprete di quel quale era

difficile attendersi a... Più facile invece prevedere il vincitore tra le attrici non protagoniste. Delle due, la Campion ricevette il premio per il miglior sceneggiatura per il suo film *Lezioni di piano*. Non potendo nel filmato Spielberg aspirare come regista, la Campion ha ricevuto il riconoscimento per il miglior sceneggiatura con il film *Lezioni di piano*. Il suo avvocato di successo stroncò il film e lo offrì ad un discepolo suo, in lotta fino all'ultimo per i propri diritti, deve certo giudicarsi alla mano del trucco, che ne segue le adatte fisionomie molto di fuori l'interiorità di chi è colpito dal mistero. La direzione di Jonathan Demme consente anche in questo caso l' metamorfosi di un interprete di quel quale era

[Ugo Cavriaghi]



**Pescucci**  
I costumi dell'innocenza

L'unico Oscar italiano è di una donna: Gabriella Pescucci, per «L'età dell'innocenza». Una lunga esperienza teatrale e operistica. Il cinema la predilige per i film in costume («Il Barone di Munchausen»), ma ha lavorato anche con Fellini. Recentemente, suoi i costumi della «Vestale» alla Scala e del film «La nuit et le moment» della Tatò.



**Williams**  
La musica di Hollywood

Un Oscar a John Williams è un Oscar al primo della classe. Nato a New York nel '32, formazione eterogenea (attività concertistica, jazz, teatro), è il numero uno della musica hollywoodiana. Prediletto da Spielberg («Lo squalo», «Incontri ravvicinati del terzo tipo», «E.T., Indiana Jones...»), ha lavorato con i pesi massimi della regia: da Robert Altman fino a Alfred Hitchcock.



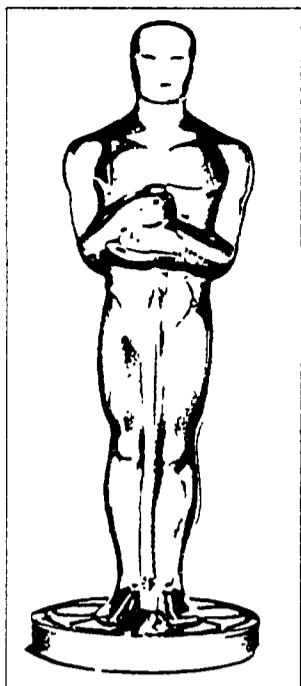
**Nick Park**  
Un mondo di plastilina

«The Wrong Trousers», («I pantaloni sbagliati») è un cartoon di 29 minuti diretto dall'inglese Nick Park, classe 1958, genio dell'animazione con la plastilina. Già vincitore di un Oscar nel '91 con «Creature Comforts» (soffitti la statuetta a Bozzetto), Park sviluppa le avventure di Wallace e del suo cane Gromit, qui alle prese con un cattivissimo pinguino.



**Campion**  
Lezioni di sceneggiatura

Neozelandese, quarant'anni. Jane Campion, la regista di «Lezioni di piano», si è aggiudicata un Oscar, ma per la sceneggiatura. Esordisce nel lungometraggio con «Sweetie», ma la fama con «Un angelo alla mia tavola» ispirato alla vita della scrittrice Janet Frame. Il suo prossimo film sarà «Ritratto di signora», dal romanzo di Henry James.



Elogio di un vincitore e di uno sconfitto: Bruce Springsteen premiato per la miglior canzone, l'autore di «America oggi» ancora una volta snobbato



Bruce Springsteen riceve l'Oscar da Whitney Houston

Timothy Clary/Alp

**Ma per Salvatores il regista migliore era Jane Campion**

MICHELE ANSELMI

ROMA. A differenza di Tomatore, che proprio all'Unità ha confessato di aver votato Spielberg «sulla fiducia», Gabriele Salvatores non ha mai ricevuto la scheda dell'Academy Awards: e si che gli spettatorebbe di dritto, in quanto vincitore di un Oscar. «Magari la posta non ha funzionato», scherza al telefono da Lucca il regista. L'Oscar non gli diede alla testa due anni fa, figurarsi oggi. Ma conserva egualmente un buon ricordo di quella «notte delle stelle», quando sentì Stallone pronunciare col suo vocione: «The winner is Gabriele Salvatores».

demy siano portati a premiare le commedie. Non ho niente contro «Belle Époque»: mi sono anche divertito a vederlo. E poi Penelope Cruz è bravissima. Ma da un punto di vista strettamente cinematografico, era meglio «Il profumo della papaya verde».

**Non «Addio mia concubina»?**  
Beh, è un film grandissimo, ma con una visione della Rivoluzione culturale cinese che non condivido. Lo so, è un problema mio. Sarà che sento un'aria di sbaraccamento ideologico generale, e un film come quello di Chen Kaige aiuta.

**Per chi ha fatto il tifo?**  
Per Jane Campion. Non ho visto «Schindler's List», mi dicono che c'è almeno un'ora di grande cinema. Ma, pur amando Spielberg, continuo a credere che «Lezioni di piano» avrebbe meritato di più.

**Adesso può dircelo. Quando vinse «Mediterraneo», qualcuno scrisse che fu merito del gran lavoro «diplomatico» compiuto da Vittorio Cecchi Gori. Erano solo cattiverie?**  
Francamente non credo che si possa fare più di tanto. Peraltro

quella sera Vittorio non aveva nemmeno il biglietto per il Dorothy Chandler Pavilion, dovettero dargli uno dei miei quattro. Chi mosse sul serio le cose fu la Miramax. Il trucco è lì.

**In che senso?**  
Avevano comprato il film a Toronto, per 100mila dollari. Poi lo presentarono al festival di Palm Springs e cominciarono a crederci. Il resto lo fece la nomination all'Oscar. Solo che a quel punto bisognava che i membri dell'Academy vedessero anche i film concorrenti, altrimenti il loro voto non valeva. E così la Miramax organizzò varie proiezioni di «Lanterne rosse» e degli altri titoli.

**Perché, secondo lei, il grande coccomero non è arrivato in finale?**

Non me lo spiego. Oltre ad essere un bel film, è una storia che può piacere agli americani. Perché racconta una doppia guarigione, perché parla di un disagio psichico, perché è riscaldato da un sentimentalismo sincero. Mi dispiace per Francesca.

**Avrà letto che l'anno scorso gli organizzatori se la presero con Richard Gere e Susan Sarandon per via delle loro dichiarazioni politiche dal palco durante la cerimonia. Lei ebbe problemi?**

Nessuno. Dissi: «Fate come i soldi di «Mediterraneo». Fermate la guerra, è meglio la vita». Mi riferivo al conflitto nel Golfo. Magari, bisogna trovare il tono giusto...

**Non c'entra con l'Oscar. Ha visto come Berlusconi ha reagito al «filmino» di Moretti & amici?**

Ho visto, ho visto. Mi dispiace di non aver potuto partecipare. Per una questione di tempo. Avevo anche pronto lo sketch: era la storia di uno che sputa nel piatto in cui mangia. Tanto per anticipare gli argomenti del Cavaliere.

**Boss di Philadelphia**

ALBA SOLARO

Era nell'aria questo Oscar che Bruce Springsteen ha preso l'altro ieri dalle mani di Whitney Houston per la sua «Streets of Philadelphia», «miglior canzone originale» dell'anno contenuta nella colonna sonora del film di Jonathan Demme, «Philadelphia». Era nell'aria già da quando aveva cominciato a girare il bellissimo videoclip firmato dallo stesso Demme, e non aveva, del resto, molte concorrenti, a parte il grande Neil Young in corsa anche lui con una canzone scritta per Demme, e forse la ballata firmata da Sinead O'Connor per il film di Neil Jordan «Nel nome del padre», peccato però che sia rimasta esclusa dalle nomination.

E poi, quella ballata del Boss, che per la prima volta si è messo al servizio di una colonna sonora, aveva tutto per vincere: la commovente, l'intensità, una scrittura semplice ma incisiva come al musicista di Asbury Park non capitava di buttar giù da diverso tempo. Con grande sollievo dei suoi fans, anche i più intransigenti, quelli che un paio di anni fa avevano accusa-

to il colpo all'uscita di «Human Touch», l'opera springsteeniana meno convincente dell'ultimo decennio, quelli che si sentivano già in lutto perché il Boss sembrava ormai più interessato a mettere su famiglia che a continuare a battere le sue backstreets di sudore e passione. Quando all'inizio dell'anno «Streets of Philadelphia» è arrivata nei negozi, hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Niente delusioni, stavolta, ma una ballata semi-acustica, arrangiamento scarno, una quieta malinconia, e la sensazione di avere già per le mani un «classico». Con Springsteen che canta come ripiegato su se stesso sotto il peso del dolore a cui cerca di dare voce, la malattia, l'Aids, la lotta contro il pregiudizio: «Ero così ferito e abbattuto da non poter dire cosa sentivo, irrimediabile a me stesso, guardavo la mia immagine riflessa in una vetrina e non riconoscevo il mio volto, fratello mi lascerà marciare sulle strade di Filadelfia».

Springsteen porta a casa l'Oscar in un momento particolare della sua carriera, quando sembra aver

già detto quasi tutto ciò che aveva da dire, dal romanticismo operista alla retorica adolescenziale, dalle fughe al neorealismo urbano; quando il mito dell'«autenticità» e il suo legame, da sempre fortissimo, con la cultura popolare americana, paiono ormai consunti. E invece «Philadelphia» ha avuto l'effetto di un colpo di coda, oltretutto facendo entrare il rock (anzi, un vero monumento del rock americano) nel Dorothy Chandler Pavilion, cosa che succede piuttosto di rado. Da qualche anno il Boss si era trasferito in una villa sulle colline di Los Angeles, lasciandosi dietro il natio New Jersey, era forse destino che prima o poi i passi lo avrebbero condotto a Hollywood. Ci voleva qualcuno di speciale a coinvolgerlo, e questo qualcuno ha avuto il nome di Jonathan Demme, uno di quei registi capaci di rendere eterna anche la più classica commedia sentimentale, e per di più un cineasta che con la musica ha sempre avuto un rapporto privilegiato (vedi le collaborazioni con i Talking Heads).

Per lui Springsteen ha, per la prima volta, lavorato a una colonna sonora. Ci sono sue canzoni in altri

film, ma si tratta sempre di pezzi «presi in prestito» da precedenti album. È il caso di «Risky Business», una pellicola dell'83 interpretata da Tom Cruise che includeva un piccolo assaggio di «Hungry Heart». Ed è il caso di «Baby It's You», un vecchio film di John Sayles, che ha poi girato buona parte del videoclip di Springsteen, compresa «Born in the USA», la canzone a cui il Boss deve la sua definitiva consacrazione. Un altro grande di Hollywood, Brian De Palma, ha diretto per lui il video di «Dancing in the Dark» (1984), per poi prendergli in prestito la sua «Pink Cadillac» per una commedia con Danny DeVito («Cadaveri & company»). Ma l'episodio cinematografico più gustoso nel curriculum del Boss è quello che riguarda Paul Schrader: il regista gli inviò un copione intitolato «Born in the USA» chiedendogli di scrivere la colonna sonora. Springsteen invece gli «scippò» il titolo e l'ispirazione per il suo omonimo album, e Schrader dovette consolarsi con «Light of Day», uno dei «cavalli di battaglia» che il Boss gli cedette per scusarsi, e che poi ha dato anche il titolo al film, con protagonista Michael J. Fox.

**Altman, a Hollywood qualcuno ti odia**

ALBERTO CRESPI



Robert Altman

A parte Spielberg, a parte «Philadelphia», a parte tutti i vincitori le cui lodi vengono cantate in queste pagine, l'Oscar 1994 vedeva in lizza due signori che meglio di chiunque altro hanno saputo cantare l'America degli ultimi vent'anni. Uno di questi signori, Bruce Springsteen, ha vinto, e se ne parla qui sopra. L'altro signore in questione si chiama invece Robert Altman e noi, qui, vorremmo non solo lodare il grande sconfitto, ma anche ribadire che «Short Cuts», ovvero «America oggi», era il più bel film americano del '93. Non ha vinto, ma capita. Era capitato a «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick, a «Crimini e misfatti» di Woody Allen, a «Fa' la cosa giusta» di Spike Lee, cioè ad alcuni dei film che bisognerebbe aver visto per capire qualcosa, se non dell'America, del cinema americano.

In un certo senso, è quasi meglio così. Perché l'Oscar non è un modo per entrare nella storia, e perché in un'edizione ecumenica come quella di quest'anno, è quasi un bene che ci sia una scusa per

non essere del tutto contenti. Va bene l'ossequio a «Schindler's List», che è un film nobilissimo - l'abbiamo ripetuto fino alla nausea - e meritava di vincere. Ma - ripetiamo anche questo fino alla nausea - «Short Cuts» è il film a cui bisognerà ripensare, in futuro, quando si dovrà sintetizzare in un titolo l'America del 1993.

Forse è proprio questo, il motivo per cui i soci dell'Academy non l'hanno votato. Perché «Short Cuts» è un film su di loro. «Short Cuts» (alla lettera «tagli brevi», ma è un'espressione gergale che significa «scorticato») è un film su Los Angeles, e sulle mille scorticatoie mentali e comportamentali che è necessario percorrere per sopravvivere nella metropoli più surreale e anonima d'America. «Short Cuts», ripensateci un attimo, è un film sul terremoto. Quello che ha fisicamente colpito Los Angeles anche negli ultimi giorni, proprio alla vigilia dell'Oscar, è come se la natura, d'accordo con Altman, avesse voluto prendersi in anticipo la rivincita su

Hollywood. E poi ci si meraviglia se il film è stato ignorato, quelli, del terremoto, non ne vogliono sapere, è una forma di rimozione che pare abbia contagiato gran parte della popolazione losangelina.

Insomma, caro vecchio Altman, non era aria: troppo amaro il tuo film, troppo vero, troppo labirintico per far presa su quella gente. Assai più facile commuoversi con «Schindler's List» e con «Philadelphia», e ignorare il tuo monito allucinante, il tuo grido sulla violenza di oggi e di domani, non di ieri. Se quella fosse gente spiritosa, avrebbe almeno dato un Oscar collettivo a tutti i tuoi attori, tutti «non protagonisti» e tutti straordinari, a pari merito: a Matthew Modine, a Bruce Davison, a Jack Lemmon, a Jennifer Jason Leigh, a Robert Downey Jr., a Madeline Stowe, a Tim Robbins, a Lily Tomlin, a Tom Waits e a tutti gli altri che non ricordiamo, volti indimenticabili di un nuovo malessere uscito rafforzato dai racconti di Carver. Ma il regolamento non lo consente, e allora al diavolo il regolamento, noi il nostro Oscar te lo diamo di tutto cuore.

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»



## MATTINA

**6.45 UNOMATTINA** All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR - ECONOMIA (16033897)

**9.35 CUORI SENZA ETA'** Tl (7463217)

**10.00 TG 1 - FLASH** (55304)

**10.05 LO SCIECCO ROSSO** Film avventura (Italia 1982) Regia di Fernando Cerchio All'interno 11.00 TG 1 (3335101)

**11.45 BLUE JEANS** Telefilm (9207946)

**12.10 OLTRE LE PAROLE** (3183781)

**12.30 TG 1 - FLASH** (62101)

**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO** Telefilm (8007526)

**6.25 TG 3 - L'EDICOLA** Pubblica (9497507)

**7.00 DSE - SCUOLA APERTA** (5697)

**7.30 DSE - TORTUGA** (5331955)

**9.00 DSE - ZENITH** (4385)

**9.30 DSE - ENCICLOPEDIA** (7472)

**10.00 DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE** (41101)

**10.10 DSE - FANTASCIAMENTE**

**10.30 DSE - PARLA TO SEMPLICE**

**12.00 TG 3 - OROLOGIO/TGR** (8965)

**12.30 DOVE SONO I PIRENEI?** (903149)

**6.30 CIAO CIAO MATTINA** Cartoni animati (54929217)

**9.20 QUITALIA** (R) (8147507)

**9.30 BABYSITTER** Telefilm (7120)

**10.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO** Telefilm (5149)

**10.30 STARKY & HUTCH** Tl (43859)

**11.30 A-TEAM** Telefilm (63089)

**12.30 STUDIO APERTO** Notiziario (51507)

**12.35 FATTI E MISFATTI** Attualità Con Paolo Liguroi (4422946)

**12.40 QUITALIA** Attualità Conduce Giorgio Medati (809743)

**12.50 CIAO CIAO** Cartoni (8896120)

**6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA** Attualità giornalistica (3216236)

**9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW** Dal Teatro Parioli in Roma Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (66790743)

**11.45 FORUM** Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccolini. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni (2163052)

**7.00 EURONEWS** Il telegiornale tutto europeo (6689955)

**8.30 AI CONFINI DEL ARIZONA** Telefilm Con Leif Erickson Linda Cristal (50149)

**9.30 NATURA AMICA** Documentario I segreti del mondo animale (1946)

**10.00 TAPPETO VOLANTE** Contenitore Conduce Luciano Rispoli (Replica) (5401955)

**12.30 EURONEWS** Il telegiornale tutto europeo (4845)

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE** (5236)

**14.00 TRIBUNE RAI** Attualità (39762)

**14.20 IL MONDO DI QUARK** (543030)

**15.00 UNO PER TUTTI** All'interno SARANNO FAMOSI (telefilm) (81878)

**15.45 UNO PER TUTTI SOLLETICO** (4601675)

**16.15 DINOSAURI TRAI NOI** Tl (269101)

**16.55 CALCIO** Da Cheske Budeyovicz Under 21 Cecoslovacchia - Italia All'interno 17.45 TG 1 (45730323)

**19.05 CARAMELLE** Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali (184526)

**19.25 OLTRE LE PAROLE** (2761615)

**19.40 MIRAGGI** Goco (704304)

**14.00 TGR E / TG 3 - POMERIGGIO** (2268255)

**14.50 TRIBUNE REGIONALI POLITICHE 94** Attualità (9673728)

**17.50 TGR - LEONARDO** Attualità (1347052)

**18.00 GEO** Documentario (59762)

**18.40 INSIEME** Attualità (691491)

**19.00 TG 3/TGR** (20149)

**19.50 L'APPROFONDIMENTO** (772665)

**14.00 STUDIO APERTO** Notiziario (20526)

**14.20 QUITALIA** (R) (2919304)

**14.30 NON E' LA RAI** Show (263033)

**14.50 SMILE** Contenitore (34781)

**16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA** Telefilm (617330)

**17.05 BENNY HILL SHOW** (970101)

**17.40 STUDIO SPORT** (930052)

**17.55 POWER RANGERS** Tl (971830)

**18.30 BAYSDOOR** (8052)

**19.00 GENITORI IN BLUE JEANS** Telefilm (3101)

**19.30 STUDIO APERTO** Notiziario (93743)

**19.50 RADIO LONDRA** (4880859)

**13.00 TG 5** Notiziario (98205)

**13.35 LE PIU' BELLE DA UN MATRIMONIO** Show (725762)

**14.00 SARA' VERO?** Gioco (26168)

**15.00 AGENZIA MATRIMONIALE** Rubrica Con Maria Flavi (59472)

**16.00 A TUTTO DISNEY - ECCO PIPPO** Cartoni animati (1859)

**16.30 BIM BUM BAM** Contenitore (70781)

**17.59 FLASH TG 5** Notiziario (40376675)

**18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!** Gioco Conduce Val Zancotti (73052)

**19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA** Gioco Conduce Mike Bongiorno (7156)

**13.00 ORE 13 SPORT** Notiziario sportivo (5675)

**13.30 TMCSPORT** (8762)

**14.00 TELEGIORNALE - FLASH** (47217)

**14.05 LA TIGRE** Film avventura (GB 1958) Regia di Hugo Fregonese (525439)

**16.00 TAPPETO VOLANTE** Varietà Conduce Luciano Rispoli (56755410)

**18.45 TELEGIORNALE** (4908217)

**19.30 SALE, PEPE E FANTASIA** Rubrica Conduce Wilma De Angelis (29158)

**19.45 THE LION TROPHY SHOW** Gioco Conduce Emily De Cassare (347643)

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE** (75859)

**20.10 CALCIO** In diretta da Stoccarda telecronaca diretta dell'incontro amichevole Germania-Italia Al termine dell'incontro commenti ed interviste (13201149)

**22.45 TG 1** (5109255)

**20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU'** Videoframmenti (6877743)

**20.25 CARTOLINA** Attualità Con Andrea Barbato (8089507)

**20.30 MI MANDA LUBRANO** Attualità Conduce A Lubrano (59033)

**22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA** (54946)

**22.50 MILANO, ITALIA** Attualità Conduce Enrico Deaglio (6786142)

**20.00 QUITALIA** (R) (56236)

**20.10 KARAOKE** Programma musicale condotto da Fiorello (822014)

**20.35 UN AMORE DI GENIO** Film-Tv (USA 1991) Con Paul Le Mat Paul Gibson. Regia di Mike Marvin (prima visione tv) (428472)

**22.30 O DI QUI O DI LA'** Attualità Conduce Pia Luisa Bianco (27859)

**20.00 SORRISI E CARTONI** Contenitore All'interno cartoni animati Casper (60439)

**20.25 TELEGIORNALE - FLASH** (5005472)

**20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO** Da Makuhari (Giappone) Campionato del Mondo Programma tecnico uomini e Libero Coppie Sintesi (40887)

**22.30 TELEGIORNALE** (5946)

## NOTTE

**23.05 GRANDI BATTAGLIE** Attualità (7168149)

**0.10 OLTRE LE PAROLE** (6625328)

**0.20 TG 1 - NOTTE** (88250)

**0.50 DSE - SAPERE, DALLA SCRITTURA ALLO SCHERMO** (7739366)

**1.10 NATA DI MARZO** Film commedia (Italia 1957 - bin) Regia di Antonio Pietrangeli (9520540)

**3.00 TG 1** (Replica) (4705927)

**3.20 LA CARA SALMA** Film (Frà 1982) Regia di S Penard (8446144)

**4.50 STAZIONE DI SERVIZIO** Telefilm (75918075)

**0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO** (7966095)

**1.00 FUORI ORARIO** (7672182)

**1.10 L'APPROFONDIMENTO** (4480163)

**1.25 BLOB** (Replica) (4470786)

**1.40 CARTOLINA** (R) (38697163)

**1.45 MILANO ITALIA** Attualità (Replica) (3060724)

**3.20 TG 3 - NUOVO GIORNO** Attualità (Replica) (7217892)

**3.50 ALL'OMBRA DI UN'ESTATE** Film commedia (Francia 1979) (2438960)

**5.10 VIDEOBOX** (5125502)

**23.30 MAC GYVER** Telefilm Con Richard Dean Anderson (16743)

**0.30 QUITALIA** (R) (8431250)

**0.40 RADIO LONDRA** (R) (4870182)

**0.50 STUDIO SPORT** (917569)

**1.30 STARKY & HUTCH** Telefilm (Replica) (6643163)

**2.30 A-TEAM** Telefilm (R) (8438827)

**3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA** (Replica) (8409415)

**4.30 POWER RANGERS** Telefilm (Replica) (16700705)

**23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW** Talk show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (98792491)

**1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA** (R) (4847453)

**1.45 LASCIA UN MESSAGGIO** Rubrica Con Alberto Castagna (9012502)

**2.00 TG 5 EDICOLA** Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (6082279)

**2.30 ZANZIBAR** Tl (8407057)

**3.30 A TUTTO VOLUME** (R) (40473434)

**23.00 MONDOCALCIO** Rubrica sportiva Conducono Luigi Colombo José Altamirano Giacomo Bulgarelli e Giorgio Chinaglia (13656)

**24.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI** Rubrica Conduce Renato Grandi (41786)

**0.45 I DIAVOLI DEL GRAND PRIX** Film commedia (USA 1963) Con William Campbell Luana Anders Regia di Roger Corman (4746811)

**2.05 CNN** Notiziario in collegamento di rete con la rete televisiva americana (90685908)

### Videomusic

**11.30 ARRIVANO I NOSTRI** Franco Battalo (392438)

**12.30 THE MIX** (321472)

**14.15 TELECOMANDO** In intervista (1511052)

**14.35 SEGNALE DI FUMO** (214217)

**15.30 VMI GIORNALE** Con aggiornamenti alle ore 18.30 17.30 18.30 (949410)

**15.35 CLIP TO CLIP** Rubrica (8816894)

**18.00 ZONA MITO** (746236)

**19.00 K.D. LANG** Special (391755)

**20.00 THE MIX** Video a rotazione (996304)

**22.00 ADELMO E I SUOI SORAPIS** Concerto (911618)

**24.00 THE MIX** (8965960)

### Odeon

**14.05 INFORMAZIONI REGIONALI** (9129675)

**14.30 POMERIGGIO INSIEME** (1648052)

**17.00 FIORI DI ZUCCA CINE MA** (189472)

**17.15 CAPOZZI E FIGLI** Sit.com (532946)

**17.45 MITICO** (397675)

**18.00 SOQUADRO** (739946)

**18.00 SPAZIO REGIONALE** (798977)

**19.30 MITICO** (592837)

**19.50 T AND T** Telefilm (815238)

**20.30 CHOPIN AMORE MIO** Film biografico (GB 1990) (988385)

**22.30 INFORMAZIONI REGIONALI** (75588)

**23.00 AUTO L. AUTO** Rubrica sportiva (1116095)

### Tv Italia

**18.00 PER ELISA** Telenovela Con Noheli Aringa Da niel Guerrero (7075675)

**19.00 TELEGIORNALE REGIONALI** (7102039)

**19.30 MALU MULHER** Telenovela Con Regina Duarte Nara Turetta (9398930)

**20.30 IL BLU E IL GRIGIO** Miniserie Con Stacy Keach John Hammond (4 serial) (9732655)

**22.30 TELEGIORNALE REGIONALI** (2248138)

**23.00 SWITCH** Telefilm Con Robert Wagner Edd e Al bert (1675781)

**24.00 E' PANNA MONTATA** Varietà (94670076)

### Cinquestelle

**12.00 PERCHE' NO?** Talk show (380654)

**13.00 IL CORTILE** Sit.com (305014)

**14.00 INFORMAZIONI REGIONALI** (121873)

**15.00 POMERIGGIO INSIEME** (1540410)

**17.00 LA RIBELLE** Tl (503743)

**17.45 INTRIGO** Sceneggiato (6152101)

**18.30 MAXIVETRINA** Rubrica (732053)

**19.30 INFORMAZIONI REGIONALI** (339556)

**20.30 IL VOTO NELLE REGIONI** western (USA 1991) (798987)

**22.00 OROLOGI DA POLSO** In Tv Rubrica (778675)

**22.30 INFORMAZIONI REGIONALI** (8866355)

### Tele + 1

**13.15 SPIE CONTRO** Film azione (USA 1991) (2364698)

**15.05 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA** Film commedia (USA 1990) (7862526)

**16.45 NATURE WATCH** Documentario (8420965)

**18.45 FREEJACK** IN FUGA NEL FUTURO Film fantascienza (USA 1992) (9214897)

**20.40 TERRE DESOLATE** Film western (USA 1991) (798987)

**22.10 I CORTI DI TELEPIU'** (2320556)

**22.30 MONTERIANO** Film drammatico (GB 1992) (12670156)

### Tele + 3

**9.50 MUSICA CLASSICA** Con Luciano Pavarotti (72842694)

**12.00 THE NEXT TANGO** (Replica) (631950)

**13.00 MELODIE ETERNE** Film biografico (Italia 1940 bin) Con Conchita Montenegro Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone (121859)

**15.00 ENGLISH TV** (939548)

**16.00 OLIVER & DICKI** Corso d'inglese (828255)

**17.05 MELODIE ETERNE** Film (10147035)

**18.40 MONOGRAFIE** John Hyatt (4461965)

**20.30 COPPELLA CENDRILON** Balletti (92311762)

**23.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA** (81224217)

### GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv di genere numeri Showview stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore Showview. Lasciate unità Showview sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio Clienti Showview al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW**  
001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 009 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele + 1 015 - Tele + 3 028 - Tvitalia

### Radio

**Radiouno** Giornali radio 7.00 7.20 8.00 13.00 19.00 22.44 24.00 6.00 Mattinata 6.14 Sindacato 6.19 Italia Istruzioni per l'uso 6.48 Oroscopo 7.30 Questione di soldi 7.40 Mattinata - Il risveglio e il ricordo 9.05 Radiouno per tutti 12.00 Meridiana 14.04 i mercati 17.44 Mondo Camion 18.00 Ogni sera 19.22 Ascolta la sera 19.27 Ogni sera - Un mondo in musica 19.40 Zap-ping 24.00 Ogni notte 0.33 Radio Tir 1.30 Ogni notte - La musica di ogni notte

**Radiodue** Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 17.18 19.30 22.20 6.00 Il Buongiorno di Radiodue 7.18 Anni Nuovi 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti 8.12 Chiodo-cometando 8.52 Sinfonia Tele + 1 015 Tele + 3 028 - Tvitalia

tempi che corrono 10.45 3131 12.50 Il signor Bonaleturna 14.08 Truoli 14.16 Ho i miei buoni motivi 15.23 Per voi giovani 15.33 Flash Economico 16.55 Calcio Cecoslovacchia-Italia 19.15 Planet Rock 19.58 La loro voce 20.03 Trucchi 20.15 Dentro la sera 21.33 Planet Rock 24.00 Rainotte

**Radiotre** Giornali radio 8.45 18.30 6.00 Radiotre mattina 7.00 Ouverture 7.30 Prima pagina 8.15 Ouverture 9.01 Appunti di volo 11.30 Segue dalla prima 12.01 La Baraccia 13.15 Radiotre pomeriggio - Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Hyde 13.45 Giornale Radio Rai 14.00 Concerti DOC 15.03 Note azzurre 16.00 On the road 18.00 Appassionata 19.03 Appassionata 20.00 Radiotre sui-

## Una platea di 15 milioni «rubata» alla politica

VINCENTE: Maledetto il giorno che ti ho incontrato (Canale 5 ore 20 46) **7 419 000**

PIAZZATI: Karaoke (Italia 1 ore 20,16) **5 325 000**  
 La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 55) **5 237 000**  
 L'ispettore Derrick (Raidue ore 20 45) **5.054.000**  
 Beautiful (Raidue ore 14 09) **4.876 000**  
 Jamaica cop (Raiuno ore 20 53) **4 214 000**

Hanno fatto bei conti alla Fininvest Straniero 7 milioni e 600mila Pressing 2 milioni La ruota della fortuna 5 milioni e 200mila Tra domenica e lunedì quasi quindici milioni di spettatori hanno sentito i rispettivi benedetti televisivi elogiare il presidente (parola ex presidente) e dire all'Italia che loro votano per Forza Italia. Ieri ha dato il suo bravo contributo anche la Patrizia Rossetti conduttrice di Buono Giorno (sulla rete kamikaze Rete quattro) non bastava l'ovvero di Fedé e Menegazzi? Ma bravo fedelissimi sdraiati sul cavaliere Memo malché c'è anche qualcuno che la piglia in giro (ci riferiamo alla Gialappa) «in che che Mai dire go» è un programma di culto che lo vedono in poco più di un milione. Ma è meglio una goccia nel mare che niente.

In attesa che il Garante sia così coraggioso da sospendere le trasmissioni della Fininvest diamo un'occhiata agli ascolti di lunedì. La guerra dei film ha vinto Canale 5 con la prima visione. Maledetto il giorno che ti ho incontrato di Carlo Verdone. No, la finale anche il processo Cusani grande avvenimento del 1° anno comincia a sfutolare lunedì grande solo in 2 milioni e 300mila su Raitre. Per forza il colpo di scena non arriva mai.

## Match Occhetto-Berlusconi

### Si gioca in casa Fininvest

22.30 BRACCIO DI FERRO Programma elettorale a cura di Enrico Mentana CANALE 5

A pochi giorni dalla chiusura della campagna elettorale finalmente arriva il «faccia a faccia» televisivo fra Silvio Berlusconi e Achille Occhetto. Meglio tardi che mai: Dopo tanti tonni il cavaliere infine non ha potuto evitare il match con il grande avversario. Ma ha accettato a patto di giocare in casa (Fininvest) e senza la diretta il programma viene registrato ogni intorno alle 18. Sei ore prima della messa in onda. In studio saranno presenti solo in cinque i due contendenti: il leader di Forza Italia ed il segretario del Pds. Enrico Mentana nella doppia veste di conduttore ed intervistatore e due giornalisti: Miro Fucillo della Repubblica e Ferruccio De Bortoli del Corriere della Sera (Eleonora Martelli)

**MIMANDA LUBRANO RAITRE 20 30**  
 Nello studio dell'«acchiappa truffe» si parla di vendite per televisione. Comprare per tv è senz'altro comodo ma anche in questo campo non mancano le cattive sorprese

**MILANO, ITALIA RAITRE 22 50**  
 «Chi ha vinto?», Stasera dopo la sfida Berlusconi-Occhetto negli studi del Tg5 Enrico Deaglio ne parla con Gene Gnocchi Renato Mannheimer Samantana Rattazzi e Annamaria Testa. In collegamento da La stampa Il giornale La voce e L'unità intervengono Luigi Spina Vittorio Feltri Federico Orlando e Walter Veltroni

**ELETTORANDO CANALE 5 23 20**  
 Anche da Maurizio Costanzo si parla del faccia a faccia più atteso della campagna elettorale quello Occhetto-Berlusconi ospitato questa sera negli studi del Tg di Enrico Mentana. Il segretario del Pds è infatti anche l'ospite dello spazio elettorale di Canale 5

**FUORIORARIO RAITRE 1 00**  
 Speciale dedicato a Bruno Maun eclettico artista italiano classe 1907. Appena ventenne Maun viene a contatto con i futuristi della seconda ondata con cui espone in numerose collettive. Nel '30 realizza la sua prima scultura «e-rea» che si trasformerà nella famosa «sede delle Macchine inutili». Nel '48 è tra i fondatori del movimento Arte concreta che propone l'astrattismo geometrico e l'interdisciplinarietà tra le arti

**HO I MIEI BUONI MOTIVI RADIODUE 14 16**  
 Volete dedicare un motivo ad un amico o un parente un marito o un amante? Ecco la trasmissione che fa per voi. Ogni settimana Fabio Fazio Lella Costa e Mana Amelia Monti sono a vostra disposizione per ironizzare su uno dei luoghi più comuni della programmazione radiofonica commerciale la dedica

**ON THE ROAD RADIOTRE 16 00**  
 Itinerario radiofonico tra parole e musica. Nella sezione «note di viaggio» che esplora le nuove frontiere della musica oggi è la volta del belga Wim Mertens che parla della sua attività nell'ambito della «Nuova musica»



**20 30 LA BIBBIA (PRIMA PARTE)**  
 Regia di John Huston con John Huston George C Scott Ava Gardner Usa (1968) 90 minuti  
 Avventura scene mozzafiato suspense amore La Bibbia riscritta da John Huston feste stiorare la bancarotta al produttore Stasera Vecchio Testamento dall'omicidio di Abele al diluvio universale (col regista nei panni di Noè)

**RETEQUATTRO**

**20 35 UN AMORE DI GENIO**  
 Regia di Michael Marvin con Paul Le Mat Gouffrey Lewis Usa (1991) 93 minuti  
 Come sopravvivere a Beverly Hills? Ad esempio raccogliendo la spazzatura dei ricchi come fa Basil. Che un giorno però come Aladino trova una specie di genio della lampada e comincia l'avventura

**ITALIA 1**

**23 05 MISFATTO BIANCO**  
 Regia di Michael Radford con Greta Scacchi Charles Dance Gran Bretagna (1987) 106 minuti  
 Greta Scacchi bella e glaciale per la messinscena di un fatto realmente accaduto e che appassionò l'inghilterra anni 40. Lord accusati di omicidio mogli che non perdono suicidi punitivi. Dal regista di «Another time another place»

**RETEQUATTRO**

**0 45 I DIAVOLI DEL GRAND PRIX**  
 Regia di Roger Corman con Mark Damon William Campbell Usa (1962) 82 minuti  
 Un Corman così così per raccontare due vite da corsa. Una coppia di piloti - uno fa anche il giornalista l'altro è uno scortetto di professione nonché donnaiolo - si odiano a morte. Per poi ovviamente solidarizzare

**TELEMONTECARLOS**

**01 10 NATA DI MARZO**  
 Regia di Antonio Pietrangeli con Jacqueline Sassard Gabriele Ferzetti Italia Francia (1958) 110 minuti  
 Sandro e Francesca innamorati poi sposati poi separati poi innamorati. Lui architetto non può giuvare lei ragazza fasciosa. L'amore in commedia da un formidabile ritrattista di donne

**RAIUNO**

TV E POLITICA. La «campagna» di Berlusconi secondo studiosi e tecnici della pubblicità

LA TV DI ENRICO VAIME

Ultimi fuochi prima della congiura

ULTIMI GIORNI ultimi fuochi elettorali sulla Tv e dintorni: il messaggio catodico prometteva agli altri che si regolano di conserva, addirittura spesso si limitano a commentare le esibizioni video dei candidati, a supportarle smargiacamente. Come se il teleschermo fosse l'unico palco dell'ultima meta, l'area d'un sacrificio ineluttabile, fatale. Da un esame meditato del materiale offertoci, sorge un dubbio legittimo: ma questa gente, questi candidati questi eroi, santi, navigatori (i poeti lasciamoli stare), cosa si aspettano, cosa vogliono? C'è chi sostiene che non vogliono tanto il potere quanto il successo come è dei comici e delle ballerine. E parlano, si esibiscono con le imprecisioni esibizionistiche dei debuttanti poco preparati, tesi nella ricerca di effetti facili, imitazioni sicure in grado di provocare un applauso, una risata, un consenso.



Pubblicità elettorale di Forza Italia, sotto, un manifesto della Democrazia Cristiana durante la campagna per le politiche del 1987

Bruno Bruni/Master Photo

ROMA. «Tra i mass media e la politica siamo quasi all'incesto», aveva osservato il sociologo Giampiero Mazzoleni qualche giorno dopo l'inizio della campagna elettorale. Una prova della sua affermazione l'abbiamo avuta guardando la tv e il potere che dà a chi la possiede. Ora che lo scontro dovrebbe essere politico (e che invece Forza Italia sta giocando sporco con i suoi divi e le sue tv), e a così pochi giorni dalle elezioni, rimane ancora un margine per riflettere su quanto abbiamo visto in questa campagna elettorale? L'università di Roma è convinta di sì, attraverso una ricerca sul ruolo dei mass media nella campagna elettorale, i cui risultati vengono presi. Purtroppo, la ricerca non può prendere in considerazione le «bordate» a tradimento che la Fininvest spara indisturbata.

Tra gli aspetti studiati da Media Monitor c'è anche quello della presenza di spot elettorali in tv. Aspettate interessante, visto che, nonostante l'obbligatorietà di rendere pubbliche le vendite di spazi pubblicitari ai partiti politici, la Fininvest fa orecchi da mercante. «Per correttezza nei confronti dei clienti - ci dicono alla Fininvest Comunicazioni - non diamo né cifre né minuti, cioè non quantifichiamo gli spot. Si sapranno a fine anno, leggendo i bilanci delle varie forze politiche». Silvio Berlusconi, le sue cifre, le ha rese pubbliche in tv per Forza Italia ha speso il massimo previsto dalla legge, 14 miliardi. Dall'esterno c'è chi ha «contato» gli spot andati in onda sulle reti private. Fino al 25 febbraio, sono stati 1200. Altri dati ce li fornisce Daniela Cannizzo di Media Monitor. Solo tra il 10 e il 24 febbraio, in un orario che va dalle 12 alla mezzanotte e mezza, la Fininvest ha trasmesso 180 spot di Forza Italia (78 su Italia 1 e 48 su Canale 5), 55 della Lega, 110 del Centro cristiano democratico (che nello spot rende esplicito il suo collegamento con Forza Italia), 61 di Rinnovamento (annunci civetta di alleati locali di Forza Italia), 47 della lista Pannella, 154 del Polo progressista. In tutto, il Polo della libertà ha trasmesso 406 spot.

Forza Italia Un partito o un fustino?

Proseguiamo il nostro viaggio dentro la televisione e i suoi rapporti con la politica. Fino al 27 febbraio abbiamo visto, nelle reti private, gli spot di Forza Italia. Insieme ai dati della ricerca di Media Monitor e alle osservazioni tecniche di alcuni pubblicitari, abbiamo cercato di capire il «messaggio» che quella campagna ci ha rivolto. L'importante, nella politica come nella vita, è non comprare mai niente a scatola chiusa. Solo con Arrigoni si può, no?

Gli ingredienti degli spot

Più in particolare, la ricerca si occupa di forma e contenuti della pubblicità elettorale. Che ha «trovato» la dottoressa Cannizzo nella campagna di Forza Italia? Innanzitutto la «personalizzazione della leadership»: l'aggregazione politica che si raccoglie sotto l'etichetta di Forza Italia, rievoca, è rappresentata unicamente dalla figura del suo leader. In altre parole, Forza Italia è Berlusconi; senza Berlusconi niente Forza Italia, senza il suo sorriso impostato, niente «club» né «miracoli». La ricerca evidenzia inoltre la «concezione essenzialmente manichea del messaggio», che, pur denunciando «tematiche e problemi comuni (gli anziani, le tasse, il malgoverno)», non indica gli strumenti adeguati per una loro soluzione. Per il resto, la campagna di Forza Italia è stata una vera e propria campagna pubblicitaria con tanto di fasi diversificate per accompagnare la nascita e l'evoluzione del prodotto: c'è un testimonial famoso, un jingle orecchiabile, un marchio che veicola la brand image e un target sempre riconoscibile.

Non è un caso, infatti, che a proposito del suo partito Silvio Berlusconi abbia sempre parlato di prodotto e di marchio da lanciare sul mercato. Mai nominandolo «partito». «Ha fatto di più - dice Paolo Del Bravo, della romana Regio-Del Bravo Pubblicità - in politica

STEFANIA SCATENI

prima si partiva dall'idea e poi si studiavano le strategie per diffonderla e pubblicizzarla; Berlusconi invece è partito da un'esigenza del mercato e poi ha adattato delle idee a questa esigenza». In gergo questa operazione si dice «marketing oriented». Un esempio? Le campagne sui fustini rettangolari, oggi «inventati» dopo che studi mirati avevano rilevato un vuoto: molti case italiane sono piccole e un fustino rotondo occupa più spazio di uno rettangolare. La «nicchia di mercato» individuata dalla campagna di Forza Italia può essere sintetizzata nella sensazione diffusa di spaesamento post-langonipoli, nel vuoto di potere e di rappresentatività conseguente. Abbiamo avuto modo di vedere come il «Grande imbonitore» abbia fondato il suo potere di fascinazione televisiva sulla sua sicurezza nel conoscere quello che la gente vuole. Quello che ha «pubblicizzato» è stato un know-how («io farò funzionare l'azienda italiana»), la fortuna (o il miracolo) e il buonumore. Sentimenti, non fatti. Il tutto, rievoca Del Bravo, è stato «impacchettato» con il linguaggio concreto, lontanissimo dai politichesi, che è quello della pubblicità. Un linguaggio che, guarda caso, tutti gli imprenditori italiani, grandi e piccoli, parlano.

Un'operazione perfetta? «Dal punto di vista della pubblicità la campagna è inappuntabile per organizzazione e forma - risponde Del Bravo - ma ha una carenza che, se trattasse una merce diversa dalla politica, potrebbe portarla davanti ai Gran Giuristi della pubblicità. Il nostro codice di autodisciplina condanna la pubblicità ingannevole, ossia quella pubblicità che, per omissioni, ambiguità o esagerazione, può indurre in errore i consumatori, soprattutto sulla natura del prodotto. Se il partito di Berlusconi fosse una marmellata o un detersivo, dovrebbe dichiarare ingredienti, avvertenze e controindicazioni. La campagna di Forza Italia, invece, non l'ha fatto per niente».

Le promesse «vendute»

«Il gioco della pubblicità politica - commenta Marco Mignani, direttore creativo della Rscg - è proprio quello di fare promesse che possono non essere mantenute. La campagna di Forza Italia è stata frutto anche di una cinica intelligenza: di tutti i cittadini che andranno a votare, quelli influenzati dalla pubblicità sono gli italiani che meno desiderano informarsi, che meno seguono il dibattito politico. La pubblicità, quindi, utilizza grandi temi, grandi miti, senza scendere per il



E lo slogan lo porto via alla Dc

ROMA. Forza Italia? Roba vecchia (almeno per i pubblicitari), ripresa pari pari da una vecchia campagna elettorale della Democrazia Cristiana. La Dc (quello che resta) però non ha mai rivendicato la paternità dell'idea. «Dovevano essere De Mita o Martinazzoli a far presente a Berlusconi che quello slogan è loro. Non può farlo l'agenzia pubblicitaria, perché non ha il copyright dei suoi slogan. Il lavoro che svolge appartiene al committente», spiega Marco Mignani, il direttore creativo della Rscg che nel 1987 inventò la prima campagna «Forza Italia: far vincere le cose che contano» per la Dc. Per chi non se la ricordi più, i manifesti di quella campagna elettorale (e anche gli spot televisivi) avevano per lo più

sottile. Ci pensano i giornali a scavare, per chi ne ha voglia. In questo senso la pubblicità elettorale è molto più indietro di quella commerciale che invece entra, e deve entrare, nel merito del prodotto».

Chiediamo un altro parere a un «esperto» di pubblicità elettorale quale è Fabrizio Caprara, direttore generale dell'agenzia di Milano della Saatchi & Saatchi. Anche a lui la Thatcher deve la sua vittoria in Inghilterra. Caprara infatti ha firmato la campagna dei conservatori per le elezioni dell'87, culminata in un gigantesco manifesto affisso a Trafalgar Square che ammoniva l'intera città: «Labour isn't working». «Certo - ci dice Caprara - è la prima volta che un partito politico vara un programma promozionale in grande stile. Ma devo anche dire che da una persona che ha fatto successo con la pubblicità non mi sarei aspettato un gergo prettamente calcistico. Certo, il calcio ha un enorme potere in Italia, ma i toni di Berlusconi sono stati trionfalistici e un po' troppo generici. A livello di comunicazione, l'operazione di Forza Italia è a largo raggio, ma non scende nel dettaglio». E non va per il sottile quando si tratta di «pubblicità occulte» o scorrette, quella che passa attraverso le scelte e i contenuti di alcune trasmissioni della Fininvest.

uno sfondo azzurro - come gli sfondi degli spot del partito di Berlusconi - utilizzavano una colonna sonora appositamente composta (come è stato fatto per gli spot di Forza Italia) e, soprattutto, mostravano famiglie serene, figli contenti, professionisti, contadini sorridenti. Lo stesso mondo da Mulino Bianco degli spot che abbiamo visto in questa campagna elettorale».

È allora tutto uguale o ci sono delle differenze tra il messaggio democristiano dell'87 e quello berlusconiano di oggi? «Cambia soltanto il nemico - risponde Mignani - Quello del «primo» Forza Italia era il rampantismo socialista: la Dc, dal caldo nido delle sue famiglie lanciava il grido di Forza Italia per contrapporre le piccole virtù quotidiane all'Italia rampante del managerismo col telefonino e il computer. Il nemico del «secondo» Forza Italia è invece il comunismo. Ma la strategia e l'esecuzione della campagna sono le stesse». E noi che pensavamo che Silvio fosse figlio solo del craxismo... «Non c'è dubbio che Berlusconi sia cresciuto all'ombra del craxismo - aggiunge Mignani - L'Italia «in marcia» di quell'epoca è simile all'Italia che «scende in campo» di Berlusconi. Nel caso specifico dello spot e dello slogan constatato con piacere che una creatura morta sei anni fa resuscita e percorre la stessa strada. Sull'intera campagna di Forza Italia, va detto comunque che è la prima volta che per un partito politico c'è uno spiegamento di forze di questo genere e che questo è sicuramente un fenomeno da studiare».

Lo spiegamento di forze a cui accenna Mignani è stato reso possibile anche grazie a quello che il cavaliere già possiede: la Fininvest e Publitalia. Gli spot di Forza Italia, ad esempio, sono stati girati da Rampallo, che è un regista della Fininvest. L'«esercito» dei venditori Publitalia è tornato utile sia per l'«educazione» alla vendita che Berlusconi ha fornito loro (la divisa degli uomini di Forza Italia, tra l'altro, è la stessa), sia per la capillarità della loro distribuzione sul territorio. Simile è anche la «filosofia» sottostante a tutti gli spot e le dichiarazioni di Berlusconi: «Per me il pubblico che sta davanti al televisore, è un pubblico a cui occorre dare gli input che lo inducano ad acquistare», disse nell'89 a Bologna in un incontro con industriali potenziali clienti. Se la gente compra le merci pubblicizzate in tv, con un buon battage pubblicitario (e con l'aiuto dello staff televisivo) ha provato a indurci ad acquistare un «prodotto» nuovo. Si può vendere anche un partito?»

Spettacolo deprimente nel suo dilettantismo, mirato a un pubblico indeciso, frastornato, di bocca buona.

L'esponente più vistoso di questo baraccone è ovviamente Berlusconi la cui improvvisa e discutibile «vocazione» politica ha incuriosito e preoccupato gli osservatori professionali. Se ne è parlato tanto di questo fenomeno colosso e per certi versi poco decifrabile: ha veramente paura dei cosacchi o non piuttosto delle banche, del ricambio ai vertici delle stesse che potrebbero esigere i crediti in passato concessi con amichevole allegria? Singolare personaggio, il cavaliere, che sta sfiorando in questi ultimi giorni il patetico: si dichiara vittima di congiure (già sentito, vero? Siamo alle imitazioni?), ostenta un disinteresse personale da mirabruzzo e soprattutto, in un'orgia propositiva raffazzonata per il poco tempo a disposizione e altro, cerca confronti a basso rischio con moderatori moderabili evitando i faccia a faccia non pilotabili. Le rare volte in cui non sceglie gli interlocutori, si innervosisce e dà in escaudescenze.

È di qualche giorno fa la dichiarazione berlusconiana rivolta alla stampa straniera: siete tutti comunisti, ha detto grosso modo. Ha l'aria di un rictus senile, una piccola mania di persecuzione che sarebbe facilmente attribuibile ad un'arteriosclerosi precoce o ad un probabile morbo d'Alzheimer. Insomma Berlusconi è perseguitato da una sfiga curiosa che gli propone continui incontri con marxisti-leninisti (talmente rari da interessare ormai il Wwf) oppure soffre di allucinazioni? Non lo sapremo mai con certezza, temo.

LA CAMPAGNA elettorale televisiva continua arricchendosi giorno dopo giorno di episodi curiosi. Il palcoscenico nazionale questo offre. Ma c'è qualcuno che tenta tournée estere: con un dilettantismo allarmante. Sulla rete francese TFI, il sei marzo scorso Silvio Berlusconi ha proposto il suo repertorio già sperimentato in patria. Disinvolto come quegli italiani che conoscendo le canzoni di Bécœur e Aznavour credono di essere bilingui, ha risposto alle domande degli intervistatori transalpini. Ciò che ha sconcertato maggiormente l'utente francese è la risposta del Berlusconi sulla minacciata sua riforma sanitaria che prevede lo smantellamento o quasi delle strutture ospedaliere pubbliche. «E come faranno i poveri?», ha chiesto il teleporter di TFI. Berlusconi ne è uscito con la promessa d'un bon d'achat (il bonus già citato sulle nostre piazze). «poi se fare un reze. Curer (pronunciato curé) significa in francese «prete». O (senza pronuncia) vuol dire carne per cani (curée) o lavare, purgare. Curare si dice soigner. È duro ammetterlo per chi di francese sa solo «Le jour où la pluie viendra» o «Dans mon lieu» ed è convinto di parlarlo. Ma è così».

I francesi, stupefatti, non hanno avuto cuore d'inferire. Hanno lasciato il Berlusconi nel suo balneare lessicale nuscendo al massimo a ridere sotto i baffi. Se gli avessero riso in faccia sarebbero stati delimiti sovrani, al solito. Berlusconi, le tutto, c'è Cicchissimo di Davide De Zan che seguirà tutte le corse di stagione e sarà anche appuntamento fisso il venerdì alle 20. E via pedalando.



Alessandro Curzi Sergio Pozzi

Presentati a Milano il palinsesto e i progetti futuri di Telemontecarlo. Che si associa a 14 tv locali...

Quel terzo polo che nasce con le elezioni

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Telemontecarlo festeggia Alessandro Curzi, che ha conquistato per il suo tg la palma dell'obiettività attribuita dall'osservatorio dell'Università romana, La Sapienza. La quale non ha potuto fare a meno di attribuire invece la palma della più sfrontata parzialità a Emilio Fedè. Va da sé. Intanto però la rete monogasca prepara la sua primavera, intesa come stagione in corso e soprattutto come auspicio. È il primo evento dal quale partire è ovviamente il 28 marzo. Da qui si comincia per tante altre cose, ma anche per sperimentare, con una edizione straordinaria di Domino (il programma di Corrado Augias), una alleanza

elettori all'uscita dal seggio, gli impegni sono intenzioni di voto raccolte fino a un momento prima, con 1000 interviste al giorno.

Ma anche Calò ha messo le mani avanti: mai come questa volta i dati sono approssimati. Anzitutto perché «autocertificati», cioè affidati alla voce degli elettori, che potrebbero anche mentire. Poi, si sa, l'«imminente» è al debutto e ci sono tante formazioni nuove. Dunque i margini di errore potrebbero essere più grandi del solito.

Come che vadano le nostre ansie elettorali, la notata di lunedì ci troverà tutti cambiati. E, nel suo piccolo, anche Telemontecarlo potrebbe trovarsi in nuovi e interessanti rapporti con un circuito temporaneo di antenne al quale fare

referimento non solo elettorale. Sogni da terzo polo, che si sostanziano comunque soprattutto di idee. Idee di palinsesto che cambia, ma non può far conto sui budget miliardari di una volta. Il direttore dei programmi Federico Fazzuoli ha delineato la sua idea di tv: a metà tra Rai e Fininvest, a metà tra pura necessità di mercato e servizio pubblico. Tre serate saranno riempite da produzioni fatte in casa (Galagool la domenica, Avventura natura il martedì e Domino il venerdì). Il resto delle serate sarà dedicato al cinema, quello che si può ragionevolmente avere, raggruppati per cicli tematici. Mentre le seconde serate saranno tutte alternative alla formula Milano, Italia. Insomma saranno proposte di in-

trattenimento Così per esempio dal 4 aprile andranno in onda alle 23 sette grandi commedie musicali della coppia Garinei e Giovannini. Mentre dal 25 aprile al 16 giugno sarà la volta del GB Show, il varietà di Gino Bramieri riciclato a tanti anni di distanza, per una sorta di Come eravamo. Idee che suppliscono ai grandi investimenti, ma che non sostituiscono quello che rimane un po' il cuore di Telemontecarlo (anche se Fazzuoli sembra un po' recalcitrante ad ammetterlo) e cioè lo sport. A parte gli eventi (il Mondiale di calcio prima di tutto), c'è Cicchissimo di Davide De Zan che seguirà tutte le corse di stagione e sarà anche appuntamento fisso il venerdì alle 20. E via pedalando.

**ELZEVIRO**

## La sfida calcistica del partito trasversale

GIORGIO TRIANI

**D**OMENICA si vota: coi piedi? Pesa infatti sull'avvento della II<sup>a</sup> Repubblica la paura che essa possa nascere sotto auspici calcistici. La «Repubblica del calcio», come spiega l'ultimo numero di «Micromega», promossa e voluta da Bossi e Berlusconi, i due leader dell'inedito Partito (trasversale) dello Stadio.

In verità c'è stato un altro periodo in questo secolo in cui la politica s'è espressa in forme tifose: negli anni di giovinezza del fascismo, di consolidamento del regime (grosso modo dal '22 al '27) quando — come scrisse Gramsci — «il tifo campanilistico è rifiorito in forme spesso selvagge e sanguinose per il venire meno di una certa attività politica di partito che allargava gli interessi intellettuali e morali del popolo». Allora come adesso dunque era ed è la crisi della rappresentanza e della partecipazione politica la causa del suo regredire a forme espressive e di comportamento calcistici. Mai però s'era visto in azione (ci volevano quindi Bossi e Berlusconi) un «partito dei tifosi» che si esprimesse e manifestasse le proprie opinioni politiche negli stadi (ad esempio l'ormai famoso striscione esposto dagli ultras berlusconiani a San Siro «Toghe rosse giù le mani dal Milano»); o che le piazze politiche si trasformassero in curve e i programmi e le alleanze di governo si pensassero di definirli sullo sfondo di scenografie da stadio.

Come ha spiegato Bossi in un'intervista sul dopo-elezioni («Repubblica» di lunedì scorso): «Il 29 marzo davanti a Palazzo Marino sollevammo una bandiera di trenta metri, sarà la bandiera del federalismo... e sotto questa bandiera nascerà il governo di questo paese».

**D**OPO I GOVERNI balneari, di tecnici o istituzionali sarà la volta (la prima) di un governo calcistico bloccato sul centro (campo), infittito — come auspica Segni — di mezze ali e senza ali sulle fasce estreme? Certo è al momento che la Lega Nord è stato il primo e unico partito a fare propaganda elettorale nelle curve e a trasferire sul piano politico il linguaggio e la visione del mondo degli «irriducibili» che le popolano. Così come è indubbio che Berlusconi ha fondato una forza politica che è calcistica ancor più che mass mediale e pubblicitaria e non solo nella denominazione. Nei criteri di campagna acquisti con cui è stata messa in piedi, così come nei «giorni di campo» che il Cavaliere si concede durante le convention di Forza Italia ed anche nelle battute infami da tribuna vip: «Chi è Spaventa? Quante coppe dei campioni ha vinto?». Interrogativo «da coniglio», per dirla con gergo ultrà, visto che consente al presidente del Milan di evitare ogni confronto diretto sul campo con gli avversari, ma che conferma appunto che per Berlusconi la sfida nell'emblematico Collegio 1 di Roma è calcistica prima che politica.

La qual cosa sarebbe patetica se non fosse preoccupante visto che ad esempio anche il «Corriere della Sera» (del 6 marzo) descrive una «sinistra romana» che vuole che Berlusconi «si finisca come la Lazio», mentre per «La Repubblica» del giorno dopo «il presidente del Milan si gioca il tutto per tutto fra i rossi di Travestere (quartiere a densità record di tifosi della Roma)». Letture politico-calcistiche che lasciano senza parole, ma che, per tornare al quesito iniziale, consigliamo, se proprio si deve votare «coi piedi», che almeno lo si faccia prendendo a calci (elettorali) quei leader che riducono il discorso politico a chiacchiera da bar e confondono le tribune di Montecitorio con quelle di San Siro e dell'Olimpico.

**NAZIONALE. Oggi l'amichevole Germania-Italia: per entrambe è un esame per Usa '94**



Franco Baresi, 34 anni a maggio, libero del Milan e della Nazionale di Arrigo Sacchi

**Grandi feste per Sacchi & co. Torna Voeller?**

Passano gli anni ma la scena non cambia: ogni qual volta l'aereo con a bordo la nazionale italiana di calcio atterra in Germania, ad attenderlo ci sono moltissimi tifosi. E successo lo stesso ieri pomeriggio a Stoccarda. Baresi & C. sono stati accolti con grande entusiasmo, un piccolo anticipo del tifo amico che oggi cercherà di controllarli. L'incitamento verso i padroni di casa. Ed a proposito di Germania, c'è da registrare la possibile presenza in campo di un illustre ex del campionato italiano. Si tratta del vecchio Rudi Voeller, oggi calciatore del Marsiglia dopo aver a lungo militato nella Roma, che il ct Vogts sembra intenzionato a far giocare almeno un tempo.

**UNDER 21**

## Del Piero guida gli azzurrini

**■ CESKE BUDEJOVICE** Per la prima volta da quando allena la nazionale Under 21, Cesare Maldini vive senza tensioni esasperate una vigilia di gara importante. Oggi, gli azzurrini affrontano a Ceske Budejovice la Cecoslovacchia nel ritorno dei quarti di finali dell'europeo: il 3-0 ottenuto dalla rappresentativa italiana all'andata, a Salerno (ret. tutte di testa, di Vieri, Panucci e Negro), sembra non lasciare dubbi su chi giocherà le semifinali (contro la vincitrice fra Russia e Francia). Anche se, oggi, i cecoslovacchi, re-taglio calcistico di unità per una nazione che non c'è più, cercheranno l'assalto continuo per ribaltare la situazione. Infatti, il tecnico Kopecky schiererà due attaccanti, Smicer e Penksa e un tomante con propensione offensiva: Poborsky.

Intanto, alla federazione cecoslovacca sono rimasti interdetti quando è stato comunicato loro l'elevato numero di biglietti omaggio richiesti dalla federazione italiana per la gara. Non sapevano dell'arrivo dell'intera famiglia Panucci. La madre del giocatore milanista è, infatti, di Praga e dalla capitale cecca porterà con sé allo stadio, zii e cugini del libero azzurro. «Certo — dice Panucci — mi fa un effetto un po' strano giocare una gara come questa. All'andata, a Salerno, capivo tutto quello che dicevano i nostri avversari, ma è evidente che mi sono fatto gli affari miei». Panucci spiega di aver saputo da Capello di essere destinato a questa trasferta e non a quella della nazionale maggiore in Germania. «Sacchi ha detto al mio allenatore — aggiunge — che preferiva mandarmi qui, dove avrei giocato, piuttosto che portarmi con sé in panchina. Io, comunque, sto benissimo sia qui, sia con la nazionale maggiore».

Accanto al difensore milanista, che Maldini schiererà nel ruolo di libero, i due volti nuovi dell'attacco azzurro, il veronese Inzaghi e lo juventino Del Piero, che domenica scorsa ha segnato tre gol al Parma, in campionato. Entrambi fingono di non sapere che giocheranno. «Non è ancora detto che saremo in campo» affermano in coro. Chiude Inzaghi, indicando i suoi modelli calcistici: ieri Del Piero aveva detto di rifarsi a Platini, oggi il veronese, più modestamente, dichiara di avere appreso tanto guardando giocare De Vitis e Comacchini. **Cecoslovacchia:** Blazek, Lerch, Kovar, Nedved, Repka, Votava, Boborsky, Smicer, Beibl, Galasek, Penksa (12 Tomaschek, 13 Gabriel, 14 Rusnak, 15 Koslej, 16 — secondo portiere - Koner). **Italia:** Toldo, Negro, Favalli, Cois, Colonnese, Panucci, Beretta, Scarchilli, Inzaghi, Marcolin, Del Piero (12 Vizi, 13 Delli Cam, 14 Galante, 15 Rossitto, 16 Orlandini). **Arbitro:** Diaz Vega (Spagna). **Tv:** Rai 1, ore 17.

# Sapore di finale mondiale

L'Italia affronta oggi la Germania in amichevole (ore 20.15, diretta su Rai 1). Gli azzurri senza Baggio e con Mancini; Zola e Massaro entreranno nella ripresa. Germania «all'italiana»: in nove giocano o hanno giocato da noi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**■ STOCCARDA.** Dimenticare la Francia e per una volta Roberto Baggio: l'Italia riparte da qui e da una sfida che più classica non si può. Sacchi spera di dover fare a meno solo stavolta del suo giocatore preferito: è vero che questa contro i tedeschi è un'amichevole, ma lo era anche quella coi francesi. Meglio non fidarsi, un'altra botta così farebbe male. «Ma io confido in una grande prestazione. È una partita vera e ci impegneremo al massimo. L'avversario è il migliore possibile, campione del mondo e primo nelle classifiche Fifa. L'abbiamo scelto noi, così potremo vedere i nostri difetti e correggerli per tempo». Il resto, Sacchi lo aveva spiegato già 24 ore prima: molti az-

zurrini si giocano il posto, non sarà tollerata un'altra figuraccia in eurovisione come quella di Napoli a metà febbraio, «c'è modo e modo di perdere». Fu una notte di vergogna.

Si riparte da Stoccarda, allora: per riprendere possibilmente il filo di un discorso interrotto dopo quella umida serata milanese che valse la qualificazione al Mondiale, a spese di un Portogallo battuto per un solo ma importante gol a zero. Un gol firmato da Dino Baggio ora di nuovo in azzurro dopo mesi di guai di ogni tipo, a riproporsi in coppia con Albertini. Si riparte da una squadra che, per rimpiangere l'altro Baggio vincitore del Pallone d'Oro rispolvera Roberto

Mancini, 30 anni, da 14 stagioni sulla breccia, grande giocatore nella Samp, non altrettanto in azzurro dove spesso fallisce gli appuntamenti che contano. Segno una rete importante proprio alla Germania (Dusseldorf, Europei '88); giocò bene (doppietta) giusto un anno fa a Palermo; anche allora rimpiazzò Baggio e lo fece alla grande. Fu la miglior prova complessiva della Nazionale di Sacchi: per forza, si disse, di là c'era Malta. Finì 6 a 1. Un mese e mezzo dopo arrivò la sconfitta in Svizzera e un verdetto impietoso.

Anche in azzurro la carriera di Sacchi è la stessa di sempre, critiche e applausi a rotazione. Ora però il tempo comincia a stringere, mancano meno di tre mesi al Mondiale. «Dobbiamo trovare continuità. E perfezionare l'organizzazione: occorre un gioco più credibile. In Italia abbiamo tante individualità e il livello dei giocatori è alto. Ma occorrono gioco e organizzazione, altrimenti questo patrimonio non serve». Lo dice stavolta che manca Roby Baggio, l'uomo che spesso ha tenuto su una Nazionale forse troppo dipendente dalle sue lune e dalle sue ispirazioni. «Baggio è un grande ma esaltarci, adesso, sa-

rebbe ingiusto verso lui e i compagni. Al Milan ho fatto a meno per un anno di Van Basten e per un altro di Gullit. Come si rimpiazza un fuoriclasse? Basta che gli altri diano qualcosa in più, tutti».

Si riparte dalla Germania con una parola che rievoca antiche tradizioni: stoffetta. Primo tempo per Mancini e Casiraghi, ripresa per Zola e Massaro, gli uomini più in forma del campionato che forse il ct avrebbe mandato in campo subito, ma ha scelto di rispettare le gerarchie per non creare scompensi: fu lui infatti a ribattezzare il capitano della Samp «12esimo uomo della Nazionale» ed è sempre stato lui a sostenere il morale di un Casiraghi da due anni sceso a livelli di massima depressione, riserva prima nella Juve e ora nella Lazio, tre gol in tutto in due stagioni! Dice Sacchi: «Casiraghi ha pochissime alternative in Italia; stiamo provando Silenzi e Massaro...». Altri esperimenti in vista: «Donadoni farà la mezza punta, ma non deve stare sulla destra; e dall'altra parte, la stessa cosa dovrà Signori». Dunque: Casiraghi (poi Massaro) pivot per gli inserimenti di Mancini (Zola), Donadoni, Signori e Dino Baggio; si prova così a far passare inos-

servata l'assenza di Roby Baggio.

Si riparte insomma da Stoccarda, da uno stadio che non ci ha mai portato fortuna (0-2 con l'Urss agli Europei '88) e che stasera sarà tutto esaurito, si riparte per capire meglio sotto quali premesse si sta avviando questa avventura mondiale. La Germania è un assemblaggio di facce note: Kohler, Moeller, Haessler, Effenberg, poi tutti gli «ex» da Klinsmann a Sammer e Brehme fino a Lothar Matthaeus. Due a anni fa a Torino decise Roby Baggio su rigore, ma di quella squadra stasera «sopravvive» solo Costacurta, Baresi, Donadoni e Casiraghi. Il resto è cambiato, o riciclato: vedi Massaro.

**Germania:** Koeppke, Effenberg, Brehme, Buchwald, Kohler, Matthaeus, Haessler, Sammer, Klinsmann, Strunz, Moeller. (12 Illgner, 13 Berthold, 14 Ziege, 15 Helmer, 16 Woems, 17 Basler, 18 Gaudino, 19 Scholl, 20 Thon). **Italia:** Pagliuca, Benavio, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, D. Baggio, Casiraghi, Mancini, Signori. (12 Marchegiani, 13 Mussi, 14 Minotti, 15 Evani, 16 Stroppa, 17 Zola, 18 Massaro). **Arbitro:** Mc Cloursey (Scozia). **Tv:** Rai 1 ore 20.15.

## Quell'Italia-Germania mai vista...

**■** Cari lettori, questo è un documento incredibile e quasi imbarazzante: una bobina inedita con la sfida del secolo fra Italia e Germania. La stiamo visionando per la prima volta. Chissà quando è stata giocata; solo lo stadio è riconoscibile: è l'Azteca di Città del Messico. Scorrono le formazioni, siamo più emozionati di voi: Zoff, Burgnich, Maldini, Tardelli, Baresi, Scirea; Bruno Conti, Mazzola, Rossi, Antognoni, Riva. Gli allenatori Valcareggi e Bearzot hanno tenuto in panchina Albertosi, Poletti, Cabrini, Facchetti, Rivera, Boninsegna e Baggio. Ecco i tedeschi: Maier, Vogts, Breitner, Stielike, Schnellinger, Beckenbauer, Magath, Matthaeus, Gerd Muller, Briegel, Seeler. Beckenbauer che è giocatore e ct, ha a disposizione Schumacher, Bonhof, Schwarzenbeck, Overath, Haessler, Voeller e Rummenigge. Arbitra lui, il più famoso, il più odiato, amato, discusso di tutti i

tempi: Diego Armando Maradona. Maradona? Sì, sì, è Maradona. Partiti!

Cari lettori, sono passati 20 minuti, siamo 0 a 0 ma è la più bella partita dell'anno, anzi del secolo. Spettacolare la difesa italiana, mai visto un doppio libero come quello composto da Baresi e Scirea. Abbiamo già contato 6 tiri per parte, si gioca a tutto campo e non si nota traccia di pressing, che fortuna, sembra quasi di respirare meglio anche a Città del Messico! Al 13' Magath ha tirato dal limite, sembrava gol, invece Zoff ha deviato. Siamo in Messico, mica ad Atene.

**La partita Italia-Germania che non c'è mai stata ve la raccontiamo noi. È una sfida lunga tre generazioni: i giocatori selezionati sono quelli del famoso 4-3 per gli azzurri di Messico 1970; sono quelli del 3-1 che laureò l'Italia campione del mondo nel 1982; sono quelli delle squadre del '90. In panchina da una parte Bearzot e Valcareggi, dall'altra Beckenbauer, giocatore-allenatore. Arbitro d'eccezione, Maradona. Chi vincerà? Leggete e lo saprete.**

DAL NOSTRO INVIATO

Van Cleef. Gli va di lusso: non hanno ancora inventato la regola dell'espulsione per l'ultimo difensore. La Germania resta in undici.

Signori, siamo a 5 minuti dalla fine del primo tempo, la partita si è fatta dura. Si è fatto male Riva, un'altra volta, sarà la terza in maglia azzurra: al suo posto è entrato Boninsegna. Anche Beckenbauer si è fatto male, ma l'allenatore è lui e non ne vuol sapere di uscire: sta giocando con un braccio fasciato. I giocatori litigano: Matthaeus in un

italiano perfino più corretto rispetto a quello di Conti e Antognoni ha detto cose terribili a Baresi e Maldini. Netzer si aggrappa al ciuffo biondo, quando corre sembra inciampare in quelle scarpe numero 47, ma è solo un'illusione ottica. Incredibile: a ravvivare questa fase di partita è Maradona, fa due tunnel a Vogts e Antognoni e fischia la fine. Sbobiniamo la ripresa.

Brutte notizie, lettori-spettatori: al quarto d'ora la Germania è passata in vantaggio con Rummenigge,

appena entrato in campo proprio come Bergomi che lo marcava e sembrava sicuro come quella volta a Madrid. Attenzione però, ecco il pareggio: il solito gol di Boninsegna in mezza girata. Maier non ci è arrivato neppure stavolta, eppure era come se l'avesse fatto. È durato appena un minuto e mezzo l'illusione dei tedeschi. Ma cosa fa Valcareggi? Toglie Conti e inserisce un terzino, Poletti: vuol difendere l'1 a 1?

Germania in vantaggio, Germania in vantaggio. Eh, sì. Un gran gol, da 40 metri di Schwarzenbeck, gli era capitato anche una volta in Coppa Campioni, in Bayern-Atletico Madrid. E ora, nooooo, anche il terzo gol: Baresi e Scirea si son dovuti arrendere. Schnellinger, un terzino, è sbucato da chissà dove e in spaccata ha superato Albertosi, appena entrato al posto di Zoff. Forse è finita qui. Ma attenzione, Bearzot si alza in piedi e fa entrare Rivera e Baggio assieme! Però mancano solo 6 minuti alla fine, e

si perde per tre a uno...

Signori, non ci crederete. Abbiamo finito di guardare questo film, quasi di nascosto, proprio adesso: non ci crederete, lo ripetiamo. È finita 4 a 3 anche stavolta. L'Italia ha segnato tre gol in 6 minuti. Ha cominciato Baggio. Maier non lo conosceva: si aspettava la solita botta di Boninsegna, gli è arrivato un pallone all'incrocio cancio di effetto. Di stucco, c'è restato. Talmente di stucco che un minuto dopo si è fatto fregare ancora dalla finta di Rivera su cross di Boninsegna. Era disperato, sbatteva i pugni per terra. Bene, sembrava finita così, un bel pareggio e che sfida! Invece no, un'altra volta. Al 90' un tiro strano, una mischia poco chiara e il pallone ancora nelle rete della Germania, mentre Breitner usciva dal campo per proteste. L'abbiamo rivisto tre volte alla moviola ed abbiamo capito che aveva ragione. È stato un gol di mano. L'ha segnato Maradona. Quattro a tre per noi. □F.Z.

CRACK TORINO. L'ex presidente della Lazio presenta in extremis un'offerta di acquisto

# Calleri ci prova senza portafoglio

Gian Marco Calleri, ex presidente della Lazio, si è presentato ieri davanti al curatore fallimentare con un'offerta d'acquisto per il Torino calcio. «Non faccio parte di una cordata, io mi assumo le responsabilità in prima persona».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO Si va ai tempi supplementari per salvare il Torino lunedì mattina Gian Marco Calleri, 51 anni, da Busalla in provincia di Genova, ex presidente della Lazio ed ultimo possibile acquirente rimasto in pista dopo i forfait dei giorni scorsi, ha presentato un piano di ripianamento dei debiti della società al curatore fallimentare della Partecipazioni generali (ex Gima), dott. Piero Arme. Secondo voci vicine alla società granata l'offerta complessiva ammonterebbe a circa 22 miliardi di lire. La proposta però non sarebbe ancora pervenuta (per sua stessa ammissione) al giudice del Tribunale fallimentare di Torino Massimo Macchia e come nel giro delle sette chiese è pianata sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Prunas Tola, nel cui ufficio si è presentato il finanziere Calleri accompagnato dal suo legale di fiducia Giorgio Giorgi, ma al termine dell'incontro si è limitato a rilasciare una laconica battuta: «Ho consegnato il piano per deferenza ai magistrati della Procura. Non ho intenzione di rilevare il Torino dal fallimento. Voglio andare avanti da solo, ma se la mia offerta non sarà accettata mi ritirerò».



Gian Marco Calleri

All'uscita del finanziere infatti i magistrati Sandrelli Prunas Tola, Avenati Bassi e Riccobono, cioè il «pool» fiscale titolare di importanti inchieste dal crack Borsano ai bilanci Fiat, si sono riuniti per un breve conciliabolo che non avrebbe spezzato però molte lance in suo favore. Del resto il patron della Mondialpol non è mai stato così prodigo in fatto di denaro. Già nel 1986, al tempo dell'acquisto della Lazio, fu presto chiaro a tutti che a far tintinnare i quattrini nella scarrella era il suo compagno di corda Renato Bocchi, immobiliare di

primo piano con grandi entrate nel mondo della politica e delle banche con tanto di marchio democristiano. Il Torino però non è la Lazio e Torino non è Roma e soprattutto è non è più stagione di facili eredità.

Ma veniamo ai fatti. Quanto avrebbe offerto Calleri? Abbiamo parlato di 22 miliardi ma nel segno della prudenza il finanziere si sarebbe tenuto nel vago anche per non inquinare il rapporto con i magistrati. Non voglio fare commenti, ha argomentato, siamo in una fase molto delicata e una parola fraintesa può pregiudicare il tutto. Inoltre non voglio creare difficoltà ai giudici che devono valutare la mia proposta. Secondo fonti di agenzia invece il progetto prevederebbe una liquidità immediata di quattro miliardi, seguito da un impegno di versare nell'arco di due anni cinque miliardi di credito in cambio della libertà totale di manovra nella conduzione della società. In altri termini la vendita dei giocatori granata più pregiati con il cui ricavato si coprirebbero i debiti indilazionabili (Irpef). Nessuna parola però sul miliardo e novecento milioni reclamato a titolo diverso dall'ex presidente, il notaio Roberto Governi, in linea tecnica ancora proprietario del pacchetto di maggioranza del Torino sequestrato nel novembre scorso dalla Procura ed al quale spetta il formale nulla osta per la transazione. Se vi sono accenni ai circa quattro miliardi che lo stesso Governi documenti alla mano avrebbe investito nella società e dei quali vorrebbe ovviamente detrarre. Pare però che all'ultimo momento il notaio avrebbe deciso di rinunciare a tutto.

Intanto ieri sera si sono avute dalla sede del Torino di corso Vittorio Emanuele, nel corso del Consiglio di Amministrazione del Torino, le prime reazioni alla mossa di Calleri. F stavolta sembra che il personaggio non sia ne osteggiato né cin ondato da quel clima di palpabile antipatia che nei giorni scorsi aveva accompagnato la sua scalata. Una retromarcia comprensibile di uno stato preanonico e con la società sotto la tenda ad ossigeno. A questo punto senza offesa per nessuno anche un prestigitatore ne verrebbe in sua dose di applausi.



Andrea Silenzi, capocannoniere del Torino

## Gazza isterico Verso la rottura con la Lazio?

Ieri pomeriggio al Maestrelli Paul Gascoigne è stato al centro di un episodio curioso. Il centrocampista della Lazio ha abbandonato gli allenamenti e ha dato vita ad un vero e proprio show. Rosso in volto, Gazza ha iniziato ad urlare ed agitarsi a bordocampo in preda ad una crisi isterica. Zoff ha subito raggiunto Gascoigne per calmarlo. I due dopo un abbraccio si sono chiusi negli spogliatoi. Zoff è tornato in campo dopo una ventina di minuti mentre Gascoigne solo un'ora più tardi ha lasciato il campo. Poi è arrivata la prima non molto convincente spiegazione dell'accaduto. Gascoigne sarebbe uscito dal campo in anticipo a causa del dolore al fianco dovuto al colpo subito nel derby. Zoff ha giustificato il comportamento del britannico «Gascoigne è molto nervoso - ha detto - perché è convinto di non essere riuscito a dimostrare il suo vero valore. Lo sdogano non è legato ai rapporti con la società». L'impressione è però che si sia trattato dell'ennesimo sintomo di una situazione ben più grave che forse preannuncia la rottura di Gazza con la Lazio.

## Totò Schillaci ha deciso: «Vado in Giappone»

Io ho deciso. L'offerta dei giapponesi è troppo allettante per rifiutarla. Tra non giocare o andare in una società di provincia conviene scegliere il Giappone. Del resto devo anche pensare alla mia famiglia. Cosa ci faccio qua? Totò Schillaci, 30 anni a dicembre, legato all'Inter fino al '95 ha confermato ieri l'intenzione di trasferirsi in Giappone per due anni. Il giocatore attende ora un segnale dall'Inter. In Giappone il campionato è in pieno svolgimento.

## Il Tottenham offre 10 miliardi per Papin

Il direttore generale del Tottenham Oswald Ardiles è disposto a pagare al Milin 1 milione di sterline (10 miliardi di lire) per assicurarsi Jean Pierre Papin. Che la squadra inglese avesse avviato una trattativa era già noto ma nei giorni scorsi si era parlato di poco più di 6 miliardi di lire per il bomber francese, cui sono interessati anche il Borussia Dortmund e l'Olympique Marsiglia. La sua vecchia squadra il Tottenham deve concludere prima di giovedì termine ultimo per la campagna acquisti del campionato britannico. Papin siamo confermare che siamo interessati al giocatore - ha detto una fonte della squadra inglese - non è stato ancora concordato alcun prezzo.

## Vediamo che cosa accadrà nei prossimi giorni

- Vediamo che cosa accadrà al Torino in caso di fallimento
- 1) L'istanza viene inoltrata al Tribunale fallimentare dalla Procura di Torino che ha praticamente concluso l'inchiesta sul crack Borsano e lateralmente ha acquisito una mole notevole di documenti sulla gestione del Torino. Se l'istanza viene accettata (il tempo tecnico è di 30 giorni), viene nominato un curatore fallimentare che procede alla stima e all'amministrazione dei beni.
  - 2) Il consiglio di amministrazione del Torino (l'assemblea è convocata per il 5 aprile prossimo) può opporsi alla richiesta di fallimento chiedendo l'amministrazione controllata e appellandosi al calcio-mercato che inizia il 2 maggio e dal quale il Torino potrebbe attingere denaro fresco dalle cessioni per raddrizzare la situazione.
  - 3) Il futuro sportivo. Gli amministratori ed i sindaci delle ultime due stagioni vengono automaticamente inibiti. Se qualcuno rileva il titolo sportivo e paga i debiti stabiliti dal Tribunale (si parla di circa 40 miliardi), la società viene mantenuta in serie A. In caso contrario riparte dalla C2, come accadde al Palermo nella stagione 1986-87, salvo altre disposizioni della Federcalcio. Il nuovo nome sarebbe già pronto. A. C. Torino 1906

## BASKET. Domani sera si gioca Giocatori-Lega è tregua armata

Niente sciopero, domani sera si gioca. Ma quella firmata tra sindacato cestisti e Lega basket è una tregua armata, lunedì ci sarà a Milano la resa dei conti fra i club. E due giorni prima si svolgerà a Roma il consiglio federale.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Quarantacinque casti sparsi per tutta la serie A, oltre due miliardi di stipendi non pagati, lo sciopero minacciato dal sindacato cestisti poggiava su solide basi. Ma alla Giba non avevano fatto i conti con l'effetto Malgara. Colpito da improvviso interesse il presidente della Lega - e di mille altre associazioni - ha fornito ai giocatori le più ampie garanzie di una risoluzione positiva delle vertenze. E domani sera si giocherà regolarmente.

Quello firmato dai cestisti è però niente altro che un armistizio. Com'è buona norma sindacale ora aspetteranno che alle promesse facciano seguito i fatti. Che cioè Napoli, Pavia e Venezia (che pure dopo l'arrivo dello sponsor ha garantito un salario minimo mensile) allarghino finalmente i cordoni della borsa marani facendo ricorso alle fiduciarie accessorie per l'iscrizione ai campionati. A fine stagione le alternative saranno soltanto un paio: saldare i debiti o regalare il cartellino ai giocatori.



Roberto Premier

Il tetto salariale mutuato dalla Nba per i giocatori italiani. Condivisibile ma in ipotecabile agli i ragazzi degli americani di Italia che gravano per un terzo sulle casse del nostro basket. Quest'anno hanno già incassato un totale di circa 35 miliardi di lire in presenza di vacche ultranormemente magre. Sceglierebbero altri lidi. Autari ha al loro? Per carità. Le gole complessive però si. Negli Usa hanno un vero e proprio mercato giovanile. L'Ncaa, dal quale le società professionistiche attraverso il meccanismo delle scelte, che assicura competitività, traggono linfa. Oltre a ciò le retrocessioni neppure esistono. E i requisiti (economici, organizzativi) per iscriversi ai campionati sono non un tantino più severi di quelli in cui si è in Italia. Intanto i giocatori vogliono vedere bilanci trasparenti e uno stop alla grandinata di strani e alle tabelle. Ben detto ben vvenuti nel 1994.

## Pallavolo Maxicono all'ultima spiaggia

La Maxicono quest'anno ha fatto vedere le cose migliori in trasferta. I dirigenti della formazione campione d'Italia, coreano di matrice, scherare la crisi in questi maniche. Domenico scorso, nel match di andata dei quarti di finale dei play-off, Carlo e soci hanno rimediato un sonora vittoria contro l'Edile degli di Giovane e Formi. Stasera (ore 20) si ritorna sul parquet ma i campi invertiti. Gli emiliani per continuare a sperare di ventilare un obiettivo importante. L'unico ormai possibile, in questa stagione, all'insegna dei problemi di ogni tipo, non possono far altro che rendere la pariglia ai romagnoli. Insomma, il problema prettamente tecnico ci sono anche quelli societari. Per risanare i completamenti i bilanci Prima dovrebbe la scure uno dei suoi gioielli fra le braccia di qualche altro club di sposto ad aprire la borsa e spendere almeno tre miliardi per i cartellini e l'ingaggio di Andrea Gianni. L'interessato fa finta di non averla ma la sua possibile invidia si squadrà potrebbe essere l'Edile di Modena che ha già il tempo espresso più di qualche dichiarazione da morire nei suoi confronti. Stasera si giocano anche gli altri tre incontri di ritorno dei quarti di finale dei play-off. A rischio più di tutti è la formazione di Zuffi e Lucchetti che domenica scorsa si è salvata soltanto al filo del filo. Ecco il programma: Apolloni Milan - Galbica Sissa e Igna D'istorta.

**Dal 2 al 10 luglio 1994 invito ai cicloturisti d'Europa**

**8 GIORNI SULLE STRADE DELL'ETRURIA ALLA SCOPERTA DI UNA MISTERIOSA E FANTASTICA CIVILTÀ - Totale km 429**

**PROGRAMMA**

- 2 luglio - Dalle ore 11 raduno ad Anguillara (Rm) hotel Poggio dei Pini Via Beethoven 10 Tel 06/9995609 (Sul lago di Bracciano) Festa di incontro tra partecipanti
- 3 luglio - 1ª tappa Anguillara - Tarquinia km 81 percorso ondulato difficoltà Tofia m 484 km 8 di salita
- 4 luglio - 2ª tappa Tarquinia - Bolsena km 74 percorso collinare difficoltà Valentano m 620 km 10 di salita
- 5 luglio - 3ª tappa Bolsena - Chianciano km 61 percorso collinare difficoltà Radicofani m 716 km 7 di salita
- 6 luglio - 4ª tappa Chianciano - Chianciano km 60 percorso ondulato
- 7 luglio - 5ª tappa Chianciano - Orvieto km 64 percorso ondulato
- 8 luglio - 6ª tappa Orvieto - Anguillara km 89 percorso ondulato difficoltà Poggio di Biagio m 590 km 10 di salita Poggio Nibbio m 851 km 10 di salita
- 9 luglio - Giro turistico a Roma in pullman e ritorno ad Anguillara
- 10 luglio - 1ª colazione e scioglimento della carovana

• Ogni giorno gadget dell'artigianato locale  
 • Servizi forniti dall'organizzazione: custodia auto, transfer dall'aeroporto o dalla stazione di Roma, pensione completa in camera doppia, assistenza meccanica lungo il percorso, organizzazione di visite turistiche (biglietti d'ingresso esclusi), feste di premiazione  
 • Prima della partenza verranno distribuite cartine particolareggiate dell'intero percorso. Per ogni partecipante sarà stipulata una polizza assicurativa per l'intero giro. È obbligatorio l'uso del casco.

**PRIMAVERA CICLISTICA**  
 Viale della Tecnica 250 - 00144 ROMA - Tel 06/5921008 - Fax 06/5912912

• Costo di partecipazione L. 850.000 - Pensione completa  
 • Accanto di L. 200.000 da far pervenire entro il 10 aprile 1994 mediante vaglia postale intestato a PRIMAVERA CICLISTICA - Viale della Tecnica 250 - 00144 Roma - oppure bonifico bancario presso Banco Lariano - Agenzia 2 Eur - Viale Oceano Pacifico - Roma - Coordinate bancarie Cod ABI 03476 - CAB 03201 - N. Conto 7522983401  
 • Saldo da far pervenire entro il giorno 26-1994  
 • Le iscrizioni al giro verranno accettate fino ad un massimo di 50 partecipanti

**GLI ARRABBIATI.** Successi, tragedie e ingiustizie: storia di un grande della boxe italiana



Una delle sfide mondiali tra Mazzinghi (a sinistra) e Benvenuti

**Carta d'identità**

**Sandro Mazzinghi è nato a Pontedera il 3 ottobre 1938. Scoppiò il pugilato all'età di 16 anni. Professionista dal 1961, conquistò il titolo mondiale dei pesi medi junior il 7 settembre 1963, battendo al Vigorelli di Milano l'americano Dupas per Kot alla nona ripresa. Il 13 febbraio 1964 il dramma: sposo da appena dieci giorni, si schiantò con la sua Bmw sulla provinciale che porta a Pontedera. La moglie, Vera Maffei, morì sul colpo. Mazzinghi tornò presto sul ring, ma il 18 giugno 1965 perse per Ko alla sesta ripresa il titolo, battuto da Nino Benvenuti. Sconfitto anche nella rivincita, Mazzinghi riconquistò la corona mondiale il 26 maggio 1968, battendo il coreano Kim Ki Soo. Perse il titolo il 25 ottobre 1968, dopo un «no contest» con l'americano Little; si ritirò nel 1970, nel 1977 ci riprovò e trentanove tornò sul ring, ma un anno dopo ci fu l'addio definitivo.**

nicare il verdetto, perché lui lo sapeva che avevo vinto io, e invece doveva proclamare vincitore Benvenuti. E in quest'ora gli spettatori cominciarono a mormorare, perché capivano che c'era qualcosa sotto e pensavano «stai a vedere che lo fregano, e danno un pari». Invece mi dettero addirittura sconfitto, e allora venne fuori il casino: seggiole, bottiglie, botte, ci furono dei feriti. La gente aveva capito che ero stato fregato.

**Ma in seguito le cose andarono in un altro modo da come speravano loro...**

Sì, perché io non mi sono dato per vinto. Perché nel frattempo, fin da prima della rivincita, mi ero curato e il labirinto mi era tornato quasi perfetto, sicché sei mesi dopo l'incontro di Roma potetti battere il francese Levec e diventare Campione d'Europa della categoria superiore, i superwelter. In quel mentre Benvenuti andò a combattere con Kim Soo Ki e perse, sicché lui il mio titolo l'ha tenuto sei mesi soli, giusto il tempo di portarlo in Corea e lasciarlo là. Io andai avanti tre anni, e feci cinque difese del titolo d'Europa: lui combatteva qui in Italia, robbetta, poi ribebbe l'occasione mondiale nei pesi medi con Griffith. Fino a che, nel '68, mentre ero a Stoccolma per difendere l'europa con Hogberg, tornò a vedermi il commendatore Strumulo, che mi aveva mollato all'epoca della prima sfida con Benvenuti, e mi disse che mi dava la possibilità di ritornare campione del mondo: Kim Soo Ki nel frattempo aveva già difeso due volte il titolo, e lui voleva portarmelo a Milano. Fu la mia grande riscossa, perché battendo il coreano ho battuto anche Benvenuti. Perché se io e te facciamo un incontro e il verdetto fa discutere, poi tu perdi da un altro e io quest'altro lo batto chiaramente, vuole dire che ho battuto anche te, no? E poi fu veramente un incontro drammatico, quello mio con Kim Soo Ki, furono quindici riprese che io dico, nel mondo, le hanno fatte in pochi, sempre a ballettare come ballettavo io. E ne avrei fatte anche venti, dalla forza che avevo dentro di riprendermi il mio titolo.

**Poi però il titolo lo ha ripreso.**

Me lo hanno ritolto, sì. Sempre la Federazione, sempre la politica. Andò così: io stavo facendo la difesa con Little, e mi ferii qui, sotto l'occhio. Lui era in vantaggio, d'accordo, ma l'arbitro dichiarò finito l'incontro con il verdetto di no-contest: cioè io dovevo guarire, e poi appena guarito dovevo rifare la difesa con Little. Una volta tanto una decisione arbitraria favorevole a me. Ma cinque giorni dopo quel no-contest la Federazione internazionale mi manda una lettera e mi dice che ero decaduto dal mio titolo. La Federazione italiana non mosse un dito per difendermi, e così per la corona rimasta vacante poté fare Carmelo Bossi, tanto per avere un altro campione mondiale italiano che non fosse Mazzinghi.

**Ma con Benvenuti non vi siete mai chiariti? Dev'essere dura vivere con questo rosso dentro.**

Lui dice sempre che gli dispiace, ma io dico che non basta. E anche se venisse a chiedermi perdono gli direi «Sì, certo che ti perdono, come no, ma tu devi raccontare a tutti che razza di disonesto sei stato a sfidarmi in quel modo quando non potevo difendermi. E a prenderti in quel modo il secondo incontro, che avevo vinto io. Tu ti sei approfittato di tutte quelle mazzette politiche, e devi dirlo chiaro. La gente se lo deve sentir dire da te che sei stato disonesto, dopodiché io ti perdono. Ti perdono, ma tu di chi sei».

# Pugni

## alla vita

### Mazzinghi: «Il mio ring infinito»

■ C'è un nocciolo nella vita di Sandro Mazzinghi, un cuore nero dal quale bisogna partire per rievocare la sua storia. Si tratta di un terribile incidente stradale in una notte di trent'anni fa: lui era allora un giovanissimo campione del mondo, pesti medi-junior, imbattuto, l'astro nascente del pugilato italiano, e tornava a casa dopo una fugace apparizione a una festa di carnevale cui non aveva potuto sottrarsi, a Montecatini. Non era tardi, ma pioveva furiosamente, e Mazzinghi perse il controllo della Bmw finendo fuori strada. La sua vita e la sua carriera non finirono lì, ma di certo cambiarono bruscamente: nello schianto sua moglie Vera perse la vita e lui rimase gravemente ferito, dopodiché il ragazzo si ritrovò invecchiato di colpo, il campione imbattuto si ritrovò improvvisamente vulnerabile, qualcuno ne approfittò, e le cose andarono come andarono. Tutta la storia Mazzinghi l'ha raccontata in un libro, «Pugni amari», scritto insieme a Michelangelo Corazza e Mario Braccini, ma la ripete volentieri: basta andarlo a trovare dove oggi vive con la seconda moglie, una bella casa col giardino, affacciata su un dolce pendio coltivato a vite («mi diverto a fare un po' di vino») a pochi chilometri da Pontedera, sua città natale. Ha un volto antico, Mazzinghi, smussato e invecchiato dai pugni, si direbbe, ma gli occhi sono rimasti azzurri e lenti come quelli del ragazzo ricciuto che ricordavo nelle mie figurine dei Campioni dello Sport. Antica è anche la sua lingua - quel misto di fiorentino, pistoiese e pisano che bisogna immaginare in bocca a Pinocchio - smerigliata però da una voce agra alla Bartali. È gentile, disponibile, ma anche inquieto: sebbene nella stanza dove mi riceve ci siano dei bei divani che sembrano molto comodi, per tutte le due ore del nostro colloquio se ne sta ritto davanti al camino acceso, per cui devo stare in piedi anch'io e l'intervista finisce per risultare sorprendentemente faticosa.

**Mazzinghi, davvero voleva fare il ciclista?**

Sì. Ma una bicicletta da corsa costava minimo quarantamila lire, e in casa mia non se ne poteva nemmeno parlare. Mia madre ha fatto una vitaccia, mio padre lo stesso, si sono sacrificati per portare il pane in casa a noi figlioli. No, la bicicletta non ho mai potuto averla.

**E allora, non potendo fare il ciclista, ha deciso di fare il pugilato come suo fratello Guido, che aveva vinto la medaglia di bronzo a Helsinki...**

Appunto. Dato che avevo il fratello che era già passato al professionismo, io cercavo, come posso dire, di rubargli qualcosa, di imitarlo... In casa non volevano, era uno sport troppo duro, dicevano, e non c'erano i mezzi per mantenersi agli allenamenti. Così, in palestra andavo di trafuga. Era una palestra sette chilometri distante qui da Pontedera, a Cascina, da casa, da... Alfiero Conti. Un bravo maestro, per sbizzolante era validissimo.

**E quando si accorse che era il caso di fare sul serio?**

I primi risultati vennero nel '59, quando ero militare di leva e ebbi la fortuna, a Orvieto, di vincere i campionati nazionali militari. Vincendoli potei andare in America a fare i mondiali, e siccome vinsi anche quelli, a giugno mi portarono a fare i Campionati d'Europa a Belgrado, civili, stavolta: medaglia di bronzo. Così, quando mi congedai dal militare potei passare professionista.

**Ma lei ha dovuto emigrare, diciamo così, per avere fortuna...**

Diamine. Se non avevo la Francia, io non lo so a quest'ora dov'ero. Se non avevo quei due incontri vinti là a Parigi - fortunatamente, non so come ho vinto, ma comunque ho vinto - io non sarei mai venuto fuori.

**E come capitò l'occasione della Francia?**

La Francia capitò perché a suo tempo mio fratello era stato battuto in un famoso incontro con Drilè a Parigi, e allora Attali, che era Campione di Francia - l'erede di Charlie Humetz - per fare un po' di pubblicità mi fece chiamare. Io ero solo un novizio, ma il nome, Mazzinghi, era già conosciuto in Francia per via di Guido. Mi chiamarono, e mi diedero anche una gran borsa: le borse che prendevo io in quell'epoca lì, su Prato e Firenze, erano ottantamila lire a incontro, e invece laggiù me ne diedero cinquecentomila. E nel '62 cinquecentomila lire erano roba, un operai alla Piaggio prendeva quarantamila lire al mese.

**Ma perché dice «fortunatamente», questo due vittorie?**

Bè, quella con Attali è stata davvero una vittoria fortissima, gli lasciai andare una scarica di cazzotti alla prima ripresa, lo acchiappai di sorpresa, e lui andò knock out. E vinsi. Cose che capitano una volta su dieci.

**Si ma con Annex, il gitano...**

Con Annex, il gitano, riuscii a buttarlo giù alla nona. Alle prime riprese non è che andavo bene, perché ero inesperto, si vedeva. Ma dopo mi ripresi: nel capo avevo solo di vendicare mio fratello, perché lì lui ci aveva perso, e il mio coraggio era quello lì, insistere per vendicare mio fratello. E così mi è venuto fuori quello spruzzo

di veleno, e alla nona quell'Annex lo mandai knock out. E rivinsi. **Quanto era la borsa, stavolta?** Eh, era un milione e mezzo. Venni via da Parigi - s'immagina? Con un milione e mezzo in tasca - contento matto, come fossi il Conte di Torino.

**Il mondiale quando arriva?** Arriva nel '63. Duilio Loi si ritirò e a me fu presentata l'occasione di fare il mondiale dei medi-junior, che nel frattempo era stato conquistato da Ralph Dupas, il meticcio. Questo Dupas naturalmente faceva conto, vendendo il mio curriculum, di fare una giratina a Milano, prendersi diciotto-diciannove milioni - nel '63, eran soldi - e di tornarsene a casa a New Orleans. Così si fece l'incontro, al Vigorelli, e vinsi per knock out alla nona ripresa. Tre mesi dopo però doveti fare la rivincita, a Sidney, in Australia, perché nel frattempo quello era diventato cittadino australiano. E anche a Sidney fu un combattimento drammatico, tredici riprese alla morte, ma insomma rivinsi. E allora, da lì, quando tornai in Italia parlai la mia vera carriera di professionista.

**E quanto guadagnava, a quel punto, da campione del mondo?**

Beh, ho difeso il titolo tre volte, ma non erano borse molto alte. Con Montano e con Manca erano borse di due-tre milioni, niente di eccezionale. Se i combattimenti li avessi fatti in America sarebbe stato diverso, ma l'organizzazione italiana, Strumulo, mica mi ci mandava laggiù, a farmi sfruttare

da una carriera. In questa prima puntata incontriamo Sandro Mazzinghi, uno dei grandi ex della boxe italiana. Una vita vissuta lottando, segnata da un tragico incidente in auto e da una carriera tutta luci e ombre. Mazzinghi però non si è arreso: i suoi pugni picchiano ancora. Picchiano la vita.

venuti avrebbe combattuto per il titolo, e il titolo sarebbe ritornato in America. Sicché per non mandar via il titolo mi hanno sacrificato. Io questo non l'ho mai mandato giù, e ancora oggi tengo a ridere che la Federazione fece la cosa più balorda e più cattiva che possa esistere su questa terra. Minacciarono di decedermi dal titolo e io fui obbligato a fare con lui in quelle condizioni.

**Quanto tempo era passato dall'incidente?**

Ora di preciso non ricordo il giorno, ma io fui dimesso dall'ospedale di febbraio del '64, alla fine. Un anno dopo, nel '65, mi fecero fare l'incontro, obbligandomi. No, più di un anno, a giugno: però era sempre troppo presto, per me perché per uscire da quelle botte ci vuole molto tempo. Ma lui era in combutta con l'ex presidente Evangelisti che ora è morto, e con tutto lo staff federale: tutti avevano l'interesse di portar su lui perché ce l'avevano nella manica, qui...

**E quindi anche la sfida con Benvenuti, così presto, in fondo, fu una scelta organizzativa per mantenere il titolo sotto controllo?**

Sì, ma ci fu di mezzo l'incidente. Perché Benvenuti aveva vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi, si aveva preso il titolo italiano dei pesi medi, però era fermo lì. Il campione ero io. Il discorso cambiò quando ebbi il famoso incidente, con la frattura della base cranica, il labirinto auricolare chiuso e un rene tutto maciullato. Fu in questa situazione che Benvenuti mi sfidò: era di una categoria superiore, ma sarebbe sceso alla mia per sfidarmi. Io non ero in condizioni di poter combattere, ma se la Federazione mi avesse visitato avrebbe dovuto togliermi la tessera e addio a tutti i loro progetti: io non avrei più combattuto, fine, perché non si può combattere con una frattura cranica e un labirinto chiuso, ma nemmeno Ben-



Sandro Mazzinghi

**CHE TIPO!**

PER CHI PASSA A TIPO L'USATO VALE

**1,5 MILIONI IN PIU'**

RISPETTO ALLE QUOTAZIONI DI QUATTORRUOTE

Immaginatevi la scena: voi entrate in una Concessionaria Fiat, parcheggiate la vostra vecchia auto e ripartite con una fiammante Tipo nuova. E' solo un sogno? No, è una splendida realtà, anzi una grande occasione.

Fino al 31 marzo infatti la vostra auto, troppo stanca e troppo usata, vale almeno 1,5 milioni in più rispetto alle quotazioni di Quattoruote per passare a Tipo.

Insomma, volete partire verso un futuro automobilistico felice e sereno? Smettete di sognare e scegliete la Tipo che preferite.

Lei vi sta già aspettando. Buon viaggio.

**FIAT**

**PATTO CHIARO**

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI FIAT. Offerta non cumulabile con altre in corso. Valida fino al 31 marzo per le vetture disponibili in rete (ad esclusione di Tipo Mania e della Tipo HSD). Avvertenza: il valore dell'usato non deve superare il 75% del valore della Tipo nuova.